Beato
Giorgio Matulaitis

VITA ✠ OPERA ✠ SCRITTI
INTERCESSIONE ✠ GLORIA DEGLI ALTARI

A cura di
Jan Mikołaj Rokosz MIC

CONGREGAZIONE DEI CHIERICI MARIANI
ROMA – VILNIUS – VARSAVIA 2009

© Congregazione dei Chierici Mariani, Roma 2009

Traduzione di
Zofia J. Brzozowska ors SCGA
Sergia R. Turilli ors SCGA

Diario spirituale del beato Giorgio Matulaitis a cura di Vincenzo Cusumano,
Innamorato della Chiesa. Il servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz,
Editrice Àncora, Milano, 1963; © Editrice Àncora

In copertina
Ritratto del beato Giorgio Matulaitis, rinnovatore e riformatore
della Congregazione dei Chierici Mariani, dipinto, nel 2009,
da Janis Balabon (USA) sulla base delle foto della visita del beato negli USA nell'anno 1926.

Elaborazione grafica
Józef Lewandowski

Composizione
Eliza Wiśniewska

Foto di:
Archivio della Curia Generalizia, L'Osservatore Romano,
Piotr Kieniewicz MIC, Arvydas Kluonius

ISBN 978-83-7502-180-6

Distribuzione
Curia Generalizia
della Congregazione dei Chierici Mariani
Via Corsica l; 00 198 Roma
tel (+39) 06 853 703 1; e-mail: secret@marians.it

Stampa: J.J. Maciejewscy, Przasnysz, Polonia

PREFAZIONE

Questo libro presenta il ritratto del beato Giorgio Matulaitis, un grande uomo della Chiesa. È composto da testi molto diversi, ma, come si conviene ad un mosaico, offre un'immagine viva e gradevole. Gli scritti del beato stesso, come gli studi riguardanti la sua vita e la sua attività, ci permettono di apprezzare la sua personalità, il suo patrimonio spirituale e il contesto storico delle sue opere. Un'altro aspetto da notare è che i testi di papa Giovanni Paolo II, dei vescovi lituani e di quelli polacchi, pubblicati nell'occasione del 600° del "Battesimo" della Lituania e in quella della beatificazione di Giorgio Matulaitis, come le funzioni liturgiche celebrate in suo onore, mettono in rilievo l'attualità di questa grande figura nella Chiesa d'oggi e nella realtà del nostro tempo.

A prima vista, la biografia del beato Giorgio Matulaitis, è simile alle diverse storie della carriera ecclesiastica alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, che possiamo trovare nelle enciclopedie. Nato in una devota famiglia contadina lituana, fu studente, poi professore nel seminario maggiore, impegnò le sue forze per lo sviluppo delle congregazioni religiose, divenne vescovo, arcivescovo, compì i mandati affidatigli dal papa. Purtroppo, l'elenco dei dati storici e degli impegni non dicono molto delle condizioni in cui dovette lavorare il futuro beato. Le condizioni erano eccezionali e soltanto una persona straordinaria poteva lavorare con successo.

Giorgio Matulaitis nacque, crebbe e lavorò nell'ambito dell'Europa Centro Orientale, dove durante i secoli XVI-XVIII esisteva il grande stato, la Res Pubblica di Due Nazioni[1], entrambe cattoliche con prevalente cultura polacca. Alla fine del XVII secolo, questo Stato perse la sua indipendenza e fu spartito tra i suoi potenti vicini: Russia, Austria e Prussia. La maggior parte del suo territorio si trovò sotto il dominio russo divenendo oggetto di oppressione non solo dal punto di vista politico, nazionale, ma anche di quello religioso. La Chiesa cattolica fu perseguitata, gli ordini e le congregazioni religiosi vennero

[1] *Nota della redazione:* La Repubblica delle Due Nazioni era uno stato federale il cui ordinamento era una democrazia nobiliare e il capo di stato un re eletto, era composta dalla Corona del Regno Polacco e dal Gran Ducato Lituano. Esistette negli anni 1569-1795 e nel tempo della sua massima estensione comprendeva il territorio dell'odierna Polonia, della Lituania, della Bielorussia e della Lettonia e in parte anche le terre dell'Ucraina e di altri paesi vicini.

soppressi uno dopo altro. La popolazione fu sottoposta alle pressioni per abbandonare la fede cattolica. D'altra parte, la società stava diventando più moderna, si svilupparono le città, aumentò il numero degli operai delle industrie. La Chiesa cattolica cercò la risposta ai nuovi problemi che si presentavano. Giorgio Matulaitis fu uno dei primi nella regione che riconobbero il dovere della Chiesa di occuparsi della situazione degli operai, del loro benessere spirituale e sociale. A Varsavia contribuì alla fondazione e allo sviluppo di una grande associazione cristiana dei lavoratori, tramite articoli pubblicati sulla stampa sia polacca che lituana divulgò la dottrina sociale della Chiesa. Oggi un'azione di questo genere sembra normale e chiara, ma a cavallo dei secoli XIX e XX provocava sospetti e malintesi anche nel suo ambiente.

Alla metà del XIX secolo, si stava sviluppando una moderna coscienza del popolo lituano secondo la quale il fondamentale valore e segno distintivo era l'uso di lingua lituana (non più quella polacca o russa). La giovane generazione del clero partecipava fortemente al movimento della rinascita della nazione. Qualcosa di simile si osservò prima nel clero di nazionalità polacca. Accanto alla coscienza nazionale polacca e lituana si manifestò la rinascita della coscienza nazionale dei bielorussi. Al termine della prima guerra mondiale si aprì la possibilità di recupero dell'indipendenza da parte della Polonia e della Lituania, ma il ritorno alla precedente unione di entrambe le nazioni era impossibile, in un'epoca di caduta degli imperi assieme all'apparizione o al rafforzamento di stati nazionali. Nella nuova situazione si svilupparono non soltanto la tensione tra le due nazioni, ma anche tragici conflitti con un'inevitabile ripercussione nell'ambito ecclesiale.

Ci furono enormi problemi con l'appartenenza statale di Vilnius-Wilno-Vilna, città fortemente polonizzata, capitale storica della Lituania. In una città pluriculturale (e in tutta la grande diocesi) abitavano lituani, polacchi, ebrei, bielorussi, i loro interessi nazionali erano diversi, spesso ostili. Le forze armate della Germania, che nel 1915 avevano occupato Vilnius restarono lì fino al mese di novembre 1918. Al loro ritiro seguirono conflitti armati, e la città cadde nelle mani di forze comuniste russe o multinazionali, poi in quelle delle forze lituane o polacche. In mezzo a queste circostanze soltanto un uomo veramente santo fu in grado di svolgere degnamente la missione del pastore della Chiesa locale. La parola d'ordine del vescovo di Vilnius Giorgio Matulaitis: *Vince in bono malum,* non fu una convenzione araldica, ma la regola di condotta di ogni giorno.

Quando, nel 1925, fu firmato il concordato tra la Repubblica di Polonia e la Santa Sede, la diocesi di Vilnius divenne parte della struttura ecclesiastica polacca, e Matulaitis dovette lasciare il suo incarico. Il Santo Padre Pio XI, lo nominò arcivescovo e gli affidò una missione forse non tanto drammatica, ma che richiedeva non meno coraggio e saggezza: quella di istituire, per la prima

volta nella storia, la propria provincia ecclesiastica lituana e di preparare il concordato. Le circostanze erano poco favorevoli. Una corrente politica laicista trovava un sostegno da parte del cauto comportamento del Vaticano sulla questione di Vilnius. Matulaitis era talmente immerso nella realizzazione dei compiti affidatigli, da trascurare completamente la propria salute. Poco prima della sua inopinata morte fu istituita la provincia ecclesiastica lituana, invece poco dopo la sua dipartita fu stipulato il concordato. In questo modo le relazioni fra la Repubblica Lituana e la Santa Sede ottennero carattere stabile, sebbene fragile.

Il nostro beato, durante la sua vita, dovette affrontare delle sfide ordinarie, come ogni pastore di anime nei secoli XX e XXI. L'oppressione politica, culturale e religiosa, i problemi sociali sempre più acuti, l'anticlericalismo politico e, finalmente – lo stesso lato umano della Chiesa, segnato spesso dalla discordia, dal sospetto, dall'assenza dell'amore del prossimo. La forza e capacità per superare le difficoltà gli venivano dall'unione con Cristo e dalla devozione alla Santissima Vergine. Nella persona del beato Giorgio scopriamo una figura modello di vescovo dei nostri tempi tanto difficili, di colui che può testimoniare che si può vincere il male con il bene.

Vytautas Ališauskas
Ambasciatore della Repubblica della Lituania
presso la Santa Sede

Parte I

VITA

Andrzej Pakuła MIC

CRONOLOGIA DELLA VITA DEL BEATO GIORGIO MATULAITIS

Infanzia e gioventù

1871 – **il 13 aprile** – Giorgio viene al mondo nel villaggio di Luginė, nei pressi di Marijampolė, in Lituania come ottavo e ultimo figlio di Andrius e di Urðulė, nata Matulis.

– **il 20 aprile** – nella chiesa parrocchiale di Marijampolė, riceve il battesimo dalle mani di padre Giorgio Czesnas, un religioso dei mariani,

1874 – **il 3 novembre** – muore il padre di Giorgio.

1789 – inizia a frequentare la scuola elementare di Marijampolė.

1881 – **il 15 maggio** – muore la madre di Giorgio.

1882 – inizia a frequentare il ginnasio di Marijampolė.

1883 – riceve la prima santa comunione.

1886 – avviene un rapido sviluppo della tubercolosi ossea. A causa delle difficoltà nella deambulazione, rinuncia a frequentare la quinta ginnasio di Marijampolė, distante 5 km dalla casa natale.

1886-1889 – lavora nella fattoria del fratello.

1889 – suo cugino, Giovanni Matulewicz, professore di lingue antiche a Kielce, dopo una visita a Marijampolė, lo porta con sé a Kielce; lì, individualmente, sotto la direzione del cugino, impara le lingue antiche e si prepara ad entrare nel seminario.

La vocazione sacerdotale e lo sviluppo della malattia

1891 – dopo aver superato gli esami d'ammissione dal 29 giugno al 2 luglio, viene iscritto al Seminario Maggiore di Kielce. Prima cambia il cognome in: Matulewicz, che suona in modo polacco ed è anche in uso nella sua famiglia.

1893 – **il 23 marzo** – le autorità zariste, a causa delle accuse di diffusione "di uno spirito avverso al governo", chiudono con un'azione disciplinare il seminario di Kielce. Giorgio viene indirizzato al Seminario Maggiore Arcidiocesano di Varsavia.

1895 – termina gli studi al seminario di Varsavia; riconosciuto come un alunno che si distingue, ottiene una borsa di studio statale e parte per Pietroburgo, per continuare gli studi all'Accademia Ecclesiastica.

1898 – **il 12 marzo** – mons. Carlo Niedziałkowski, rettore dell'Accademia, lo ordina diacono nella procattedrale dell'Assunzione della B. V. Maria a Pietroburgo.

– **il 20 novembre** – nella cappella dell'Accademia intitolata alla Trasfigurazione del Signore, riceve, dalle mani del mons. Carlo Niedziałkowski, rettore dell'Accademia, l'ordine del presbiterato.

1899 – termina gli studi nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo e ottiene la laurea in teologia, in base alla tesi in teologia morale, intitolata: "De bello".

– **26 giugno** – don Giorgio viene presentato alle autorità civili come vicario parrocchiale per la parrocchia di Daleszyce, nella diocesi di Kielce.

– **12 agosto** – approvazione di don Giorgio come vicario parrocchiale.

– **5 ottobre** – consenso delle autorità dello stato per la partenza all'estero per le cure a Merano (Tirolo) a causa dell'aggravarsi della malattia.

– **novembre** – continuando le cure, per nascondersi dalle autorità zariste, sotto il nome di Giorgio Narbut di Leopoli, si iscrive come studente all'Università di Friburgo (Svizzera) e si stabilisce nel convitto per sacerdoti studenti "Canisianum".

1901 – nel mese di aprile, con il peggioramento dello stato di salute e dopo una diagnosi, più accurata di quelle effettuate in precedenza, che rivela la presenza della tubercolosi ossea, viene sottoposto ad un lungo e difficile intervento chirurgico.

1902 – **il19 luglio** – sostiene la tesi per il dottorato di ricerca: "Doctrina Russorum de statu iustitiae originalis" e ottiene il titolo di dottore in teologia dogmatica; un mese dopo, ritorna nella sua diocesi di Kielce.

– **il 29 dicembre** – il dott. don Giorgio Matulaitis viene nominato professore del Seminario Maggiore di Kielce; inizia anche l'attività scientifica, pastorale e sociale.

1904 – nel mese di gennaio stabilisce uno stretto contatto con il beato Onorato Koźmiński, cappuccino, fondatore di una vita religiosa nascosta davanti alle autorità zariste (fondò 16 congregazioni religiose, di cui 14 senza l'abito religioso), collabora con lui nell'organizzazione e nella direzione di alcune comunità.

1904 – all'inizio del mese di novembre termina l'attività di professore nel Seminario Maggiore di Kielce e poco dopo – in seguito ad un serio peggioramento dello stato di salute, che faceva prospettare l'eventualità dell'amputazione di una gamba, viene ricoverato all'Ospedale "Prze-

mienienie Pańskie" a Varsavia, dove viene sottoposto a un doloroso processo di cura.

1904-1907 – per la riabilitazione si stabilisce nell'Istituto Scolastico Femminile di Plater-Zyberk, a Varsavia; allo stesso tempo, quando le forze glielo permettono, intraprende l'attività tra sacerdoti, religiose, giovani e operai, collabora nell'organizzare per essi la pastorale, scrive gli statuti per l'Associazione degli Operai Cristiani, scrive degli articoli per alcuni periodici; si impegna in vari modi, per favorire un'approfondita vita spirituale dei sacerdoti: l'Associazione Mariana dei Sacerdoti Laici e l'Unio Cleri, per queste, scrive anche gli statuti.

1905 – **il 6 aprile** – si rivolge all'ordinario di Kielce con una richiesta di escardinazione dalla diocesi, motivandola con la gravità del suo stato di salute e la necessità di costanti cure mediche a Varsavia, riceve una risposta negativa.

1905 – **il 27 aprile** – si svolge il primo incontro dell'Associazione Mariana dei Sacerdoti Laici, riattivata e riorganizzata da Matualitis e fondata dal beato Onorato, una decina di anni prima.

1906 – si ritira dalle organizzazioni per i sacerdoti, in conseguenza di una crisi dopo alcune accuse di modernismo e di mancanza di ortodossia.

1907 – in autunno inizia a lavorare nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, come professore di sociologia, e dall'anno 1909 assume anche la cattedra vacante di teologia dogmatica; per quanto gli è possibile svolge anche una molteplice attività pastorale a Pietroburgo, in particolare nell'ambito di alcune associazioni cattoliche; pubblica degli articoli, specialmente in lingua lituana.

Vocazione religiosa – Rinnovatore della Congregazione dei Chierici Mariani

1908 – **21-22 settembre** – scrive una lettera a padre Vincenzo Senkus, generale dell'Ordine dei Mariani ed insieme ultimo membro di quella comunità, chiedendo l'ammissione. In conseguenza di un decreto dello zar, del 1864, quest'Ordine viene praticamente condannato all'estinzione.

1908 – nel mese di novembre, d'accordo con padre Senkus e un suo amico, candidato all'Ordine dei Mariani, il prof. don Francesco Bučys, si incontrano con un funzionario del Dipartimento degli Affari del Clero, Nefiediev, domandando la possibilità di riattivazione del convento di Marijampolė, di apertura del noviziato e di ammissione dei candidati, riceve risposta negativa.

1909 – **il 24 luglio** – insieme ad un incaricato dal padre generale Senkus partono per Roma, per ottenere il consenso della Santa Sede di entrare segretamente dai mariani e per attuare i necessari cambiamenti legali nell'Ordine, di fronte ad una lunga attività anticattolica del regime zarista.

– **il 29 agosto** – dopo aver ottenuto i rispettivi permessi dalla Santa Sede, nella cappella del vescovo C. Ruszkiewicz, a Varsavia, alla presenza di padre Senkus, emette in segreto i primi voti nell'Ordine dei Mariani; lo stesso giorno don Bučys viene ammesso al noviziato. In seguito, entrambi tornano a Pietroburgo, dove Matulaitis è maestro dei novizi.

1910 – viene nominato sostituto del magnifico rettore dell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, scrive e stampa il progetto delle nuove Costituzioni dei mariani (in seguito approvate dalla Congregazione per i Religiosi, il 28 novembre 1910).

1911 – **il 14 luglio** – dopo la morte di padre Senkus (il 10 aprile) viene eletto superiore generale della Congregazione dei Chierici Mariani.

– di fronte ad un crescente pericolo per i mariani di essere scoperti, nell'autunno si trasferisce a Friburgo (Svizzera) dove apre il noviziato e una casa degli studi per i religiosi.

1913 – a Chicago (USA), fonda la prima casa religiosa della Congregazione rinnovata.

1914 – da Friburgo parte per la Lituania e per la Polonia per scopi pastorali e per questioni riguardanti i mariani; lì lo trova lo scoppio della prima guerra mondiale e non torna mai più a Friburgo.

1915 – nell'autunno, organizza una casa religiosa e un noviziato nel quartiere Bielany di Varsavia; anche lì organizza un ricovero per i bambini senzatetto, che con il trascorrere del tempo verrà trasformato in un istituto educativo-scientifico, conosciuto in tutta la Polonia.

1917 – insieme alla sua Congregazione assume la responsabilità per l'istituto scolastico – professionale: Casa del Lavoro per Ragazzi "Wacław Mańkowski", di Varsavia.

1918 – in primavera ripristina l'attività del convento di Marijampolė in Lituania.

– a Marijampolė fonda la Congregazione delle Suore dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria.

Superiore generale e vescovo di Vilnius

1918 – **il 23 ottobre** – Papa Benedetto XV lo nomina vescovo della diocesi di Vilnius

– **l'8 dicembre** – ingresso nella cattedrale di Vilnius.

1919 – su richiesta del vescovo Matulaitis, viene riattivata la facoltà di teologia dell'Università "Stefan Batory" di Vilnius.

1920 – come superiore generale riacquista l'antico convento dei mariani a Raśno, nel territorio della Polonia di allora e invia lì i mariani.

1921 – d'accordo con il vescovo di Siedlce (Polonia) riacquista per la Congregazione dei Chierici Mariani un altro convento, quello di Skórzec, chiuso prima dalle autorità dello zar ed invia lì i religiosi mariani.

1922 – erige una seconda casa in Lituania, a Kaunas.

1923 – raccoglie le candidate ed inizia i preparativi per fondare la Congregazione delle Suore Ancelle di Gesù nell'Eucaristia, che erige un anno dopo.

– **15-20 luglio**, conduce a Danzica il capitolo generale della Congregazione dei Chierici Mariani e viene eletto nuovamente superiore generale.

1924 – prepara il progetto delle nuove Costituzioni e prima di inviarle alla Sede Apostolica, le fa consultare ai mariani; dopo aver ricevuto le correzioni, redige di nuovo il progetto.

1924 – a Druja fonda una nuova casa religiosa, con il noviziato per i bielorussi.

– a Vilani, in Lettonia, istituisce una casa religiosa per i lettoni.

1925 – **il 27 giugno** – in seguito al verificarsi di una situazione socio-politico-religiosa molto complicata a Vilnius, la città che dopo le trasformazioni belliche entrò a far parte della Polonia, nel contesto del concordato, sottoscritto tra la Polonia e la Sede Apostolica e convinto dell'esaurirsi della sua missione, scrive ormai la seconda richiesta di dimissioni da ordinario di Vilnius a Pio XI (il 1° maggio dello stesso anno aveva scritto la prima domanda).

– **il 14 luglio** – papa Pio XI accetta le sue dimissioni.

– **il 3 agosto** – lascia la diocesi di Vilnius.

– **il 1 settembre** – il vescovo Giorgio Matulaitis viene elevato alla dignità di arcivescovo titolare di Aduli.

Visitatore apostolico

1925 – **il 7 dicembre** – nomina come visitatore apostolico in Lituania, al fine di: stabilizzare la situazione socio-religiosa, ripristinare le relazioni sospese Stato-Chiesa, istituire la provincia ecclesiastica lituana e preparare il concordato.

1926 – **il 3 maggio** – nella cattedrale di Kaunas, proclama la costituzione apostolica *Lituanorum gente*, del 4 aprile 1926, che istituisce la provincia ecclesiastica lituana, composta dalla chiesa metropolitana di Kaunas e dalle diocesi ausiliari: di Telšiai, di Panévežys, di

Vilkaviškis e dall'amministrazione apostolica di Kaišiadorys, nelle nuove diocesi introduce i nuovi vescovi, consacrandoli, se privi dell'ordinazione episcopale.

1927 – **il 10 gennaio** – presenta il progetto del concordato al governo lituano
– **il 15 – 16 gennaio** – presenta il progetto del concordato alla Conferenza dell'Episcopato Lituano.
– **il 21 gennaio** – si ammala, gli viene diagnosticata l'infiammazione acuta dell'appendicite, il giorno successivo viene operato nell'ospedale di Kaunas.
– **il 27 gennaio**, verso la mattina, muore; consapevole del momento, prima di morire rivolge ai suoi fratelli di vocazione le parole: "Siate uniti e sacrificatevi" e benedice la Congregazione.
– **il 29 gennaio** – la sua salma viene sepolta nella cripta della cattedrale di Kaunas, dopo tre giorni di celebrazioni funebri, con la partecipazione sia della gente più semplice, che delle supreme autorità dello Stato, tra esse, il presidente della Lituania, Antanas Smetona.

Processo di beatificazione

1928 – **il 24 giugno** – in una lettera ufficiale, indirizzata ai vescovi, ai presbiteri e al popolo della Lituania, il papa Pio XI lo presenta come un modello da imitare.

1933 – a Marijampolė in Lituania, i mariani pubblicano un primo ampio studio contenente la biografia di Giorgio Matulaitis, i frammenti dei suoi scritti e le testimonianze sulla sua santità rese dalle persone di numerose nazioni.

1934 – **il 24 ottobre** – traslazione delle spoglie mortali del defunto, dalla cattedrale di Kaunas alla chiesa dei mariani, di San Michele Arcangelo a Marijampolė e la deposizione di esse in una cappella laterale;
– durante l'udienza del papa concessa ai mariani in occasione del 25° del rinnovamento della Congregazione, operato da Giorgio Matulaitis, Pio XI definisce il Rinnovatore come "un uomo autenticamente santo".

1939 – il capitolo generale dei Padri Mariani, tenutosi dal 19 al 29 luglio, delibera la preparazione al processo di beatificazione e nomina il postulatore della causa.

1953 – dopo la seconda guerra mondiale e la stabilizzazione della situazione nella Congregazione, inizia il processo di beatificazione. Il processo, che si sarebbe dovuto svolgere a Kaunas, in considerazione della collocazione della tomba, a causa della mancanza di libertà religiosa in

Lituania e di una dura persecuzione della Chiesa da parte del comunismo, con la dispensa pontificia venne trasferito a Roma.

1967 – chiusura del processo informativo, che insieme alle lettere postulatorie presentate da 6 cardinali, da 74 arcivescovi e vescovi, da 20 superiori generali e da 3 gruppi di cattolici laici, dopo l'approvazione del papa Paolo VI, venne trasmesso al tribunale apostolico. Questo ebbe luogo al Vicariato di Roma (1971-1972), a Chicago (1971) ed a Varsavia (1970-1972).

1982 – **l'11 maggio** – papa Giovanni Paolo II, approvò il Decreto sull'eroicità delle virtù del servo di Dio Giorgio Matulaitis.

1985 – inizio del processo per il riconoscimento come miracolosa, della guarigione, da vene varicose, per intercessione del servo di Dio, avvenuta ad Adelaide Tamošiunaite di Panevežis in Lituania.

1986 – **il 30 giugno** – il Santo Padre Giovanni Paolo II approva il Decreto della Congregazione delle Cause dei Santi, con il riconoscimento del miracolo operato per intercessione del servo di Dio Giorgio Matulaitis.

1987 – **28 giugno** – nella basilica di San Pietro a Roma, nel 600° anniversario del "Battesimo" della Lituania, il Santo Padre Giovanni Paolo II, beatifica il servo di Dio Giorgio Matulaitis.

Tadeusz Górski MIC

BEATO GIORGIO MATULAITIS SACERDOTE – RELIGIOSO – VESCOVO – DIPLOMATICO

Il beato arcivescovo Giorgio Matulaitis era lituano, ma trascorse in Polonia la maggior parte della sua vita. Due anni prima di morire, scrisse nella lettera alla Sede Apostolica: "Quasi per tutta la mia vita ho lavorato in Polonia e mi sono applicato al lavoro sinceramente e con tutte le mie forze".

Al momento della morte aveva appena 56 anni. La sua vita, relativamente breve, fu straordinariamente ricca. Era impegnato nella pastorale degli operai e dell'intellighenzia, educatore e docente dei sacerdoti, fondatore di famiglie religiose, protettore dei bambini abbandonati, vescovo di Vilnius, rappresentante del papa in Lituania.

Apparteneva alle più illustri menti del suo tempo. Con le sue idee riguardanti le questioni sociali, l'apostolato dei laici, l'ecumenismo, la vita religiosa, il rispetto per ogni cultura e ogni lingua, superava la propria epoca. Sono temi che oggi si trovano al centro dell'interesse della Chiesa. Attraverso le sue opere e i suoi pensieri, si iscrisse per sempre nella cultura religiosa polacca e in quella lituana.

Tuttavia, ciò che dimostrava la sua eccezionale grandezza, era il modo, in cui svolgeva questi impegni. In essi cercava in modo eroico la gloria di Dio e la salvezza delle anime. La Chiesa si è già pronunciata sull'autentica eroicità della vita di Giorgio Matulaitis, annoverandolo, il 28 giugno 1987, mediante il ministero di Giovanni Paolo II, nell'albo dei beati e ponendolo come esempio da seguire.

Infanzia e giovinezza

Giorgio venne al mondo il 13 aprile 1871, nel villaggio Luginė, nei pressi di una piccola città di nome Marijampolė, nel nord della regione di Suwałki. Fu l'ottavo e ultimo figlio della famiglia di agricoltori lituani: Urðulė e Andrius Matulaitis. Quando aveva tre anni perse il padre e sette anni dopo morì sua

madre. Si assunse cura di lui il suo fratello maggiore, Giovanni, uomo severo per natura, molto esigente per se stesso e per gli altri. Perciò Giorgio, fin dall'infanzia, fu sottoposto a prove di pazienza.

All'età di otto anni cominciò a frequentare la scuola elementare a Marijampolė, distante 5 chilometri. Fare ogni giorno 10 chilometri a piedi, in inverno, spesso sotto la pioggia o la neve, costituiva per il ragazzo una grande fatica. Padre Vincenzo Senkus, generale dell'Ordine dei Mariani, gli insegnò a scuola la religione e lo preparò alla prima santa comunione. Giorgio fu un buon alunno, nonostante le difficili condizioni in cui viveva, a volte per mancanza di libri di testo e di indumenti adatti. Quando ebbe terminato la scuola elementare, delle sue capacità intellettuali si interessò uno dei suoi fratelli maggiori, Andrea, studente dell'università di Mosca, il quale durante le vacanze estive preparò il ragazzo all'esame d'ammissione al ginnasio di Marijampolė.

Dopo un paio di anni, nonostante fosse molto attratto dallo studio, si presentò un ostacolo: una malattia. Giorgio cominciò ad accusare un dolore ad una gamba. Il medico locale ritenne che fosse reumatismo. Tuttavia poco dopo si aprì una ferita. Un altro medico la curò, ma il dolore alla gamba continuava. Come si dimostrò in seguito, si trattava di tubercolosi ossea, malattia che l'avrebbe tormentato per tutta la vita. A causa di questo male cessò di frequentare la scuola e, compatibilmente con le sue possibilità, lavorò nella fattoria di uno dei fratelli. Durante il tempo libero leggeva molto, pregava e sognava il sacerdozio, che per un giovane malato sembrava una meta troppo distante ed irreale. Quando Giorgio aveva ormai lasciato da due anni lo studio, suo cugino Giovanni Matulewicz, professore di latino e di greco nel ginnasio e di lingua russa nel Seminario Maggiore di Kielce, venne per rivedere il suo paese natale. Giorgio gli confidò i propri desideri. Fu compreso e trovò presso di lui un aiuto efficace. Nell'anno 1889, all'età di 18 anni, si recò a Kielce, insieme al cugino. Lì, sotto la direzione di questo parente, completò in due anni la scuola media e chiese di essere ammesso al locale seminario maggiore. Entrando nel seminario, certamente influenzato dal suo protettore, cambiò il proprio cognome da Matulaitis in Matulewicz; da allora si servì di questa forma polacca per tutta la vita.

Con grande gioia ed entusiasmo si preparò al sacerdozio. Tra i compagni si distingueva per la semplicità e la delicatezza nel rendere piccoli servizi, e per le spiccate capacità. Eccelleva particolarmente nella conoscenza del latino. Subito gli venne affibbiato il soprannome "Cicero". Non ebbe tuttavia la possibilità di terminare gli studi in quella città, poiché, nell'anno 1893, le autorità russe chiusero il seminario di Kielce. Allora il chierico Matulaitis venne mandato a quello di Varsavia. Lì ebbe la possibilità di approfondire le questioni polacche, di conoscere meglio la cultura polacca e di stringere rapporti d'amicizia con insigni personalità della vita ecclesiastica polacca. Uno dei suoi compagni

era Enrico Przeździecki, successivamente vescovo di Podlachia, il quale fece di lui il seguente ritratto: "Nell'anno 1893, al Seminario Maggiore di Varsavia, arrivarono due alunni da quello di Kielce. Sin dal primo istante della nostra conoscenza ci sentimmo entusiasti per la grande intelligenza, per le straordinarie capacità e per la nobiltà di carattere di uno di loro – Giorgio Matulaitis. Subito occupò il primo posto tra noi. Silenzioso, tranquillo, equilibrato, molto laborioso, gentile ed amichevole verso tutti, ardente di fuoco d'amore di Dio, conquistò i nostri cuori. Sapevamo che era un lituano. Rispettavamo i suoi sentimenti, ed egli rispettava i nostri. Amavamo in lui la Lituania, ed egli amava in noi la Polonia, entrambe le nostre patrie, oppresse e perseguitate". Nel 1895, il vescovo di Kielce mandò Giorgio, come persona estremamente capace, nobile e pia, per gli studi specialistici, all'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, l'unico ateneo per il clero cattolico in territori sotto il dominio russo. Lì, verso il termine degli studi, il 20 novembre 1898, ricevette i sacri ordini. La sua tesi di laurea: "Sul diritto di guerra e l'eterna pace" fu valutata a pieni voti con l'aggiunta: "primus".

Così colto e maturo spiritualmente, si presentò per svolgere il ministero sacerdotale nella diocesi di Kielce. In breve tempo però, nel suo organismo indebolito, si fece risentire la vecchia malattia. Per migliorare la salute si recò in Germania, e poi in Svizzera per curarsi in un sanatorio. Soltanto lì, si scoprì che la causa era la tubercolosi ossea e si poté applicare una cura adatta. Rimanendo sotto le cure mediche, studiava contemporaneamente all'Università Cattolica di Friburgo in Svizzera, dove nel 1902 conseguì il dottorato di ricerca in teologia, con la tesi: "La dottrina dei russi ortodossi sulla giustizia originale". Essa fu bene accolta e ricevette voti molto alti. L'autore, indubbiamente, intendeva chiarire in essa le questioni controverse, allo scopo di avvicinare tra loro la Chiesa cattolica e quella ortodossa.

Il contatto di don Matulaitis con Friburgo, ebbe una grande importanza per il suo sviluppo intellettuale e spirituale, e in seguito, per i suoi futuri impegni. Era, infatti, uno dei migliori centri del pensiero cattolico e della rinascita religiosa nella Chiesa di quel tempo. Lì si formarono molti insigni sacerdoti che più tardi esercitarono un enorme influsso sulla storia del cattolicesimo in Polonia e in Lituania.

Professore e operatore sociale

Terminati gli studi, don Matulaitis fece ritorno a Kielce. Per due anni insegnò latino e diritto canonico nel seminario. La conoscenza delle norme giuridiche della Chiesa gli fu utile in seguito, quando divenne fondatore di ordini religiosi e autore di numerose costituzioni religiose.

Nel 1904 si riacutizzò la tubercolosi e, molto malato, dovette sottomettersi a cure molto dolorose a Varsavia. Si affrettarono ad aiutarlo le suore di via Piękna e lo ricoverarono presso l'Istituto Scientifico di Cecylia Plater-Zyberk. In questo modo, si trovò in uno dei più grandi focolari di santità in Polonia. L'esperienza della malattia ebbe influenza sul suo approfondimento interiore. Convinto che Dio gli aveva restituite le forze, da quel momento volle vivere e lavorare esclusivamente per la Sua gloria.

Il campo privilegiato degli interessi di don Matulaitis, erano i problemi riguardanti il mondo del lavoro. A cavallo tra il XIX e il XX secolo crebbe numerosa la classe operaia, che viveva nella miseria e che era sfruttata e priva dei fondamentali diritti umani. Nelle grandi città alcune parrocchie contavano alcune decine di migliaia di fedeli. La Chiesa non era in grado di abbracciare tutti con cura pastorale. Inoltre, i presbiteri, di fronte ai problemi degli operai, spesso non sapevano quale posizione prendere. Delle indicazioni opportune si trovarono nell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, ma le autorità russe non permisero di pubblicarla, così che in Polonia era sconosciuta. Perciò gli operai cominciarono a cercare nel socialismo, un modo per cambiare la loro situazione. Dalla posizione che la Chiesa avrebbe assunto di fronte ai crescenti problemi, dipendeva se i lavoratori avrebbero mantenuto la fede, o l'avrebbero abbandonata.

Grazie agli studi fatti a Friburgo, don Matulaitis era un perfetto esperto della dottrina sociale della Chiesa. Riteneva, è vero, che la Chiesa avrebbe dovuto, prima di tutto, occuparsi delle questioni riguardanti la salvezza, ma allo stesso tempo aggiungeva: "La Chiesa sa bene, che una certa quantità di beni è necessaria, perfino per l'esercizio della virtù e della religione". Venendo incontro a tale necessità, iniziò una vasta attività nel campo sociale. Sia ai sacerdoti che ai laici, con la parola viva e con la penna, spiegava le necessità e le possibilità del lavoro sociale. In modo particolare, si impegnò, accanto a don Marcello Godlewski, nell'attività del sindacato dei lavoratori chiamato Associazione Cristiana degli Operai. Elaborò lo statuto dell'organizzazione e lavorò nella sua centrale, presso la chiesa di San Martino, dirigendo il suo organo di stampa "Compagno di Lavoro", organizzando la biblioteca economico-sociale, tenendo conferenze, organizzando corsi sociali. In questo ambito di attività guadagnò un grande prestigio nell'ambiente.

Quando, nel 1907, nell'Accademia Ecclesiastica a Pietroburgo, fu istituita la cattedra di sociologia, come primo professore di questa materia, fu chiamato proprio don Matulaitis. In breve tempo divenne anche vicerettore di quell'ateneo. Per 4 anni insegnò ed educò lì, l'élite del clero cattolico dei territori che stavano sotto il dominio russo.

Sembrava che la religiosità dell'intellighenzia, fosse minacciata maggiormente di quella degli operai. Questo gruppo, pur essendo poco numeroso, ebbe

un grande influsso sulla formazione ideologica e della concezione del mondo della società, attraverso l'istruzione, la stampa, la letteratura, il teatro. Per il suo avvicinamento alla Chiesa lavorò Cecilia Plater-Zyberk, chiamata precursore del movimento organizzato dell'intellighenzia cattolica in Polonia. Don Matulaitis collaborò con lei in quest'opera. Nella scuola condotta dalla contessina, insegnò sistematicamente apologetica, e nelle organizzazioni per gli studenti e per la gioventù ginnasiale da essa dirette, partecipava alle riunioni e teneva le conferenze spirituali. Giunto a Pietroburgo fondò lì un'organizzazione per i giovani, chiamata Associazione Romano Cattolica "Oświata" ("Istruzione").

Lavorando tra gli operai e con la gioventù che studiava, don Matulaitis, scorgeva enormi possibilità e, addirittura, la necessità di diffondere l'insegnamento di Cristo da parte dei laici, specialmente negli ambienti ai quali il sacerdote non aveva accesso o si sarebbe imbattuto nei pregiudizi. Nell'anno 1910, don Matulaitis annotò nel suo *Diario spirituale*: "All'improvviso mi venne il pensiero, che il compito particolare dei nostri tempi, sarebbe quello di coinvolgere schiere più numerose di uomini e strati della società più vasti, nel lavoro mirante la difesa e la diffusione della fede e della Chiesa. Divulgare i lavori apostolici, così che i buoni cattolici siano solleciti, non soltanto per le istituzioni di beneficenza, ma anche per la difesa della fede, per propagarla, per difendere la Chiesa e per promuoverla. Quanto bene potrebbero operare i laici, uomini e donne!"

Da allora egli sviluppò questo pensiero: "Oggi ovunque e in ogni strato sociale – scrive – viene condotta la lotta per la concezione cattolica del mondo. – Il sacerdote, perfino mosso dalle migliori intenzioni, non è in grado di comprendere tutto. Al clero devono venire in aiuto i laici. Devono offrire il loro contributo a un'opera importante: l'annuncio della vera dottrina cattolica. Così dunque, oltre agli altri nostri compiti, una nostra particolare premura deve essere la propagazione e la difesa della fede cattolica con l'aiuto dei laici. A tal fine si possono fondare apposite confraternite, associazioni, istituzioni. Si potrebbero preparare adeguatamente ed istruire annunziatori e annunziatrici della fede, che porterebbero la sua luce dovunque: nelle case private, nelle fabbriche, in ogni istituzione e non soltanto ai credenti, non soltanto ai cattolici, ma anche ai non cattolici, offrendo in ogni luogo un modello delle virtù cristiane!"

Negli ulteriori interventi di don Matulaitis, emerge una futura affermazione del Concilio, cioè: che tutta la Chiesa è apostolica. Nella lettera pastorale al clero della diocesi di Vilnius, raccomanda ai presbiteri di "spiegare ai fedeli, che tutti hanno il dovere di partecipare al lavoro per l'estensione del regno di Cristo, mediante l'appoggio dato alle missioni, provvedendo dei mezzi per portare avanti l'opera di Dio. È erronea, infatti, l'opinione, che l'apostolato tra chi non crede riguarda soltanto i missionari".

Con le sue idee, don Matulaitis, indubbiamente apriva la strada all'apostolato dei laici come si svolge ai nostri giorni. Ciò che affermava era talmente nuovo, perfino a un livello molto più ampio della cerchia della cultura polacca o di quella lituana, da destare, a volte, la domanda se ciò che diceva era conforme all'autentico magistero della Chiesa; per tale ragione, don Matulaitis veniva accusato a Roma di modernismo.

Rinnovatore e riformatore dei mariani

Lavorando in mezzo agli operai e agli studenti, don Matulaitis vedeva la necessità dell'esistenza dei focolari della vita spirituale che sono gli ordini religiosi. Scrisse: "fa parte della santità della Chiesa che non manchino mai in essa, persone che tendono alla santità, mediante l'osservanza dei consigli evangelici". Invece, a causa della soppressione da parte dello zar, nei territori sotto il dominio russo, la vita religiosa, in modo particolare quella maschile, venne distrutta quasi completamente. Nell'attuazione del suo postulato, vediamo don Matulaitis prima a capo dell'Associazione Mariana dei Sacerdoti Secolari, clandestina, un'organizzazione dei presbiteri diocesani basata sullo statuto scritto da padre Onorato Koźmiński. Conosciamo lo scopo che si prefiggeva in questo lavoro, da una sua lettera a padre Onorato: "Chiedo fervidamente a Lei, Caro Padre, di pregare affinché il Signore Dio ci aiuti ad organizzarci ed iniziare una vita veramente sacerdotale. Di fronte a queste inquietudini, che regnano ovunque, di fronte ad alcune prese di posizione dei socialisti e alla debole influenza, che in genere i sacerdoti hanno sul popolo, avverto ancora di più la necessità di associarci e il mio cuore arde dal desiderio di farlo. Bisogna che noi, membri del clero, ci riformiamo, occorre metterci al lavoro sociale, e in modo particolare tendere alla perfezione, se non vogliamo che anche da noi accada quello che è accaduto in Francia".

La questione dei mariaviti, che fece, in quel tempo clamore, creò delle condizioni sfavorevoli per lo sviluppo dell'Associazione. Allora don Matulaitis rivolse lo sguardo all'Ordine dei Mariani. Era cresciuto all'ombra del loro ultimo convento a Marijampolė e assisteva con dolore, alla morte dei religiosi: morivano uno dopo altro, e avevano il divieto dello zar, di accettare dei candidati. Appena si presentò la speranza, che il regime zarista cambiasse il proprio atteggiamento verso la vita religiosa, don Matulaitis cominciò ad esortare con insistenza l'ultimo religioso mariano vivente a Marijampolė, che era anche generale dell'Ordine, padre Vincenzo Senkus, di intraprendere le pratiche per ottenere dalle autorità zariste il permesso di accettare nuovi candidati. Non soltanto don Matulaitis, era desideroso di vestire l'abito bianco, ma intendeva attirare anche i suoi amici. Tra l'8 e il 9 settembre 1908 scrisse così: "Adesso,

quando nel nostro paese c'è un po' più di libertà, mentre gli ordini religiosi cominciano a rinascere, vorrei realizzare i miei desideri, e in modo particolare vorrei entrare nella Congregazione dei Mariani. Ne ho parlato con uno dei miei amici, anch'egli entrerebbe subito, insieme a me. Siamo quasi certi, che altri due nostri amici vorrebbero vestire l'abito bianco". Purtroppo, nonostante gli sforzi di padre Senkus, ciò si dimostrò vano. Le autorità zariste non diedero alcuna possibilità di metterlo in pratica. Allora, ispirato da padre Onorato e dal suo movimento religioso, don Matulaitis propose di riformare l'ordine, in modo da rendere possibile il suo sviluppo in clandestinità. Il progetto ottenne l'approvazione del superiore generale e della Sede Apostolica. Il 29 agosto 1909, don Matulaitis emise la professione religiosa nella cappella del vescovo Casimiro Ruszkiewicz, presso la chiesa di Santa Croce di Varsavia, e il 28 novembre 1910, Pio X approvò le nuove costituzioni. Il fine apostolico della comunità venne adattato alle condizioni e alle necessità dell'epoca. Venne messa particolarmente in rilievo la necessità di gestire le scuole e le organizzazioni cattoliche e quella di servirsi nell'insegnamento della fede, della stampa, dei libri e di altri mezzi. L'Ordine fu costretto alla clandestinità. Fu abolito l'abito e ogni altro segno religioso esterno: fu una necessità assoluta. Grazie a questo, i mariani potevano entrare negli ambienti scristianizzati. Era un postulato di don Matulaitis che tutti i religiosi, sia sacerdoti che i fratelli laici, nella comunità godessero di pari diritti. Questo punto superava la legge ecclesiastica allora vigente e non venne approvato. Poté, in un certo grado, essere praticato soltanto negli ultimi anni.

Il primo noviziato ebbe la sede nella capitale stessa dell'impero – Pietroburgo. Don Matulaitis, temendo tuttavia che la comunità potesse essere scoperta dalla polizia, nell'anno 1911 rinunciò ai suoi impegni nell'Accademia Ecclesiastica e si trasferì in Svizzera, a Friburgo.

Dopo la morte di padre Senkus, divenne superiore generale della Congregazione e la diresse fino al termine della sua vita. In quel periodo il numero dei religiosi crebbe fino a 240. I mariani lavoravano in Polonia, in Lituania, in Lettonia, negli Stati Uniti e a Roma. Padre Matulaitis riteneva che la sua particolare missione nella Chiesa, fosse il lavoro per la Congregazione. Dopo le esperienze acquisite durante lo svolgimento di vari incarichi di responsabilità, nel 1925 scrisse: "Ho sempre ritenuto e ne sono profondamente convinto, che la mia vocazione principale è servire la Congregazione dei Chierici Mariani, donare ad essa tutte le mie forze e organizzarla in modo adeguato. A mio parere, questa era la voce di Dio, ne sono quasi certo".

Lo scoppio della prima guerra mondiale lo trovò nel territorio polacco. Dopo che i Russi ebbero abbandonato Varsavia, aprì in un quartiere della città, chiamato Bielany, una casa religiosa, non più clandestina, e presso di essa un ospizio per 200 bambini senzatetto. Per mantenere gli orfani nel tempo

di guerra e di fame, padre Matulaitis, con somma dedizione consumava le scarpe recandosi agli uffici tedeschi di Varsavia, per chiedere assegnazioni di cibo, di vestiario e di combustibile. I testimoni di questi sforzi ci trasmisero alcuni episodi, nei quali si rivela la sua soprannaturale saggezza. Una volta, un impiegato tedesco perse la pazienza e ricoprì di insulti il "seccatore"; padre Matulaitis rispose: "Questa è la mia porzione, e dove è quella per i miei 200 bambini?". Un'altra volta s'imbatté in un'accusa cavillosa: "Sarebbe meglio, se lei, padre, si fidasse di più della Divina Provvidenza e cessasse di essere così molesto". Rispose: "È vero che bisogna aver fiducia nella Divina Provvidenza, ma questa, infatti, si serve delle persone buone". In questo modo riceveva ciò che chiedeva. Con il trascorrere del tempo, l'ospizio di Bielany divenne un istituto di istruzione e di educazione, famoso in tutta la Polonia, frequentato da migliaia di alunni.

Nell'anno 1917, padre Matulaitis assunse, a nome dei mariani, la gestione dell'Istituto di Educazione intitolato a Venceslao Mańkowski, nel quartiere Praga, destinato ai ragazzi poveri. A spingerlo ad assumersi questo impegno fu, senza dubbio, la sua difficile infanzia. Anche più tardi, specialmente come vescovo di Vilnius, riteneva che i bambini senzatetto, gli fossero particolarmente raccomandati da Dio.

A Varsavia don Matulaitis era rispettato da tutti, tanto che nel 1917, fu eletto come presidente del convegno dei sacerdoti prefetti del Regno, fu invitato a partecipare al consiglio municipale, e da parte dei vescovi della metropoli di Varsavia fu chiamato alla Commissione Centrale per la Vita Religiosa.

Dopo aver organizzato la vita religiosa dei mariani a Varsavia, nel 1918, Matulaitis per alcuni mesi si dedicò alla sua rinascita a Marijampolė, in Lituania. Risentendo lì della completa mancanza di ordini religiosi femminili, fondò la Congregazione delle Suore dei Poveri. Essa si sviluppò in Lituania, dove nel periodo tra le due guerre fu la più numerosa famiglia religiosa e in seguito anche negli Stati Uniti e in Canada.

Vescovo di Vilnius

La prima guerra mondiale stava volgendo al termine. La Sede Apostolica stava effettuando le nomine per le sedi vescovili nella zona del confine orientale, da molti anni prive dei loro pastori. Il 23 ottobre 1918, papa Benedetto XV, nominò don Matulaitis vescovo di Vilnius. I sette anni del ministero episcopale furono per lui estremamente difficili. Proviamo ad illustrare questi problemi in modo più ampio.

In conseguenza della plurisecolare convivenza della Polonia e della Lituania in un unico organismo statale, il territorio della diocesi di Vilnius, sotto

l'aspetto etnico, era misto. Dopo essere stati privati dell'indipendenza per anni, sia i polacchi che i lituani aspiravano ora intensamente ad esistere come stato. I lituani ritenevano che l'antica unione con la Polonia fosse sfavorevole ad essi e stavano gettando le basi di uno stato autonomo. Inoltre non riuscivano ad immaginarsi la rinascita della loro patria, senza la sua storica capitale, Vilnius, la quale tuttavia era abitata nella stragrande maggioranza da polacchi e costituiva per questi un importante centro della vita nazionale. La campagna, invece, nella sua maggioranza non era polacca, ma in gran parte bielorussa e ortodossa. Soltanto scendendo ad un forte compromesso, sarebbe stato possibile risolvere i difficili problemi di una convivenza reciproca di quelle etnie. Invece, sia i lituani, che i polacchi, non erano inclini a cedere. I polacchi contavano inoltre sull'assimilazione dei bielorussi, i quali però in un'atmosfera di lotta, erano maturati velocemente dal punto di vista nazionale e reclamavano i loro diritti. Vilnius entrava anche nella sfera degli interessi della Russia. Poiché non si riuscì ad elaborare una soluzione di compromesso, cominciò la lotta. Durante l'episcopato del vescovo Matulaitis, Vilnius passò da una mano all'altra per otto volte. Alla fine venne occupata con le armi dai polacchi. La Lituania non riconobbe questo fatto, rimanendo in uno stato di guerra fredda con la Polonia. Una parte della diocesi di Vilnius, comprendente 54 parrocchie, rimase nella Repubblica Lituana.

Tutte queste lotte si svolgevano con il pieno coinvolgimento dei diocesani, tra loro anche dei sacerdoti, in un'atmosfera di enorme tensione. A volte ciò si spostava persino nelle chiese.

Sembrava che in queste circostanze, mons. Matulaitis, essendo legato per nascita alla Lituania e alla Polonia per la formazione e per gli impegni, fosse un candidato provvidenziale per essere nominato vescovo di Vilnius. Perciò, a nome dei vescovi polacchi, don Przeździecki, lo presentò alla Sede Apostolica, scrivendo: "Un lituano, caro ai lituani e ben visto dai polacchi, [...] un sacerdote molto pio, un uomo estremamente colto ed umile. In questi tempi molto duri per la diocesi di Vilnius, a motivo di varie lotte, soltanto questo sacerdote modello può essere in grado di dirigere il clero sulla retta via e unire i fedeli di questa diocesi nella vera carità cristiana".

Don Matulaitis però era di diverso parere. Appena si sparse la voce, che veniva proposta la sua candidatura come vescovo di Vilnius, scrisse: "Io a Vilnius non ce la farei; non so se un angelo dal cielo sarebbe in grado di accontentare tutti. Naturalmente se andassi là, verrei contestato e sepolto".

Obbediente tuttavia alla volontà del Santo Padre e fiducioso nell'aiuto di Dio, il 1 dicembre 1918, ricevette la consacrazione episcopale, e una settimana dopo, nella solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria, giunse nella sua diocesi. Il giorno dell'ingresso, parlando ai suoi diocesani divisi da aspre contese, disse: "Sull'esempio di Cristo cercherò di abbracciare tutti, di

essere tutto per tutti. Sono pronto a morire per la verità. Per voi desidero essere soltanto padre e pastore, seguace di Cristo. Il campo del mio lavoro è il regno di Cristo, la Chiesa che lotta. Il mio partito è Cristo".

Nel suo ministero pastorale, prima di tutto rivolse l'attenzione alla formazione del clero. Inviò agli studi di specializzazione i più bravi sacerdoti. Nell'anno 1925, 43 sacerdoti frequentavano le università polacche ed estere. Considerando la mancanza di sacerdoti nel dopoguerra, il loro numero era altissimo.

Per il lavoro pastorale, fece venire numerose famiglie religiose, in prevalenza dal sud della Polonia. Durante il suo ministero il numero degli ordini religiosi nella diocesi salì a 25, vi appartenevano circa 140 religiosi e 500 religiose. Pensando al servizio tra gli abitanti più abbandonati della diocesi, sia cattolici, che ortodossi, nell'anno 1923 fondò la Congregazione delle Suore Ancelle di Gesù nell'Eucaristia, la quale attualmente continua la propria missione con abbondanti frutti. Si rallegrava molto di poter mettere nelle mani dei religiosi e delle religiose la questione dell'educazione dei bambini e dei giovani.

Un importante campo dell'attività del vescovo, era rappresentato dalle visite canoniche della diocesi. A motivo della persecuzione zarista, alcune parrocchie non avevano visto un vescovo da alcune decine di anni. Doveva perciò amministrare la cresima a migliaia di fedeli in una giornata, spesso anche alle persone anziane. Con la sua personalità esercitava un grande influsso sull'ambiente.

Mons. Matulaitis mantenne cordiali rapporti con gli ortodossi, i quali costituivano una parte significativa della sua diocesi. Vedeva in loro fratelli inconsapevoli dell'errore. Comunicò per iscritto questa situazione al nunzio mons. Lorenzo Lauri di Varsavia: "Il popolo ortodosso da noi non conosce affatto le questioni di religione e ritiene che la differenza tra la loro Chiesa e quella cattolica, non consiste nei dogmi, ma nella lingua che viene usata, nei riti e nelle cerimonie, e che si osserva anche nella gerarchia". Riteneva perciò che non bisognasse convertire gli ortodossi, ma occorreva soltanto completare la loro istruzione. Tenne su questo tema una conferenza al Congresso Eucaristico Internazionale di Chicago, nel 1926. Le opinioni in questione erano piuttosto lontane da quelle comunemente dominanti e aprivano la strada all'ecumenismo dei nostri giorni.

Compatibilmente con le sue possibilità, porse agli ortodossi anche un aiuto concreto e protezione. Nelle opere di misericordia che compiva, non faceva alcuna differenza dal punto di vista della confessione religiosa. Contribuì alla fondazione di una casa per bambini degli emigrati russi. Dopo la sua morte un russo scrisse sul "Przegląd Wileński" ("Rivista di Vilnius"): "Nella colonia russa di Vilnius, l'Arcivescovo ha lasciato un ottimo ricordo. I russi lo ricordano e lo ricorderanno a lungo, non soltanto con autentica venerazione, ma anche con un profondo rispetto".

Il vescovo approfondì la sua influenza come sacerdote mediante le lettere pastorali. La prima di esse, quella del 16 febbraio 1919, riguardava la difesa dei diritti civili e religiosi minacciati: la libertà di stampa, la libertà delle riunioni, il diritto di fondare organizzazioni e il diritto all'insegnamento religioso nella scuola. Negli anni successivi trattò della sobrietà, del papato, delle missioni, dell'educazione dei bambini e dei giovani. Soffriva molto per il conflitto polacco-lituano esistente. Temeva che nel futuro, i vicini sarebbero venuti a mettere la pace tra i polacchi e i lituani sempre in litigio. Perciò nella lettera pastorale su san Casimiro esortava: "san Casimiro, come figlio del re di Polonia e di Lituania, abbracciò con il cuore che amava, nello stesso modo Cracovia e Vilnius, la Polonia e la Lituania. E oggi dobbiamo implorare da lui la grazia di eliminare tra noi, con la sua intercessione, i difetti etnici e sociali, affinché fioriscano l'amore di Cristo e la concordia nei cuori dei fratelli, affinché nel nostro paese regni una pace vera".

Mons. Matulaitis era convinto di dover essere leale verso ogni legale autorità dello stato. Quando, nel 1923, giunse a Vilnius il presidente Stanislao Wojciechowski, lo salutò con tutti gli onori dovuti ad un capo di Stato, dicendo tra l'altro: "Come pastore della diocesi, a nome del clero e del popolo fedele, con il cuore ardente, Ti do' il benvenuto in questa antichissima cattedrale e ti rendo omaggio come al supremo potere e al capo dello stato, come a colui che rappresenta la maestà dell'Illustrissima Repubblica di Polonia ed è colui che esprime la sua potenza e l'unità".

Ciò nonostante, nell'ambiente polacco ricordavano la sua appartenenza alla nazione lituana, con la quale si manteneva uno stato di guerra fredda. Inoltre, sia le autorità amministrative, sia gli schieramenti nazionalistici, volevano usare le chiese per consolidare le influenze polacche. In particolare si pretendeva dal vescovo, di eliminare dagli incarichi ecclesiastici i sacerdoti lituani scomodi e quelli bielorussi, e limitare nella vita della Chiesa la lingua lituana e quella russa. Nella parte della diocesi situata nella Repubblica Lituana le tendenze delle autorità locali erano del tutto diverse – si reclamava la rimozione dei sacerdoti polacchi e della lingua polacca. Il vescovo era fermamente contrario all'ingerenza degli elementi politici nella vita della Chiesa. I polacchi in genere non si rendevano conto che così, come prendeva le difese dei sacerdoti lituani e bielorussi sotto il dominio polacco, nello stesso modo difendeva i sacerdoti polacchi sotto il dominio lituano. Per fare un esempio: il 25 maggio 1923 scrisse a don Juozapas Kukta, vicario generale in quella parte della diocesi, che si trovava nella Repubblica Lituana: "Per quanto ti sarà possibile, difendi i sacerdoti Szyłejko e Puzyrewski. Se là le autorità rimuoveranno i sacerdoti polacchi a motivo della loro nazionalità e qui a motivo di quella lituana, dove arriveremo? Non temano le autorità questi sacerdoti: non sopprimeranno la Lituania e non le faranno del male".

Per la sua nazionalità e per il lavoro nello spirito della Chiesa universale, il vescovo incontrava una feroce opposizione. Contro di lui si ricorreva spesso a mezzi disonesti. L'azione che veniva condotta contro di lui, aveva un carattere organizzato. Si trattava di rendere odioso il vescovo agli occhi dei fedeli, per poter, su questa base, ricorrere alla Sede Apostolica per chiedere la sua rimozione come di una persona odiata e senza influenza sui fedeli.

Mons. Matulaitis soffriva molto a motivo dell'ostilità manifestata nei suoi riguardi e degli ostacoli nel lavoro pastorale. Il 27 giugno 1925, scrisse al Papa: "Spesso sono circondato di tali difficoltà da sentirmi cadere impotente, se non avessi il sostegno di Cristo e della Sua croce e dell'obbedienza verso la Santa Sede". Il suo motto era la raccomandazione paolina: "Vinci il male con il bene".

Su questa via spinosa e dolorosa, fu per lui un grande sostegno Pio XI, il quale, come nunzio in Polonia, l'aveva scelto come vescovo di Vilnius e lo consigliava nel suo difficile ministero pastorale. Mattia Rataj, Presidente del Parlamento annotò nei suoi "Pamiętniki" ("Diari"): il Papa "nutre per Matulaitis affetto e fiducia – lo pone al primo posto tra i vescovi della Polonia".

In occasione del concordato stipulato nel 1925, il governo polacco intendeva chiedere al Santo Padre il trasferimento di mons. Matulaitis a Częstochowa. La proposta si dimostrò superflua, poiché era ardente desiderio del vescovo di stabilirsi a Roma e fondare lì la casa generalizia della Congregazione dei Chierici Mariani e anche un centro di studi. Sulla base della sua richiesta, ormai la seconda, il 14 luglio 1925, il Papa lo sollevò dai suoi doveri nella diocesi.

Congedandosi da Vilnius, mons. Matulaitis scrisse al capitolo della cattedrale: "Assicuro che nelle mie preghiere ricorderò sempre la diocesi di Vilnius ed implorerò l'Altissimo affinché i suoi abitanti stiano attenti piuttosto a ciò che li deve unire e non a ciò che può dividerli, affinché regni tra loro la concordia e la carità, perché tutti siano uno in Cristo e questo Cristo doni loro la vera pace ed elargisca ogni benedizione e ogni felicità, sia in questa vita, che in quella futura".

Quando si sparse la notizia della partenza del vescovo da Vilnius, il senato dell'Università Cattolica di Lublino l'invitò a diventare magnifico rettore. Tuttavia il vescovo si recò a Roma il 3 agosto, per occuparsi della Congregazione dei Chierici Mariani. In segno di riconoscenza, papa Pio XI lo nominò, il 1° settembre 1925, arcivescovo titolare di Aduli.

Visitatore apostolico

Nello stesso tempo, emerse sul foro ecclesiastico, una questione nuova ed urgente. Il concordato stipulato tra la Santa Sede e la Polonia includeva la diocesi di Vilnius nell'amministrazione ecclesiastica polacca. Il governo

lituano, ritenendo che ciò ledesse gli interessi della Lituania e che la Sede Apostolica si ponesse dalla parte polacca, rifiutò al delegato apostolico in carica il diritto di entrare nel paese e i lituani si indignarono fortemente contro il papa. Pio XI, per mitigare la tensione, inviò l'arcivescovo Matulaitis nella Repubblica Lituana come suo rappresentante, nominandolo, il 7 dicembre 1925, visitatore apostolico.

Dopo aver acquisito sul posto la conoscenza della situazione, il visitatore scrisse addolorato a don Luciano Chalecki: "In Lituania ho trovato la Chiesa in uno stato spaventoso sotto molti aspetti. Ho pianto come un bambino. Sembrava che fosse Lucifero stesso a mettersi al lavoro lì, con una legione di spiriti maligni, per minare e distruggere le fondamenta della Chiesa. I rapporti con la Santa Sede sono quasi rotti, con inconcepibili pregiudizi e mancanza di fiducia che a volte si muta in odio verso il capo della Chiesa. I massoni approfittavano dell'occasione, penetrando abilmente negli ambienti cattolici; da un lato, a nome dei cattolici cercavano di offendere il più possibile il Santo Padre, dall'altro, gli stessi accusavano e calunniavano lo stesso Santo Padre in Lituania. Una subdola mano diabolica stava spingendo questa nazione forse fino all'apostasia. Anche alcuni sacerdoti! Signore Dio, salvali! Tuttavia ho trovato anche numerose anime pure tra i presbiteri e tra i laici, autenticamente dedite a Dio e alla Chiesa. Ho capito che questo genere di spiriti maligni non è possibile scacciarli diversamente, che soltanto mediante la preghiera e il digiuno".

Grazie agli sforzi instancabili egli riuscì a dominare la situazione. Entro tre mesi elaborò il progetto di una nuova provincia ecclesiastica adattata ai confini della Repubblica Lituana. Fu istituita con la costituzione apostolica *Lituanorum gente* del 4 aprile 1926. A capo delle diocesi furono nominati nuovi vescovi, a Kaunas sorse la sede arcivescovile. L'arcivescovo Matulaitis fece la visita canonica ed introdusse le riforme nelle istituzioni cattoliche centrali come la facoltà di teologia dell'Università di Kaunas, i seminari maggiori e le case religiose. Introdusse anche l'Azione Cattolica. Con tutto questo, pose delle solide fondamenta all'attività della Chiesa in Lituania e restituì la fiducia verso la Sede Apostolica.

Terminata la tappa essenziale dei lavori apostolici, si recò al Congresso Eucaristico Internazionale a Chicago, dove tenne la conferenza sul lavoro ecumenico tra gli ortodossi. Cogliendo l'occasione, visitò le comunità dei mariani in terra americana, da lui fondate oltre dieci anni prima, e le 92 parrocchie lituane.

Nel dicembre del 1926, nella Repubblica Lituana, ebbe luogo un colpo di stato militare. Le nuove autorità, aspirando al consolidamento della propria posizione sul palcoscenico internazionale e volendo anche accattivarsi i cattolici, si rivolsero immediatamente al visitatore apostolico con la proposta di stipulare il concordato. L'arcivescovo Matulaitis, senza indugiare, si mise al

lavoro sul progetto del suddetto documento, che completò il 20 gennaio 1927. Il giorno seguente redasse il resoconto per la Sede Apostolica affermando: "Di fronte allo stato di cose in Lituania, da me descritto sopra, ritengo che la mia missione possa essere considerata chiusa". Il concordato preparato fu firmato ormai dopo la sua morte.

Poco dopo l'arcivescovo Matulaitis si sentì male. Venne ricoverato in clinica, dove gli fu diagnosticata un'acuta infiammazione dell'appendice e venne sottoposto immediatamente ad intervento chirurgico. Ogni giorno gli veniva portata la santa comunione, ma il 26 gennaio il suo stato peggiorò e chiese che gli fosse amministrata in forma di viatico, come viene data ai morenti. La stessa mattina, aveva ancora detto che aveva tanto da fare, ma la sera disse: "Basta, me ne vado nell'eternità". Morì il 27 gennaio 1927. Le sue ultime parole, rivolte ad uno dei mariani che stava vicino a lui, furono: "Siate uniti e sacrificatevi".

La salma dell'arcivescovo Matulaitis venne deposta nella cripta della cattedrale di Kaunas e, dopo alcuni anni, con grande solennità, fu traslata nella chiesa parrocchiale di Marijampolė. Là si riuniscono in preghiera i fedeli, per onorare e chiedere l'intercessione presso Dio, per il quale egli soffrì con tanta generosità e per la cui gloria lavorò.

"Un uomo veramente santo"

L'arcivescovo Matulaitis lasciò molti scritti e tra essi *Dziennik duchowy* (*Diario spirituale*) degli anni 1910-1914, che inizia con le parole: "Il mio motto sia: Cercare Dio in tutte le cose, fare tutto per la maggior gloria di Dio, portare in tutto lo spirito di Dio e di esso pervadere tutte le cose. Dio e la sua gloria siano il centro di tutta la mia vita, l'asse attorno al quale devono roteare tutti i miei pensieri, i miei sentimenti, i miei desideri e le mie azioni".

Le ulteriori pagine del *Diario*, come anche le sue lettere agli amici, testimoniano la sua profonda relazione con Dio. Su questa via, il suo modello era stata la Madre Santissima Concepita Immacolata. Guardando la sua vita, così ricca e fruttuosa, non è difficile intuire che Dio era veramente il motore delle sue opere e il suo sostegno in ogni contrarietà.

Da questa fonte scaturiva il suo amore per la Chiesa e il suo sacrificarsi per essa. Sono molto caratteristiche per il suo atteggiamento spirituale le parole della preghiera: "Se mi è lecito chiedere, dammi, Signore, di essere nella Tua Chiesa come uno straccio, con cui asciugano tutto, e dopo averlo usato lo gettano in un angolo, il più buio di tutti, nascosto. Così usino e sfruttino anche me, purché nella Tua Chiesa almeno un angolino sia pulito meglio, affinché la Tua casa sia più pulita e più linda". Spinto da un tale spirito per tutta la sua vita faticò per il bene della Chiesa, e verso il termine del suo cammino con-

fessò: "Oggi posso davvero dire, che la Chiesa è la mia unica patria, e io sono soltanto un suo patriota".

Le persone che guardavano da vicino la sua vita, erano attratte dal grande fascino della sua bellezza spirituale. È molto significativo il fatto, che lo notavano perfino i suoi oppositori. Un testimone particolare, tuttavia, è il papa Pio XI. Come visitatore apostolico in Polonia, presentò don Matulaitis per la nomina come vescovo di Vilnius; l'aveva visitato alcune volte in quella città, manteneva con lui una fitta corrispondenza. Durante i violenti attacchi contro mons. Giorgio da parte della stampa, si recava nel quartiere Bielany ed esprimendo la propria solidarietà ai mariani, diceva: "Il vostro generale è veramente un uomo di Dio".

Sotto l'influsso di questi contatti, nell'atteggiamento di Pio XI era possibile notare qualcosa che l'inviato polacco in Vaticano chiamava nei suoi rapporti da Roma: "eccezionale simpatia", "amicizia estremamente ardente tra due sacerdoti", "un'eccezionale stima e amicizia".

L'epilogo terreno di questa grande amicizia, fu la scena che ebbe luogo otto anni dopo la morte dell'arcivescovo Matulaitis. Durante un'udienza privata per i membri della Congregazione dei Chierici Mariani, il superiore generale dell'ordine offrì al Santo Padre il ritratto dell'arcivescovo. Il papa, dopo aver salutato tutti i presenti, si soffermò dinanzi al ritratto offertogli e disse: "è un caro dono poiché la persona mi è molto cara". E dopo un attimo di riflessione aggiunse: "un uomo veramente santo". Era, come qualcuno disse: "la canonizzazione non ufficiale".

Simili opinioni influirono sul fatto che nell'anno 1953, la Congregazione dei Chierici Mariani, iniziò la causa di beatificazione dell'arcivescovo Giorgio Matulaitis. Inoltre, alla Sede Apostolica, da parte di numerosi cardinali, vescovi, superiori generali di ordini religiosi e di gruppi di cattolici laici, giungevano richieste di innalzare il servo di Dio alla gloria degli altari. Tra queste petizioni, c'erano anche le lettere dei vescovi polacchi, con a capo i cardinali Wyszyński e Wojtyła. Sulla base delle testimonianze raccolte e dopo un'approfondita discussione, la Congregazione delle Cause dei Santi emanò, nel 1982, il Decreto sull'eroicità delle virtù.

Il Signore Dio confermava la fama della sua santità, attraverso grazie e miracoli operati per intercessione del servo di Dio. Sopra uno di essi la Chiesa pose il suo sigillo, decretando, che era un chiaro segno da parte di Dio. Riguardava la straordinaria guarigione di Adelaide Tamošiunaite della Lituania. Da trent'anni soffriva di vene varicose alla gamba sinistra. Prima, come insegnante, raggiungeva la scuola con la bicicletta, a motivo della malattia dovette tuttavia rinunciare a tale mezzo di trasporto. Le vene varicose aumentavano continuamente e provocavano dolore, dunque evitava di camminare. Nel 1974, in occasione del trasloco ad nuova casa, sforzò la gamba. Sopravvenne una

tromboflebite acuta, che l'inchiodò a letto. Non avendo alcuna speranza per il recupero della salute, e avendo udito della potente intercessione del servo di Dio, l'arcivescovo Matulaitis, si rivolse con la preghiera al Signore per suo mezzo, recitando in suo onore la novena e promettendo di far celebrare una santa messa.

Nel corso della novena, una sera si addormentò con il dolore e la mattina si svegliò sana. Le vene varicose e la tromboflebite sparirono, la gamba assunse un aspetto normale e cessò di farle male. Adelaide condivise con la famiglia e con gli amici la propria gioia. Sino alla morte, avvenuta nel 1979, poté camminare normalmente.

Considerando la santa vita dell'arcivescovo Matulaitis e le straordinarie grazie operate per sua intercessione, il Santo Padre Giovanni Paolo II lo annoverò nell'albo dei beati. Come pastore della Chiesa e uomo dedito completamente a Dio, il beato Giorgio Matulaitis è un modello per i vescovi, per i sacerdoti e i religiosi. Possono trovare in lui un patrono anche tutti coloro che si trovano nella vita in situazioni difficili: gli infermi, gli sfruttati, i perseguitati. Ai lituani e ai polacchi indica anche la strada per la riconciliazione e la concordia, poiché ha in sé qualcosa dell'universalismo di san Casimiro, del quale scrisse nella lettera pastorale che "come principe della Polonia e della Lituania abbracciava col suo cuore e col suo amore nello stesso modo Cracovia e Vilnius, la Polonia e la Lituania".

Parte II

OPERA

Tadeusz Górski MIC

RINNOVATORE E RIFORMATORE DELLA CONGREGAZIONE DEI CHIERICI MARIANI

Introduzione

La storia della nostra Congregazione è dominata da due figure: il beato Stanislao Papczyński, fondatore della comunità nel XVII secolo e il beato Giorgio Matulaitis, suo rinnovatore all'inizio del XX secolo. Nella lettera circolare del 27 gennaio 1971, il padre generale Giuseppe Sielski elogiava i meriti di entrambi nei riguardi della famiglia religiosa dei mariani, scrivendo: "[...] ad un certo momento uno di loro, con la sua attività fece sì che nascesse la Congregazione, l'altro la salvò da un'inevitabile, lenta morte, restituendole un nuovo splendore e una nuova vita come dono di Dio, che la Chiesa ricevette dal suo Signore (cfr. *Lumen gentium*, n° 43). Tutti e due introdussero nella nostra vita di mariani particolari doni carismatici, che dobbiamo sempre sostenere e sviluppare per l'espansione e la diffusione della Chiesa di Cristo"[1]. Oggi vogliamo soffermarci sul rinnovamento di cento anni fa.

L'ispirazione per intraprendere l'opera di rinnovamento, va cercata nello spirito apostolico del beato Giorgio e nella sua profonda comprensione della vita religiosa. Egli così scriveva nell'enciclopedia: "Alla santità della Chiesa appartiene che non manchino mai in essa persone che tendono alla perfezione mediante l'osservanza dei consigli evangelici [...]". Gli ordini religiosi acquistarono grandissimi meriti nei riguardi della Chiesa e delle società, in mezzo alle quali lavorarono e attualmente la loro fruttuosa opera si può rilevare in diversi campi: essi, come indica la storia della Chiesa, si impegnano nell'opera di conversione dei pagani e portano loro i frutti della civiltà cristiana, fondano scuole e università, conservano i tesori della letteratura antica, s'impegnano nello studio, fondano ospedali e lavorano nei vari campi della misericordia cristiana. La Chiesa perciò appoggia lo sviluppo della vita religiosa, e i nemici,

[1] Archivio dei Mariani della Provincia Polacca, E 1, J. Sielski, lettera circolare, 27.01.1971.

rendendosi conto dell'importanza degli ordini religiosi nella vita della Chiesa, mirano i loro colpi prima contro di essi"[2].

Nelle lettere private ai candidati sviluppava questi pensieri, richiamandosi a volte anche all'esempio che dava egli stesso. Il 18 ottobre 1909, scrisse a don Jonas Totoraitis: "L'ordine religioso dà all'uomo nuove forze. I voti mediante i quali tu ti unisci a Dio, in un certo senso, distaccano l'uomo e lo distolgono da tutte le cose di scarso valore, dalle misere e futili preoccupazioni di ogni giorno, fanno elevare verso l'alto, ad una vita più nobile, e, cosa più importante, orientano in modo particolare verso Dio tutto l'uomo, i suoi pensieri, i suoi desideri e i suoi affetti. Con maggiore dedizione l'uomo aspira allora a cercare Dio in ogni cosa, è più premuroso nel cercare di essere gradito a Lui e questo gli dà nuove forze, rende la sua vita più piena, più matura e i frutti del suo lavoro sono più abbondanti. Sebbene io sia ancora un religioso misero, tuttavia vedo, che grazie a questi legami, attraverso i quali mi sono unito al mio carissimo Salvatore giurandogli decisamente: Dilectus meus mihi et ego illi [Il mio amato è mio e io sono suo...] (cfr. Ct 2, 16), la mia vita è diventata diversa. Ho notato che ora faccio ciò che un tempo non riuscivo a costringermi a fare"[3].

Giorgio Matulaitis, era educando dei mariani di Marijampolė, l'unico convento, salvatosi dopo la cassazione zarista del 1864. Guardava le sue rovine e la formale chiusura del 14 settembre 1904. Dopo alcuni anni dalla soppressione del convento, rimase soltanto il superiore generale padre Vincenzo Senkus (1840-1911). Ciò che è accaduto ai mariani, è l'immagine della vita religiosa nei territori sotto il dominio russo. Dopo anni, don Matulaitis scrisse su questo argomento: "[...] il bisogno di una congregazione di sacerdoti era così grande, da farci venire il desiderio di colmarlo"[4]. Non si assunse però subito l'incarico di far rinascere i mariani. Il compito si presentava troppo difficile.

Tentativi di intraprendere una vita più perfetta

Dal 1899 al 1902 don Matulaitis studiò nella facoltà teologica dell'Università di Friburgo, diretta dai domenicani. Dopo la brillante difesa della tesi per il dottorato di ricerca, fu invitato a diventare uno dei docenti nella stessa università. Probabilmente stava anche pensando ad entrare dai domenicani.

---

[2] J. Matulewicz, *Zakony. Podręczna Encyklopedia Kościelna*, vol. XLIII-XLIV, Varsavia 1916, p. 130-131.

[3] J. Matulewicz, *Listy litewskie*, Varsavia 2000, (dattiloscritto), p. 603; simile è la lettera a A. Civinskas, ibid., p. 256-257.

[4] Lietuvos Centrinis Valstybinis Archivas, Vilnius, 1674, 2, vol. 78, k. 1-2, G. Matulaitis, lettera a E. Kulesza, 27.12.1919.

Nell'anno 1908 scrisse in una lettera indirizzata a padre Senkus: "Ormai da molto tempo sento il desiderio di una vita più perfetta. Mi dispiace soltanto di abbandonare la Chiesa del nostro paese, dove c'è tanto lavoro, e gli operai sono così pochi, per recarmi in terre lontane, perciò sono rimasto"[5].

Nell'anno 1905 vediamo don Matulaitis a Varsavia, a capo di un gruppo di sacerdoti che, sotto la direzione del beato Onorato Koźmiński e secondo lo "Statuto dell'Associazione Mariana dei Sacerdoti Secolari" da lui redatto, cercava di condurre una vita più perfetta. All'associazione appartenevano 6 sacerdoti dei quali si conosceva il nome e il cognome. Essa aveva anche un gruppo di simpatizzanti. Spiegava a padre Onorato lo scopo che si prefiggevano: "La imploro, Caro Padre, di pregare con ardore, affinché il Signore Dio ci aiuti ad organizzarci veramente e a cominciare una vita autenticamente sacerdotale. Di fronte alle inquietudini, che regnano ovunque, di fronte alle prese di posizione da parte dei socialisti e di fronte ad una debole influenza che i sacerdoti esercitano in genere sul popolo, sento ancor più la necessità di associarci e con tutto il cuore ho un grande desiderio di farlo. Noi, membri del clero dobbiamo riformarci. Dobbiamo dedicarci al lavoro sociale, e in modo particolare tendere alla perfezione, se non vogliamo che da noi accada ciò che accadde in Francia[6]. L'apparire della setta dei mariaviti creò tuttavia un'atmosfera sfavorevole e l'associazione si sciolse.

Probabilmente nel 1906 Don Matulaitis entrò nell'Associazione "Unio Cleri". Questa, con il consenso delle autorità ecclesiastiche, fu fondata a Varsavia da don Giovanni Siemiec. Don Matulaitis elaborò i suoi statuti intitolati: "Regole miranti alla santificazione dei sacerdoti". Era un periodo in cui stava attraversando una crisi spirituale e, sentendosi indegno, abbandonò l'associazione[7].

Rinnovamento dei mariani

La rivoluzione del 1905 costrinse lo zarismo ad una politica più liberale verso la società e verso la Chiesa cattolica. Contando su una tale atmosfera, don Matulaitis, insieme al suo compagno universitario, padre Francesco Bučys, con la lettera del 21-22 settembre 1908, si rivolse al superiore generale padre Senkus, chiedendo di essere ammessi nella Congregazione dei Mariani. La sua lettera provocò l'euforia del generale. Padre Senkus scrisse: "Nella mia vita finora, specialmente dal momento dell'entrata nella Congregazione dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria, non avevo mai sperimentato una gioia così

---

[5] *Odrodzenie Zgromadzenia Księży Marianów, w latach 1909-1910*, Varsavia 1995, p. 51.

[6] J. Matulewicz, *Listy polskie*, Varsavia 1987 (dattiloscritto), vol. 2, p. 117, lettera a P. Onorato Koźmiński, 28.04.1905.

[7] J. Matulewicz, *Listy litewskie...*, p. 188.

grande, come nel momento in cui ho letto la Sua lettera, illustre Professore"[8]. Don Matulaitis consigliava di riprendere le pratiche per ripristinare il convento. Insieme a don Bučys promisero di darsi da fare per questo a Pietroburgo. Dopo un certo tempo ricevette la risposta che non c'era nulla da fare. Era passato il tempo del disgelo. Il 24 aprile 1909, padre Senkus domandò preoccupato a don Matulaitis: "C'è almeno una scintilla di speranza, oppure bisogna lasciar cadere le braccia e preparare due bare: una per me stesso e l'altra per la Congregazione"[9]?

Di fronte all'impossibilità di entrare legalmente nell'Ordine, don Matulaitis e don Bučys, decisero di farlo all'insaputa delle autorità zariste. A metà del mese di luglio 1909, si recarono a Marijampolė e definirono tutta la questione con il padre generale Senkus. L'incoraggiamento per un passo del genere veniva dalle numerose famiglie religiose clandestine femminili di padre Onorato Koźmiński, con cui stavano collaborando. Prima di tutto si preoccuparono di garantire l'esistenza dell'Ordine: affinché si potesse condurre la vita religiosa senza alcun segno esterno, e affinché don Matulaitis potesse emettere i voti religiosi senza fare il noviziato. A coloro che parteciparono alla suddetta riunione, molte cose non furono chiare a tal proposito. Si decise dunque di mandare a Roma don Matulaitis, il quale scrisse: "Sapremo quale sarà la volontà della Chiesa"[10].

Tutta la questione si svolgeva sotto il patronato di mons. Casimiro Ruszkiewicz, vescovo ausiliare di Varsavia, il quale conosceva il convento di Marijampolė e anche, personalmente, il superiore generale padre Senkus e don Matulaitis. Nella curia di Varsavia mons. Ruszkiewicz era responsabile dei problemi riguardanti la vita religiosa. Di fronte ad alcune esitazioni da parte di don Matulaitis, padre Senkus lo incitava a far presto, scrivendo: "Se è possibile, La prego di partire quanto prima senza badare a nulla e battere il ferro mentre è caldo, finché c'è la possibilità, bisogna affrettarsi, perché non si sa cosa potrebbe accadere nel prossimo futuro. Ieri, cioè mercoledì, mi sentivo molto debole, come se avessi i nervi tesi per l'inquietudine oppure qualcos'altro, non so definirlo"[11]. La notte tra il 18 e il 19 luglio, don Matulaitis prese una decisione definitiva riguardo al viaggio a Roma.

Il 28 luglio si recò dal cardinale Jose Vives y Tuto, spagnolo, cappuccino, prefetto della Congregazione dei Religiosi. Quell'udienza e quel colloquio furono i più importanti eventi di tutto il soggiorno di don Matulaitis a Roma e decisero dell'ulteriore esistenza della Congregazione dei Chierici Mariani

---

[8] *Odrodzenie*..., p. 55, lettera di P. V. Senkus, 14.10.1908.

[9] Ibid., p. 61-62.

[10] Ibid., p. 65, lettera a don Bučys, 16.07.1909.

[11] Lietuvos Centrinis Valstybinis Archivas, Vilnius 1674, 2, vol. 97, lettera di V. Senkus a G. Matulaitis, 22.07.1909.

e dell'aspetto della sua riforma. Il cardinale ricevette don Matulaitis non soltanto gentilmente e benevolmente, ma addirittura cordialmente. Ascoltò con attenzione quanto diceva e quando vennero proposti timidamente dei cambiamenti, egli stesso suggerì ciò che si sarebbe dovuto fare ulteriormente. Trovò degno di lode il desiderio di mantenere la Congregazione, assicurando che questo era il diritto perfino di un solo religioso rimasto. Quando don Matulaitis passò alla questione degli abiti religiosi, il cardinale disse: "Per quale motivo dovete portare gli abiti? Vestitevi come tutti i sacerdoti". Promise a don Matulaitis il permesso di emettere la professione senza il noviziato. Consigliò di aprire il noviziato in una città grande, dove è più facile nascondersi. Infine domandò al suo interlocutore se era a conoscenza delle *Norme* della Congregazione dei Religiosi del 1901, secondo le quali si dovevano redigere le costituzioni degli istituti religiosi. Quando don Matulaitis rispose affermativamente, il cardinale espresse la propria opinione sull'antica regola dei mariani, che non era ormai più adatta; la legge doveva essere adattata alle necessità attuali e gli diede la seguente indicazione: "La cosa migliore è quella di preparare tutto secondo le *Norme*. Potete conservare l'antica regola come ricordo, ma la cosa più importante sono le costituzioni". Lo incoraggiò ancora ad osservare la vita comune, nonostante la clandestinità, "poiché senza di essa non c'è ordine religioso". Parlò ancora di diverse altre questioni, "come se me le avesse tolte dalla bocca" – scriverà più tardi don Matulaitis[12].

Partendo da Varsavia don Matulaitis, prima di tutto il resto, aveva intenzione di informarsi su dove, che cosa e come bisognava sistemare in seguito. Il prefetto della Congregazione invece, al termine del colloquio, gli consigliò, che essendo autorizzato dal superiore generale, doveva scrivere subito, a Roma, la domanda, nella quale occorreva elencare tutte le questioni di cui avevano parlato, chiedendo la loro soluzione, e di portarla al sottosegretario Rodolfo Caroli. Don Matulaitis si congedò dal cardinale, grato per la sua bontà e per la comprensione della situazione nella quale si trovavano gli ordini religiosi sotto lo scettro dello zar. Sapeva già di aver ottenuto tutto e di portare da Roma, ai suoi, la risposta positiva che sarebbe venuta incontro alle loro difficoltà e che avrebbe dato grandi speranze.

Il giovedì e il venerdì, 29 e 30 luglio, a motivo delle riunioni ufficiali, la Congregazione non era aperta al pubblico. In quei due giorni don Matulaitis preparò una lettera contenente i postulati proposti a Marijampolė e i suggerimenti del cardinale prefetto. Il venerdì fu ricevuto dal papa Pio X e – come scrive – ricevette "la benedizione per sé e per tutti coloro per i quali egli la desiderava". A quanto pare, non presentò nessuna questione al papa.

---

[12] *Odrodzenie...*, p. 80-81.

Sabato, 31 luglio si recò da mons. Caroli nella Congregazione dei Religiosi, gli consegnò lo scritto preparato ed ebbe con lui una lunga conversazione. Il sottosegretario gli raccomandò di tornare il lunedì seguente, per ricevere la risposta.

Lo scritto presentato da don Matulaitis, a nome del superiore generale padre Senkus, possiede un'importanza eccezionale; contiene infatti, il germe, delle principali caratteristiche della Congregazione rinnovata. È composto dall'introduzione e da quattro piccoli capitoli, contenenti degli aspetti concreti. Nell'introduzione, don Matulaitis, presenta se stesso e la delega ricevuta dal generale. All'inizio dei singoli capitoli, descrive la situazione degli ordini religiosi, e in particolare di quello dei mariani. Li termina con delle proposte concrete. Nel suddetto scritto vengono presentate le seguenti richieste:

1. La dispensa dall'uso dell'abito religioso.
2. Il commutare i voti solenni in quelli semplici.
3. L'adattamento delle costituzioni dei mariani alle *Norme*.
4. L'emissione di professione di don Matulaitis, senza fare il noviziato.
5. L'ammissione al noviziato di don Bučys.
6. L'ammissione al periodo di prova di altri candidati.
7. La collocazione provvisoria del noviziato a Pietroburgo.

Prima del mezzogiorno di lunedì, 2 agosto, don Matulaitis si recò dal sottosegretario Caroli, il quale scrisse sulla sua petizione la prima decisione della Congregazione, che iniziò il processo del ripristino e della riforma dell'Ordine dei Mariani. La riporto per intero: "Considerando la lettera di raccomandazione dell'ordinario di Varsavia, a lui viene affidata la potestà di ammettere nella Congregazione dei Chierici Mariani i richiedenti in questione, dopo aver ottenuto il legittimo consenso del superiore generale che è in vita. Almeno tre mesi dal momento dell'ammissione, i richiedenti presenteranno nuovamente le loro istanze con lettere di raccomandazione dai venerati ordinari: di Mogilëv, di Varsavia e di Sejny"[13].

Il problema che sembrava difficile, venne risolto in modo straordinariamente celere. Le decisioni vennero difatti prese personalmente dal prefetto, già durante il loro colloquio, ancora prima che don Matulaitis presentasse la petizione ufficiale.

Felice dell'esito insperato del suo viaggio a Roma, don Matulaitis, partì senza indugio per il viaggio di ritorno. Giunse a Varsavia giovedì, 5 agosto e si fermò nell'istituto in via Piękna, poi a Chyliczki. Stava riflettendo sul modo di mettere in pratica il decreto della Congregazione e tentava di mettersi in contatto con il superiore generale padre Senkus e con don Bučys. L'ammis-

---

[13] *Odrodzenie...*, p. 82.

sione alla Congregazione andava preparata per la fine del mese, poiché mons. Ruszkiewicz sarebbe dovuto tornare da Graz, il 24 agosto dove aveva fatto delle cure e con l'inizio del mese di settembre, entrambi i professori sarebbero dovuti trovarsi a Pietroburgo. Alla fine, tutti si riunirono a Varsavia.

L'atto d'ammissione si compì nella cappella del vescovo Ruszkiewicz, nell'antico convento dei Sacerdoti Missionari, che in quel tempo era la canonica presso la chiesa di Santa Croce a Varsavia, domenica, 29 agosto 1909. In quella circostanza, mons. Ruszkiewicz emanò il seguente documento: "Io, Casimiro Ruszkiewicz, vescovo titolare di Berysen ed ausiliare di Varsavia, dichiaro con la presente che – in virtù della potestà concessami dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, mediante lo scritto n° 3544/09 – il giorno 29 agosto 1909, ho ammesso nella Congregazione dei Chierici Mariani, alla presenza del superiore generale della suddetta Congregazione, Vincenzo Senkus, i richiedenti Giorgio Matulaitis e Francesco Bučys, dottori in teologia e professori dell'Accademia Ecclesiastica a Pietroburgo; Giorgio Matulaitis l'ho ammesso alla prima professione dei voti, e Bučys è stato ammesso al noviziato. Il presente atto viene confermato con le firme del reverendissimo superiore generale e dei richiedenti"[14].

I documenti conservati non lasciano alcun dubbio che è stato il vescovo ad ammettere nella Congregazione i due sacerdoti, alla presenza del superiore generale. Le circostanze furono straordinarie. Non interveniva qui la legge comune, ma la particolare decisione della Sede Apostolica. Mons. Ruszkiewicz era stato delegato da Roma per il disbrigo di questa pratica. Roma fece soltanto la riserva, che si doveva procedere con il consenso del superiore generale della Congregazione. Dopo aver compiuto quell'atto decisivo nella storia della Congregazione dei Chierici Mariani, padre Senkus fece ritorno a Marijampolė, e i due professori partirono per Pietroburgo.

A quel punto si dovevano preparare le nuove costituzioni, ottenere dai vescovi ordinari le lettere di raccomandazione e adoperarsi per lo sviluppo dell'istituto. La maggior parte di tali compiti cadde sulle spalle di don Matulaitis, il quale venne anche designato dal generale come maestro dei novizi. Il novizio era don Bučys.

Sebbene avessero programmato di liberarsi dagli impegni superflui, non riuscirono nel loro proposito. La mole di lavoro era grande. Di ciò don Matulaitis scrisse due anni dopo: "Si può dire che dai mariani antichi avevamo ereditato soltanto il nome. Si dimostrò che le loro costituzioni non rispondevano ai tempi nostri e alla legge della Chiesa emanata successivamente. Si dovevano redigere nuovamente le costituzioni e presentarle a Roma per l'approvazione. L'avevamo fatto ancora durante la vita del padre generale Senkus e ottenemmo

[14] Ibid., p. 86-87.

l'approvazione della Sacra Congregazione. Temendo le perquisizioni, i mariani di prima avevano distrutto tutti i loro documenti, gli scritti e l'archivio. Ora dobbiamo elaborare e creare tutto da capo. Occorre preparare le istruzioni per le costituzioni, stabilire il modo di governare la Congregazione ecc. Così, per quanto mi è possibile, ora lavoro su questo, consigliandomi con gli altri. Mi servo delle regole e delle istruzioni dei padri gesuiti e di altre congregazioni giovani, attive e operose"[15].

Le costituzioni

Ci soffermiamo sulle costituzioni. Don Matulaitis le redasse nei mesi di novembre e di dicembre 1909. Lavorando sul loro testo, aveva sottomano le tre fonti principali: le costituzioni dei mariani del 1787, le *Norme* della Congregazione dei Religiosi del 1901 e le più recenti indicazioni della Chiesa, tra queste, i suggerimenti del prefetto della suddetta Congregazione. Gli furono utili anche le costituzioni e le istruzioni dei gesuiti e di altre congregazioni molto attive. Il progetto delle costituzioni venne presentato al superiore generale, il quale non se ne dimostrò soddisfatto. Furono pubblicate segretamente a Pietroburgo sotto il titolo: "Institutum Fratrum Marianorum sub titolo Immaculatae Conceptionis Virginis Mariae". Il padre generale le presentò alla Congregazione dei Religiosi per l'approvazione, insieme alle costituzioni antiche, la regola dei mariani e le lettere di raccomandazione dei vescovi ordinari. La Congregazione introdusse nel progetto delle costituzioni tre correzioni essenziali.

Prima correzione: il legislatore mariano diede al progetto il nome: *Istituto dei Fratelli Mariani sotto il titolo dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria*. Conformemente a tale titolo, tutti i membri della Congregazione (sacerdoti e non sacerdoti) dovevano costituire una sola categoria e godere degli stessi diritti[16]. Tra i doveri, soltanto gli incarichi di generale[17] e del suo sostituto[18] erano riservati ai presbiteri; era anche opportuno che maestro dei novizi fosse un sacerdote[19]. Era un'espressione delle idee democratiche di don Matulaitis.

La Congregazione, però, tenendo in considerazione la tradizione dei mariani (istituto clericale) e la legge in vigore, cancellò questo, introducendo due categorie di religiosi: presbiteri e fratelli, concedendo soltanto a questi primi la voce attiva e quella passiva[20].

---

[15] J. Matulewicz, *Listy litewskie*..., p. 550, lettera di Matulaitis a A. Staniukynas, 8.02.1912.

[16] *Institutum Fratrum Marianorum*..., Pietroburgo 1910, n° 6.

[17] Ibid., n° 253.

[18] Ibid., n° 261.

[19] Ibid., n° 339.

[20] Arch. della Congregazione per gli istituti Religiosi, S 26, vol. 1. *Constitutiones Instituti Fratrum Marianorum* [...], n° 6 (è stato cambiato il titolo dell'opera e la numerazione dei paragrafi). Soltanto il Concilio Vaticano II andò nella direzione progettata da Don Matulaitis (*Perfectaes caritatis* n° 15)

Seconda correzione: la Congregazione inserì nelle costituzioni la norma attinta dalla legge antica dei mariani sul particolare aiuto alle anime del purgatorio[21], che costituiva uno dei fini della Congregazione dei Chierici Mariani. Non venne tuttavia ripristinato l'obbligo di recitare il breviario per i defunti.

Don Matulaitis accettò pienamente questa correzione, raccomandando ai mariani di aiutare le anime dei defunti sofferenti nel purgatorio, mediante la preghiera e l'intercessione (n° 16). Scrisse una profonda istruzione nella quale raccomandava ai religiosi di fare l'atto eroico di carità per le anime nel purgatorio, ponendolo nelle mani della Madre Santissima[22].

Terza correzione: il ripristino del carattere originale dell'apostolato dei mariani: annunziare le verità di fede "in modo particolare alla gente semplice"[23]. Nel progetto, don Matulaitis, aveva omesso questa espressione, partendo dalla premessa che le persone benestanti e colte possono essere, sotto l'aspetto religioso, più trascurate della gente semplice[24].

Il prefetto della Congregazione dei Religiosi Jose Vives y Tuto, presentò il progetto così corretto a Pio X, nell'udienza del 15 settembre del 1910. Il Papa approvò, senza alcun limite di tempo, le nuove costituzioni e la Congregazione riformata. Il decreto che informava della suddetta decisione pontificia fu emesso dalla Congregazione dei Religiosi, il 28 novembre 1910[25].

Dopo la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico, la Congregazione dei Religiosi, raccomandò di adattare le costituzioni alle nuove norme di legge. Don Matulaitis terminò tale compito entro l'anno 1926. Lavorò in base all'esperienza propria e alla vasta letteratura su questo tema. Arturo Vermersch, consultore della Congregazione dei Religiosi le valutò con plauso scrivendo: "Si può dire in genere ed essenzialmente, che le costituzioni sono state scritte magnificamente e sono talmente complete che sembrano contenere un trattato giuridico sui religiosi"[26].

Dopo l'introduzione di piccole correzioni, Pio XI le approvò il 27 gennaio 1930. Don Alessio Petrani, per lunghi anni professore di diritto canonico nell'Università Cattolica di Lublino, si espresse così: "Sono state le migliori costituzioni passate per le mie mani. Sono del tutto originali, scritte in un bel latino, allo stesso tempo chiare e trasparenti nel contenuto. Per rispetto verso il legislatore sono stati lasciati alcuni passi ascetici, che addirittura entrano nella mistica"[27].

---

[21] *Constitutiones Instituti...*, n° 5.
[22] *Instructiones [...] Marianorum*, Roma 1959, p. 160-161.
[23] *Constitutiones Instituti...*, n° 3.
[24] J. Matulewicz, *Listy polskie...*, p. 58, lettera a K. Bronikowski, 11.11.1923.
[25] *Odrodzenie...*, p. 108-109.
[26] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, Varsavia 2005, p. 353.
[27] Ibid., p. 353-354.

Caratteristica delle costituzioni

Facciamo il tentativo di definire la caratteristica di entrambi i testi delle costituzioni. Ogni ordine religioso cattolico deve essere teocentrico e cristocentrico. Deve anche considerare il ruolo della Chiesa, indicare la Santissima Madre e gli altri santi come modelli di perfezione. Non può omettere lo scopo di tutte le pratiche di pietà: vivere in grazia soprannaturale e nella carità, a tutto questo si unisce la necessità di rinnegare se stessi, di accettare la sofferenza, di impegnarsi nella preghiera e nella vita sacramentale.

Ciò che è caratteristico delle costituzioni di Matulaitis, è il sottolineare alcune qualità e uno specifico orientamento di esse verso un fine comune. Queste qualità sono: il servizio della Chiesa e il culto della Santissima Madre.

L'idea di servire la Chiesa era sin dall'inizio cara all'Ordine dei Mariani. L'ultimo secolo, tuttavia, chiamato il secolo della Chiesa, ebbe un'influenza decisiva sul legislatore dei mariani. Nelle costituzioni del 1930 aveva espresso già all'inizio questa idea: "Nutrano una somma venerazione, un sommo amore e una grande dedizione alla Chiesa cattolica, che è il regno di Dio sulla terra e la Sposa di Cristo; si lascino guidare dai suoi principi e dal suo spirito, rimangano fedeli accanto alla sua gerarchia, si adattino ai suoi desideri e ai suoi piani e, a seconda delle loro forze, con ogni impegno la servano in ogni modo, superando con coraggio ogni ostacolo e ogni pericolo, senza esitare e se dovessero richiederlo la necessità e il bene della Chiesa, di donare e sacrificare la propria vita" (n° 5). Tutte le costituzioni sono pervase da questo spirito, e terminano con il motto della Congregazione: "Pro Christo et Ecclesia" (n° 784). Tale spirito si manifesta in modo particolare nell'idea dell'universalità.

L'universalità della Chiesa si trovò riflessa prima di tutto nell'universalità della Congregazione (n° 6). Nelle istruzioni raccomandò ai mariani la preghiera: "Radunaci, Signore Dio nostro, da tutte le tribù, popoli e nazioni..."[28]. Nella pratica ciò non era facile. I primi religiosi furono lituani e polacchi, membri di due nazioni allora antagoniste. Tra la società lituana corsero delle voci, secondo le quali, don Matulaitis intendeva ripristinare l'unione contro la quale essi combattevano. Venne minacciato di essere denunciato alla polizia zarista, insieme ai suoi religiosi. Egli non si piegò, nonostante ci fosse poi, per questo motivo, la perdita di alcuni sacerdoti candidati[29].

Negli anni successivi fece di tutto affinché i mariani si diffondessero tra i bielorussi, i lettoni, gli americani e tra le altre nazioni.

Anche l'apostolato dei mariani doveva avere carattere universale (n° 6). Stava rinnovando la Congregazione, avendo in mente soprattutto le necessità

---

[28] *Instructiones Congregationis Clericorum Regularium Marianorum* [...], Roma 1959, p. 45.

[29] J. Matulewicz, *Listy litewskie...*, p. 189, lettera a P. Bučys, 27.10.1924.

della Chiesa locale. Nei territori sotto il dominio russo poneva la sua attenzione alla gioventù studentesca maschile. Raccomandava la prontezza a servire i presbiteri e i chierici, se fossero pervenute richieste in tal senso. Allo stesso tempo esprimeva la speranza che tra i mariani, non sarebbero mancati dei volontari per lavorare in mezzo ai popoli che non conoscevano Cristo e tra i fratelli separati. Pensava specialmente agli abitanti della Siberia[30], trascurati dal punto di vista della religione. Richiamandosi alla tradizione dei mariani, abbracciò con sollecitudine anche le anime del purgatorio (n° 6).

L'universalità della Chiesa si manifestò anche nella ricchezza dei mezzi usati per l'apostolato. Egli arricchì la raccomandazione del Fondatore: "Perché non rimaniate oziosi nella vigna del Signore"[31], esortando sull'esempio di Paolo: "Se una via è impedita, perché non cercarne un'altra? Se una porta è chiusa, apriamone un'altra! Se una finestra è sprangata, cerchiamone un'altra per poterci affacciare alla luce"[32]. Il fine apostolico fu estremamente ampliato, abbracciando la pubblicazione e la diffusione dei libri e dei periodici, la fondazione di scuole e di convitti di vari tipi, la direzione di organizzazioni per la gioventù e per gli adulti, l'accettazione di impegni pastorali di vario genere. Come se non bastasse tutto questo, alla fine il legislatore aggiunse: "E in altri modi si dedicheranno assiduamente alla salvezza e al perfezionamento del prossimo"[33].

In connessione con lo scopo così ampiamente delineato, il padre Rinnovatore riceveva da alcuni mariani delle proposte di restringere il fine, per renderlo diverso da quello degli altri ordini religiosi. Egli, tuttavia, riteneva che non bisognava pretendere questo. "Non lo esigono né la gloria di Dio, né il bene della Chiesa, né il bene della Congregazione"[34].

Per i religiosi non chierici, il Rinnovatore non prevedeva alcun abito religioso. All'inizio ciò era necessario. Sebbene, col trascorrere del tempo, le condizioni fossero mutate, egli continuava a sostenere questo principio. Nell'anno 1921 scrisse a don Bučys: "Dopo aver pregato e dopo aver ascoltato il parere di persone esperte, sono decisamente contrario che i religiosi non chierici portino l'abito religioso"[35]. A quale scopo? "Attraverso i fratelli laici dobbiamo cercare di giungere lì, dove l'accesso ad una veste talare è ostacolato..."[36]. È un concetto antico, ripreso attualmente dall'"Opus Dei".

---

[30] V. Cusumano, *Innamorato della Chiesa. Il servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz*, Àncora, Milano 1963: *Diario spirituale*, n°42. 62.

[31] *Reguła życia*, n° 2, in: Bł. Stanisław Papczyński, *Pisma Fundacyjne*, Varsavia 2007, p. 83.

[32] Ibid., p. 50.

[33] *Institutum...*, n° 3.

[34] Lietuvos..., 1674, 2, 78, lettera a E. Kulesza 27.12.1919.

[35] J. Matulewicz, *Pisma wybrane*, Varsavia 1988, p. 109, lettera 13.11.1921.

[36] Lietuvos..., 1674, 2, 78, lettera a E. Kulesza, 27.12.1921.

Un'altra idea, anch'essa centrale, nella quale si manifesta la caratteristica della Congregazione dei Chierici Mariani, è una particolare venerazione per la Madre Santissima. L'attinse dal patrimonio dei mariani e l'arricchì con le nuove conquiste della teologia. È particolarmente significativo il paragrafo 14 delle costituzioni del 1930, che riporterò per intero: "La Patrona principale della Congregazione è la B. V. Maria, Concepita Immacolata, Madre di Dio; a Lei, come alla loro Regina e Signora, potentissima Ausiliatrice e Madre Amatissima, manifesteranno particolare venerazione, amore filiale e devozione; per mezzo suo tenderanno a Gesù; l'invochino spesso con insistenti preghiere, ricorrano a Lei con somma fiducia in ogni necessità, a seconda delle loro forze imitino le sue virtù. La solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria sarà la festa principale della Congregazione". Di questo passo delle costituzioni, don Witold Nieciecki disse: "...Il vescovo Giorgio racchiuse in esse il paragrafo n° 14 così ampio e così ricco di contenuto mariologico, che non troveremo un altro passo talmente "mariano" né nella originale *Norma vitae* del Fondatore dei mariani, né nelle successive leggi della Congregazione, del secolo XVIII"[37]. Questo collegamento del servizio alla Chiesa con la particolare venerazione della Madre Santissima, costituisce una delle caratteristiche della Congregazione rinnovata. Don Nieciecki, dopo aver analizzato le nuove leggi, giunse alla conclusione che la Madonna e san Paolo rendono nel modo più completo il senso del modello di vita dei mariani e nell'armoniosa unione del servizio "mariano" di Dio e degli uomini e nell'idea «paolina» dell'apostolato universale – si nasconde il senso della vocazione dei mariani, il mistero di tutta la Congregazione, la fonte dell'efficacia delle sue iniziative sociali e dei successi a favore di Cristo e della Chiesa[38].

Lo sviluppo della comunità

Don Matulaitis, discutendo a Roma le questioni del rinnovamento dei mariani udì dal prefetto: Abbiate cura della vita comune, "poiché senza di essa non esiste un ordine religioso"[39]. Cercò i primi candidati tra i suoi compagni di Marijampolė, di Varsavia, ma prima di tutto tra i suoi alunni nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo. Di solito erano delle persone con titoli accademici. I mariani vivevano in clandestinità, erano dunque esclusivamente delle persone conosciute. C'erano anche delle difficoltà da parte dei vescovi. Premurosi per la sicurezza personale, per entrare in un ordine religioso concedevano

[37] W. Nieciecki, *W poszukiwaniu mariańskiej drogi*, Licheń 2004, p. 196.

[38] W. Nieciecki, *Główne cechy duchowości Zgromadzenia Księży Marianów*, Roma 1965, p. 180-181.

[39] *Odrodzenie...*, p. 81.

permessi soltanto orali e più spesso avvertivano subito che il sacerdote, dopo aver fatto il noviziato, doveva tornare nella diocesi.

L'Accademia di Pietroburgo fu il primo centro della Congregazione rinnovata. Lì si lavorava in condizioni di una libertà sempre minacciata e in pericolo di annientamento dell'opera. Dopo vari anni, padre Matulaitis ricordava questo periodo: "Dio ha risuscitato questa Congregazione in condizioni quanto mai difficili per la Chiesa e in modo particolare meno favorevoli alla vita religiosa. La dispersione, l'esilio, la prigione furono dei pericoli costanti; ci si doveva nascondere come nelle catacombe"[40]. Di fronte all'intensificazione dell'attività della polizia, nell'anno 1911, rinunziò ai doveri nell'Accademia e partì per Friburgo. Riteneva che fosse il luogo più sicuro di tutti, poiché numerosi sacerdoti si recavano lì per gli studi ed era possibile nascondersi. Prese in affitto uno dei convitti – il Canisianum e lì si trasferì. Dopo la morte di padre Senkus (10 aprile 1911), dal 14 luglio 1911, fu generale e maestro dei novizi. La Congregazione dei Religiosi concesse l'approvazione a questi incarichi. Il centro di Friburgo operò dall'anno dal 1911 al 1918. I 24 mariani emisero lì la loro professione.

Friburgo ebbe carattere provvisorio. Don Matulaitis sentiva il desiderio di stabilirsi in un luogo dove sarebbe stato possibile uscire dal nascondimento, conservare i documenti. Perciò, nell'anno 1913 fondò la casa religiosa a Chicago, tra gli emigrati lituani. Lì i mariani si svilupparono bene e furono di sostegno per l'Europa. Nel 1927 il vicariato americano contava 50 religiosi mariani.

La prima guerra mondiale trovò don Matulaitis a Varsavia. Partendo da Friburgo si fermò a Cracovia. Lì incontrò Stanislao Pietrzak, il quale cercava di mantenere l'ordine dei mariani non riformati, smascherando l'attività di don Matulaitis. Questi presentò al vescovo Adamo Sapieha il memoriale con la richiesta di occuparsi dell'attività di Pietrzak, se lo riteneva opportuno. Mons. Sapieha, tuttavia, non manifestò alcun interesse per la questione. Soltanto nell'anno 1927, il vescovo di Podlachia, Enrico Przeździecki, fondò l'associazione diocesana degli "stanislaviti", che venne sciolta nel 1955, dal suo successore, il vescovo Ignazio Świrski.

A Varsavia, a Bielany, nel 1915 don Matulaitis, fondò e gestì un orfanotrofio per 200 bambini, orfani di guerra, da cui nacque il noto Collegio di Bielany. Nel quartiere Praga invece, assunse la gestione dell'istituto "Wacław Mańkowski" per i ragazzi poveri.

Negli anni 1918-1925 Matulaitis fu vescovo di Vilnius. Lì incontrò una severa critica che preoccupò i mariani polacchi. Il vescovo era consapevole di ciò e il 27.01.1924 scrisse al superiore a Bielany: "Mi rendo conto come vi fa male e rattrista quanto scrivono di me; come questo danneggia il vostro lavoro

---

[40] J. Matulewicz, *Pismo okólne o konstytucji*, in: *Konstytucje Zgromadzenia Księży Marianów*, Cracovia 1933, p. II-III.

e la Congregazione. Sono però impotente. Mi addolora soltanto il fatto che a causa della mia persona, la Congregazione venga coperta d'infamia, e prego. Tuttavia ho fiducia, che Dio permette che ciò avvenga, perché ha in questo i suoi piani. Non li comprendiamo, ma sono saggi e perciò buoni. Bisogna sottomettersi ad essi. [...] Personalmente ho una profonda fiducia e fede in Dio, che tutto ciò che fanno contro la mia persona, non fermerà lo sviluppo della Congregazione"[41]. Al momento della morte di padre Matulaitis, c'erano 80 religiosi polacchi.

Nel 1918 ripristinò l'attività dei mariani in Lituania, con la casa principale a Marijampolė. Lavoravano lì nel campo della pastorale, gestivano il ginnasio, il convitto per gli studenti, alcuni sacerdoti insegnavano all'Università. Nell'anno 1927 la comunità contava 84 membri.

Nel 1924 don Matulaitis eresse la casa religiosa a Druja sul fiume Dauguva. Nel periodo tra le due guerre era l'unico convento in Bielorussia. I mariani avevano lì un ginnasio polacco. Nel 1927 la comunità locale di quel luogo contava 19 membri.

Su invito dell'arcivescovo Antonio Springowicz, don Matulaitis, nel 1924, eresse la casa religiosa a Vilani, in Lettonia. Era la prima casa religiosa nel paese rinato; nell'anno 1927 vi furono 20 mariani. Si fecero conoscere come editori di libri e di periodici e come predicatori delle missioni popolari ed educatori dei giovani.

Il più grande sogno del padre generale era quello di erigere a Roma una casa religiosa come curia generalizia e casa di studi. Il sogno cominciò ad avverarsi quando lasciò la sede vescovile di Vilnius. Scrisse su questo argomento a don Bučys: "Penso che il Signore Dio, nonostante tutto, ci aiuterà ad aprire una casa qui. Ripeto ancora una volta: non risparmiate né soldi, né persone per fondare a Roma la casa generalizia della Congregazione. Vedrete, ciò sarà di profitto per tutti. Può darsi che ancora non lo sentiate, ma verrà il tempo in cui vi convincerete. La nostra Congregazione starà saldamente in piedi soltanto quando metteremo profonde radici a Roma. Sono convinto che è giunto proprio il tempo, per fondare un nostro centro a Roma, e questo è ciò che Dio vuole"[42]. A questo scopo l'arcivescovo aveva destinato la metà delle offerte consegnategli dai lituani d'America, durante la sua visita pastorale.

Lasciando questo mondo nel 1927, il padre generale lasciò 319 religiosi mariani: 55 presbiteri, 52 chierici, (37 dei quali erano studenti di teologia), 63 religiosi non chierici, 65 novizi (tra questi 8 sacerdoti), 79 postulanti e 5 collaboratori fissi. Avevano 13 case e 4 residenze, situate in tre vicariati. Ufficiavano in 8 parrocchie che comprendevano 44027 fedeli e 7 chiese non

---

[41] J. Matulewicz, *Listy polskie...*, vol. 3, p. 90, lettera a S. Warszawski, 27.01.1924.

[42] J. Matulewicz, *Listy litewskie...*, p. 225, lettera a P. Bučys, 09.11.1925.

parrocchiali. Gestivano 5 scuole superiori, 2 scuole elementari, un istituto per gli anziani e un orfanotrofio. Pubblicavano un giornale, due settimanali e un mensile. Sei sacerdoti svolgevano le missioni popolari. I mariani dirigevano anche numerose associazioni cattoliche. Quattro sacerdoti insegnavano all'Università di Kaunas. Don Bučys inoltre, per due volte era stato decano, una volta vicerettore e una volta rettore magnifico dell'università.

Le linee spirituali caratteristiche del Rinnovatore

Nel 1925 don Matulaitis confessò a don Francesco Bučys, suo amico: "Sempre ho sentito, sono stato e sono del tutto convinto, che la mia vocazione più importante è servire la Congregazione dei Chierici Mariani, ad essa dedicare tutte le mie forze ed organizzarla in modo opportuno. Ho ritenuto e ritengo questo come la voce di Dio e ne sono quasi completamente certo"[43]. È una testimonianza dell'autentica vocazione e del carisma. Non risparmiò nulla, per raggiungere tale scopo: rinunciò alle prospettive di una carriera di studioso, non accettò il lavoro offertogli nella Curia Romana, fece il possibile per non andare a Vilnius.

Il padre Rinnovatore aveva molta facilità nel procurare le vocazioni, in modo particolare tra i sacerdoti. I superiori dei mariani di Varsavia, cercando di evitargli la nomina come vescovo di Vilnius, scrissero al nunzio Ratti: "Padre Matulaitis ha un tale prestigio tra noi e tra il clero diocesano, che tutti pongono una sconfinata fiducia nell'opera che sta conducendo con la sua mano; attira anche numerose vocazioni alla Congregazione"[44]. Nel corso di 15 anni del suo servizio, la Congregazione raggiunse il numero di 319 membri. Fu il più intenso sviluppo in tutta la storia dei mariani.

Padre Matulaitis godeva una grande autorità tra i membri della comunità. Per molti era padre spirituale, e per tutta la Congregazione era la personificazione dell'unità. Durante il capitolo generale del 1923, fu eletto un'altra volta come generale. Era necessario il consenso della Congregazione dei Religiosi. Chiedendolo, i membri del capitolo presentarono la motivazione: "[...] una parte [...] delle case si trova in Lituania, una in Polonia; a causa di uno stato quasi di guerra tra le due repubbliche, i contatti sono ostacolati, a volte del tutto impossibili. In queste condizioni così difficili, soltanto padre Matulaitis è in grado di garantire, con la sua autorità, l'unità e mantenerla"[45].

---

[43] J. Matulewicz, *Pisma wybrane...*, p. 151, lettera a P. Bučys, 03.12.1925.
[44] *Stolica Apostolska a biskup Jerzy Matulewicz. 1916-1921*, Varsavia 1996, p. 68, 18.VI.1918 r.
[45] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz...*, p. 352.

Egli era un uomo santo e seppe creare un'atmosfera di santità tra i suoi discepoli. Il nunzio Ratti faceva notare questo al segretario di stato Pietro Gasparri: "I vescovi sono molto contenti della Congregazione dei Chierici Mariani. Anche tra il clero ho sentito soltanto cose buone. La Congregazione comprende sacerdoti polacchi e lituani, che vivono e lavorano in perfetta concordia e armonia poiché sono prima di tutto dei buoni e santi sacerdoti, formati in un autentico spirito ecclesiale e apostolico. Questa Congregazione dunque insegna bene che cosa bisogna fare nei seminari maggiori delle diocesi di popolazione mista e prepara, e perfino già possiede operai pronti, ai quali probabilmente occorrerà ricorrere in casi difficili, come quello riguardante Vilnius"[46].

Le qualità appena indicate sono caratteristiche per i fondatori delle comunità religiose. Possiamo riassumerli con le parole di Juan Nieto, l'autore della voce dedicata al fondatore nel dizionario: "La fecondità dei fondatori si accentra sul carisma o dono dello Spirito, che li rende capaci di realizzare una missione per il bene della Chiesa"[47].

Chi è padre Matulaitis nella comunità dei mariani

Secondo Stanislao Pietrzak, il quale illegittimamente cercò di far continuare la vita religiosa dei mariani secondo la legge antica, ormai inesistente, don Matulaitis, insieme ai sacerdoti lituani, fondò una nuova Congregazione, la quale, oltre al nome comune, nulla aveva a che fare con l'antico ordine religioso[48].

Tra i mariani, ordinariamente, padre Matulaitis viene chiamato rinnovatore. Che cosa vuol dire questo? Per i superiori dei mariani di Varsavia, egli è il secondo fondatore. Don Casimiro Bronikowski, don Leone Kulwieć e don Mariano Wiśniewski, nella lettera del 17 giugno 1918, indirizzata al nunzio Ratti, scrivevano che l'ordine nacque nel XVII secolo e aggiunsero: "Padre Matulaitis come riformatore delle antiche costituzioni è giustamente da noi ritenuto fondatore della Congregazione..."[49]. Probabilmente, seguendo questa affermazione, il nunzio Ratti chiamò don Matulaitis il "secondo fondatore" dei mariani[50].

Don Matulaitis stesso, più volte testimoniò che il fondatore dei mariani era padre Stanislao Papczyński. Scriveva della Congregazione riformata: "La nostra Congregazione non è nuova, ma è l'antica congregazione dei Mariani

---

[46] Ibid., p. 363, 7.12.1918.

[47] Juan M. L. Nieto, *Fondatore* in: *Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Milano 1994, col. 757.

[48] J. S. Pietrzak, *Niepokalana Królowa Polski*, Cracovia 1926, p. 37.

[49] Stolica, p. 68.

[50] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz...*, p. 364.

e soltanto, con l'autorizzazione e il permesso della Santa Sede è stata riformata e adattata ai tempi e alle necessità attuali"[51].

Il capitolo generale speciale, nell'anno 1969, seguendo il pensiero del Concilio Vaticano II, si assunse il compito di adattare le costituzioni allo spirito dei fondatori. Subito all'inizio si pose l'interrogativo su chi doveva essere ritenuto il fondatore. Dopo lunghi dibattiti, con la partecipazione di un ufficiale della Congregazione dei Religiosi e dell'esperto di diritto dei religiosi, E. Gambari, fu deciso che il fondatore era padre Stanislao Papczyński, e padre Giorgio Matulaitis "doveva essere ritenuto pari al Fondatore"[52] e, a quanto pare, la delibera in questione, valuta giustamente il ruolo di don Matulaitis nella comunità dei mariani.

---

[51] Lettera a E. Kulesza, 27.12.1919.

[52] Lettera circolare del superiore generale Józef Sielski, del 27.01.1971.

Mons. Kęstutis Žemaitis

VESCOVO DI VILNIUS

"Vinci il male con il bene" – questo fu il motto episcopale di Giorgio Matulaitis. Un altro elemento della sua spiritualità fu il desiderio di obbedire sempre a Cristo e alla Chiesa. La Divina Provvidenza condusse Giorgio Matulaitis dal villaggio Luginė, attraverso Kielce, Varsavia, Pietroburgo e Friburgo fino a Vilnius, nella sede vescovile. Il soggiorno in questa città fu il periodo nel quale dimostrò in modo meraviglioso le virtù della sua anima. La sua storia può servire d'insegnamento ad ogni pastore della Chiesa, in modo particolare ad una persona che si trovi in una complicata situazione di conflitti nazionali o sociali e contemporaneamente di una sempre più forte secolarizzazione. Vincere tutto con il bene e ovunque diffondere lo spirito di Cristo!

La strada verso la sede vescovile

Al termine della prima guerra mondiale, numerose nazioni soggiogate dalla Russia degli zar, tentavano di riacquistare la propria indipendenza. Anche la Lituania cercò di diventare uno stato autonomo, sovrano. I lituani non volevano tornare all'unione con la Polonia o allo status di Repubblica delle Due Nazioni. Perciò, il 16 febbraio 1918, il Consiglio Lituano proclamò la Dichiarazione d'Indipendenza[1]. In quel tempo, le diocesi lituane continuavano ad appartenere alle metropoli che si trovavano negli stati stranieri: Sejny – quella di Varsavia, Vilnius – quella di Mogilëv. Il centro di quest'ultima metropoli si trovava già nel territorio del terrore e dell'ideologia bolscevica.

Un grande problema della diocesi di Vilnius, fu il fatto che il suo territorio si stendeva nei terreni di due grandi ex provincie russe: quella di Vilnius e quella di Grodno. Lì risiedevano i lituani, i polacchi, i bielorussi e gli ucraini [2]. In una diocesi talmente plurietnica e plurilinguistica, inevitabili erano i conflitti riguardanti le nazionalità.

---

[1] A. Tyla, *Lietuva prie vasario 16-osios slenksčio*, Vilnius 2004, p. 35.

[2] V. Merkys, *Tautiniai santykiai Vilniaus vyskupijoje 1798-1918*, Vilnius 2006, p. 93.

Nello stesso anno 1918, il Consiglio Lituano si rivolse al nunzio di Monaco di Baviera, Pacelli, con la domanda di appoggiare un lituano, come candidato per la sede vescovile di Vilnius[3]. Il Vaticano riconobbe la Lituania *de iure* e stabilì i rapporti diplomatici soltanto nell'anno 1922. L'iniziativa del Consiglio Lituano era non soltanto l'espressione della sua sollecitudine per i cattolici lituani nella diocesi di Vilnius, ma anche quella di ambizioni politiche miranti a riparare i torti nazionali arrecati. Finalmente il vescovo della capitale della Lituania, sarebbe stato un lituano. Sulla candidatura del vescovo di Vilnius potevano, infatti, influire i tedeschi che ancora avevano nelle mani lì il potere. Dopo una lunga riflessione il Consiglio Lituano, tra alcuni candidati scelse Giorgio Matulaitis, proposto da alcuni influenti vescovi polacchi. Il Consiglio approvò la candidatura di Matulaitis e lo fece sapere a Pacelli, a Monaco di Baviera. Nello stesso tempo i tedeschi decisero di togliere da Vilnius l'amministratore della diocesi mons. Michalkiewicz – il quale fu deportato in Germania. Quest'evento colpì profondamente il Consiglio Lituano[4] e dimostrava che la Lituania, sebbene avesse proclamato l'indipendenza, in pratica non aveva ancora una sufficiente autorità in tutto il territorio del paese. Nella diocesi e nella stessa città di Vilnius, continuavano le lotte politiche. Ciò non prometteva nulla di buono per il futuro pastore di Vilnius. Sembrava che colui che lo sarebbe diventato, avrebbe avuto molto da soffrire per le ingerenze nelle questioni della Chiesa, da parte di varie autorità, e sarebbero sorte delle liti tra le nazionalità. Sarebbe stata una cosa facile unire una comunità cattolica plurinazionale? Sarebbe stato possibile frenare, perfino tra i membri del clero, l'intolleranza nazionalista che si stava diffondendo? Il nuovo pastore sarebbe stato capace di mantenere un opportuno distacco dalle autorità, dai singoli ambienti o dalle singole forze politiche? Vilnius non sarebbe divenuta un Calvario per il nuovo vescovo?

Sempre obbediente alla volontà di Dio e alla Sede Apostolica, il prof. don Giorgio Matulaitis aveva ormai trovato il luogo dove avrebbe lavorato per servire il Signore nella Congregazione dei Chierici Mariani da lui rinnovata, la quale stava proprio iniziando a manifestare i primi segni di crescita. Rifuggiva dai privilegi e dalle alte cariche. Essendo egli stesso un religioso, decise di donare tutta la sua vita alla Congregazione che portava il nome dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria. Erano già entrati il padre Bučys, dott. J. Totoraitis e molti altri giovani sacerdoti. Giorgio Matulaitis era superiore e padre. Non si era chiuso nella sua cella – era un uomo d'azione, ovunque lo avesse portato l'onda degli eventi: nella polacca Varsavia, nella russa Pietroburgo o nella Fri-

---

[3] S. Yla, *Jurgis Matulaitis*, Kaunas 2007, p. 73.
[4] Ibid., p. 74.

burgo svizzera. Ovunque collaborò con gli organismi cattolici, scrisse anche per la stampa. Era non soltanto conosciuto, ma anche amato e rispettato.

Il 23 ottobre 1918, il Santo Padre firmò la bolla di nomina di don Giorgio Matulaitis come vescovo di Vilnius. Don Matualitis, convintosi definitivamente che non sarebbe riuscito ad evitare l'assunzione dei doveri di vescovo di Vilnius[5], accettò con umiltà questa nomina. Nell'ottobre 1918, scrisse così nel suo diario: "Il prof. don Miłkowski portò da Vilnius la lettera da mons. A. Ratti, visitatore apostolico, che recava la notizia della mia nomina come vescovo di Vilnius. La lettera conteneva la riserva, che se non avessi voluto accettare la nomina e avessi tentato di far ricorso alla Santa Sede, il Santo Padre non avrebbe accettato tale ricorso". Stanotte non ho potuto dormire. Sentivo tutto il peso piombarmi addosso. Questo mi opprimeva, ma dovetti rassegnarmi alla volontà di Dio"[6].

"Vince malum in bono"

Uno storico polacco, Taddeo Górski MIC, descrive già i primi giorni del vescovo G. Matulaitis a Vilnius come l'inizio di un cammino difficile: "Quando, l'8 dicembre del 1918, il vescovo Matulaitis prese possesso della diocesi di Vilnius, governavano i tedeschi e i lituani da essi dipendenti. Dall'oriente tuttavia si stava preparando l'esercito rosso. Quello tedesco avrebbe, in breve tempo, abbandonato la città. Alcuni centri che si combattevano reciprocamente, si stavano preparando ad assumere l'eredità. Il 15 dicembre, mons. Matulaitis, con la partecipazione del vescovo Francesco Karevičius, e assistito da mons. Casimiro Michalkiewicz, conferì nella cattedrale di Vilnius l'ordinazione episcopale a don Edwardo O'Rourke, nominato come ordinario della diocesi di Riga. Il giorno successivo i vescovi tennero consiglio, su come prepararsi ad incontrare i sovietici. Fu deciso che i sacerdoti, nelle prediche, esponessero la dottrina di Cristo, ponendo l'accento sui temi, contro i quali prendevano posizione i comunisti e che avrebbero messo ordine nelle questioni finanziarie. Si era parlato anche del futuro, del ricupero delle antiche chiese cattoliche, dei modelli dei libri con gli atti di nascita, delle missioni, della fondazione degli ordini religiosi, dell'introduzione in pratica del Codice di Diritto Canonico, del reciproco scambio di esperienze. Avevano stabilito, in quanto sarebbe stato possibile, di pubblicare una lettera comune ai fedeli, la cui preparazione doveva essere affidata al vescovo di Vilnius. La sera dello stesso giorno, mons. Matulaitis convocò i presbiteri della città, ai quali trasmise le decisioni prese. Insieme,

---

[5] S. Yla, *Jurgis Matulaitis*, p. 74.

[6] J. Matulaitis, *Užrašai*, Vilnius 1998, p. 107.

si misero a pensare come metterle in pratica. Programmarono di organizzare un turno nelle chiese di Vilnius, delle speciali funzioni religiose con opportune prediche. La città era in tensione. La situazione del vescovo era estremamente difficile[7]. Intuiva l'approssimarsi dei cambiamenti politici. I tedeschi si stavano preparando a lasciare la città, i polacchi volevano ad ogni costo tenere Vilnius in loro possesso. La Lituania, la quale il 16 febbraio 1918, aveva proclamato la propria indipendenza, aveva interessi vitali nel non consegnare a nessuno la propria capitale storica. Il vescovo Matulaitis stesso, accennò nei propri appunti: "La mia situazione era estremamente difficile: ciò che piaceva agli uni, non piaceva agli altri. Intorno tutto stava bollendo. Restavo aggrappato a Cristo e alla Chiesa"[8]. I tedeschi infine si ritirarono. Il 2 gennaio 1919, il governo lituano fu costretto a ritirarsi davanti all'esercito bolscevico, che aveva iniziato l'assalto. In città cominciarono i combattimenti tra polacchi e bolscevichi che stavano entrando in città e che avevano già la vittoria assicurata. "A Vilnius venne formato il governo della Repubblica Lituana Socialista Sovietica, appena proclamata, presieduta da Vincas Kapsukas-Mickievičius. Il 27 febbraio 1919 la Repubblica Socialista Lituana, si unì con la Repubblica Bielorussa. Sin dai primi giorni del nuovo potere, iniziarono gli arresti, le perquisizioni, le confische, la disoccupazione e la fame. Non si poteva parlare di un normale lavoro pastorale nella diocesi[9]. Era in corso un'autentica persecuzione della Chiesa. Il vescovo scrisse tutto questo nella lettera al visitatore A. Ratti[10].

Durante il governo dei bolscevichi il vescovo G. Matulaitis, era praticamente isolato dalla diocesi, i sacerdoti venivano puniti perfino per il compimento dei loro doveri, iniziarono le confische dei beni ecclesiastici, i cappellani venivano espulsi dalle scuole – in questo modo si cercò di eliminare la religione dalle scuole. Il vescovo era un attivo difensore dei diritti della Chiesa e della società. Faceva dei passi, affinché fosse possibile continuare a pregare nella chiesa di san Casimiro fossero liberati dalla prigione gli operai, che la difendevano, e si risolvessero positivamente altri simili problemi. Nonostante questo, non diminuiva il terrore. In poco tempo, ebbero inizio gli interventi contro il vescovo stesso – le provocazioni, le intimidazioni. Ma anche allora, mons. Matulaitis rimase un pastore attivo. Aveva cura dei problemi dei fedeli di varie nazionalità, della formazione dei presbiteri, delle questioni sociali. Per il periodo del governo bolscevico, grazie all'aiuto di Dio, rimase libero. Nonostante le

---

[7] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, Varsavia 2005, p. 162.

[8] J. Matulaitis, *Užrašai*, p. 120.

[9] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, p. 162.

[10] Lettera dell'arcivescovo Matulaitis al visitatore A. Ratti, sulla situazione sotto il governo bolscevico,Vilnius, 28 gennaio 1919.

difficoltà, non fuggì da Vilnius, sebbene proposte di questo genere gli fossero giunte da numerose persone con intenzioni veramente buone[11].

La situazione a Vilnius era molto complessa. Sembrava che stessero per tornare i lituani e la tensione sarebbe in qualche modo diminuita. Tuttavia, il 19 marzo 1919, entrò a Vilnius l'esercito polacco, rendendo impossibile ai lituani la restituzione della loro capitale. Nell'estate del 1920, giunsero nuovamente i bolscevichi. Il 12 luglio la Lituania e l'Unione Sovietica firmarono un accordo di pace, in virtù del quale Vilnius sarebbe dovuta appartenere alla Lituania. Dopo la sconfitta sulle rive del fiume Vistola, i bolscevichi in fuga lasciarono Vilnius nelle mani dei lituani. Il 9 ottobre 1920, tuttavia, entrarono di nuovo i reparti polacchi, violando l'Accordo di Suwałki, sottoscritto dalla Polonia e dalla Lituania alcuni giorni prima. In questo modo Vilnius e la maggiore parte della diocesi di Vilnius, rimasero sotto l'occupazione fino all'inizio della seconda guerra mondiale. La rimanente, piccola parte della diocesi, era amministrata dal canonico Kukta. Dal suo territorio, nell'anno 1926, fu istituita la diocesi di Kaišiadorys.

Gli ulteriori cambiamenti di potere e il golpe si rifletterono molto dolorosamente nella vita della diocesi.

Al di sopra delle tensioni nazionali

Per il nuovo vescovo, giunto a Vilnius il 1 dicembre 1918, nessuna campana della cattedrale aveva suonato il benvenuto, poiché le chiese erano state saccheggiate dai tedeschi. Il fatto fu come un segno, che la missione del nuovo vescovo in quella diocesi plurilingue e plurietnica sarebbe stata molto difficile[12]. Polacchi, lituani e bielorussi, abitanti non soltanto nella stessa diocesi, ma spesso nella stessa parrocchia, dalla fine del XIX secolo, avevano tra loro interessi contrari. "I lituani e i polacchi, verso la fine della prima guerra mondiale, giunsero al proprio stato nazionale, con una forte lotta contendendosi la sede della diocesi – Vilnius[13]. Invece il vescovo di Vilnius voleva unire tutti. Già durante l'ingresso "parlò con calore, esortò a lasciarsi guidare, nelle relazioni tra le nazionalità, dai principi cristiani, che non permettono l'odio o il torto recato all'altro. Da parte sua prometteva di amare ognuno in modo uguale"[14]. Questa decisione fu la causa essenziale della scontentezza nei riguardi del vescovo, da parte di tutte le autorità. Tanto più che per tutto il periodo dell'occupazione

---

[11] S. Yla, *Jurgis Matulaitis*, p. 109.
[12] V. Merkys, *Tautiniai santykiai Vilniaus vyskupijoje 1798-1918* m., p. 74.
[13] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, p.137.
[14] S. Yla, *Jurgis Matulaitis*, p. 84.

zarista della Polonia e della Lituania, sin dall'inizio delle spartizioni nel 1795, i pastori della diocesi di Vilnius furono "schiavi della politica russa[15]". Il nuovo vescovo dichiarò che non sarebbe stato schiavo di nessuna forza politica, né strumento di alcun intrigo.

Dopo la perdita di Vilnius, il governo della Repubblica Lituana e la società lituana, avrebbero ritenuto il vescovo l'unico custode della nazionalità lituana in quel territorio. La società polacca, impegnata in politica e l'autorità ufficiale, lo avrebbero ritenuto colpevole di un'insufficiente sollecitudine per gli interessi dei polacchi. Ai bielorussi e ai lituani non avrebbe garantito tanti diritti quanti ai polacchi. Nelle parrocchie probabilmente sarebbero iniziati dei conflitti tra le etnie. Volendo avere una maggiore pace, sarebbe stato opportuno mettersi dalla parte dei polacchi, ottenere da loro un maggiore appoggio, lasciare al loro destino i bielorussi e permettere che i lituani fossero ignorati del tutto nelle chiese. Un modo di agire del genere, sarebbe stato più comodo per il vescovo. Tuttavia in tal caso per molti, non sarebbe divenuto né padre né pastore. Coloro che sarebbero stati trattati ingiustamente, avrebbero sperimentato che nella Chiesa non c'è né uguaglianza né giustizia e che anche il vescovo schivasse gli ostacoli a loro spese, tra gli intrighi politici. Non gli rimase dunque che perseverare, fedele alla scelta pastorale: farsi tutto per tutti.

Malgrado ciò, perfino sfogliando con attenzione le pagine che descrivono la vita del beato Giorgio Matualitis e soffermandosi in meditazione davanti ad esse, continueremo a non essere in grado di vedere un autentico ritratto di lui come pastore. La piena immagine di Matulaitis l'avremo soltanto quando guarderemo le sue virtù, quando daremo almeno un'occhiata alla meravigliosa storia della sua anima.

Cristo passò su questa terra facendo del bene. Non è così che deve comportarsi un Suo servo? Il cammino di Cristo fu segnato dalla passione. La più grande sofferenza fu quella inflitta dai più vicini, da coloro che avrebbero potuto essere i migliori aiutanti. Ciò si rivela in una lettera del nunzio Ratti al cardinale Gasparri, allora segretario di stato in Vaticano,[16]. Don S. Yla ricorda: "Mons Giorgio chiese a Roma, già nell'anno 1919, di assegnargli un vescovo ausiliare e presentò due candidati". A Roma sembrò che la situazione non fosse abbastanza chiara e che sarebbe stato meglio fare a meno dell'ausiliare. Ed ecco, a Vilnius[17] si presentò Ladislao Bandurski, ex ausiliare di Leopoli, ritenuto il capo dei cappellani dell'esercito lituano-bielorusso del genera-

---

[15] W. Merkys, *Tautiniai santykiai Vilniaus vyskupijoje 1798-1918* m., p. 128.

[16] Il rapporto del nunzio Ratti per il segretario di stato, P. Gasparri sul vescovo L. Bandurski e l'arcivescovo Hryniewiecki. Stolica Apostolska a biskup Jerzy Matulewicz. 1919-1921, Varsavia 1996, p. 275.

[17] Mons Bandurski non fu destinato a Vilnius dalle autorità ecclesiastiche e non divenne ausiliare, giunse nella città con l'esercito che la occupò.

le Luciano Żeligowski. Loquace, democratico, partecipava con diligenza alle parate militari e alle feste nazionali, teneva prediche, dei discorsi patriottici e politici, con cui appoggiava ogni decisione delle autorità. Secondo il vescovo Bučys, il suo apparire e rimanere a Vilnius, aveva come fine l'indebolimento della posizione di Matulaitis. Essendo seguace di Piłsudski, cadde in conflitto con i demonazionali, che cominciarono a temere i suoi influssi. Non vedendo alcun'altra possibilità, i demonazionali fecero venire a Vilnius un altro vescovo – Carlo Hryniewiecki, un anziano di ottant'anni, nel passato (1883-1885) pastore di Vilnius. Era stato privato dell'autorità dai russi, deportato e dopo estradato nella Galizia, governata dagli austriaci. Agli occhi dei polacchi era il loro eroe nazionale. Matulaitis ebbe occasione di fare la sua conoscenza nel 1919, nel primo anno di governo dei polacchi. Di gradevole aspetto esteriore, alto, snello, occhi infossati e labbra bluastre, sembrava che si stesse spegnendo. Era la prima impressione che faceva. Il vescovo Matulaitis organizzò un incontro con lui e con i sacerdoti della città di Vilnius. L'anziano si alzò in piedi per prendere la parola e all'improvviso si animò, il suo volto e le sue labbra assunsero il colore naturale, gli occhi cominciarono a brillare. Quando egli era a Vilnius come vescovo, non c'erano né lituani, né bielorussi, soltanto "fedeli" polacchi. Adesso tutte queste nazioni si ritrovavano grazie ai soldi dei russi, degli ebrei, dei tedeschi e dei massoni. E tutto questo era il lavoro combinato dai nemici della Polonia ed era dannoso per la Chiesa. In questo discorso, anche lo stesso padrone di casa venne chiamato un "lituanoman". Dopo il suo arrivo Hryniewiecki finì nelle mani dei demonazionali, i quali lo conducevano dappertutto: negli orfanotrofi, alle riunioni degli operai, nelle aziende, agli incontri di varie associazioni, nelle redazioni. A volte anche egli stesso non resisteva e fermava la gente vicino alle chiese, per la strada e ripeteva le stesse cose contro i bielorussi, i lituani, gli ebrei, i massoni e contro il vescovo "lituano"[18]. Per questa sua condotta mons. Matulaitis presentò le sue proteste a Roma, ritenendo che la presenza e l'attività di Hryniewiecki a Vilnius recavano danno alla Chiesa, e chiese di allontanarlo dalla diocesi. Matulaitis si doleva anche a motivo dell'attività ostile del vescovo Bandurski[19], ma quando questi perse il suo prestigio agli occhi dell'alta società, Matulaitis l'accolse fraternamente e le loro reciproche relazioni migliorarono. Un buon amico di Giorgio Matualitis, il canonico Luciano Chalecki, cancelliere della curia, era suo amico fin dai tempi di studio.

Matulaitis non era in opposizione nei riguardi dei vescovi polacchi. Taddeo Górski scrive: "Come ordinario di Vilnius, mons. Matulaitis collaborava

---

[18] S. Yla, *Jurgis Matulaitis*, p. 135.

[19] La lettera del vescovo Matulaitis al nunzio Ratti riguardante l'attività del vescovo Hryniewiecki e dell'arcivescovo Bandurski. *Stolica Apostolska a biskup Jerzy Matulewicz. 1919-1921*. Varsavia 1996, p. 276-278.

con l'Episcopato Polacco, di cui era membro, con il nunzio apostolico a Varsavia, con la Curia Romana e il papa"[20], che apprezzava in modo particolare[21]. Nei rapporti con gli altri vescovi cercava sempre il bene della Chiesa e la giustizia, rischiando a volte perfino l'incomprensione o di trovarsi in una situazione di disagio[22].

Il vescovo Matulaitis aveva compreso il desiderio dell'indipendenza che si stava destando nella nazione bielorussa e lo sosteneva con delicatezza. Non gli era possibile fare in quella direzione alcun passo concreto, poiché i polacchi ritenevano i cattolici bielorussi come dei polacchi inconsapevoli, nei quali andava innestata la consapevolezza polacca. Nei suoi appunti descrisse uno dei chierici, il quale perfino a lui, suo ordinario, non subito "ammise di essere un bielorusso, ma dopo quella volta era ormai più coraggioso"[23].

Oggi non si dovrebbe incolpare tutta la nazione polacca o, concretamente la sua comunità residente nella regione di Vilnius, di essere causa delle sofferenze del vescovo Giorgio Matulaitis. I suoi principali oppositori furono soltanto una piccola parte degli abitanti di quelle parti, che si dedicava agli intrighi politici e alle aspirazioni nazionalistiche. Peccato, che tra di loro si trovasse anche una parte del clero[24], la quale accentuava la nazionalità accanto alla cattolicità o la poneva perfino ancor più in alto. Malgrado ciò non erano poche le persone che sostenevano il vescovo Matulaitis. Non soltanto i suoi connazionali, i lituani, o anche i bielorussi, lasciati in posizione marginale, ma il vescovo era amato anche da una grande parte della società cattolica polacca, che l'apprezzava e lo rispettava. Il vescovo ausiliare del vescovo Giorgio, mons. Casimiro Michalkiewicz, per esempio, fu in molti casi, un attivo difensore dell'ordinario, valorizzando i numerosi sacerdoti e la gente semplice. Matulaitis stesso racconta nei suoi appunti, come invitasse alla collaborazione i sacerdoti polacchi: "All'occasione raccontai come in altri paesi i vescovi avevano cura di tutti, a qualunque nazionalità appartenessero. Prendiamo, per esempio, l'America, la Svizzera e perfino la rinomata Germania. Se si trovava appena un piccolo gruppo di cattolici italiani, inglesi, polacchi, subito si davano da fare per trovare per loro un sacerdote adatto, un loro connazionale, e veniva stabilita in chiesa l'ora per la loro funzione. I vescovi, perfino dalle proprie cattedrali, destinavano denaro per queste cose. Mons. Michalkiewicz ammise che così era e dovrebbe essere, ma a Vilnius non era possibile farlo. Ho detto, che anch'io ammetto, che in circostanze come quelle attuali, veramente non è possibile, ma sarebbe venuto il tempo in cui sarebbe stato necessario farlo

---

[20] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, p. 365.
[21] S. Yla, *Jurgis Matulaitis*, p. 164.
[22] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, p. 367-369.
[23] J. Matulaitis, *Užrašai*, p. 175.
[24] J. Matulaitis, *Užrašai*, p. 249.

per soddisfare tutte le giuste richieste. Don Michalkiewicz intendeva recarsi nel nido dei sobillatori, per calmarli e mitigarli"[25].

Accadeva tuttavia che il vescovo, quando lo esigeva la necessità degli eventi, doveva agire in modo deciso e duro. Nel 1920, non potendo risolvere diversamente il problema della parrocchia di Giedrojcie, la colpì con un interdetto. Ciò aiutò a spegnere gli accesi conflitti nazionali, molto spiacevoli. La pena unì i fedeli, la parrocchia ritornò alla vita normale. Il vescovo non si arrese ai provocatori e ai sobillatori dei turbamenti nazionali ed anche in modo deciso risolvette il problema di un'altra parrocchia – di Roduni, dove illegalmente era stata eliminata dalle funzioni la lingua lituana[26].

Il vescovo Giorgio pensava al futuro. Era un profeta del XX secolo. Superava col suo spirito coloro che lo circondavano. Viveva nella visione del futuro e gli riusciva di farlo. Nella sofferenza trovava la forza. Era libero dalla politica, dal partito, dagli intrighi, dal desiderio di vendicarsi e dall'arrivismo. La sua politica era quella della Chiesa. Serviva tutti indipendentemente dalla loro nazionalità, razza, appartenenza sociale. Gli andava molto bene la visione dei primi cristiani. Era libero nel nome della giustizia per ogni uomo.

Inoltre, mons. Giorgio era molto laborioso. Pur sopportando grandissimi dolori, causati dalla tubercolosi ossea, ogni giorno compiva i propri doveri: riceveva gli interessati, la corrispondenza, le visite alle parrocchie, la sollecitudine per il seminario maggiore, le organizzazioni cattoliche e numerosi altri impegni.

Nella sollecitudine per i presbiteri, egli non voleva che essi partecipassero attivamente alla vita politica. "Ho notato che, a mio parere, non è bene, che i sacerdoti interferiscano troppo nella politica, [...], sarebbe meglio che nel parlamento i cattolici fossero rappresentati bene da cattolici laici..."[27]. Secondo mons. Giorgio, il sacerdote deve fare apostolato e, prima di tutto, aver cura della propria santità[28]. Egli stesso, più di ogni altra cosa, doveva aver cura dei pastori affidatigli: "Un apostolo, un sacerdote, un educatore cristiano non può perdere di vista il fine che si è prefisso e il compito datogli da Dio, ma se si immergerà nelle questioni di lotte politiche e non sarà annunziatore del Vangelo, non attirerà alla Chiesa, e la sua vita diventerà come il sale, che perde il suo sapore, oppure come una lampada nascosta sotto il moggio". Il beato Giorgio era consapevole di questo e perciò attirava a sé tutti coloro che avrebbero dovuto annunziare il Vangelo, per formarli, con la sua vita e con il suo insegnamento,

---

[25] Ibid., p. 263.

[26] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, p. 267-274.

[27] J. Matulaitis, *Užrašai*, p. 218.

[28] E. Matulewicz, *Šventumo igyvendinimas tarnaujant Dievui ir bažnyčiai/Palaimintojo Jurgio Matulaičio dvasios sklaida*, Kaunas 2003, p. 122.

nello spirito dell'amore fraterno e dell'unione spirituale[29]. E questo gli riusciva. Aveva trovato il modo di mantenere relazioni relativamente amichevoli con gli ortodossi. Nel corso di alcuni anni, oltre settemila ortodossi chiesero di far parte della Chiesa cattolica; essi non erano in alcun modo indotti o incoraggiati, a farlo, ma erano affascinati dalla tolleranza del vescovo Matulaitis, dal rispetto verso chi pensava e pregava diversamente, dall'insegnamento sociale, in modo particolare dalla compassione per i poveri, dal rispetto e l'aiuto portato ai lavoratori e dall'orfanotrofio per bambini realizzato addirittura nella residenza del vescovo[30].

Giorgio Matulaitis, essendo vescovo di Vilnius, si distingueva come uno zelante educatore di sacerdoti. Aveva cura del seminario maggiore[31] e della facoltà di teologia nell'Università di Vilnius che era stata rinnovata.

Particolare attenzione volgeva al seminario maggiore. Don Stasys Yla scrisse: "Le visite del vescovo, aiutavano senza parole i professori a mantenere l'ordine, a iniziare puntualmente le lezioni, a non tralasciarle, a meglio prepararsi ad esse"[32]. Il sinodo che era in preparazione, durante il quale si doveva discutere e riflettere sui più seri problemi dei membri del clero e della diocesi, avrebbe dovuto influenzare la crescita spirituale, pastorale ed intellettuale. Il vescovo Giorgio parlava individualmente con i sacerdoti, si rivolgeva ad essi nelle sue lettere pastorali. Era certo che "i sacerdoti costituivano il gruppo dei più stretti collaboratori del vescovo. Dal loro numero, dalla loro spiritualità e istruzione dipendeva l'efficacia della pastorale[33]. Poneva molta attenzione agli studi universitari dei sacerdoti nella facoltà di teologia dell'Università di Vilnius, riteneva che il sacerdote dovesse avere non soltanto la preparazione ricevuta in seminario, ma anche una perfetta istruzione universitaria[34].

Un'aspetto molto importante dell'attività del vescovo di Vilnius, era rappresentato dai suoi legami con i religiosi. Egli stesso presiedeva l'opera della Congregazione dei Chierici Mariani, come anche era sollecito per lo stato di numerosi ordini religiosi nella diocesi[35]. Comprendendo bene i problemi della vita religiosa e vedendo i profitti da essa derivanti per la diocesi, voleva che i conventi prendessero viva parte alle iniziative pastorali. Fece di tutto, per far venire a Vilnius i salesiani e li aiutò ad organizzarsi. Fondò anche la Congregazione delle Ancelle di Gesù nell'Eucaristia, aiutò numerosi istituti di vita

---

[29] E. Orzechowska, *Aukletojo pavyzdys/Palaimintojo Jurgio Matulaičio dvasios sklaida*, Kaunas 2003, p. 210.

[30] S. Yla, *Jurgis Matulaitis*, p. 116.

[31] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, p. 212.

[32] T. Yla S., *Jurgis Matulaitis*, p. 106.

[33] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, p. 186.

[34] Ibid., p. 222-226.

[35] Ibid., p. 320-331.

consacrata maschile e femminile. Avendo una grande esperienza nella direzione della comunità religiosa, per alcune congregazioni femminili, il vescovo Giorgio predispose le costituzioni religiose. In definitiva, il grande lavoro del vescovo in questo campo, viene evidenziato con eloquenza dalla quantità: dall'inizio del suo ministero nella diocesi, in cui vi erano 4 congregazioni religiose, nel 1923 ne operavano già 25. I religiosi abitavano in 55 conventi. Ciò significa che molte congregazioni possedevano ormai più di una casa[36].

Il vescovo Giorgio Matulaitis, essendo egli stesso un religioso, avendo scelto la via della perfezione, non soltanto procedeva per questa strada, ma incoraggiava a sceglierla e sosteneva in ogni modo coloro che l'avevano intrapresa.

Abbandono di Vilnius

Nell'anno 1925 fu stipulato il concordato tra la Polonia e la Santa Sede. La diocesi di Vilnius venne innalzata al rango di arcivescovato e insieme, con Łomża e Pińsk, formarono una nuova provincia ecclesiastica. Sapendo che Vilnius e una grande parte del territorio della Lituania erano occupate dalla Polonia, in Lituania numerosi politici e cittadini credettero erroneamente, che il Vaticano avesse assegnato alla Polonia la parte occupata appartenente alla Lituania. Si innalzò una grande onda di scontentezza. Perfino nel parlamento, composto in maggior parte da cristiani democratici, nel governo e tanto più nella società, si fecero udire voci di protesta contro il Vaticano. Il governo lituano si trovò in una situazione difficile: "Le conseguenze del concordato tra la Polonia e il Vaticano, erano state un colpo forte nel prestigio dell'autorità cristiano democratica"[37]. Si trattava anche degli sforzi della Lituania sempre rinviati, per la firma del concordato con la Sede Apostolica, forse in questo modo (così si pensava allora), si sarebbe riusciti a risolvere a proprio favore l'appartenenza ecclesiastica di Vilnius. Con questa duplice perdita di Vilnius, nacque un altro problema per la situazione del vescovo di quella diocesi, il lituano Giorgio Matulewicz. In Lituania si temeva, che dopo l'abbandono da parte sua della sede vescovile, avrebbe avuto inizio una polonizzazione ancor più forte di quelle terre, con l'inserimento in questo processo, anche del clero.

Naturalmente, sorse il problema dell'elezione dell'arcivescovo per Vilnius. Il candidato più adatto era Giorgio Matulaitis stesso. Nel concordato però, era scritto, che i candidati per nomina vescovile, sarebbero stati proposti all'accettazione dall'autorità civile. Il vescovo Giorgio Matulaitis comprese chiaramente, che le autorità polacche non avrebbero acconsentito che egli diventasse ar-

---

[36] Ibid., p. 319.

[37] V. Žalys, *Lietuvos diplomatijos istorija (1925-1940),* vol. 1, Vilnius 2007, p. 107.

civescovo. Che cosa si doveva fare? Attendere, oppure dare agli eventi il tempo di procedere lungo la propria strada? Questo certamente era ciò che voleva il governo della Repubblica di Lituania ed alcuni politici lituani: che i polacchi si opponessero fermamente e apertamente a Giorgio Matulaitis, opposizione che in pratica era ormai preparata a Vilnius[38]. Ovviamente, il vescovo era al corrente di questo. Avrebbe potuto comportarsi così come volevano i politici lituani, e ciò gli avrebbe portato popolarità, non soltanto nella capitale di allora – Kaunas, ma anche in tutto il paese. Ma non rinunciare, avrebbe anche significato la creazione di una tensione tra la Polonia e la Santa Sede. Matulaitis tuttavia non era un nazionalista. Non si lasciò coinvolgere nei giochi politici. Nemmeno le questioni di politica lituana erano per lui più importanti del bene della Chiesa. Anche questa volta si comportò da uomo della Chiesa.

La venerazione e l'obbedienza alla Santa Sede, avevano segnato tutto il cammino della sua presenza a Vilnius. Aveva sofferto molto e vedendo, che il suo ulteriore soggiorno nella capitale della Lituania, occupata dalla Polonia, diventava impossibile, si rivolse con rispetto a Pio XI: "Soltanto dopo Pasqua mi recai dal nunzio per parlare della mia situazione e al ritorno mi sedetti, per scrivere la lettera al Santo Padre"[39]. Il 27 giugno 1925, scrisse la seconda rinuncia. Fu accolta il 14 luglio 1925. Il 3 agosto mons. Matulaitis comunicò questa decisione, mediante una lettera, al capitolo di Vilnius, e in quell'istante cessò di essere vescovo di Vilnius.

Così si chiuse questo periodo della vita di Giorgio Matulaitis, il più significativo sulla via della sua santità. Di esso Taddeo Górski scrisse così: "Il periodo in cui fu il pastore nella diocesi di Vilnius (1918-1925), fu uno dei più difficili periodi della vita di Giorgio Matulaitis [...]. Guardando quegli anni dalla prospettiva del tempo, essi si possono anche annoverare tra i più fruttuosi, poiché durante quel periodo egli manifestò più che mai l'amore per la Chiesa e raggiunse la santità"[40]. Lo stesso conferma don Pietro Smoliński: "Il beato Giorgio Matulaitis, negli anni 1918-1925 fu vescovo di Vilnius. Fu il più difficile periodo della sua vita. Egli aveva tentato in ogni modo di evitare quella nomina, volendo dedicarsi alla Congregazione, sottolineando allo stesso tempo, che la situazione politica di Vilnius era tesa, e la sua nomina non avrebbe abbassato veramente tale tensione e non avrebbe risolto la questione. Giunse a Vilnius, dove già a priori si era formata un'opinione su di lui. Il professore dell'Università di Vilnius, Ferdinando Ruszczyc scrisse: «A Vilnius si parla del nuovo candidato a vescovo di Vilnius, è un certo Matulaitis, attualmente vive in Svizzera, secondo le convinzioni – è un gesuita». Nei circoli ecclesiastici,

---

[38] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, p. 397.

[39] S. Yla, *Jurgis Matulaitis*, p. 184. T. Górski afferma che Matulaitis scrisse due lettere sulla decisione di lasciare Vilnius.

[40] T. Górski, *Błogosławiony Jerzy Matulewicz*, p. 135.

particolarmente in quelli polacchi, l'opinione su di lui ormai non era così equilibrata, come quella del prof. Ruszczyc"[41].

Il 1 agosto 1925 Giorgio Matulaitis partì per Varsavia. Da lì mandò alcune lettere di congedo. Il 13 agosto – come descrive il suo biografo prof. S. Yla – fu ricevuto in udienza privata da Pio XI, avendo prima ricevuto da lui una lettera molto gentile. Si incontrarono come cari amici. In precedenza il papa, apprezzando il lavoro di G. Matulaitis a Vilnius, l'innalzò alla dignità di arcivescovo titolare di Aduli.

Conclusione

Il vescovo Giorgio Matulaitis non si fermò a Vilnius per un periodo troppo lungo. Tuttavia a questa città offrì gli anni della sua piena maturità. L'ex professore e vicerettore dell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, religioso, rinnovatore dei mariani, loro superiore generale, ancora ai tempi della Russia degli zar trovò coloro che lo imitarono, fondatore di congregazioni religiose femminili. Giunse così a Vilnius e lì, ancor più, manifestò in sé la bellezza delle virtù umane. Lasciava tuttavia Vilnius, non come uno che avesse fallito. Partì come vincitore. Partì, forse fisicamente e psichicamente perseguitato, ma sul suo cammino combatté contro ogni male con il bene. Grazie a ciò partì come vincitore, che non si era lasciato coinvolgere dagli intrighi politici, non era sceso a compromessi con la propria coscienza. Lasciò Vilnius in un faticoso viaggio verso Roma, da lì in Lituania e a Kaunas... Dopo 62 anni, ritornò in Lituania ormai per sempre. Si sa che non tornò su un trono di vescovo, ma nella gloria degli altari.

L'esempio del vescovo Giorgio Matulaitis è attuale per tutti gli abitanti dell'Europa moderna, che vogliono vivere in pace e unire le nazioni e gli stati, ponendo al di sopra delle proprie ambizioni i valori umani e quelli cristiani. Con la sua condotta e con il suo atteggiamento a Vilnius, Giorgio Matulaitis non è un uomo del passato, ma è un moderno vescovo dei tempi nuovi. Propagatore della dottrina sociale della Chiesa, è semplicemente un uomo normale, un uomo meraviglioso, che sa sempre e dovunque, in sé e intorno a sé, nello spazio privato e in quello sociale, vincere il male con il bene.

---

[41] P. Smoliński, *Jėzaus Kristaus paveikslas ir įvaizdis pal. Jurgio Matulaičio vyskupystėje/Palaimintojo Jurgio Matulaičio dvasios sklaida*, Kaunas 2003, p. 281.

Tadeusz Górski MIC

VISITATORE APOSTOLICO NELLA REPUBBLICA LITUANA

Dopo alcuni mesi di lavoro, l'arcivescovo Giorgio Matulaitis scrisse della sua missione: "In Lituania ho trovato la Chiesa sotto alcuni aspetti, in uno stato spaventoso. Ho pianto come un bambino. Mi sembrava che lì stesse lavorando Lucifero stesso con una legione di spiriti maligni, per indebolire le fondamenta della Chiesa. I rapporti con la Santa Sede, quasi rotti, un inconcepibile pregiudizio e diffidenza verso il capo della Chiesa. I massoni stavano approfittando della situazione, penetrando con scaltrezza negli ambienti cattolici, da una parte stavano cercando, a nome dei cattolici, di offendere il più possibile il Santo Padre, e dall'altra, gli stessi, in Lituania, lo accusavano e lo calunniavano. Una subdola mano diabolica stava spingendo questa nazione forse fino all'apostasia. Alcuni sacerdoti! Signore, salvali! Ho trovato, tuttavia, numerose anime donate a Dio e alla Chiesa, anche tra i presbiteri e tra i laici. Ho capito che non è possibile scacciare spiriti maligni di questo genere se non soltanto *in oratione et ieiunio*"[1].

È difficile capire che cosa sia accaduto perché una nazione cattolica, che per difendere la propria fede ha saputo soffrire durante i tempi degli zar, si sia trovata in una situazione così triste, da esigere un intervento straordinario della Sede Apostolica.

Situazione politico-religiosa

La Lituania e la Polonia, all'inizio del XIV secolo formavano uno stato che, alla fine del XVIII secolo, perdette la propria sovranità. Verso il termine della prima guerra mondiale la ricuperarono, formando due organismi statali separati.

[1] J. Matulewicz, *Listy polskie*, (LP), Varsavia 1987, vol. I, p. 119, lettera a L. Chalecki, 30.03.1926.

La Lituania rinata aveva molte questioni irrisolte, che interessavano sia lo Stato che la Chiesa. Non aveva una provincia ecclesiastica autonoma. La facoltà di teologia dell'Università di Kaunas richiedeva l'approvazione da parte delle autorità ecclesiastiche. Non era regolarizzata la questione dei cappellani militari. Non era stato risolto il problema delle proprietà della Chiesa, che erano state tolte dal potere zarista. Era preoccupante l'eccessiva partecipazione dei sacerdoti alla vita politica e la chiamata al servizio militare dei membri del clero. Alcuni ordini religiosi avevano bisogno di nuove regolarizzazioni giuridiche. La vita stessa richiedeva la visita canonica nei seminari maggiori e nuove norme nell'uso delle lingue nazionali nelle chiese. Lo Stato lituano e la Chiesa avevano, in genere, la necessità di assestare le relazioni reciproche, forse perfino in forma di concordato.

Contemporaneamente su tutti questi problemi gettava l'ombra il conflitto polacco-lituano riguardante i confini e, in modo particolare, quello riguardante la città di Vilnius, capitale storica della Lituania, abitata in maggioranza e occupata dai polacchi. La Lega delle Nazioni tentò di trovare una soluzione di compromesso. Dopo molti mesi di sforzi infruttuosi, il 15 marzo 1923, la Conferenza degli Ambasciatori, approvò il confine esistente lasciando Vilnius dalla parte polacca. La Lituania tuttavia non riconobbe questa soluzione, rimanendo in stato di guerra fredda con la Polonia, e trattò la questione del ricupero di Vilnius come una questione di primo ordine nella sua politica interna e in quella internazionale.

A causa del riconoscimento dei confini della Polonia, Giorgio Matulaitis, come vescovo di Vilnius, il 17 aprile 1923, pubblicò un comunicato indirizzato ai sacerdoti con la disposizione di cantare il *Te Deum*[2] nelle chiese della diocesi, e egli stesso, il giorno dopo celebrò la santa messa solenne. La soluzione non fu facile per i lituani, ma questa era stata la decisione di "un organo internazionale di sommo prestigio"[3].

La delibera della Conferenza degli Ambasciatori e le prese di posizioni che ne derivarono, furono cariche di conseguenze per entrambe le nazioni, e anche per la Chiesa nella Repubblica Lituana e in Polonia, come vedremo in seguito.

A partire dalle elezioni nel maggio 1923, il partito dominante nel parlamento lituano, era la democrazia cristiana. Era stata essa a formare il governo, nel quale, dal 18 giugno 1924, sedevano dei ministri provenienti esclusivamente dal Blocco Cristiano-Democratico[4]. I sacerdoti esercitavano un enorme influsso sulle cose pubbliche, ma a motivo della mancanza di dipendenti laici opportunamente preparati, entrarono nel governo, spesso togliendosi le vesti

---

[2] "Dziennik Wileński" 1923 n° 63, p. 5.

[3] P. Łossowski, *Stosunki polsko-litewskie 1921-1939*, Varsavia 1997, p. 43.

[4] P. Łossowski, *Kraje bałtyckie na drodze od demokracji parlamentarnej do dyktatury (1918-1934)*, Breslavia 1972, p. 47.

sacerdotali e i costumi di membri del clero. Una maggioranza minima non garantiva la stabilità dei ministeri. Ne derivavano frequenti sostituzioni dei ministri. A volte questi furono degli strumenti nelle mani dei capi del partito. Secondo la relazione dell'arcivescovo Matulaitis, l'effettivo potere nello Stato era esercitato da quattro persone: Kazimieras Ambrozaitis, leader degli operai, e da tre sacerdoti, "se è ancora possibile chiamarli così": Mykolas Krupavičius, ministro dell'agricoltura e autore della riforma agraria, le cui azioni venivano addebitate sul conto della Chiesa, Antanas Šmulkštys, uno dei capi del partito cristiano-democratico, di fatto un dittatore, e Juozas Purickis, fino al settembre 1925 ministro degli esteri, probabilmente un massone. In questo gruppo di persone che recavano danno alla Chiesa, l'arcivescovo annoverò anche il canonico Kazimieras Prapuolenis, direttore del dipartimento degli affari religiosi.

Tra i membri del clero, che svolgevano importanti incarichi statali, c'erano anche dei sacerdoti che conducevano una condotta degna ed erano diligenti nel compimento dei loro doveri: Justinas Staugaitis, vicepresidente del parlamento e Mečislovas Reinys, dal settembre 1925 ministro degli esteri. Nonostante ciò, l'arcivescovo valutava negativamente la partecipazione dei presbiteri al governo dello Stato[5].

La Polonia, avendo definiti i confini, sin dall'ottobre 1924, conduceva i lavori sul concordato con la Sede Apostolica. Il governo lituano, conoscendo dalle fughe di notizie il contenuto dei colloqui che venivano svolti, era turbato da essi. Nominò in fretta Juozas Macevičius come *chargé d'affaires* presso la Sede Apostolica, con il compito di condurre parallelamente i lavori sul concordato con la Lituania. Dato che non c'erano stati opportuni lavori di preparazione, la Curia Romana autorizzò il delegato apostolico in Lituania, Lettonia ed Estonia, Antonio Zecchini, a iniziare i colloqui introduttivi con le autorità lituane. Tra le altre cose, il governo lituano propose che le diocesi di Vilnius, di Sejny e di Samogizia, costituissero una provincia ecclesiastica lituana. Sulla carta geografica allegata al progetto, si trovavano i territori esistenti entro i confini della Polonia. Macevičius pretendeva inoltre che nelle trattative riguardanti il concordato polacco, il territorio appartenente a Vilnius fosse trattato in modo speciale, considerando i presunti diritti da parte della Lituania. Gli fu risposto che la Sede Apostolica non intendeva rinunciare alla propria neutralità, né nei riguardi della Lituania, né verso la Polonia né voleva entrare nella controversia polacco-lituana[6].

---

[5] G. Matulewicz-Matulevičius, *Litterae seu acta, relationes, petitiones, nominationes aliqua huiusmodi scripta latina (Litterae*), raccolti da J. Sakevičius, Roma 1956, dattiloscritto nell'Archivum Generale Marianorum (AGM), p. 361-363, lettera a P. Gasparri, 02.03.1926.

[6] Archivio Storico del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa (ASCAPC), Paesi Baltici, 24, prot. 41197.

All'inizio del mese di dicembre 1924, giunse a Roma una speciale delegazione lituana con a capo il vicepresidente del parlamento, don Justinas Staugaitis. Fu ricevuta dal segretario di stato Pietro Gasparri. Dopo i colloqui, la delegazione presentò un memoriale, nel quale si richiedeva che, fino a quando sarebbe durata la contesa tra la Lituania e la Polonia, la diocesi di Vilnius sarebbe rimasta come prima, nella metropoli di Mogilëv, e se non si poteva fare diversamente, si sarebbe dovuta rendere dipendente direttamente dalla Sede Apostolica. Si avvertiva, che nel caso fosse stata assorbita nell'amministrazione ecclesiastica polacca, ci sarebbero potuti essere degli attacchi da parte degli anticlericali e dei protestanti[7].

Il 31 gennaio 1925, mons. Zecchini, inviò a Roma il progetto del governo lituano che si richiamava alle richieste originali di Macevičius, affinché le tre diocesi menzionate poc'anzi formassero una provincia ecclesiastica lituana. Il 20 febbraio la Sede Apostolica chiese di inviare due persone competenti e fornite di opportune procure[8].

Il 10 febbraio 1925 fu stipulato il concordato tra la Repubblica di Polonia e la Sede Apostolica. Accadde ciò che tanto avevano temuto i lituani: la diocesi di Vilnius venne innalzata al rango di arcivescovado e divenne una metropoli che comprendeva due diocesi: diocesi di Łomża e diocesi di Pińsk[9]. Così l'arcidiocesi di Vilnius entrò nell'amministrazione ecclesiastica polacca. Agli occhi dei lituani che non riconoscevano le decisioni della Conferenza degli Ambasciatori, la Sede Apostolica, stipulando il concordato con la Polonia, sanzionava l'illegalità polacca. I lituani e i bielorussi furono turbati anche da altre decisioni concordatarie: il diritto del presidente di pronunciarsi riguardo ai candidati agli incarichi di arcivescovo e vescovo (art. XI), l'obbligo da parte dei vescovi di giurare fedeltà nelle mani del presidente della Repubblica di Polonia (art. XII), prima della nomina dei parroci il dovere dell'autorità ecclesiastica di assicurarsi che il ministro competente non avesse nulla contro il candidato (art. XIX), la dipendenza dei cambiamenti nell'uso della lingua dalla Conferenza Episcopale Polacca di rito latino (art. XXIII).

I giornali governativi lituani, socialisti e anche quelli che si chiamavano cattolici, iniziarono una violenta campagna contro la Sede Apostolica, contro il papa e contro il delegato apostolico Zecchini[10]. L'8 marzo 1925, durante una tumultuosa manifestazione, sulla sede della delegazione apostolica a Kaunas, piovvero uova e sassi[11], evento per il quale il governo lituano si scusò. Non-

---

[7] Ibid.

[8] Ibid.

[9] *Concordato stipulato tra la Sede Apostolica e la Repubblica di Polonia*, art. IX, in: J. Wisłocki, *Konkordat polski z 1925 roku*, Poznań 1977, p. 273.

[10] ASCAPS, Paesi Baltici, 24, prot. 41197.

[11] Justus Albert [pseudonimo], *Die Kirchenpolitischen Wirrnisse in Litaen*, "Das Neue Reich"

dimeno, esso decise di presentare una protesta. A tal fine, giunse a Roma il ministro degli esteri Juozas Purickis. Quando in Vaticano seppero che era un sacerdote, che recentemente aveva pubblicato un articolo di tono aggressivo contro la Sede Apostolica, non fu ricevuto[12]. Il 3 aprile J. Macevičius, *chargé d'affaires*, presentò la nota a cui Purickis conferì una forma che divenne offensiva verso le autorità della Chiesa[13] e contemporaneamente essa venne resa nota pubblicamente. La protesta conteneva l'interpretazione lituana delle relazioni polacco-lituane, senza omettere l'accordo di Suwałki e l'azione di Żeligowski. In modo particolarmente aspro, si sottolineava la strumentalizzazione della Chiesa per la polonizzazione dei lituani e dei bielorussi. Tra l'altro si affermava: "E così la Polonia, sostenuta dalla Santa Sede, per mezzo della Chiesa, può realizzare ogni sua aspirazione mirante alla polonizzazione dei territori occupati: la Chiesa cattolica nei suddetti territori è incorporata nell'amministrazione ecclesiastica polacca; i vescovi e i parroci non possono essere nominati senza il *placet* del governo polacco; il governo dispone di ogni mezzo per eliminare i lituani e i bielorussi dalla gerarchia ecclesiastica e dai benefici parrocchiali. I vescovi devono perfino giurare, di vigilare sulla sicurezza dello stato polacco. Per un lituano o un bielorusso doveri di questo genere sono inaccettabili. I polacchi, nemici della nazionalità lituana e di quella bielorussa, hanno la facoltà di decidere se i fedeli lituani e bielorussi possono usare la lingua natale nelle loro chiese e nelle scuole". All'introduzione alla nota furono allegati i passi degli articoli della stampa, nei quali si incitava a scegliere tra Chiesa e Stato[14].

Il 30 aprile la nota fu restituita al rappresentante lituano con un'annotazione: "La Santa Sede non accetta le note redatte in questa forma". Contemporaneamente il delegato apostolico a Kaunas, Zecchini, fu autorizzato a comunicare al governo lituano che il *chargé d'affaires* Juozas Macevičius, era una *persona non grata*[15]. Quando il delegato apostolico Zecchini si recò in Lettonia, il governo gli rifiutò il diritto di ritorno in Lituania[16]. Nella stampa mondiale apparvero delle informazioni, sulla rottura dei rapporti della Lituania con la Sede Apostolica[17]. Dopo un certo tempo, tuttavia, mons. Matulaitis comunicò in scritto la situazione creatasi: "Il governo ritiene che i rapporti tra la Santa Sede e la Lituania siano sospesi soltanto temporaneamente e non troncati"[18].

1925 n° 51, p. 1198.

[12] Ibid.

[13] *Litterae*, p. 362.

[14] Cfr. *La protesta della Lituania per il Concordato Vaticano-Polonia*, "Corriere Diplomatico e Consolare" [dopo 05.03.1925].

[15] Justus Albert, *Die Kirchenpolitischen...*, "Das Neue Reich" 1925 n° 51, p. 1198.

[16] S. Matulis, *Archiepiscopus Georgius Matulaitis-Matulewicz Visitator Apostolicus pro Lituania 1925-1927*, (Visitator) Roma 1948, manoscritto nell'AGM, p. 62

[17] Justus Albert, *Die Kirchenpolitischen...*, "Das Neue Reich" 1925 n° 51, p. 1198.

[18] *Litterae*, p. 366.

Dato che il conflitto lituano-vaticano divenne pubblico, per opera del governo lituano, un gesuita, probabilmente un dipendente della Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa, firmandosi con lo pseudonimo Univ. Professor Justus Albert, pubblicò un articolo polemico sul giornale "Das Neue Reich". Fece notare che l'essenza del conflitto, contrariamente a quanto si scriveva, non riguardava il concordato polacco, ma la neutralità della Sede Apostolica nella controversia polacco-lituana[19]. Il suo postulato fu: il governo lituano non pretenda dalla Sede Apostolica, ciò che non è riuscito ad ottenere dalla Lega delle Nazioni[20]. Polemizzò duramente con la principale affermazione della nota, che la Chiesa si era trovata al servizio dello stato polacco, cosa che era in contrasto con la politica degli ultimi papi[21]. Prendendo posizione riguardo all'obiezione che vescovi polacchi, prima di assumersi i propri doveri, dovevano giurare fedeltà davanti al presidente della Repubblica di Polonia, ricordò l'analoga formulazione del governo lituano nell'ultimo progetto del concordato, presentato dalla Lituania[22]. Justus Albert non scorse neppure il pericolo di perdere la nazionalità lituana o quella bielorussa, nel fatto che le autorità governative polacche avevano acquisito il diritto di approvare i parroci – il governo, infatti, non poteva respingere un candidato, perché non era polacco, ma doveva dimostrare all'autorità ecclesiastica, che il candidato sarebbe stato una minaccia per lo stato polacco. Nel concordato polacco erano state create anche le condizioni per la difesa delle lingue diverse da quella polacca. Era vero che la questione era stata lasciata alla gestione della Conferenza Episcopale di rito latino, ma essa non poteva approvare nessuna delibera giuridicamente valida, senza l'approvazione da parte della Sede Apostolica[23].

Durante il conflitto diplomatico in Lituania venne condotta una campagna contro la Sede Apostolica, nella quale primeggiavano i massoni, i socialisti ed altri oppositori della Chiesa, penetrando con astuzia nelle sue strutture e tentando di minare le sue fondamenta. Da un lato sfruttavano ogni occasione per offendere la Sede Apostolica e per allontanarla dalla Lituania, e d'altra parte non si facevano sfuggire nessuna occasione per distogliere le menti e i cuori dalla Sede Apostolica e dal papa, muovendo contro di lui diverse obiezioni, avanzando sospetti e accuse. Come conseguenza di questa campagna, molti nutrivano rancore contro la Sede Apostolica, un rancore che a volte si tramutava in odio. L'arcivescovo Matulaitis espresse il suo parere che, se questo stato fosse durato più a lungo, si sarebbe potuti giungere all'apostasia. La gente semplice, è vero, specialmente quella di campagna, rimase fedele alla Chiesa, le

---

[19] Justus Albert, *Die Kirchenpolitischen...*, "Das Neue Reich" 1925 n° 51, p. 1198.
[20] Ibid., p. 1200.
[21] Ibid., p. 1199.
[22] Ibid.
[23] Ibid., p. 1200.

organizzazioni cattoliche funzionavano: tra la gioventù universitaria e ginnasiale, quella di campagna, anche in mezzo agli agricoltori, alle donne; era attiva anche la facoltà di teologia dell'Università di Kaunas, esisteva un'accademia cattolica. La minaccia di far nascere una Chiesa nazionale, non aveva nessuna possibilità di successo, tuttavia progrediva l'indifferenza religiosa e si diffondeva l'ateismo. Gli atei e i massoni registrarono non pochi successi, proprio in questo campo, specialmente tra i giovani[24].

Tale azione non incontrò un'opportuna risposta da parte della gerarchia. La direzione dei problemi riguardanti la Chiesa era in mano a tre persone: il vescovo di Samogizia, Pranciškus Karevičius, il vescovo di Sejny, Antanas Karosas e il delegato apostolico Antonio Zecchini. Secondo la valutazione di mons. Matulaitis, tutti erano molto buoni, animati dalle migliori intenzioni: "sembra però che fossero privi di talento per governare"[25].

Riassumendo la situazione da lui trovata, mons. Matulaitis scrisse: "Quando le cose stanno così, la Chiesa cattolica in Lituania si trova quasi come senza un capo, la vita religiosa e l'attività senza un leader. Il male non combattuto da nessuno può diffondersi e crescere, mettere le radici e svilupparsi. La disciplina ecclesiastica è rilassata, la vita si sta depravando e si avvia velocemente verso la rovina"[26].

Per coloro che pensavano seriamente, le questioni religiose della Lituania erano insopportabili. Si stava cercando il modo di uscire da questa difficile situazione. Il 2 novembre 1925, dopo aver consultato un gruppo più ampio, il vescovo Karosas, il vescovo Karevičius e l'amministratore della parte della diocesi di Vilnius entro i confini della Lituania, il canonico Juozas Kukta, indirizzarono la domanda a Pio XI, di istituire la provincia ecclesiastica lituana, adattata agli attuali confini dello Stato, e presentarono il progetto di una nuova demarcazione delle diocesi[27].

Contemporaneamente era stata proposta la candidatura di Matulaitis, alcuni mesi prima esonerato dalla diocesi di Vilnius, come arcivescovo di Kaunas, proposta sgradita al governo lituano. Secondo l'informazione data da don Justinas Staugaitis, vicepresidente del parlamento, non gli sarebbe stato concesso il visto d'entrata[28]. L'uditore della delegazione apostolica a Kaunas, don Luigi Faidutti, presentò il progetto al segretario di stato Gasparri[29], e don Bučys, si

---

[24] *Litterae*, p. 364-365. 368.

[25] Ibid., p. 359.

[26] Ibid., p. 361.

[27] AGM, Acta GM, Acta Visitatoris II, Institutio Provintiae Ecclesiasticae I, n° 4, copia della lettera a Pio XI, 02.11.1925.

[28] J. Matulewicz, *Listy litewskie*, tradotto dal lituano da K. Oksiutowicz, H. Szymanel ed altri, dattiloscritto, Varsavia 2000, (LL), p. 224-225, lettera a P. Bučys, 09.11.1925.

[29] ASCAPC, Paesi Baltici, 7, prot. 49849.

rivolse nello stesso tempo, con una lettera, all'arcivescovo Matulaitis. La sua reazione fu immediata ed estremamente dura. Lo rimproverò, affermando che secondo lui il suo compito era quello di lavorare per la Congregazione dei Chierici Mariani, e che per la sede di Kaunas non sarebbero mancati i candidati adatti. Menzionò nella stessa lettera di aver ricevuto la proposta dalla Curia Romana, di recarsi in Lituania come visitatore apostolico, di aver accettato la proposta e di aver l'intenzione di recarsi lì, se avesse ottenuto il visto. "Se non me lo concedessero come visitatore – scriveva – commetterebbero un grosso sbaglio. Sarebbe anche un errore, se volessero affibbiarmi l'arcivescovado"[30].

Ottenne il visto e il 7 dicembre 1925 il segretario di stato, cardinal Gasparri, gli assegnò la nomina: "In occasione dell'introduzione di una nuova demarcazione dei confini delle diocesi in Lituania, Sua Santità ha affidato al reverendissimo mons. Giorgio Matulaitis, arcivescovo della Chiesa di Aduli, l'obbligo, con tutte le deleghe necessarie, di visitare il suddetto territorio"[31].

La scelta dell'arcivescovo Matulaitis evidenziava la grande fiducia di cui godeva presso il papa. In quell'epoca la Sede Apostolica, era solita inviare delle persone di altre nazionalità, come suoi rappresentanti in un dato paese. Infatti, il nominato possedeva doti speciali e la preparazione per un impegno così difficile: conosceva la lingua e l'ambiente, godeva di prestigio, numerose persone influenti del governo e della vita ecclesiastica erano suoi compagni e discepoli. Non soltanto conosceva fino in fondo la questione di Vilnius, il nocciolo del conflitto, ma era il suo "martire". A parte questo, era entusiasta del papato e capace di guardare dalla prospettiva della Chiesa universale i problemi che si presentavano.

Prima di lasciare Roma, il 9 dicembre ebbe una lunga udienza da Pio XI[32]. Il 13 dicembre giunse a Kaunas. Alla stazione ferroviaria i rappresentanti del governo, del clero e delle associazioni cattoliche, gli porsero un degno e gentile benvenuto. Sin dai primi contatti con i lituani, cercò di confermarli nella convinzione che la sua missione era una prova della benevolenza del papa. I buoni cattolici, sacerdoti e laici, salutarono il suo arrivo, considerandolo inviato dalla Provvidenza[33].

Ma gli oppositori, sia prima che dopo, presero posizione contro di lui, affermando che sarebbe dovuto rimanere a Vilnius, finché il governo polacco non lo avesse rimosso con la forza o finché i nazionalisti non l'avessero assassinato o la Sede Apostolica non fosse stata costretta a richiamarlo. Rinunciando a Vilnius, aveva tradito la causa lituana, e adesso era giunto in Lituania come

---

[30] LL, p. 227-229, lettera a P. Bučys, 03.12.1925.
[31] AGM, Acta GM, Acta Visitatoris II, Institutio Provinciae Ecclesiasticae I, n° 7, originale.
[32] *Visitator*, p. 65.
[33] *Litterae*, p. 354, rendiconto per P. Gasparri, 17.12.1925.

profugo per preparare per sé l'arcivescovado e per rendersi benemerito alla Sede Apostolica, i cui affari si trovavano in uno stato pietoso. Il visitatore fu costretto a difendersi. A nome della Sede Apostolica, disse apertamente che mai sarebbe diventato arcivescovo di Kaunas e che non si sarebbe stabilito definitivamente nel paese, che era giunto per servire in Lituania la Chiesa, che si trovava in una situazione difficile. Ciò era così ovvio, che in breve tempo i nemici rinunciarono a questa campagna di calunnie[34].

Il visitatore si stabilì nella casa religiosa della Congregazione dei Chierici Mariani a Kaunas, in viale Laisves, 61, presso la chiesa di Santa Geltrude. Tra le numerose questioni che l'attendevano, emersero le tre principali: restituire la fiducia alla Sede Apostolica, specialmente migliorando la sua immagine e l'opinione su di essa, organizzare una provincia ecclesiastica lituana e preparare il concordato.

Lavoro sul recupero della fiducia nella Sede Apostolica

Il giorno stesso del suo arrivo incontrò i membri del governo ed i vescovi, e il giorno successivo il presidente ed i professori dell'università[35]. Ebbe un lungo colloquio con il capo del partito cristiano-democratico, don Antanas Šmulkštys, chiamato da lui "il dittatore", facendo di lui il primo responsabile per il triste stato degli affari ecclesiastici. Dichiarò che per il superamento di tutte le difficoltà, si sarebbe servito di tutto il potere a lui concesso. Non trovò una lingua comune. Don Šmulkštys riteneva infatti che prima delle elezioni che si stavano approssimando, non si potesse far nulla riguardo all'organizzazione della Chiesa[36].

Il 15 dicembre, ebbe luogo il convegno dei capi dei partiti e dei gruppi cattolici, a cui parteciparono anche il primo ministro, il presidente del parlamento e il ministro degli esteri. Durante un incontro con loro, il visitatore, cercò di convincerli che era necessario organizzare una provincia ecclesiastica e di stabilire i rapporti con la Sede Apostolica. Dichiarò, che come rappresentante della Chiesa aveva indirizzato i suoi primi passi ai rappresentanti del potere laico e che attendeva la loro collaborazione. In caso di rifiuto, la Chiesa, da sola, avrebbe fatto il necessario, però in tal caso, tutti avrebbero visto che i partiti e il governo che si dichiarava cattolico, non volevano far nulla per la Chiesa e per la Sede Apostolica. Minacciò che, in caso estremo, avrebbe fatto ricorso al popolo cattolico, il quale si sarebbe fatto avanti in difesa della Chiesa

---

[34] *Litterae*, p. 368-369, rendiconto per P. Gasparri, 02.03.1926.
[35] *Litterae*, p. 355; *Visitator*, p. 65.
[36] *Litterae*, p. 355.

e del papa, contro i sacerdoti e i capi cattivi. Dopo una discussione animata, fu stabilito l'invio a Roma, per la cerimonia della chiusura dell'anno giubilare, di una delegazione guidata dal vescovo Juozapas Skvireckas, la quale avrebbe ringraziato il papa per aver inviato il visitatore.

Sembra che in Vaticano si prevedesse, che il visitatore avrebbe agito insieme al delegato apostolico Antonio Zecchini. Tuttavia, già durante i primi giorni del suo soggiorno in Lituania, l'arcivescovo Matulaitis aveva notato tra i lituani, una così grande avversione verso il delegato, che rinunciò al pensiero d'incontrarlo in Lettonia e dichiarò di essere completamente indipendente da questi e fece la seguente richiesta al segretario di stato: "almeno durante la mia visita canonica, il territorio della Lituania sia tolto da qualunque dipendenza da Sua Eccellenza Zecchini e dalla sua ingerenza". Lodò invece l'uditore della delegazione, mons. Luigi Faidutti, che trovò a Kaunas e ne divenne il suo più stretto collaboratore[37]. In risposta a questa richiesta, il 25 dicembre 1925, ricevette un telegramma, nel quale il cardinale Gasparri confermò tutte le competenze: "Il Santo Padre si congratula per lo spirito apostolico e concede all'Eccellenza Vostra tutte le competenze necessarie al compimento della missione riguardante i fedeli e il clero, incluso il vescovo"[38].

L'arcivescovo Matulaitis amava la sua nazione e vedendola in uno stato così pietoso, confidò al cardinale Gasparri: "quando vidi questo, piansi amaramente e non posso astenermi dalle lacrime"[39]. Chiedeva alla Sede Apostolica di manifestare alla Lituania la pazienza, la misericordia, la compassione e la carità, poiché qui erano veramente malati sia il capo che il corpo. Da parte sua promise di fare il possibile, per superare questo stato[40].

In un secondo importante incontro con i decani della diocesi di Samogizia, a cui prese parte anche il capitolo della cattedrale ed altri seri sacerdoti, quasi in un gruppo familiare, respinse le accuse contro la Sede Apostolica ed esortò tutti i presbiteri ad opporsi al male. In questo modo stabilì il contatto con quasi tutta la Lituania[41]. Certamente dovette ripetere senza fine le parole riguardanti il concordato polacco, che espresse in seguito riguardo alla provincia ecclesiastica lituana: la Sede Apostolica "non stabilisce a nessuno i confini e neppure ha l'intenzione di confermare quelli stabiliti, poiché questo non rientra nelle sue competenze; essa soltanto mette ordine ed organizza la vita della Chiesa nelle condizioni createsi"[42].

---

[37] *Litterae*, p. 356-357.

[38] AGM, Acta GM, Acta Visitatoris II, Institutio Provinciae Ecclesiasticae I, n° 11, l'originale del telegramma, 25.12.1925.

[39] *Litterae*, p. 354.

[40] Ibid., p. 358.

[41] Ibid., p. 370.

[42] LP, vol. III, p. 33, lettera a W. Tołoczko, 06.04.1926.

Oltre a questi due importanti incontri, in varie occasioni contattò delle persone, ricevette e compì delle visite. Stabilì il contatto con i redattori dei periodici cattolici e con diversi ministri. Parlò a lungo con il presidente della Repubblica, Aleksandras Stulginskis[43]. Sul modello degli ingressi dei vescovi, visitò solennemente la cattedrale di Kaunas e la chiesa di Marijampolė. Parlò in molte altre chiese. Il 29 dicembre 1925, scrisse ai vescovi delle diocesi una lettera nella quale suggeriva che, in occasione dell'anniversario dell'incoronazione del papa (12 febbraio), venissero organizzate opportune celebrazioni. Nel rapporto inviato al cardinale Gasparri, informò che quell'anniversario produsse frutti straordinariamente buoni"[44].

Nello stesso tempo riordinò e preparò, lasciando le decisioni alla Sede Apostolica, diverse questioni dettagliate, concernenti: la facoltà di teologia, i seminari, gli ordini religiosi. Dopo un mese di duro lavoro, vide già i primi risultati: la gente parlava diversamente della Sede Apostolica e del papa. I cattolici avevano visto dove stava andando l'azione antipapale e quali effetti ne sarebbero scaturiti per la nazione cattolica[45]. Tirando le somme dei lavori svolti in quei primi mesi, il 26 marzo 1926, il visitatore scrisse a don Casimiro Bronikowski: "Ho lavorato giorno e notte, ho digiunato e pregato. Dio ha benedetto il mio lavoro, dopo un mese sentii che l'atmosfera stava cambiando in meglio. Durante il primo mese, soltanto una notte mi concessi un riposo di 6 ore, di solito mi concedevo da 3 a 5 ore. Il secondo mese fu meno pesante. Ero riuscito a risolvere, o almeno a preparare, quasi tutte le più importanti questioni per sottoporle alla decisione della Santa Sede"[46].

L'istituzione della provincia ecclesiastica

Nella Lituania rinata era necessario adattare i confini delle diocesi a quelle dello Stato. Sul suo territorio si trovava quasi per intero, l'estesa diocesi di Samogizia, con la sede a Kaunas, una parte della diocesi di Sejny (senza la sua capitale), una parte significante della diocesi di Vilnius (anch'essa senza la sua capitale) e, sin dal 1923, la regione di Klaipėda, staccata dalla diocesi di Varmia.

Inoltre la diocesi di Samogizia e la parte lituana della diocesi di Vilnius, in teoria appartenevano alla metropoli di Mogilëv, con la sede a Pietroburgo; la parte della diocesi di Sejny apparteneva a quella di Varsavia, la regione

---

[43] *Litterae*, p. 370.
[44] Ibid. p. 371; 420-422, lettera ai vescovi della Lituania, 29.12.1925.
[45] Ibid., p. 370.
[46] LP, vol. I, p. 93.

di Klaipėda, insieme alla diocesi di Varmia dipendevano direttamente dalla Curia Romana.

Il governo lituano, già nell'anno 1919, aveva iniziato le pratiche al fine di regolarizzare quella situazione anomala e di creare una provincia ecclesiastica lituana indipendente. Simili passi vennero fatti anche dopo. Si trattò del bene sia della Chiesa, che dello Stato[47].

Il 2 novembre 1926, i vescovi lituani inviarono alla Sede Apostolica uno scritto con la richiesta di formare una provincia ecclesiastica[48]. La domanda costituiva il motivo formale dell'invio del visitatore apostolico Giorgio Matulaitis[49].

Raccolto il materiale, il 15 febbraio 1926, il visitatore convocò la riunione dei vescovi, durante la quale venne approvato il progetto, divenuto poi base di discussione con il governo e fu presentato alla Sede Apostolica[50]. Fu deliberato che "da tutti i territori che si trovano attualmente entro i confini della Repubblica Lituana, venisse creata la provincia ecclesiastica di Kaunas, composta dalla Chiesa metropolitana di Kaunas e da quelle ausiliari: di Telšiai, di Panėvežys, di Vilkaviškis e dall'amministrazione apostolica di Kaišiadorys[51].

Il visitatore presentò il progetto alle autorità governative, e cioè al primo ministro L. Bistras e al ministro degli affari esteri M. Reinys[52]. Le autorità non erano d'accordo che la provincia si chiamasse: provincia di Kaunas[53]. Alla fine il visitatore cedette e nella nuova redazione del testo tale nome non risultava. Pretendevano anche che nel nome della parte della diocesi di Sejny, si trovasse la precisazione "Sudavija". In questo caso il visitatore si impegnò a presentare la questione a Roma[54].

Un grosso problema era quello del territorio di Klaipėda, che aveva una superficie di 1848 km² e contava 141 mila abitanti. In virtù del Trattato di Versailles, esso venne affidato alla Lega delle Nazioni. Nell'anno 1923, la Lituania assunse il controllo di esso. Ciò fu legalizzato dal Consiglio degli Ambasciatori in base alla convenzione di Klaipėda dell'8 maggio 1924. Da allora, il territorio fece parte dello Stato lituano, conservando l'autonomia amministrativa, giuridica e finanziaria[55]. In quel territorio, sul terreno di 4 parrocchie, abitavano 6400 cattolici, affidati alla cura di 6 sacerdoti. Inoltre vi stazionava un presidio militare lituano con un proprio cappellano. I tedeschi e i sacerdoti volevano

---

[47] AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 149, memoriale dei vescovi lituani al presidente K. Grinius, 08.10.1926.

[48] Ibid., n° 4.

[49] Ibid., n° 7.

[50] *Litterae*, p. 311, Animadversiones..., 20.02.1926.

[51] AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 25, vescovi lituani a Pio XI, 15.02.1926.

[52] *Litterae*, p. 319.

[53] LL, p. 33, lettera al primo ministro L. Bistras, 26.02.1926.

[54] LL, p. 33-34, lettera a L. Bistras, 01.03.1926.

[55] H. Wisner, *Litwa i Litwini*, Olsztyn 1991, p. 176-177.

rimanere presso la diocesi di Varmia, i lituani invece desideravano appartenere alla futura diocesi di Telšiai. Il governo lituano pretendeva assolutamente la separazione di quella regione, dalla diocesi di Varmia e il suo inserimento nella diocesi di Telšiai. Prendendo questo in considerazione, i vescovi proposero: "a questa diocesi (di Telšiai) si unisce la regione di Klaipėda, come un decanato a parte, governato dall'ordinario di Telšiai, conservando quello che va conservato"[56]. Il vescovo di Varmia, Augustyn Bludau e i sacerdoti della regione di Klaipėda, inviarono delle proteste a Roma[57]. Rispondendo ad esse, mons. Matulaitis scrisse un'ampia difesa del progetto[58].

Nel progetto approvato dai vescovi, la parte della diocesi di Vilnius era stata definita "Amministrazione Apostolica di Kaišiadorys". Sia il governo che l'opinione pubblica, richiedevano tale denominazione a motivo di considerazioni politiche, come espressione della questione non sistemata di Vilnius. Il visitatore lo ritenne accettabile[59].

Alcuni membri del governo reclamavano il nome "diocesi di Sejny", per la parte della suddetta diocesi che si trovava nello Stato lituano. A questa decisione il visitatore si oppose. Venne accettato il nome: diocesi di Vilkaviškis. Alla fine, anche se malvolentieri, il governo acconsentì[60].

Nello scritto che accompagnava il progetto, il visitatore fece notare, che in considerazione dell'approssimarsi delle votazioni, l'istituzione della provincia ecclesiastica era una questione necessaria e urgente[61].

Con questo testo, il 6 marzo 1926, il visitatore partì per Roma. Due giorni dopo ebbe un incontro con il segretario di stato, il cardinale Gasparri. Sbrigò anche diverse questioni con altri capi dei dicasteri romani[62]. Il 13 marzo, fu ricevuto da Pio XI. "Era molto soddisfatto del mio lavoro – scrisse il visitatore. – Mi ha perfino regalato una medaglia d'oro con la sua effigie e con quelle dei santi da lui canonizzati"[63].

Nel progetto vennero introdotte delle correzioni. L'amministrazione apostolica di Kaišiadorys fu chiamata: diocesi di Kaišiadorys. Non si volevano lasciare delle ambiguità riguardo allo status di essa[64]. Come compenso per questo cambiamento venne aggiunto: "Riserviamo a noi e alla Sede Apostolica le prerogative di modificare, cambiare e diversamente precisare i suddetti

---

[56] *Litterae*, p. 322, lettera a Gasparri, 20.02.1926.
[57] AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 17.
[58] *Litterae*, p. 337-344, De regione Klaipedensi (Memel) animadversiones, 21.03.1926
[59] *Litterae*, p. 323.
[60] Ibid.
[61] Ibid., p. 324.
[62] Ibid., p. 436, ad A. Faidutti, 11.03.1926.
[63] LL, p. 535, a J. Skvireckas, 15.03.1926.
[64] LL, p. 537, lettera a J. Skvireckas, 25.03.1926.

confini, a seconda delle circostanze del tempo, tutte le volte che sembrerà opportuno nel Signore".

Per definire la regione di Klaipėda, invece della parola "decanato", venne usata l'espressione "*praelatura nulius*" – prelatura autonoma, che, rispettando le relative competenze, sarebbe stata governata dal vescovo di Telšiai[65].

Tramite il ministro degli esteri Reinys e il vescovo Skvireckas, mons. Matulaitis informò dei cambiamenti il presidente Stulginskis, chiedendogli di approvarli[66]. Questi, dopo essersi consigliato con il ministro degli esteri, rispose che gli era più gradita la versione di prima, ma non era contrario a quella nuova[67].

Il 26 marzo il visitatore presentò alla Curia Romana il progetto così elaborato. Nelle osservazioni riguardo al testo, fece notare che esso era libero da qualunque tinteggiatura politica, non toccava né le questioni passate, né quelle future, teneva in considerazione gli attuali confini della Lituania e entro questi, istituiva una nuova provincia, e che i nazionalisti lituani non sarebbero stati contenti di questo[68].

In base al progetto, venne redatta la costituzione apostolica *Lituanorum gente*. Nel testo vennero introdotte soltanto delle piccole correzioni linguistiche. Pio XI la firmò il 4 aprile del 1926, nella solennità della Risurrezione del Signore[69], data che aveva un'eloquenza simbolica.

Caratterizzando il testo, l'arcivescovo Matulaitis scrisse: "La costituzione apostolica concerne il territorio che attualmente si trova entro i confini della Lituania, e da esso forma le suddette diocesi, riservandosi il diritto, nel caso di mutamento delle condizioni, di trasformazione della provincia istituita". In questo modo la Santa Sede omette felicemente la spinosa questione politica e la controversia tra la Lituania e la Polonia riguardo ai confini, con ciò cerca in un certo senso di sottolineare il fatto di non stabilire a nessuno i confini e che non ha intenzione di confermare quelli stabiliti, poiché ciò non rientra nelle sue competenze, la Santa Sede mette soltanto ordine ed organizza la vita della Chiesa nella condizioni createsi. Il documento pubblicato ha per Lituania un importante significato storico[70].

Il visitatore sbrigava da solo le questioni relative alle nomine per gli incarichi nella provincia. Non le presentava alle assemblee dei vescovi, né le discuteva con il governo. Alla domanda del primo ministro, rispose: "Il Santo Padre non mi ha autorizzato a svolgere delle trattative riguardanti le persone

---

[65] LL, p. 536, lettera a J. Skvireckas, 25.03.1926.

[66] Ibid.

[67] *Visitator*, p. 169.

[68] Litterae, p. 450-451, Animadversiones ad schema propositum de Constitutione Provinciae Ecclesiasticae Lituanae [26.03.1926].

[69] AAS 1926, p. 121-123.

[70] LP, vol. III, p. 32-33, lettera a W. Tołoczko, 06.04.1926.

che potrebbero occupare le sedi vescovili nelle diocesi appena istituite"[71]. Nondimeno raccolse le opinioni su di loro e fece dei preparativi per la realizzazione dei piani intesi.

Riteneva che mons. Karevičius non fosse una persona adatta a governare qualunque diocesi, con ciò era d'accordo anche Pio XI. Il 22 febbraio mons. Matulaitis si recò dal suddetto vescovo, che lo aveva consacrato, per discutere con lui la questione che a suo parere era "faticosa, difficile e dolorosa". Conoscendo la sua mancanza di discrezione, dall'inizio richiese il giuramento, che i problemi discussi sarebbero rimasti nel più stretto segreto. Poi, nel modo più gentile possibile, disse al vescovo che questi avrebbe dovuto rinunciare alla diocesi. Mons. Karevičius, con piena sottomissione alla volontà di Dio e alla Sede Apostolica, sottoscrisse l'atto di rinuncia[72]. L'unica difficoltà che aveva, era quella, di trovare il modo per procurarsi i mezzi per vivere, poiché non aveva risparmi e non sapeva che cosa fare. Il giorno successivo, il visitatore, essendo allo stesso tempo superiore generale della Congregazione dei Chierici Mariani, gli propose il pieno mantenimento nel suo Ordine religioso, dove avrebbe trovato anche un'occupazione adatta, se il papa avesse accettato la sua rinuncia. Il vescovo accettò con riconoscenza questa proposta[73]. La rinuncia fu accolta il 23 marzo 1926, e Pio XI lo nominò contemporaneamente arcivescovo titolare di Scitopoli[74].

Dopo un po' di tempo l'arcivescovo Karevičius, chiese di essere ammesso come membro nella Congregazione dei Chierici Mariani, nella quale emise i voti e visse fino alla morte[75].

Durante il suo soggiorno a Roma, il visitatore aveva presentato per iscritto, i candidati ai nuovi vescovadi. Raccomandava dei sacerdoti che erano dediti alla Chiesa e alla Sede Apostolica e allo stesso tempo erano adatti ad assumersi nuovi impegni. Aveva cura anche, che fossero graditi ai cattolici[76].

Il 5 aprile 1926, Pio XI nominò i candidati proposti. Il vescovo Juozopas Skvireckas, fino a quel momento ausiliare della diocesi di Samogizia, divenne arcivescovo di Kaunas e metropolita. Don Justinas Staugaitis prese possesso della cattedrale di Telšiai. Don Kazimieras Paltarokas, divenne vescovo di Panevėžys. Don Mečislovas Reinys divenne vescovo coadiutore del vescovo di Vilkaviškis, ormai anziano, Antanas Korosas. La diocesi di Kaišiadorys venne

---

[71] LL, p. 34, lettera a L. Bistras, 01.03.1926.

[72] *Litterae,* p. 375; AGM, Acta GM, Acta Visitatoris I n° 2, copia dell'atto di rinuncia, 22.02.1926.

[73] *Litterae*, p. 375-376.

[74] AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 3.

[75] *Album zmarłych ojców i braci Zgromadzenia Księży Marianów 1700-2000*, preparato da: J. Bukowicz e A. Miciński, Puszcza Mariańska 2001, p. 78.

[76] *Litterae*, p. 325-328, Relatio de candidatis, 09.03.1926.

affidata a don Juozopas Kukta[77], fino a quel momento amministratore. Scrivendo dei nuovi vescovi, il visitatore affermò che era: "un episcopato serio"[78].

Dell'istituzione della provincia e delle nomine fatte, informò prima di tutto l'arcivescovo Skvireckas[79] e il presidente Stulginskis, sottolineando che le nomine conferite erano conformi alle previsioni di cui era stato informato[80]. Poi, informò gli altri vescovi[81].

Terminò il suo soggiorno a Roma con l'udienza da Pio XI, il 12 aprile[82]; fu l'ultima udienza della sua vita.

Portando con sé le bolle, il 19 aprile lasciò Roma, in compagnia dell'arcivescovo Karevičius. Dalla stazione al confine, Kybartai, vennero salutati entusiasticamente. A Kaunas andarono incontro a loro tutti i vescovi, i rappresentanti del governo e una grande folla di fedeli. Ringraziando del benvenuto, mons. Matulaitis disse, che in Lituania stava iniziando una nuova vita religiosa[83].

Sia l'istituzione della provincia ecclesiastica, che le nuove nomine, furono in genere ben accolte nella società lituana. I vescovi inviarono a Roma un telegramma e una lettera, nella quale, a nome dei cattolici, esprimevano la gioia e la gratitudine per i cambiamenti operati[84].

Il primo ministro Leonas Bistras, scrisse nella lettera al visitatore che l'istituzione della provincia ecclesiastica e la sua divisione in diocesi, erano ritenute dal governo un affare interno della Chiesa. I nomi delle diocesi e i loro confini non osteggiano in nessun modo il territorio dello Stato e non possono influenzare la politica del governo dal punto di vista della questione dei confini dello Stato. Chiudendo il suo scritto aggiunse: "Approfittando dell'occasione sento il gradito dovere di informare Vostra Eccellenza, che il governo lituano apprezza con piena soddisfazione la decisione della Sede Apostolica di istituire in Lituania una provincia ecclesiastica distinta e il significato politico che la Sede Apostolica spera per la Repubblica stessa, i vantaggi culturali che per numerosi cittadini lituani, membri di questa Chiesa, deriveranno da questa sistemazione dell'ordine ecclesiastico"[85].

Tuttavia, non tutti condividevano tale soddisfazione. I partiti dell'opposizione attaccarono duramente la costituzione apostolica e i nuovi vescovi.

---

[77] AAS, 1926, p. 132.

[78] LP, p. 405, lettera a W. Tołoczko, 06.04.1926.

[79] LL, p. 538-539, lettera del 06.04.1926.

[80] LL, p. 584-585, lettera a A. Stulginskis, 06.04.1926.

[81] LL, p. 391, lettera a J. Kukta, 07.04.1926; p. 474, lettera a K. Paltarokas, 07.04.1926; p. 493, lettera a M. Reinys, 06.04.1926.

[82] LL, p. 540, lettera a J. Skvireckas, 10.04.1926.

[83] *L'arrivo del Visitatore Apostolico*, "L'Osservatore Romano" 05.05.1926.

[84] LL, p. 541, lettera a J. Skvireckas, 15.04.1926.

[85] Cfr. AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 126, L. Bistras a J. Matulewicz, traduzione italiana, 12.05.1926.

Vennero avanzate delle accuse che ciò era stato compiuto illegalmente, che era avvenuto in segreto, senza il consenso del parlamento, che l'istituzione della diocesi di Kaišiadorys e di quella di Vilkaviškis era uguale alla rinuncia al diritto della Lituania a Vilnius e a Sejny[86]. Vennero particolarmente attaccati il visitatore e i vescovi Staugaitis e Reinys[87]. Tali accuse vennero ricordate nel corso della campagna elettorale e non si può escludere che ciò abbia influito sui risultati[88].

Mons. Matulaitis valutò in modo generale: "Tutti i cattolici accolsero con gioia e gratitudine al Santo Padre l'istituzione della propria provincia ecclesiastica e la gerarchia in Lituania, soltanto i socialisti, i massoni e gli altri nemici della religione non sono contenti, ma hanno poco da obiettare"[89].

Nel testo della costituzione, Pio XI designò l'arcivescovo Matulaitis come esecutore di essa[90]. Quest'atto ebbe luogo nella basilica di Kaunas, il 13 maggio 1926, con la partecipazione dei sacerdoti di tutto il paese, del governo con a capo il presidente Stulginskis e di una moltitudine dei fedeli. All'inizio erano stati letti la costituzione apostolica *Lituanorum gente,* in lingua latina e nella traduzione lituana e il decreto esecutivo[91]. In seguito, dal pulpito, parlò con fervore il visitatore. Sottolineò la vitalità della Chiesa, che si manifestava in modo particolare nella viva fede e nello stretto legame con il Santo Padre. A questo proprio doveva servire la nuova organizzazione. Dopo il discorso, condusse l'arcivescovo Skvireckas al trono vescovile. Nel pomeriggio, nella sala di santa Zita si svolse un programma musico-letterario, durante il quale si manifestò la devozione a mons. Karevičius[92].

Nella stessa basilica, il visitatore consacrò i nuovi vescovi: don Kukta (1 maggio) e don Reinys (16 maggio)[93].

In breve tempo tutti i vescovi presero possesso delle loro diocesi: mons. Staugaitis fece l'ingresso nella cattedrale di Telšiai, il 24 maggio; lo stesso giorno mons. Kukta prese possesso della diocesi di Kaišiadorys, e mons. Paltarokas, il 30 maggio, di quella di Panėvežys. Il 20 giugno, i fedeli diedero il solenne benvenuto a mons. Reinys, a Vilkaviškis[94].

---

[86] *Visitator*, p. 184-188.

[87] *Litterae*, p. 379, Relatio Visitatoris per P. Gasparri, 26.05.1926.

[88] *Visitator*, p. 189.

[89] *Litterae*, p. 379.

[90] AAS, 1926, p. 123.

[91] *Litterae*, p. 409, lettera a G. De Lai [senza data].

[92] [L. Faidutti], *La costituzione della Provincia Ecclesiastica nella Lituania*, "L'Osservatore Romano" 02.06.1926; questo atto è stato reso memorabile da Jonas Janulis sul quadro che attualmente si trova nella Curia Vescovile di Kaunas e anche Petras Rimša - su una medaglia.

[93] Ibid.

[94] *Visitator*, p. 193.

Il visitatore invitò il nuovo episcopato ad un'assemblea nei giorni 14 e 17 maggio. Dopo l'incontro disse di chi vi aveva partecipato: "Tutti i nuovi vescovi dimostrano la massima buona volontà e sono pieni di zelo"[95].

Quasi a margine degli sforzi per istituire la provincia ecclesiastica, il visitatore sbrigò le questioni relative ai cappellani militari. Dal momento della formazione dell'esercito, sorse infatti la necessità di provvedere alle sue necessità religiose. Non era stato stabilito chi avrebbe nominato i cappellani militari, capitò che li designasse il ministro, lasciando irrisolte le domande su chi avrebbe avuto la giurisdizione su di essi, chi avrebbe vigilato sulla loro condotta, e simili[96]. Erano questioni sufficientemente urgenti e il visitatore, usufruendo di speciali prerogative, come comunicò al segretario di stato il 2 marzo 1926, conferì al cappellano principale la giurisdizione, per il periodo di tre mesi, sui sacerdoti impiegati nell'esercito, sui militari e le loro famiglie[97]. A Roma si rivolse alla Congregazione Concistoriale per ricevere delle direttive a questo riguardo e le ottenne[98]. Sulla base di queste, elaborò e pubblicò il decreto dal seguente contenuto: La Sede Apostolica ha disposto che il principale cappellano militare debba essere nominato dal metropolita di Kaunas; le singole diocesi provvedono i sacerdoti con l'incarico di cappellani, in proporzione al numero dei fedeli; il cappellano principale, ha la giurisdizione sui cappellani, sui militari e sulle loro famiglie[99].

Nel corso della visita fatta al presidente Stulginskis, il 2 marzo 1926, si parlò del ripristino dei rapporti diplomatici della Lituania con la Sede Apostolica. Il presidente promise di fare dei passi in questa direzione, dopo l'istituzione della provincia ecclesiastica. C'erano tuttavia delle voci, da parte dei circoli governativi, che sarebbe stato meglio se ciò fosse avvenuto soltanto dopo le elezioni[100]. La difficoltà principale da parte delle autorità governative, si notava nella persona del delegato apostolico, l'arcivescovo Zecchini. Verso il termine del suo soggiorno a Roma, il 15 aprile, il visitatore informò il presidente che mons. Zecchini era stato nominato internunzio in Lettonia ed ipso facto cessò di essere delegato apostolico nella Repubblica Lituana. In tal modo venne eliminato ancora un altro ostacolo[101].

L'8 maggio, alla seduta del Consiglio dei Ministri, il governo discusse la questione del ripristino dei rapporti diplomatici con la Sede Apostolica. Nel

---

[95] *Litterae*, p. 380, lettera a Gasparri, 26.05.1926.

[96] *Visitator*, p. 122-123.

[97] *Litterae*, p. 374, rendiconto per Gasparri, 02.03.1926.

[98] *Litterae*, p. 428, lettera all'arcivescovo Rafaello Rossi, 17.03.1926; AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 63, scritto della Congregazione Concistoriale a Matulewicz, 24.03.1926.

[99] *Litterae*, p. 464-465, progetto senza data; *Visitator*, p. 123.

[100] *Visitator*, p. 199.

[101] LL, p. 585-586, lettera a A. Stulginskis.

suo scritto del 25 maggio, il primo ministro Bistras, informò il visitatore, che il governo aveva deciso di riprendere tali rapporti, a condizione che il Vaticano istituisse la nunziatura esclusivamente per la Lituania, con la sede a Kaunas e nominasse come nunzio una persona ben vista dal governo lituano[102].

Di questa decisione mons. Matulaitis, il giorno seguente, informò con un telegramma, il segretario di stato, cardinale Gasparri[103]. Quest'ultimo trasmise la propria soddisfazione per l'aspetto "del ripristino" delle relazioni diplomatiche della Lituania con la Sede Apostolica, al visitatore che si trovava di passaggio a Parigi, diretto negli Stati Uniti. Questi fece immediatamente avere la notizia al primo ministro Bistras[104]. La stessa notizia il cardinale la trasmise al mons. Faidutti a Kaunas, il quale a sua volta informò il governo. Il primo ministro Bistras, in risposta, il 5 giugno presentò nelle mani di mons. Faidutti la candidatura di Petras Klimas, fino a quel momento ministro plenipotenziario della Lituania a Parigi, come ministro plenipotenziario presso la Sede Apostolica. Il 9 maggio il primo ministro ricevette la lettera del cardinale Gasparri, nella quale, come internunzio in Lituania, veniva nominato l'arcivescovo Lorenzo Schioppa, fino a quel momento internunzio in Olanda. Sembrava, che le relazioni reciproche venissero ripristinate. Tuttavia il nuovo presidente Kazys Grinius, non accettò la candidatura di mons. Schioppa ed esse vennero congelate[105].

L'arcivescovo di Chicago George Mundelein, invitò l'arcivescovo Matulaitis al Congresso Eucaristico, che si svolse dal 20 al 24 giugno 1926. L'arcivescovo vi tenne delle conferenze: ai lituani parlò dell'Eucaristia e ad un uditorio più vasto, delle missioni tra gli ortodossi, in lingua latina. Dopo il Congresso visitò 92 parrocchie lituane. Del suo soggiorno negli USA scrisse a don Casimiro Bronikowski: "In America, per tutto il tempo ho lavorato molto intensamente e molto duramente. Ho visitato le più importanti colonie dei lituani, cercavo di confermarli nella fede e nell'attaccamento alla Chiesa cattolica. Ho fatto anche delle specie di missioni, sembra, con profitto. In occasione delle mie visite mi sono state date delle piccole offerte. Ho racimolato un po' di dollari, questa somma servirà per iniziare una casa a Roma. Grazie a Dio, la salute ha resistito sino alla fine, ma sono molto affaticato; quasi ogni giorno avevo almeno 2 prediche, a volte anche 5 in un giorno solo; ero continuamente in viaggio"[106].

Il 14 settembre fece ritorno in Lituania. La trovò completamente diversa da quella che aveva lasciato. Nelle elezioni (8 e 9 maggio) vinsero i partiti di sini-

---

[102] AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 134, 25.05.1926.
[103] *Litterae*, p. 380, lettera del 26.05.1926.
[104] LL, p. 35, 01.06.1926.
[105] *Visitator*, p. 201-202.
[106] LP, vol. I, p. 100, lettera a K. Bronikowski, 11.09.1926.

stra: i popolari e i socialdemocratici i quali formarono il governo, che avrebbe guidato la Lituania per i sei mesi successivi.

Presidente era divenuto Kazys Grinius, del partito popolare, conosciuto non soltanto come un anticlericale[107], ma anche come un ateo[108] militante, appartenente probabilmente alla massoneria. Nell'opinione del visitatore, numerosi ministri erano fanatici nemici della religione, che la volevano eliminare del tutto dalla vita pubblica. In questo li stava frenando soltanto il timore di suscitare delle reazioni nel popolo cattolico[109]. Inizialmente, il governo, tentò di creare alla Chiesa le condizioni, che in quel tempo esistevano in Messico, ma con il trascorrere del tempo, i ministri mitigarono la loro condotta[110].

Già all'inizio del suo ufficio, il presidente fermò il processo di ripristino dei contatti diplomatici con la Sede Apostolica. Dopo, sia lui che i ministri, manifestarono di non riconoscere né la provincia ecclesiastica istituita, né i nuovi vescovi nominati. Il rinnovamento della vita religiosa, iniziato nella solennità della Risurrezione del Signore, durò soltanto per il periodo pasquale.

Il 30 agosto 1926, il ministro dell'interno Vladas Požėla, richiamandosi al decreto del Consiglio dei Ministri, scrisse alla curia di Kaunas, di non riconoscere la validità degli atti di nascita emessi dai parroci, poiché la curia metropolitana di Kaunas "non è prevista dalla legge, perciò gli atti civili da essa emessi non sono riconosciuti". Anche le altre curie ricevettero lo stesso scritto[111].

Il 14 settembre, il Ministero dell'Istruzione, restituì le lettere delle curie di Vilkaviškis e di Kaišiadorys, riguardanti i cambiamenti dei docenti di religione nelle scuole superiori e in quelle medie, con l'annotazione che "le curie menzionate nei suddetti scritti non erano riconosciute dalla legge e perciò il Ministero non poteva prendere in considerazione i cambiamenti dei docenti, da esse proposti"[112].

Il 17 settembre, il Ministero degli Affari Interni, trattò un documento della curia di Kaunas come "documento di un'istituzione inesistente"[113].

Nello stesso modo, il governo giustificò il rifiuto di pagamento, ai sacerdoti e alle istituzioni ecclesiastiche, degli stipendi[114] ad essi dovuti per i beni della Chiesa, in possesso dei quali esso entrò dopo i russi.

Il governo stava sviluppando su grande scala l'Associazione "Cultura" che mons. Luigi Faidutti, osservatore della vita pubblica in Lituania, definì in modo

---

[107] P. Łossowski, *Kraje...*, p. 83.

[108] *Visitator*, p. 227.

[109] *Litterae*, p. 383-384, lettera a Gasparri, 11.10.1926.

[110] *Litterae*, p. 395, lettera a Gasparri, 21.10.1926.

[111] AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 149, memoriale dei vescovi della Lituania al presidente K. Grynius, 08.10.1926.

[112] Ibid.

[113] Ibid.

[114] *Litterae*, p. 385, lettera a P. Gasparri, 11.10.1926.

univoco come ateistico. Verso la metà del mese di settembre ebbe luogo il congresso dell'Associazione, con la partecipazione delle più alte cariche del governo. In esso fu presentata la proposta di chiudere la facoltà di filosofia-teologia nell'università di Kaunas e di espellere i gesuiti dalla Lituania[115]. Nei giorni dal 22 al 24 agosto si svolse il II Congresso Lituano della Cultura, al quale presero parte il primo ministro Sleževičius e gli altri ministri. Tra la molteplice tematica si affrontò il postulato di separazione della Chiesa dallo Stato e l'introduzione della scuola laica[116]. Il visitatore aveva visto i progetti delle leggi che separavano la Chiesa dallo Stato e che introducevano i matrimoni civili[117].

L'arcivescovo Matulaitis, non apparteneva alle persone che crollano sotto il peso delle difficoltà. Già il 16 settembre, dunque appena due giorni dopo il suo ritorno, fece una visita al presidente Grinius, il 21 settembre, al primo ministro Mykolas Sleževičius, il quale contemporaneamente era ministro degli esteri e della giustizia, e il 4 ottobre – al direttore della sua cancelleria. Con tutti ebbe lunghi colloqui. Voleva conoscere le intenzioni del governo e le accuse che esso avanzava contro la provincia ecclesiastica e i nuovi vescovi. Espresse l'opinione ripetuta di bocca in bocca, che quel governo non avrebbe resistito a lungo, perché era unito principalmente dall'odio contro la Chiesa, e non da elementi positivi. Anche il popolo che aveva dato i voti a favore di quella formazione, si sentì ingannato. Riteneva che esso doveva essere organizzato e lo si doveva rendere consapevole degli effetti della politica governativa, pericolosi per il popolo[118].

Questa volta il visitatore non era isolato nei suoi pareri. Poteva contare sull'appoggio da parte dei vescovi e, in notevole misura da parte delle organizzazioni cattoliche.

Il 27 settembre, a Kaunas si svolse l'incontro dei capi delle organizzazioni cattoliche, al quale l'arcivescovo prese parte. I presenti definirono una risoluzione, che apparve sulla stampa. In essa veniva attaccato il governo per il fatto che, non tenendo conto dei cattolici, non aveva cura di ripristinare i rapporti diplomatici con la Sede Apostolica, che non aveva riconosciuto la provincia ecclesiastica e i vescovi che erano stati nominati, sebbene la ristrutturazione fosse stata accolta con plauso dai cattolici di tutto il paese, e che stava perseguitando gli ordini religiosi, rifiutando il diritto di soggiorno agli stranieri. Richiamandosi alla costituzione, i presenti chiedevano la libertà loro spettante. La risoluzione diede origine ad una polemica sulla stampa. Il giornale governativo "Lietuva" rispose il 1 ottobre: "Dopo tutto quello che il Vaticano aveva fatto

---

[115] ASCAPC, Paesi Baltici, 7, prot. 2234/26.
[116] P. Łossowski, *Kraje...*, p. 91.
[117] *Litterae*, p. 385.
[118] Ibid., p. 384-386.

allo Stato lituano, il rispetto per la nazione e per la Repubblica, non permette di intraprendere dei passi verso qualunque avvicinamento con il Vaticano, fino a quando esso non riparerà il danno recato alla Lituania dalla sua politica filopolacca". Invece, per quanto concerneva il non riconoscere la provincia la "Lietuva" spiegava: "La provincia ecclesiastica lituana, istituita unilateralmente dal Vaticano, non può essere riconosciuta dallo Stato lituano, finché non si raggiunga a questo proposito un accordo con il Vaticano"[119].

Alfine di prendere posizione verso la situazione politica creatasi, il visitatore convocò una riunione dei vescovi, i cui lavori si svolsero a Kaunas dal 6 all'8 ottobre. Prima di tutto bisognava occuparsi dei presbiteri: si decise di organizzare per loro dei corsi, inoltre fu loro raccomandato di contattare le autorità civili esclusivamente mediante la curia, fu proibito di manifestare nelle chiese il pubblico onore al presidente, cosa che era capitata già due volte; a due sacerdoti fu ordinato di ritirarsi dai lavori del governo; si cercò il modo di rimediare alle necessità della curia e dei seminari dinanzi alla mancanza di sostegno da parte del governo, si consultò per trovare il modo di rendere più efficiente l'attività delle parrocchie e delle associazioni, che dovevano essere separate dai partiti politici, si prese la decisione di lavorare sullo sviluppo dell'Azione Cattolica[120].

Al termine dei lavori fu inviato un lungo memoriale al presidente Grinius, redatto dal visitatore[121].

Il testo, ben documentato, era un riassunto della storia dell'istituzione della provincia ecclesiastica lituana indipendente. In esso era stata sottolineata la parte avuta dal governo precedente nella nascita della provincia. Con riferimento alle accuse da parte delle attuali autorità, di essere un'opera esclusiva del Vaticano, si richiamava la costituzione lituana, in particolare all'articolo 83, che diceva: "A tutte le organizzazioni religiose esistenti in Lituania, lo Stato riconosce identico diritto di governarsi, secondo le esigenze dei propri canoni e statuti". Fu anche riportato l'intervento del precedente primo ministro L. Bistras, il quale aveva affermato la propria soddisfazione, perché in Lituania era stata istituita la provincia ecclesiastica, ed erano anche presentati i passi dell'amministrazione precedente, miranti al ripristino dei rapporti con la Sede Apostolica. Esprimendo rammarico, erano state presentate le prove dei congelamenti di questo processo da parte delle attuali autorità di sinistra e del non riconoscimento della provincia stessa e dei nuovi pastori nominati. In conclusione, i vescovi scrissero: "Le suddette mosse del governo non possono essere ritenute, nient'altro che l'inizio di una lotta. Noi non vogliamo questa

---

[119] ASCAPC, Paesi Baltici, 7, prot. 2345/26.
[120] *Litterae*, p. 389-390, lettera a Gasparri, 11.10.1926.
[121] *Visitator*, p. 208.

lotta e prevediamo un grande danno e pericolo, che possono scaturire da essa non soltanto per la Chiesa, ma anche per la nostra nazione e per il nostro giovane Stato. Noi stessi non abbiamo la possibilità di fermarla. Addossando al governo che è nato ed opera sotto la Vostra direzione, Signor Presidente, tutta la responsabilità per la lotta iniziata contro la Chiesa e per tutti i dannosi effetti di essa, vogliamo richiamare a questo la Vostra attenzione, Signor Presidente"[122].

Dopo un certo tempo il testo fu reso pubblico[123]. Il visitatore ripeté il suo contenuto, in una lettera personale indirizzata al presidente Grinius[124].

Il cardinal Gasparri, al corrente degli eventi e dei passi che venivano intrapresi, inviò a mons. Faidutti il telegramma il cui contenuto era il seguente: "Chiedo di informare mons Matulaitis, che il Santo Padre si rallegra per quanto ha operato: lo esorta al coraggio e allo zelo, fiducioso dell'aiuto del Signore nello scongiurare l'incombente pericolo"[125].

La questione trattata nel memoriale ed amplificata dalla stampa il 15 ottobre arrivò ai lavori del parlamento. Il seguito della discussione si svolse sulla stampa. Rinacquero le antiche accuse contro il Vaticano riguardo alla politica filopolacca. Si aggiunse poi una nuova accusa: l'offesa alla sovranità della Lituania con l'istituzione unilaterale della provincia ecclesiastica e la nomina dei vescovi[126].

L'arcivescovo Matulaitis proseguì i lavori iniziati, visitando le cattedrali nelle sedi delle nuove diocesi: dal 24 al 26 settembre 1926 fu a Telšiai, dal 9 all' 11 ottobre a Kaišiadorys, il 31 ottobre e all'inizio di novembre a Vilkaviškis[127]. Ovunque fu ben accolto. Ovunque parlò ai fedeli. Parlava dell'importanza della religione e della Chiesa nella vita dell'individuo, della famiglia, della nazione e dello Stato. Sia con i presbiteri che con le organizzazioni cattoliche, trattò anche le questioni correnti dei cattolici. Riteneva che tali visite erano utili ai fedeli, ma erano accolte male dai socialisti e dal governo[128].

Non mancò neppure, tramite altre persone, di influire sul modo di governare, affinché si desistesse dal danneggiare la Chiesa. Il 4 novembre 1926 si recò a Riga[129], dove al decano del corpo diplomatico, il ministro plenipotenziario svedese, D. Uden e a quello austriaco, D. Post, chiese di intervenire presso le autorità lituane[130].

---

122 AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 140, 01.11.1926.
123 "Tiesos Kelias" 1926, n° 11, p. 264-266, con: *Visitator*, p. 208.
124 LL, p. 287-288, 08.10.1926.
125 AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 140, 01.11.1926.
126 ASCAPC, Paesi Baltici, 7, prot. 2687/26.
127 *Visitator*, p. 212.
128 *Litterae*, p. 394, lettera a Gasparri, 21.11.1925.
129 LL, p. 522, lettera a K. Rėklaitis, 04.11.1926.
130 *Litterae*, p. 295, lettera a P. Gasparri, 21.12.1926.

Preparazione del concordato

L'arcivescovo Matulaitis, era del parere di aver fatto quanto era possibile fare ed intendeva tornare a Roma[131]. Nella società lituana, tuttavia, cresceva l'insoddisfazione per la politica del governo. I cattolici erano sempre più organizzati e si sentivano forti. Di conseguenza, le autorità manifestavano la volontà di chiedere dei colloqui con il visitatore, perfino sul tema della stipulazione di un concordato. Il 19 novembre, l'arcivescovo ebbe un incontro con il ministro degli interni, Vladas Požėla[132]. Valutò con scetticismo la possibilità di un accordo, poiché allo stesso tempo apparve un progetto mirante alla presa di possesso dei registri degli atti di nascita e anche all'introduzione dei matrimoni civili e dei divorzi[133]. Tuttavia rimase a Kaunas e prese appuntamento per un serio colloquio a metà di dicembre[134], al quale non si arrivò.

Nella notte tra il 16 e il 17 dicembre 1926, l'esercito assunse il controllo del timone dello Stato. Sotto la pressione dei golpisti, il presidente Grinius accettò la dimissione del consiglio dei ministri di Sleževičius ed istituì un nuovo governo con a capo Augustinas Voldemaras, composto dai nazionalisti, dai democratici cristiani e dai membri del Partito degli Agricoltori. Il parlamento, senza la partecipazione della sinistra, il 19 dicembre, accettò la dimissione di Grinius e chiamò a questo incarico il presidente Antanas Smetona. Sia il presidente che il primo ministro Voldemaras, il quale divenne anche ministro degli esteri, appartenevano al partito dei nazionalisti. Il golpe si svolse senza spargimento di sangue. Fu difatti la fine dell'epoca parlamentare nella Repubblica Lituana[135].

Una delle cause del colpo di stato fu, indubbiamente, la politica del governo di sinistra, mirante all'eliminazione dalla vita pubblica della religione, in una società nella sua stragrande maggioranza cattolica. L'8 ottobre, i vescovi lituani chiesero al presidente Grinius di cessare la lotta contro la Chiesa, la quale – come prevedevano – le avrebbe portato un grande danno assieme a quello della nazione e dello Stato. La loro voce non fu esaudita. Furono costretti a difendersi, lasciando al governo la responsabilità dei risultati[136].

L'arcivescovo Matulaitis non aveva motivi per rimpiangere il governo deposto, ma prevedeva anche che si sarebbero manifestate numerose difficoltà con le nuove autorità. Dei nazionalisti, che poco dopo si sarebbero impadroniti di tutto il potere, si espresse così: "Queste persone, come capita, ritengono

---

131 LL, p. 522.
132 ASCAPC, 7, prot. 2760/26.
133 LL, p. 522, lettera a K. Rėklaitis, 22.11.1926.
134 LL, p. 526, lettera a K. Rėklaitis, 13.12.1926.
135 P. Łossowski, *Kraje*..., p. 113-114.
136 AGM, Acta GM, Acta Visitatoris, n° 149, memoriale al presidente Grinius, 08.10.1926.

che la nazione e lo Stato siano il metro e il più alto fine di ogni cosa e vogliono sottomettere tutto allo Stato. Si dice che alcuni di loro appartengano alla massoneria. Con tutta certezza non nuoceranno alla Chiesa, ma prevedo che sarà difficile la stabilizzazione di buoni rapporti tra Chiesa e Stato, e anche il disbrigo delle questioni riguardanti la Chiesa[137].

Già il 20 dicembre, l'arcivescovo Matulaitis fece visita al presidente Smetona. Questi espresse il desiderio di avere buone relazioni con la Chiesa. Il giorno successivo stabilì il contatto con i ministri. Cercava di indurre le autorità al ripristino di rapporti diplomatici con la Sede Apostolica e alla stipula del concordato[138].

Il 28 dicembre, si incontrò per un colloquio più lungo con il presidente Smetona. Il presidente acconsentì che l'arcivescovo Matulaitis si assumesse l'impegno di preparare il progetto del concordato, e gli avrebbe chiesto perfino di farlo, con la riserva, che il visitatore non facesse troppa pressione sulla restituzione delle libertà alla Chiesa, perché tenesse presente anche il bene dello Stato. Tra l'altro espresse il desiderio che i membri del clero straniero, specialmente i religiosi, non potessero stabilirsi in Lituania senza il consenso del governo[139].

L'arcivescovo si mise subito al lavoro. Prese conoscenza dei lavori iniziati da due precedenti commissioni concordatarie[140]. Studiò i vari concordati più recenti e anche molti di quelli antecedenti. Prese in considerazione anche la costituzione dello Stato lituano. In base a tutti questi dati, redasse un progetto in lingua lituana e in quella italiana, in questo gli fu utile mons. Faidutti. Discusse l'insieme con l'arcivescovo Skvireckas, che conosceva la legge e le usanze lituane. Anche il primo ministro Voldemaras gli promise aiuto, ma gliene mancò il tempo.

Il 10 gennaio 1927, consegnò il progetto elaborato al primo ministro, chiarendo di non essere delegato alla stipulazione del concordato, ma che il lavoro fatto aveva come scopo soltanto di provvedere il materiale alla Sede Apostolica[141].

Dopo una settimana, seppe che nel gabinetto dei ministri, l'atteggiamento nei suoi riguardi era talmente ostile, da non voler stipulare il concordato. Sembrò che tutto il lavoro, fosse stato vano. Si rivolse immediatamente, con una lettera, al presidente Smetona; era stato infatti egli a chiedergli di stendere il progetto. Scrisse: "Se veramente è la mia persona, del tutto involontariamen-

---

137 *Litterae*, p. 395-396, lettera a Gasparri, 21.12.1926.
138 *Litterae*, p. 396.
139 Ibid., p. 397-398.
140 *Visitator*, p. 231.
141 *Litterae*, p. 398, lettera a Gasparri, 21.01.1927.

te, ad ostacolare la pace e la riconciliazione con la Sede Apostolica, sono pronto a ritirarmi o a trasmettere gli accordi ad una persona di altra nazionalità"[142].

L'effetto della lettera fu straordinario. Lo stesso giorno, il 18 gennaio, andò da lui il primo ministro Voldemaras. Durante un colloquio di due ore furono toccate le più importanti questioni interessanti per la Chiesa e per lo Stato. Prima di tutto, il primo ministro dichiarò che il governo aveva già preso la decisione di stabilire i rapporti ufficiali con la Sede Apostolica. Finché non si fosse trovato un candidato adatto, la Lituania sarebbe stata rappresentata presso il Vaticano da un *chargé d'affaires*. Era già stato emanato un documento opportuno a mons. Faidutti, che riconosceva la delegazione apostolica e il suo uditore. Inoltre, il premier promise di mandare una lettera alla Segreteria di Stato con le scuse per il comportamento del governo precedente[143]. Così, i rapporti ufficiali con il Vaticano furono ristabiliti.

Poi si discussero le questioni riguardanti il concordato. Per la gioia del visitatore, la base del concordato era il suo testo. Il primo ministro avanzò tra l'altro l'obiezione, che il progetto non prendeva in modo sufficiente le difese della Lituania contro i membri stranieri del clero. Temeva l'afflusso dei polacchi e dei tedeschi. Non gli piacque la formulazione riguardante le scuole cattoliche. Dedicò non poco tempo alla "questione di Vilnius" e ai nomi delle diocesi. Il visitatore chiarificò diverse di quelle questioni, e indicò la possibilità di un compromesso. Chiese al premier di esprimere per iscritto le sue riserve, e stabilirono di incontrarsi nella settimana successiva, ma l'incontro non ebbe luogo[144].

Nel suo rendiconto al cardinal Gasparri, al quale allegò il progetto del concordato, elencò diverse questioni, da discutere con il governo: la rinuncia alle pensioni per l'ultimo semestre, la restituzione degli immobili ecclesiastici presi dallo Stato, la possibilità di svolgere incarichi come superiori da parte dei religiosi stranieri, che in quel momento soggiornavano in Lituania e simili[145].

Nei giorni 15 e 16 gennaio 1927, si riunì la conferenza dei vescovi. Il visitatore vi presentò il progetto del concordato. Non vi fu introdotto nulla di essenziale. I vescovi si occuparono dell'organizzazione della vita religiosa nelle nuove circostanze: l'introduzione dell'Azione Cattolica sul modello italiano, la fondazione delle scuole e delle organizzazioni cattoliche.

Il visitatore, scrivendo tutto questo al cardinale Gasparri, chiuse la lettera con delle parole, che furono le ultime scritte nella sua vita: "Se gli affari in Lituania vanno così, come ho presentato, ritengo che la mia missione in Lituania

---

[142] LL, p. 544, lettera ad A. Smetona, 18.01.1927.
[143] *Litterae*, p. 399, lettera a Gasparri, 21.01.1927.
[144] Ibid., p. 399-400.
[145] Ibid., p. 400-401; progetto del concordato in lingua italiana: p. 452-453.

possa ritenersi terminata. C'è la speranza che forse tra poco potrò tornare alla Città Santa[146]. Questa era certamente la Gerusalemme celeste.

I lavori sul concordato continuarono prendendo una via ufficiale. Da parte del governo lituano li conduceva Augustinas Voldemaras, e da parte della Sede Apostolica – Pietro Gasparri. Venne sottoscritto il 27 settembre 1927. I documenti di ratificazione furono scambiati il 10 dicembre 1927 e da quell'istante entrò in vigore[147].

Gli osservatori fecero notare che era modellato sul concordato polacco ed era eccezionalmente vantaggioso per la Chiesa, cosa che, a seconda della loro concezione del mondo, alcuni ritengono un suo difetto, altri invece un suo pregio[148].

Don Steponas Matulis, dopo aver confrontato il progetto dell'arcivescovo Matulaitis con il testo del concordato stipulato, trasse la conclusione: "In realtà oltre la metà del contenuto del concordato, era già stata redatta nel progetto del visitatore apostolico Giorgio Matulaitis. Ciò con cui il concordato lituano, nelle questioni ecclesiastiche, supera gli altri concordati, è stato attinto dal progetto. Ciò non può essere ascritto a puro caso. Perciò possiamo asserire con fermezza che, sia in una così celere stipula del concordato, che nel suo contenuto, era stato decisivo il merito di Giorgio Matulaitis[149].

Nel corso di tredici mesi, l'arcivescovo Matulaitis compì opere estremamente importanti per la Chiesa nella sua patria. Restituì la fiducia dei suoi connazionali al papa. Riordinò le questioni della Chiesa, in modo particolare progettò la nuova provincia ecclesiastica, adattata ai confini dello Stato rinato, e dopo l'istituzione di essa, il delegato dalla Sede Apostolica la mise in pratica. A capo delle diocesi fu posta una nuova schiera di vescovi. Contribuì in modo decisivo al ripristino dei rapporti diplomatici del governo lituano con il Vaticano che erano stati sospesi, ed elaborò perfino il progetto del concordato, stipulato in breve tempo. Come scrisse mons. Faidutti, uno dei più stretti collaboratori del visitatore: "Indicava a tutti, anche a coloro con i quali rimaneva

---

[146] *Litterae*, p. 402.

[147] Testo originale francese: AAS 1927, n° 19, p. 425-433; traduzione polacca: T. Włodarczyk, *Konkordaty. Zarys historii ze szczególnym uwzględnieniem XX wieku*, Warszawa 1974, p. 437-441.

[148] Valutazione critica: T. Włodarczyk, op. cit. p. 213-219, viene molto lodato tra altri dal futuro cardinale Alfredo Ottaviani, *Concordatum Lithuanicum*, "Apollinaris" 1928, p. 53, cit. con: Visitator, p. 236.

[149] *Visitator*, p. 243.

in grande conflitto, nell'armonia della Chiesa e dello Stato, con amore e allo stesso tempo con rispetto della libertà evangelica, la via di pace e del successo per il suo paese"[150]. L'arcivescovo Juozapas Skvireckas, in una lettera ai suoi fedeli, ricordando le opere dell'arcivescovo Matulaitis, affermò: "Attualmente questo lavoro è stato quasi terminato e la morte del visitatore apostolico rimarrà come perpetuo sigillo sul documento dell'opera compiuta"[151]. Mons. Bučys, dopo anni espresse, la sua convinzione che l'arcivescovo Giorgio Matulaitis sarebbe stato ritenuto la più eminente figura della vita religiosa della Lituania del XX secolo[152].

---

[150] [L. Faidutti], *Dopo la morte di mons. Matulewicz*, "L'Osservatore Romano" 1927, n° 34.

[151] AGM, Acta GM, Personalia, Necrologi, n° 5.

[152] *Ricordi di* [...] P. Bučys, in: Summarium super virtutibus, p. 68, in: Positio super virtutibus, Roma 1980.

Tadeusz Górski MIC

FONDATORE DELLE CONGREGAZIONI FEMMINILI

Il beato Giorgio Matulaitis è fondatore di due congregazioni femminili: quella della Suore dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria e quella della Suore Ancelle di Gesù nell'Eucaristia. Il beato Onorato Koźmiński fu per lui maestro nell'organizzazione della vita religiosa e i suoi ordini religiosi senza abito – furono per lui un modello.

Nel 1904, don Matulaitis, seriamente malato, si trovò a Varsavia, dove gli vennero in aiuto le Suore Messaggere del Sacro Cuore di Gesù, in Via Piękna – le Signore di Via Piękna – come venivano chiamate. Vide le loro attività, e spesso partecipò ad esse. Le suore, nonostante vivessero come tali di nascosto alle autorità zariste, gestivano scuole, convitti, biblioteche, organizzazioni giovanili e pubblicavano libri. Il beato Giorgio predicava loro gli esercizi spirituali, redasse le costituzioni, le consigliava. Dopo alcuni anni di collaborazione, scrisse a don Nicodemas Raštutis: "Conosco molto bene quest'Ordine, mi piace più di tutti gli altri ordini di questo genere in Polonia per la sua saggia pietà e per lo zelo; da loro le questioni riguardanti le nazionalità vengono impostate con maggiore sapienza che altrove"[1].

Da Via Piękna, il beato Giorgio estese i contatti con altre congregazioni, elaborando per esse le costituzioni, aiutando nell'organizzazione dei sindacati, presiedendo ai capitoli, compiendo le visite canoniche.

Egli desiderava avere degli ordini religiosi simili, adattati alle necessità locali, nella sua patria e nella sua diocesi.

La Congregazione delle Suore dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria

L'8 luglio 1909 i 54 sacerdoti lituani più in vista, scrissero una lettera a Józefa Chudzyńska, superiora generale delle Suore Messaggere del Sacro Cuore di Gesù di Varsavia, presenti anche in Lituania. Scrissero della carenza di ordini

[1] J. Matulewicz, Listy litewskie, tradotto dal lituano da K. Oksiutowicz, H. Szymanel ed altri. Varsavia 2000, dattiloscritto, p. 487.

religiosi in Lituania e allo stesso tempo espressero il loro turbamento causato dalle tendenze colonizzatrici degli ordini polacchi. Perciò volevano proporre che vi fossero degli ordini "completamente nuovi, istituiti da persone di nazionalità lituana già fondati, oppure già esistenti, ma organizzati in una particolare provincia lituana, con completa autonomia e composti da persone di nazionalità lituana o almeno in possesso di una perfetta padronanza della lingua lituana e che dimostrassero una certa simpatia verso il popolo lituano".

La lettera capitò tra le mani di Giorgio Matulaitis, il quale la criticò aspramente, perché dimostrava che ignoravano le condizioni reali, perché le loro idee erano alquanto lontane dal diritto canonico e per il linguaggio usato[2]. Ciò nonostante il significato della lettera era univoco: la Lituania che stava rinascendo, aveva bisogno di ordini religiosi del luogo.

La questione stava molto a cuore a don Matulaitis. Alcune settimane dopo egli scrisse a don A. Dambrauskas: "Molte volte ho pensato alla questione degli ordini religiosi in Lituania. Essa occupa i miei pensieri ormai da tempo e già ho tentato di fare qualcosa"[3]. Quando si dedicò completamente a questo problema e venne proposto come vescovo nella sede di Vilnius, difendendosi scrisse a mons. Pranciškus Karevičius: "La Lituania ha davvero bisogno di ordini religiosi maschili e femminili"[4].

Dirigendo il noviziato dei Padri Mariani a Friburgo, sin dall'anno 1912, invitò alle lezioni due lituane che si occupavano dei lavori domestici dei sacerdoti. Sul modello dei mariani, aveva intenzione di fondare un ordine femminile nascosto. Il problema era la questione dell'arrivo delle candidate dalla Lituania. Fu risolto dallo scoppio della prima guerra mondiale.

Dal mese di marzo 1918, poté stabilirsi a Marijampolė in Lituania e, lavorando sullo sviluppo dei mariani, immediatamente procedette alla fondazione di un ordine religioso femminile. Redasse le costituzioni in lingua latina che don Juozas Laukaitis tradusse in lituano. Il 15 ottobre 1918, il vescovo di Sejny, Antanas Karosas, approvò sia le costituzioni, che l'ordine stesso. Il fondatore conferì alla comunità il seguente titolo: Congregazione delle Suore dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria, esprimendo con esso una speciale devozione all'Immacolata Concezione della B. V. Maria e l'impegno sociale della Congregazione. Con il trascorrere del tempo, le suore negli Stati Uniti, abbandonarono l'espressione "dei poveri". Attualmente, in Lituania stanno tornando al nome originale[5]. Le suore accettarono per la loro comunità l'istruzione scritta per i mariani, intitolata: "L'idea guida e lo spirito della Congregazione".

---

[2] Ibid., p. 479-490, lettera a N. Raštutis insieme all'allegato.
[3] Ibid., p. 269.
[4] Ibid., p. 295.
[5] Kataliku Kalendorius Zinynas 1996, p. 2247.

Il fine della Congregazione, analogamente a quello dei mariani rinnovati, è molto esteso. Comprende l'educazione e l'istruzione delle ragazze, la gestione delle scuole materne, la pubblicazione e la diffusione dei libri e dei periodici religiosi, la cura dei malati e delle persone anziane.

Le suore non hanno l'obbligo di portare l'abito religioso, tuttavia nelle loro case religiose e nelle istituzioni da loro gestite, dovrebbero vestirsi nello stesso modo; di ciò deve decidere il capitolo generale.

Divenuto vescovo di Vilnius, il Fondatore lasciò ai mariani di Marijampolė la sollecitudine per lo sviluppo dell'ordine, limitandosi egli stesso alla direzione tramite la corrispondenza. Petronele Uogintaite divenne la prima superiora.

La comunità si stava sviluppando bene. Nell'anno 1940, quando i comunisti soppressero tutti gli ordini religiosi, si contavano 190 professe e 20 postulanti. Era la comunità religiosa più numerosa in Lituania. Le suore avevano 17 case in Lituania e 2 negli Stati Uniti.

Le suore lavoravano nelle seguenti istituzioni, gestite da loro stesse o da altri: 10 case di cura per gli anziani, 6 orfanotrofi, 12 scuole materne (in cui erano specializzate), 4 convitti, 3 scuole elementari, 2 tipografie. Erano impegnate attivamente nell'Azione Cattolica, nei lavori parrocchiali, nelle associazioni religiose, nell'attività caritativa[6].

Dopo aver preso il potere in Lituania, i comunisti confiscarono le opere gestite dalle suore. In quella situazione, di grande aiuto alla comunità, si dimostrarono le suore degli USA, che lavoravano lì sin dall'anno 1936. Nel 1966 organizzarono un grande centro, la seconda casa madre a Putnam, nel Connecticut, con il proprio noviziato e le numerose istituzioni da loro gestite. Dall'anno 1948 lavorano anche in Canada (Toronto, Montreal). Nel 1976 negli USA e nel Canada c'erano 43 suore[7].

Dopo il ricupero della libertà, la Congregazione sta rinascendo in Lituania. Nell'anno 1996 vi furono 97 professe e 3 postulanti[8].

La Congregazione delle Suore Ancelle di Gesù nell'Eucaristia

Il 27 febbraio 1919, il vescovo Giorgio Matulaitis ricevette la visita di un sacerdote della diocesi di Vilnius, Andrea Cikoto. Questi, insieme ad altri sacerdoti della Bielorussia, espressero il desiderio di svolgere il lavoro cattolico a favore del bene dei loro connazionali. Don Cikoto gli fece una buona impres-

---

[6] Giovanni Duoba, *Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria*, in: Archivum Generale Marianorum, Acta GM, Acta Vilnensia, Sorores, Sorores Pauperum.

[7] [Mieczkovski] Teresa, *Sisters of the Immaculate Conception of the Blessed Virgin Mary*, in: Encyclopedia Lithanica, vol. 5, Boston Mass. 1976, p. 194-195.

[8] Kataliku ..., p. 247.

sione. Il vescovo annotò nel suo diario: "Don Cikoto mi sembrò un uomo molto saggio, che ha in sé molto spirito di Dio". Il sacerdote confermò questa opinione con la sua vita, terminata in un lager sovietico nei pressi di Irkuck, nel 1952, considerato "una spia del Vaticano". Durante il colloquio, mons. Matulaitis consigliò a don Cikoto "che si sarebbero potuti fondare dei conventi maschili e femminili; ho promesso di aiutarli specialmente in quest'opera"[9].

Il pensiero buttato così, maturava e stava assumendo forme concrete. Nel marzo 1923, il vescovo mandò a Druja sul fiume Dauguva, all'estremo nord della diocesi e della Polonia, un piccolo gruppo di candidate, fornendo loro delle costituzioni provvisorie. Mandò da loro anche una sua penitente che conosceva da molti anni, Wanda Jeute, laureata nell'Università di Lublino, destinandola alla guida della comunità.

Recandosi a Roma in visita *ad limina Apostolorum,* il vescovo Matulaitis aveva preparato la richiesta a Pio XI di concedergli il permesso di fondare la nuova comunità. Lo scopo della Congregazione doveva essere il lavoro tra i bielorussi, sia cattolici che ortodossi: la fondazione delle scuole, delle botteghe artigianali dei convitti, l'insegnamento del catechismo, la diffusione di buoni libri, la cura dei malati. L'opportunità, e perfino la necessità di un ordine religioso del genere, lui la vedeva da un lato in una debole religiosità della popolazione bielorussa della diocesi di Vilnius, e dall'altro, nella mancanza di comunità religiose locali, che si sarebbero potute dedicare alla salvezza di quella popolazione. Nella suddetta domanda aveva menzionato che a Druja era ormai presente un germe della comunità, composta di 8 membri, in possesso di una casa e di una futura superiora e maestra delle novizie. Da parte sua prometteva che le avrebbe consigliate e avrebbe preparato per loro le costituzioni[10].

In verità, nella diocesi operavano vari ordini religiosi, nell'anno 1923, c'erano 451 religiose, ma esse occupavano i centri urbani nella parte occidentale e in quella centrale della diocesi, specialmente a Vilnius, invece la campagna bielorussa era priva di cura, trascurata dal punto di vista culturale e spirituale.

Il 14 dicembre 1923, la Congregazione per i Religiosi emanò il rescritto che concedeva il permesso di fondare la comunità. Basandosi su esso, mons. Matulaitis, con il Decreto del 23 aprile del 1924, eresse la Congregazione delle Suore Ancelle di Gesù nell'Eucaristia. Sottolineò in esso che le suore "devono dedicarsi alle opere di misericordia, specialmente all'istruzione delle ragazze non soltanto cattoliche, ma anche di quelle non cattoliche"[11].

Sebbene il fine diretto della Congregazione era il lavoro a favore della diocesi, tuttavia il vescovo esigeva dalle suore la disposizione a servire tutta

---

[9] J. Matulewicz, Dzienniki, Licheń Stary 2009, p. 180, 213.

[10] J. Matulewicz, *Litterae*, p. 20-23, in: AGM.

[11] Documenta responsionis adnexa, p. 66, in: Positio super virtutibus (G. Matulaitis seu Matulewicz), Roma 1980.

la Chiesa. Aveva in mente prima di tutto gli estesi territori della Russia. Preparando Wanda Jeute a diventare futura superiora della comunità, le domandò: "Hai detto di essere stata in Russia. Saresti pronta, se Dio dovesse richiederlo, di recarti a lavorare in Russia, di lavorare, per esempio, tra i russi, tra gli ucraini, insegnare nella loro lingua e usarla?"[12].

Dopo le sue dimissioni dalla diocesi di Vilnius, la Sede Apostolica lo stava preparando al lavoro tra i cattolici di rito orientale. Perciò questa problematica gli stava a cuore. In una visione profetica, il 19 aprile 1926, scrisse alle suore: "In futuro potrebbe aprirsi anche un campo di lavoro missionario"[13].

Nelle questioni importanti le suore si recavano dal vescovo a Vilnius. Mantenevano anche un'animata corrispondenza. Normalmente aveva cura delle suore don Cikoto, il quale mise anche a posto le loro costituzioni, approvate nell'anno 1936 dal vescovo di Vilnius, Romuald Jałbrzykowski.

Nel convento di Druja le suore collaborarono con i Padri Mariani. All'inizio tre suore insegnarono nel ginnasio polacco "Stefan Batory". Sr. Wanda Jeunte era la preside. Gestivano il convitto e vari corsi professionali. Inoltre facevano le ostie e curavano la gestione della casa dei sacerdoti.

Il governo polacco e gli schieramenti politici nazionalisti, miranti alla colonizzazione dei bielorussi, crearono verso le suore un'atmosfera di sospetto. Il peggio, tuttavia, sembrò arrivare nell'anno 1945, in conseguenza dei nuovi confini e delle nuove condizioni politiche. In quell'anno la Congregazione contava 49 suore, 26 delle quali partirono per la Polonia, e 23, la cui maggioranza erano anziane e deboli, rimasero nei territori compresi dal potere sovietico. Nel territorio polacco le suore condivisero la sorte di altre congregazioni religiose. Nell'Est invece, passarono attraverso la passione e le catacombe, come la Chiesa cattolica.

Nel 1949 fu tolta a loro la casa madre a Druja: tuttavia conducevano vita comune. Avevano come superiora, la pia Apolonia Pietkun. Sr. Halina Strzelecka scrive che sin dall'anno 1949, le Suore Ancelle di Gesù nell'Eucaristia furono l'unica congregazione femminile in Bielorussia, che conduceva vita comune, tutte le altre subirono la dispersione[14].

Nonostante condizioni così dure, le suore sopravvissero e perfino si svilupparono. Nel 1990, nell'Unione Sovietica, la comunità contava circa 70 religiose, estendendosi nei nuovi territori. Lavoravano principalmente nelle istituzioni statali. Nel 1969, 7 di loro erano occupate negli ospedali come portantine e infermiere, 2 nelle farmacie, 2 nei negozi. Inoltre furono impegnate in molti altri campi. Dopo che i sacerdoti furono imprigionati, le suore li sostennero con

---

[12] J. Matulewicz, *Listy polskie*, Varsavia, 1987 (ciclostilato), vol. 2, p. 58.

[13] Ibid., p. 75-76, lettera a W. Jeute.

[14] H. Strzelecka, *Służebnice Jezusa w Eucharystii na terenach Związku Radzieckiego w latach 1945-1991*, Varsavia 1994, p. 14-15.

la propria povertà, per rendere loro possibile la sopravvivenza. Proteggevano coloro che dovevano nascondersi. A seconda delle loro possibilità, avevano cura dei luoghi di culto, come sacrestane, segretarie, organiste. Perfino lavorando nelle istituzioni statali cercavano di influire sugli altri, aiutando molti a ricevere i santi sacramenti. Nelle condizioni di un'intensa propaganda ateista, cercavano di rendere testimonianza a Cristo. In ogni casa era conservato il Santissimo Sacramento, fonte della loro forza.

Il 15 agosto 1983, ottennero l'approvazione pontificia. Tutta la Congregazione contava allora circa 170 suore[15].

Dopo il 1991, mentre aumentava una relativa libertà, la comunità si consolidò impegnandosi in nuove attività. Attualmente, entro i confini dell'ex Unione Sovietica, è composta da due vicariati: quello lituano-bielorusso con sede principale a Vilnius, che conta 46 religiose e quello con sede principale a Marks presso Saratowo, che comprende la Russia europea e quella siberiana e il Kazakistan, che conta 43 suore.

Ovunque le suore studiano, si preparano in modo particolare ad essere catechiste, insegnano catechismo secondo le condizioni locali, organizzano i campi estivi per giovani, in diversi modi servono nelle chiese; nel vicariato russo gestiscono un convitto, lavorano in tre curie vescovili.

Attualmente la Congregazione conta 183 religiose in Polonia (la casa generalizia si trova a Pruszków, nei pressi di Varsavia), in Germania e nei paesi dell'ex Unione Sovietica. Guardando la Congregazione delle Suore Ancelle di Gesù nell'Eucaristia, è difficile non avere l'impressione che mons. Matulaitis la fondò per i nostri tempi e per le necessità contemporanee. Acquista una forza nuova il grido di Giovanni Paolo II, durante la sua beatificazione: "Accogliete un profeta come profeta"[16].

---

[15] Ibid., p. 147.

[16] Giovanni Paolo II, Beatificazione dell'arcivescovo Giorgio Matulaitis, 28 giugno 1987, omelia.

Daiva M. K. Kuzmickaitė, MVS

APOSTOLO DI UN CATTOLICESIMO VIVO L'OPERA SOCIALE DEL BEATO GIORGIO MATULAITIS

La diffusione del pensiero sociale della Chiesa cattolica da parte del beato Giorgio Matulaitis e il suo contributo pratico per la società lituana all'inizio del XX secolo, sono un dato di fatto.

Approfondire l'operato e il contributo di un uomo che ha vissuto, forse anche più di quello che viviamo noi oggi, il nodo critico di grandi dissesti e rivoluzioni, ha valore in quanto, venendo a conoscenza della personalità del beato attraverso la sua opera sociale, inevitabilmente si valuta la posizione della Chiesa e il suo valore nella società di quel tempo.

Queste considerazioni si collegano direttamente alle radici storiche dei problemi sociali in Lituania e al tempo stesso al ruolo del beato Giorgio Matulaitis in questo campo.

Vale a dire come all'inizio del XX secolo la Chiesa cattolica giudicava le problematiche sociali e quale posizione prendeva e svolgeva al riguardo, e il successivo sviluppo sociale della Lituania e il ruolo proprio della Chiesa cattolica nella società lituana. Pertanto, l'articolo si propone di esaminare il modo in cui la Chiesa cattolica lituana reagì alle idee e alle esortazioni dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII e di considerare il comportamento pratico e filosofico/teorico della Chiesa dei nostri giorni nei confronti delle problematiche sociali.

In questo breve articolo saranno ricercate le risposte alle domande sopraelencate, analizzando i settori dell'attività sociale del beato Giorgio Matulaitis. L'ipotesi di lavoro, l'idea principale, relativa al ruolo della Chiesa cattolica nella soluzione delle problematiche di carattere sociale, sarebbe la seguente: le problematiche sociali sono parte integrante della missione escatologica della Chiesa e una delle principali attività pastorali. Con altre parole, la formulazione delle questioni sociali della Chiesa è un mezzo importante di apostolato sulla strada per la salvezza, perché „*l'uomo* è la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione [...], la via trac-

ciata da Cristo stesso"[1]. Dalla preoccupazione che la Chiesa ha nei confronti dell'uomo e dalla responsabilità per l'uomo, nasce e si sviluppa la dottrina sociale della Chiesa: dottrina sociale sistematicamente protetta nella storia. Inoltre tratteremo di come questa missione sia stata compresa e messa in atto dal beato Giorgio Matulaitis, quali questioni siano state sviscerate e quali rimangano attuali per la società lituana e per la Chiesa cattolica di oggi.

In questo articolo innanzitutto si vuole analizzare la situazione sociale della Chiesa cattolica in Lituania e, in seguito, considerare il ruolo pratico del beato Giorgio Matulaitis nello sviluppo del pensiero sociale e nella soluzione pratica delle varie problematiche ed, infine, mettere in evidenza la rilevanza delle questioni sociali per la Chiesa cattolica e per la società lituana di oggi. Per l'analisi e l'interpretazione di tali questioni è stato poi esaminato un documento fondamentale di Giorgio Matulaitis "Trumpas išaiškinimas šių dienų socialinio klausimo" (*Breve interpretazione dei problemi sociali di oggi*) [2]. Altre fonti, innanzitutto storiche, aiuteranno a spiegare il pensiero sociale della Chiesa di oggi e il ruolo di Giorgio Matulaitis in questo campo.

La Chiesa cattolica e le problematiche sociali (della società)

Come all'inizio del XX secolo le questioni sociali, così oggi le diversamente chiamate problematiche sociali, sono definite come eventi che sono universalmente validi, o usando le parole di Giorgio Matulaitis, pervasive della società "fino in fondo"[3]. Quale posizione assume la Chiesa cattolica nei confronti delle questioni e delle problematiche sociali? Storicamente, nell'individuazione delle problematiche sociali e nel processo della ricerca di soluzioni, la Chiesa cattolica ha assunto un ruolo di guida, chiara nel formulare e coerente nel definire un programma di umanità. Nel periodo in cui vissero Leone XIII e Pio XI era chiara la posizione della Chiesa cattolica, riguardo all'industrializzazione e ai cambiamenti importanti nella società e il giudizio e la ricerca di soluzioni riguardanti le problematiche sorte da quei cambiamenti, al fine di eliminare le conseguenze catastrofiche per i più deboli.

Lo sviluppo sociale nella storia della Lituania può essere tracciato parallelamente a quello odierno. Sia all'inizio del XX secolo, sia all'inizio del XXI secolo, la Lituania ha sperimentato le trasformazioni dovute ai regimi ideologici e l'influenza e le conseguenze degli svolgimenti globali. Per far fronte alle pro-

---

[1] Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*. In occasione del centenario della *Rerum novarum*. 1991, p.47, (n° 53).

[2] J. Matulevičius, *Trumpas iš aiškinimas šių dienų socialinio klausimo*, in: „Draugija", 1909. vol. VIII, p. 327-350.

[3] Ibid., p. 327.

blematiche che intaccano la vita pubblica, sono necessarie alcune condizioni come un'azione unitaria, una sensibilizzazione pubblica e un disconoscimento personale[4]. Questi fattori si formano all'interno della tradizione della società e prosperano poi nell'etica cristiana. Pertanto il compito della rappresentanza della Chiesa è di mantenere e nobilitare le tradizioni e i costumi, su cui si basa la vita pubblica e privata dell'uomo. La Chiesa, annunciando l'educazione morale, può raggiungere la profondità dei cuori e delle menti, conducendo sulla via della giustizia e della rettitudine[5].

All'inizio del XX secolo la Chiesa, nel tentativo di spiegare e di risolvere le questioni sociali emergenti in quel momento, ha assunto un ruolo molto attivo in Lituania. Giorgio Matulaitis[6] può esserne considerato come il personaggio principale, lui che, concentrando le forze insieme a tutti coloro che la pensavano come lui, ha posto le basi della dottrina sociale della Chiesa in Lituania e ha fatto interessare a questo argomento le giovani generazioni di sacerdoti, di suore e di laici, incoraggiandole, attraverso la sua parola e il suo esempio, ad agire in questo campo. Si può asserire che Giorgio Matulaitis, è stato l'epicentro delle preoccupazioni per i problemi sociali, ha creato in modo chiaro il linguaggio della dottrina sociale della Chiesa, che ha trovato il suo posto nella Chiesa cattolica e nella società. Questo contributo alla Chiesa cattolica e alla società zarista russa di quel tempo (Lituania, Polonia e Russia), dato dal nostro beato, alla discussione e alla risoluzione delle questioni sociali, è concentrato negli scritti e nell'eredità dell'opera sociale che sarà presa in esame di seguito.

L'eredità dell'opera sociale del beato Giorgio Matulaitis

I testi di Giorgio Matulaitis riguardanti le questioni sociali

Come affermano le fonti biografiche[7], Giorgio Matulaitis aveva capito l'importanza e aveva dato valore alle questioni sociali già all'inizio della sua attività sacerdotale[8], utilizzando e basandosi nel suo operato concreto su quegli

---

[4] M.Krupavičius, *Bažnyčia ir socialinis klausimas*, in: Visuomeniniai klausimai, Chicago, JAV, 1983. p. 337.

[5] Ibid., p.342.

[6] Come don Jara in Polonia o don P. Būčys e don J. Mačiulis Maironis in Lituania.

[7] T.Gorski MIC, *Palaimintasis Jurgis Matulaitis,* Kaunas, 2009; S.Yla, *Jurgis Matulaitis.* Putnam, JAV, 1983; A. Kučas. *Arkivyskupas Jurgis Matulaitis Matulevičius*, Chicago, JAV, 1979; *Arkivyskupas Jurgis Matulevičius*, red. K. Čibiras, Marijampolė 1933.

[8] Per esempio, ancora nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, dopo la persecuzione dei militari nel 1897, G. Matulaitis indirettamente nell'articolo "Alcune parole per i nostri sacerdoti", mostra in modo chiaro la percezione della situazione lituana e le indicazioni dell'opera sociale delle associazioni nel campo sociale: fa conoscere le caratteristiche del socialismo e invita il clero ad impegnarsi (cfr. A. Kučas. *Arkivyskupas Jurgis Matulaitis Matulevičius*. Chicago, JAV, 1979, p. 51-58).

stessi principi, che in seguito avrebbe insegnato in maniera più dettagliata nei suoi scritti. L'eredità scritta di Giorgio Matulaitis, che riguarda la sfera sociale, è modesta: sono rimasti alcuni articoli stampati che in gran parte erano stati scritti sulla base di lezioni o relazioni[9]. Invece, i pensieri che indirettamente testimoniano una consapevolezza profonda delle questioni sociali e il valore dell'opera sociale, vengono a galla in modo frammentario nelle pagine del *Diario* del beato e nelle *Istruzioni* e negli ammonimenti dati alla Congregazione delle Suore dei Poveri e dei Padri Mariani[10].

Perché Giorgio Matulaitis, che nell'Est Europa di quel tempo era stato colui che più di tutti aveva coscienza delle questioni sociali, aveva compreso la dottrina sociale della Chiesa, aveva infiammato gli altri e li aveva spinti ad agire in questo campo[11], ha lasciato in dote una così modesta eredità scritta? Possiamo trovare una risposta nei ricordi del sacerdote J. Tumas Vaizgants, uno scrittore che in quel tempo lavorava in Lituania: "Io gli [...] chiesi: perché lei, avendo un'intelligenza così chiara e avendo un livello di preparazione così elevato non dà alla nostra letteratura più scritti? Ha risposto che per lui che non era un uomo di lettere, di scrittura, sarebbe stato difficile scrivere [...]"[12]. Inoltre lo stato di salute non ha permesso al beato di sviluppare dal punto di vista teorico le problematiche sociali, e soprattutto la coscienza che la sua vocazione di religioso e sacerdote, doveva essere un servizio attivo: per lui era molto più importante, che la parola diventasse opera concreta verso il prossimo.

L'articolo considerato come "Una breve interpretazione dei problemi sociali contemporanei", stampato in Lituania sul giornale allora permesso "Compa-

---

[9] Un'eccezione potrebbe essere il materiale per l'enciclopedia della Chiesa polacca.

[10] I testi principali, in cui sono trattate le problematiche sociali, sono presentati nel libro di K. Čibiras *Arkivyskupas Jurgis Matulevičius*":

1. J. Matulaitis, *Keli žodžiai mūsų kunigėliams*, Dirva-Žinynas. Shenandoah, Pennsylvania, JAV. 1903, p. 43-69.
2. J. Matulewicz, *Demokracya Chrześcijańska,* in: *Podręczna Encyklopedya Kościelna,* Varsavia 1906, vol. 7-8, p. 397-399.
3. Matulewicz, *Chrześcijańska teorya prawa własności,* in: *Biblioteka Dzieł Chrześcijańskich, Kursa społeczne.* Varsavia 1907, p. 93.
4. J. Matulewicz, *Demokracya Chrześcijańska*, in: *Pracownik Polski* (organ Stowarzyszeń Chrześcijańskich) 1907, n° 32-33.
5. J. Matulevičius, *Trumpas išaiškinimas šių dienų socialinio klausimo*, in: „Draugija", Kaunas 1909, vol. VIII, p.327-350.
6. J. Matulevičius, *Bažnyčia ir nuosavybė*, in: „Draugija", Kaunas 1909, vol. VIII, p.351-366.
7. J. Matulevičius, *Miestų ir apskritai pramonijos darbininkų klausimas*, in: „Draugija", Kaunas 1909, vol.VIII, p.367-386.
8. J. Matulevičius, *Apie dvasiškąjį ganytojavimą miestuose*, Vadovas, n° 32 1911, p. 360-371.
9. J. Matulevičius, *Bažnyčia ir savastis. Liaudies sąjungos leidinys*, n° 2, Pietroburgo 1918.
10. Arkivysk. J. Matulevičius Matulaitis MIC, (Rankraščio teisėm), Marijampolė 1928.

[11] Per esempio, S.Yla (1983:42-54) descrive ampiamente l'opera sociale di G. Matulaitis a Varsavia nel 1905-1907 e a Pietroburgo (1907-1908).

[12] *Arkivyskupas Jurgis Matulevičius*, red. K. Čibiras, Marijampolė 1933, p. 68.

gnia", un intervento pronunciato nel 1909 nel primo corso di sociologia a Kaunas, è uno dei più importanti testi del beato Giorgio Matulaitis, scritto in lingua lituana sulla dottrina sociale della Chiesa. Questo articolo è importante, perché rivela la comprensione profonda, che il beato aveva riguardo alle questioni sociali, la posizione della Chiesa e il ruolo in questo campo. Per questo motivo, di seguito limiteremo la nostra analisi all'approfondimento di questo testo.

In che cosa l'articolo è rilevante per noi oggi?

Una profonda comprensione dei problemi sociali di quel tempo e una valutazione schietta e complessiva (olistica) "dal basso" di questi problemi, in rapporto alle idee dell'enciclica di Leone XIII, conferiscono all'articolo un valore eccezionale e duraturo. Già la prima frase dell'articolo "cattura" il lettore, perché propone una soluzione, altrettanto importante, non solo in quel momento, ma anche nei giorni nostri. Giorgio Matulaitis fa appello al lettore, ricordando la natura fondamentale della socialità alla società di quel tempo: il carattere "comunitario", come uno strumento efficace per la soluzione dei problemi sociali: "lo scompiglio sociale di oggi, radicato nel profondo della composizione della società, intende ricorreggere, cambiare completamente la società di oggi, per creare una vita completamente nuova"[13]. Nell'esaminare l'evoluzione storica, l'autore dell'articolo afferma che il termine "comunitario" divulga e chiarisce la dimensione sociale: "Quanto più le vite degli uomini si intrecciano insieme, tanto più l'umanità deve aver cura di condurla e ordinarla coscientemente"[14], metterla in relazione con l'esperienza di vita, con la pratica e la scienza.

La panoramica storica dei cambiamenti delle condizioni di lavoro, aiuta il lettore a conoscere l'origine dei problemi sociali. Secondo Giorgio Matulaitis, i cambiamenti degli strumenti di lavoro nell'agricoltura, delle condizioni e della modalità di lavoro, sono le ragioni che fanno sorgere le questioni sociali. "La problematica sociale dei nostri giorni può essere ritenuta una conseguenza del progresso. Così come nel passato, quando il progresso dell'umanità evolveva, sempre sorgevano delle problematiche sociali e sempre sarà così"[15]. Il progresso economico permette il risveglio di una socialità umana individuale, di un senso civile, rappresentato dai legami interiori, che nascono nel rapporto di ogni persona con gli altri membri della società. Pertanto la comprensione delle que-

---

[13] J. Matulevičius, *Trumpas išaiškinimas...*, p. 327-328.
[14] Ibid., p. 333.
[15] Ibid., p. 338.

stioni sociali solo attraverso il progresso economico, da sola non è sufficiente, è necessaria anche una comprensione dell'evoluzione politica e sociale.

Secondo il pensiero di Giorgio Matulaitis, che cosa sarebbe importante modificare nella società e come? In primo luogo, l'autore del testo stabilisce che ogni cittadino deve conoscere e comprendere quali siano i problemi sociali e agire di conseguenza tentando di risolverli, dato che, a suo avviso, risolvendo le problematiche sociali si sanano le malattie sociali. Più avanti nell'articolo, Giorgio Matulaitis prende in esame il seguente campo sociale (in linea di principio discutibile): le situazioni degli operai e del proletariato istruito, l'istruzione e il sostegno delle piccole e medie imprese, i problemi degli agricoltori, la situazione delle donne, le problematiche riguardanti la prostituzione e l'emigrazione. Esamineremo più in dettaglio alcune delle questioni qui elencate.

L'articolo di Giorgio Matulaitis afferma che "la questione degli operai è la più acuta delle piaghe", una malattia che si mostra e che corrode "il corpo della società di oggi"[16], quindi non può essere trattata in modo riduttivo. Perspicace è la comprensione di Giorgio Matulaitis, riguardo alla situazione dei piccoli artigiani e commercianti che appartengono alla classe media. L'autore illustra brevemente la situazione di quelle che oggi chiamiamo piccole e medie imprese: "non sono adeguatamente istruite, con strumenti non adeguati, non in tutto possono competere con un grande industriale, il più delle volte non possono così bene, né a così basso prezzo, né così rapidamente svolgere il lavoro"[17], non sono altrettanto in grado di competere con i grossi capitalisti. Giorgio Matulaitis non suggerisce una modalità diretta per risolvere questa situazione, al posto di una soluzione formula una domanda: "come risolvere la frattura tra la classe media e quella dei capitalisti?"[18]. È interessante notare che analogamente, anche se in un sistema politico diverso da quello del socialismo sovietico e riferendosi ad altri contesti, il politologo lituano A. Štromas (1991) [19] ha allo stesso modo rilevato l'importanza del livello d'istruzione della classe media della società, sostenendo che non la lotta di classe, ma l'esistenza di molti gruppi sociali medi, è in grado di garantire il progresso sociale e la democrazia del Paese.

Più avanti Giorgio Matulaitis caratterizza la questione degli agricoltori come grave: piccoli proprietari, chi non riesce a mantenersi, coloro che "appesantiti dalle troppe tasse finiscono per fare debiti, [...] non potendo compe-

---

[16] Ibid., p. 328-329.

[17] Ibid., p. 329.

[18] Ibid.

[19] Quando "la maggior parte dei governanti si trasforma in classe media, che è in grado di squilibrare gli interessi dei poveri e dei ricchi, ...(rappresentanti dell'elettorato della classe media, ndr) rimane se stessa e garantisce i più alti standard della civilizzazione delle classi più basse" (p. 112). A. Štromas, *Laisvės horizontai*, Sud. L. Mockūnas. Vilnius Baltos lankos, 2001.

tere con i cereali esteri, perdono i campi e devono cercare altri profitti"[20]. Le problematiche degli agricoltori di quel tempo, si intrecciano con i problemi dei piccoli agricoltori di oggi. E non solo. Tali idee sono a stretto contatto, con le idee dell'enciclica *Populorum progressio* di papa Paolo VI, riguardante il progresso economico non equilibrato dei paesi e le sue conseguenze[21].

Più avanti, in modo parallelo, può essere condotta la valutazione fatta da Giorgio Matulaitis, riguardo al proletariato istruito di quel tempo, in rapporto alla situazione oggi molto diffusa, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, della cosiddetta "fuga e perdita dei cervelli". Ecco come Matulaitis descrive la situazione in quel momento storico delle persone istruite: "Spesso succede [...] che un uomo abbia terminato a fatica, dopo molti anni, i propri studi e non sappia che farsene. Egli ritiene di poter utilizzare la propria formazione per il bene della società, di potersi trovare un lavoro utile, ma non avendo una risposta adeguata, deve riconoscere che l'istruzione acquisita, frutto di lunghi anni di lavoro, sia stata vana"[22]. La migrazione dei cervelli e della forza lavoro che non trova un posto adeguato nel proprio paese, è ritenuta dal beato una questione sociale di grande importanza, che ha bisogno di essere risolta e che, soprattutto oggigiorno, è particolarmente importante per la società moderna.

Vale la pena notare, che Giorgio Matulaitis e i "ricercatori" [23] di allora delle questioni sociali e sociologiche, valutano la condizione delle donne in modo così evoluto, che ai giorni nostri potrebbero essere considerati come sostenitori radicali del femminismo. Per Giorgio Matulaitis il problema sociale delle donne coincide, all'interno del sistema sociale, con gli estremi, che richiedono la progettazione di una soluzione flessibile ed equilibrata. Quello che il beato suggerisce, per le donne che partecipano in modo attivo al mercato del lavoro, è di creare un orario di lavoro flessibile, in modo da non trascurare la propria famiglia, una soluzione spesso rintracciabile e ampliamente sostenuta nella letteratura femminista contemporanea. A questo proposito, Giorgio Matulaitis, come pochi sociologi, analizzando la situazione e il ruolo delle donne nella società, dimostra ancora una volta una certa sensibilità verso la diversità dei gruppi ed evidenzia la diversità dei loro ruoli nella società. Secondo l'autore, le donne istruite a livello medio e superiore potrebbero "spendere la loro istruzione, le loro energie e le loro buone intenzioni, così come dovrebbero essere utilizzate"[24], qualora si creassero le condizioni per una piena partecipazione alla vita pubblica, per non rinchiudersi solo nella stretta cerchia familiare. Leggendo i testi di Giorgio Matulaitis

---

[20] J. Matulevičius, *Trumpas išaiškinimas...*, p. 329.
[21] Paolo VI. *Populorum progressio*, 1967.
[22] J. Matulevičius, *Trumpas išaiškinimas...*, p. 330.
[23] Per esempio, K. Paltarokas (1921) oppure M. Krupavičius (1983).
[24] J. Matulevičius, *Trumpas išaiškinimas ...*, p. 329.

sulla comprensione della situazione delle donne, nasce la domanda, se solo il punto di vista universale degli uomini della Chiesa cattolica nei confronti del ruolo delle donne nella vita pubblica, abbia avuto un impatto positivo sul progredito movimento delle donne lituane, organizzatesi per partecipare all'amministrazione pubblica e alle attività sociali.

Le questioni sociali, secondo Giorgio Matulaitis, innanzitutto sono le questioni che riguardano il pane, la morale e la religione, un nuovo ordine sociale, la cultura e il progresso. Il progresso e il benessere sociali secondo l'autore, sono gli indicatori di un ordine sociale allo stesso tempo corretto e ricco. Così come egli dichiara, è necessario valutare non solo la quantità di produzione, ma allo stesso tempo anche avere in mente una redistribuzione equa del capitale, nonché la preoccupazione affinché la cultura sia "frutto di civiltà, fruibile dal maggior numero di persone possibile"[25]. Oggi, purtroppo, l'idea di un accesso universale alla cultura per tutti i gruppi sociali (in particolare per gli operai), non è presa in considerazione né nelle discussioni pubbliche-sociali, né in quelle ecclesiastiche.

Chi si dovrebbe preoccupare delle questioni sociali e chi dovrebbe risolverle? Giorgio Matulaitis indica tre principali strutture sociali, che possono e devono essere tenute a prendersi cura di "districare" i problemi sociali: la società ("le persone stesse"), lo Stato e la Chiesa[26]. Queste istituzioni pubbliche possono affrontare le questioni sociali solo nel rispetto del principio di sussidiarietà, ciò significa innanzitutto che tali questioni dovrebbero essere di interesse per le singole persone e per la società. Anche se l'autore non parla direttamente di principio di sussidiarietà, ne descrive comunque l'essenza: "Come nella vita di un individuo, così nella vita della società gli sforzi personali e le leggi di aiuto a se stessi sono elementi indispensabili, ai quali è stata data troppo poca importanza fino ad ora nel voler allontanare le malattie sociali e ricostruire i rapporti sociali: ci si aspetta troppo dallo Stato, dalle leggi e dai rivolgimenti dell'ordine e ci si fida troppo poco di se stessi, troppo poco gli uomini stessi e la grande società contribuiscono alla soluzione della problematica sociale"[27].

Giorgio Matulaitis mette l'interesse pubblico in relazione alle questioni sociali con l'obiettivo della qualità interiore di una persona. La fonte e l'inizio dei cambiamenti stanno nel cuore umano, egli afferma[28]. Il cristianesimo dà valore a questa inclinazione del cuore verso il bene e verso una vita migliore.

---

[25] Ibid., p. 329.

[26] Inoltre papa Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est,* evidenzia lo stesso aspetto che si collega con le forze dello Stato: sottolinea che allo Stato, che realizza la giustizia e garantisce la libertà dell'uomo, non serve regolamentare e governare tutti i settori della vita pubblica. Questo è il ruolo più importante dello Stato: riconoscere le iniziative già operanti e far nascere iniziative necessarie per l'aiuto al prossimo e difendere l'onestà. Vedi: Benedetto XVI. *Deus caritas est.* Kaunas 2006.

[27] J. Matulevičius, *Trumpas išaiškinimas...*, p.347.

[28] Ibid., p. 344-345.

Allo stesso modo, Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est* identifica in modo conciso il programma sociale per un cittadino e un politico cristiano: educare "un cuore che vede" e vivere con esso per essere responsabili gli uni degli altri[29]. Si potrebbe dire che Giorgio Matulaitis nel suo articolo in tre brevi paragrafi, proponga alla società lituana un programma cifrato a lungo termine. Nel primo paragrafo si riconoscono le indicazioni per chi opera nel sociale: "Istruirsi e istruire" "rialzarsi e rialzare"[30] perché "in questi giorni lo Stato può star ben fisso e prosperare solo appoggiandosi sulla consapevolezza e l'onestà di una sempre più ampia cerchia di persone"[31]. Nel secondo paragrafo ripropone l'incoraggiamento di Leone XIII a esercitare il diritto degli uomini di riunirsi in associazione, in base agli stessi interessi. Le idee di Giorgio Matulaitis riguardanti l'associazionismo e il raggruppamento – rapporti sociali e reti sociali – per superare le calamità della società, invocano la teoria del capitale sociale oggi molto diffusa[32]. Infine, la responsabilità sociale individuale, secondo l'autore dell'articolo, deve manifestarsi nell'autogoverno delle persone nel lavoro quotidiano e nei luoghi propri, "per esempio nei campi, in un quartiere rurale, in una città, nelle diverse professioni"[33]. E ancora una volta bisogna notare come, la considerazione di Giorgio Matulaitis, riguardo all'importanza della partecipazione dei cittadini nell'autogoverno, è profonda e soprattutto di capitale importanza nei giorni nostri, perché facilmente, come all'inizio del XX secolo, così oggi "si guarda troppo ai rappresentanti in parlamento e al loro operato, si dà troppo poco importanza a quell'opera culturale, non rumorosa e discreta, ma molto utile che può essere svolta per il bene delle persone nei propri luoghi di lavoro"[34].

Giorgio Matulaitis identifica il ruolo dello Stato nel campo sociale come un servizio diretto al bene della società attraverso un'organizzazione intelligente della politica pubblica, vale a dire la creazione di uno standard di vita che possa permettere ai cittadini di realizzare la prosperità. Allo stesso modo, Giorgio Matulaitis considera la Chiesa come una ricca fonte di forze sociali, che annuncia e insegna la fede e la morale, e non smette di impegnarsi concretamente per il bene della società, attraverso la creazione di istituzioni e organizzazioni scientifiche, culturali, di beneficenza e di altro tipo e impegnandosi in esse. Solo affrontando le questioni sociali con questi modi e mezzi, secondo l'autore,

---

[29] Benedetto XVI, Deus caritas est, Kaunas 2006.

[30] All'inizio del XX secolo le associazioni delle donne cattoliche di Lituania, la Caritas e i soci delle organizzazioni giovanili cattoliche lo utilizzavano come motto che rifletteva il contenuto del loro programma operativo.

[31] J. Matulevičius, *Trumpas išaiškinimas...*, p.348

[32] Come per esempio le lettere di R. Putnamas, *Kad demokratija veiktų,* Margi raštai, Vilnius, 2001, ir naujesni.

[33] J. Matulevičius, *Trumpas išaiškinimas...*, p.348.

[34] Ibid., p.348.

si rimarginano le ferite sociali, si indebolisce il socialismo e gli altri "–ismi", nati dal malessere sociale.

L'attività sociale di Giorgio Matulaitis

Contrariamente a quanto modesto sia il contributo scritto, l'attività sociale di Giorgio Matulaitis risulta essere incredibilmente varia e intensa. Approfondendo gli scritti e i settori in cui ha operato Giorgio Matulaitis, si può affermare che il beato aveva una personalità coerente e completa, che si manifestava innanzitutto nelle attività sociali, perché diceva quello che pensava e nella pratica cercava di realizzare le idee che condivideva con gli altri e che interessavano agli altri. Analizzando l'attività pratica di Giorgio Matulaitis direttamente connessa con i temi sociali, sarebbe bene utilizzare i tre raggruppamenti principali individuati dal sociologo sacerdote Bagdonavičius: l'organizzazione della provincia della Chiesa lituana, l'attività di vescovo di Vilnius e l'attività di riformatore della Congregazione dei Chierici Mariani[35] e, ampliando l'ultimo raggruppamento, le questioni riguardanti la fondazione e l'organizzazione di una congregazione femminile.

Nel primo gruppo, che consiste nell'organizzazione della provincia ecclesiastica della Lituania, si rivela la coscienza essenzialmente radicale che Giorgio Matulaitis aveva riguardo alle questioni sociali, come percezione del carisma della Chiesa cattolica[36]. Secondo Bagdonavičius, Giorgio Matulaitis per le diocesi della nuova provincia, "scelse i candidati vescovi [...] solo tra persone socialmente attive. [...] Così i vescovi raccomandati da Matulevičius non erano né teologi, né esperti di Sacra Scrittura, ma cittadini socialmente attivi" [37].

Il secondo e il terzo settore di attività di Matulaitis, si intrecciano e si completano a vicenda. Come vescovo di Vilnius, Giorgio Matulaitis si prese cura delle problematiche delle minoranze. Rinnovando l'Ordine dei Mariani dovette riconoscere i segni dei tempi, scrollarsi da essi per il servizio alla Chiesa e alla società[38]. Ad esempio, l'inizio del rinnovamento dell'Ordine dei Mariani a Bielany di Varsavia, durante la guerra fu difficile e faticoso. Quando il governo della città affidò ai mariani le case camaldolesi compresi i 200 orfani, Giorgio

---

[35] V. Bagdonavičius, *Arkivyskupas Matulaitis – visuomenininkas*, Tėvynės sargas, JAV, 1984, n°. 3 (59).

[36] Ibid., p. 8.

[37] Per esempio, G. Matulaitis scelse come vescovo don J. Staugaitis, che era stato inizialmente lettore nei corsi di sociale a Kaunas e in seguito parlamentare della Repubblica Lituana, don K. Paltarokas, professore di sociologia, don J. Kuktas, responsabile della comunità lituana di Vilnius, don M. Reinis, professore di psicologia, che agiva in collaborazione con le organizzazioni giovanili delle città e della campagna. Ibid., p. 8.

[38] Ibid, p. 9.

Matulaitis, che aveva pensato ad un altro tipo di servizio pastorale, accettò di prendersi cura dei figli "ricevuti", nonostante il fatto che la Congregazione avesse appena iniziato la sua attività, e che per i membri della comunità per un certo periodo di tempo doveva essere un onere insostenibile[39]. Allo stesso modo, dopo essere diventato vescovo di Vilnius, si prese cura e diede l'assistenza necessaria, senza temere di prendere decisioni radicali: concesse il suo palazzo vescovile di Trinapolis a padre Raštutis, come orfanatrofio per i bambini lituani fuggiti dalla prima guerra mondiale, che si era portato a casa dagli Urali.

Lo schema delle opere sociali di Giorgio Matulaitis proposto dal sacerdote Bagdonavičius, che si mostra ampiamente nella riorganizzazione della Congregazione dei Chierici Mariani e nello svolgimento delle funzioni di vescovo di Vilnius, è arricchito dalle opere sociali svolte non solo in Lituania, ma anche oltreconfine. L'opera educativa di Giorgio Matulaitis si è dimostrata nell'organizzazione dei corsi di economia politica e sociale in Polonia, in particolare a Varsavia e in Lituania, nelle conferenze tenute in Polonia, negli Stati Uniti e in Lituania e nel lavoro di professore di sociologia. L'organizzazione degli operai che ha coinvolto decine di migliaia di membri, la fondazione di sindacati a Varsavia, a Pietroburgo e a Vilnius, la redazione del quotidiano del lavoro "Darbininko draugas", la creazione e il mantenimento degli orfanotrofi a Bielany (un quartiere di Varsavia) e a Vilnius; la organizzazione della Congregazione dei Chierici Mariani, delle Suore dei Poveri, delle Suore Ancelle di Gesù nell'Eucaristia (la caratteristica distintiva di tutte queste congregazioni, è quella di essere al servizio dei poveri); il reclutamento di studenti e intellettuali[40].

Quale è stato l'impatto sulla società di quel tempo dell'opera sociale di Giorgio Matulaitis? Il ruolo dell'opera sociale organizzata dal beato e dai suoi compagni di strada, trova innanzitutto una descrizione del suo valore già nel 1909 sulle pagine del giornale "Draugija", redatto dal sacerdote A. Dambrauskas-Jakštas, nello stesso numero in cui erano state pubblicate le lezioni del primo corso di lavoro sociale a Kaunas, valorizzazione di quelle "praelectio". Anche se il redattore del giornale considera i corsi come i primi corsi di dottrina sociale cattolica in Lituania, l'inizio dell'opera educativa sociale, tuttavia mostra anche una riflessione attenta della Chiesa cattolica lituana di quei tempi

---

[39] Le fonti indicano che durante il periodo di fondazione della Congregazione dei Chierici Mariani a Bieliany si addormentava per la stanchezza sul tavolo. I biografi di G. Matulaitis riportano i racconti delle persone che dicevano che lui, sacerdote e professore faceva delle lunghe file, "discuteva" con i capi tedeschi per il cibo per gli orfani e come i capi tedeschi gridavano ingiurie contro Matulaitis e lo schernivano una volta, dopo lo scoppio di rabbia di un funzionario, il sacerdote Giorgio tranquillamente disse: "Tutto questo a me, ma cosa a 200 orfani? ..." E tutto questo si concluse con la tacita compilazione di un ordine con addirittura delle aggiunte. (cfr. A. Kučas. 1979. *Arkivuskupas Jurgis Matulaitis Matulevičius*. Chicago).

[40] Vedi S. Yla. *Ateitininkų vadovas,* Chicago, JAV. 1980.

sulle problematiche sociali, il successo e la valorizzazione e al tempo stesso descrive le attività sociali di Giorgio Matulaitis.

In primo luogo, secondo A. Dambrauskas-Jakštas, la discussione riguardante le questioni sociali nella Lituania di quel tempo era molto utile per i sacerdoti, perché i corsi aiutavano a capire come le condizioni di vita degli uomini fossero direttamente collegate con la loro vita morale e a comprendere che senza cambiare innanzitutto e migliorare la vita umana, neanche la morale e le prediche più forti dei sacerdoti potranno raggiungere il loro scopo[41]. Nel periodo tra le due guerre, la Chiesa cattolica in Lituania nella sua attività pastorale, cercò di attuare un cattolicesimo pratico, basato sulla comprensione e soddisfazione delle esigenze elementari delle persone, che si rivelavano nella vita quotidiana, operando nel servizio delle persone stesse. Un altro vantaggio dei corsi, come mostra il redattore, fu l'invito, rivolto ai sacerdoti, al dialogo, all'apertura e non alla chiusura con chi pensa diversamente, perché i corsi erano il mezzo per capire che "le declamazioni socialiste riguardo al proletario povero, non erano solo menzogna e che si potevano trovare in esse anche più di una cosa vera"[42]. Come afferma padre A. Dambrauskas-Jakštas, la Chiesa lituana di allora condusse non una battaglia o un conflitto, ma un'opera educativa organizzata, che rivelava in modo chiaro e aperto le proprie posizioni, allo stesso tempo "i pionieri del sociale e i socialisti [...] vedranno che nella vera dottrina della Chiesa sull'ordinamento sociale [...] vi sono molte verità, che sono state affermate dal socialismo stesso"[43]. Fin dall'inizio della sua attività sociale, Giorgio Matulaitis cercò punti di contatto nel pensiero e nell'opera di chi pensava diversamente, nonché nelle loro peculiari caratteristiche. Per questo la sua stessa attività sociale e quella dei suoi seguaci fu caratterizzata da una matura comprensione e soluzione delle questioni sociali, basata su un ampia forza della società [44].

---

[41] A. Dambrauskas-Jakštas. Draugija, Kaunas 1909. vol.VIII, p. 385.

[42] Ibid., p. 385-386.

[43] Ibid., p. 386.

[44] Padre V. Bagdonavičius MIC afferma (vedi Krupavicius M., 1983, *Visuomeniniai klausimai*, Chicago), che nella società lituana ai tempi di G. Matulaitis era profondamente compresa e valorizzata dottrina sociale della Chiesa, come bene immobile, „Il valore di questo bene va oltre i confini della nazione lituana ed è valorizzato dal modo di vedere religioso del mondo. Da nessuno è stato ancora abbastanza valorizzato il fatto, che la vita pubblica e statale della Lituania era basata sui nuovi principi sociali della Chiesa cattolica, fatti entrare nel pensiero da Papa Leone XIII, [...] Non bisogna dimenticare il fatto evidente, che in nessun'altra parte del mondo i principi di Leone XIII sono stati adattati alla vita a livello nazionale. Questa è una vittoria del popolo lituano e per questo è una vittoria della Chiesa a livello pubblico. Perciò si può dire che questa sia stata la prima prova dei cristiano-democratici nella vita, che sembrava praticamente realizzabile solo in condizioni estremamente difficili". Il beato Matulaitis è stato il primo promotore di queste attività, che è riuscito a scoprire, ispirare, realizzare e orientare ad una giusta direzione, coloro che operavano nel sociale.

Conclusioni

Sintetizzando l'aspetto preso in esame riguardante l'opera sociale e gli scritti del beato Giorgio Matulaitis, si può affermare che all'inizio del XX secolo la Chiesa cattolica in Lituania, aveva focalizzato la sua attenzione in particolare sulle questioni sociali e sulla ricerca di soluzioni per risolverli. Nella Lituania di quel tempo, o meglio, nella parte occidentale dell'impero zarista russo, Giorgio Matulaitis è stato uno degli studiosi più eminenti della Chiesa in campo sociale, uno degli ideatori e diffusori del pensiero sociale, soprattutto nella pratica. Giorgio Matulaitis aveva una buona conoscenza dei fondamenti della problematica sociale e ricercava delle soluzioni concrete. Una delle caratteristiche della sua opera sociale è che i problemi sociali devono essere compresi "dal basso", con gli occhi di chi sperimenta le difficoltà.

Nel considerare la dottrina sociale della Chiesa nell'applicazione alle questioni pratiche, Giorgio Matulaitis ha prestato particolare attenzione a ciò che noi oggi chiameremmo la solidarietà sociale, il rafforzamento dei rapporti orizzontali, la riduzione dei problemi di emarginazione sociale, che ha poi descritto come "comunitarietà" e concentrazione sociale. Questa prospettiva di "comunitarietà" risulta essere attuale ancora oggi, nel prendere in esame la partecipazione attiva della Chiesa nella possibilità di affrontare efficacemente i problemi sociali nella società. D'altra parte, Giorgio Matulaitis sottolinea anche l'importanza della "concentrazione", di un'azione collettiva, combinata con l'individualità personale, evitando di considerare la trasformazione della visione sociale civile come teoria astratta[45]. Questo approccio, a sua volta, consente la formazione di una diversa qualità della società civile, quello che è ancora oggi vero, sia per la situazione dei singoli Stati, sia per la Lituania.

Nel suo concetto di partecipazione civile e sociale Giorgio Matulaitis evita la contraddizione, la dicotomia tra la parte sacra e quella profana della vita. Per lui alla base della missione escatologica, sta la vita quotidiana. Oggi, alcuni dei gruppi cattolici lituani danno risalto e enfasi alla sacralità, svalutando l'aspetto pratico e solidale della vita. Nel pensiero di Giorgio Matulaitis non esiste questa contraddizione, perché l'elemento escatologico è impossibile senza l'accettazione della vita quotidiana dell'uomo e senza uno sguardo all'uomo stesso. Se la preoccupazione per le problematiche sociali di Giorgio Matulaitis consiste innanzitutto in una presa di coscienza del proprio valore, e in seguito l'indicatore di quanto un paese sia progredito e civilizzato, si può affermare che

[45] L'esempio più significativo nella pratica della realizzazione di questa attività di G. Matulaitis è stato il periodo di servizio pastorale svolto a Vilnius, quando egli, pur essendo religioso mariano, invitò al lavoro con gli operai di Vilnius il gesuita tedesco don Muckermann, si riunirono presso la chiesa di san Casimiro 9000 operai di varie nazionalità. Quando il sacerdote fu arrestato dal governo provvisorio filocomunista, grazie all'intervento del vescovo Giorgio fu liberato.

allo stesso modo è un indicatore per la Chiesa cattolica, vale a dire l'indicatore della comprensione e dell'accettazione della sua missione in un determinato posto. Oggi si discute molto sul fatto, che la Chiesa debba assumere o meno le stesse responsabilità in campo sociale, che aveva fino alla metà del XX secolo (in molti paesi la Chiesa cattolica è stata la principale ispiratrice e promotrice delle attività sociali), perché oggi lo Stato risolve professionalmente le problematiche sociali. La missione della Chiesa tanto difesa dal beato Matulaitis e compresa dagli operatori cattolici di quel tempo, consiste nello sviluppare e affinare con tutti i mezzi le tradizioni sulle quali si basa la vita privata e pubblica dell'uomo. Sebbene Giorgio Matulaitis inviti i cattolici ad essere all'avanguardia nella società, tuttavia sottolinea che i cattolici debbano mostrarsi in modo più attivo in quei settori che sono i più trascurati, e inoltre invita nelle attività svolte a non opporsi, ma a cercare gli aspetti che accomunano e la solidarietà con quelli che pensano diversamente. In questa prospettiva la Chiesa per Matulaitis diviene responsabile per le aree socialmente più deboli, per la situazione dei gruppi più emarginati e per la ricerca di un dialogo e di una cooperazione, con gli altri enti pubblici operanti nel settore sociale.

In questo senso, le idee del beato Giorgio Matulaitis consentono di guardare secondo una nuova prospettiva al valore pratico del cattolicesimo nella vita quotidiana. L'ascolto attento delle fasce più deboli della società, e il dargli voce è uno degli stimoli più significativi del cattolicesimo pratico, stimoli che legano insieme fra loro il piano sociale ed escatologico dell'attività cattolica. Questo accenno episodico alla dottrina sociale della Chiesa cattolica, tanto cara al beato Giorgio Matulaitis, dimostra che nella sua attività sociale ci sono stati dei tratti significativi di un fondamento profetico ed escatologico, che hanno oltrepassato il tempo, i confini dello stato e della nazione.

Tradotto dal lituano da *Paola Fertoli*

Parte III

SCRITTI

Beato Giorgio Matulaitis

DIARIO SPIRITUALE[1]

Parte prima

Pietroburgo (Russia)
Ottobre 1910 – Marzo 1911

14.10.1910

1. *Ideale sublime*

Il mio motto sia: Cercare Dio in tutte le cose, fare tutto per la maggior gloria di Dio, portare in tutto lo spirito di Dio e di esso pervadere tutte le cose.

Dio e la sua gloria siano il centro di tutta la mia vita, l'asse attorno al quale devono roteare tutti i miei pensieri, i miei sentimenti, i miei desideri e le mie azioni.

La gloria di Dio e la salvezza delle anime: si può dare un altro fine più alto e più sublime di questo? Come tutto appare futile a confronto con questo fine! Che cosa valgono anche le migliori aspirazioni umane, gli aneliti più nobili in paragone di questo fine?

Non è dunque conveniente e giusto che noi sacrifichiamo interamente e per tutta la vita quello che abbiamo: i beni terreni, i nostri talenti e la nostra stessa esistenza?

15.10.1910

2. *Essenza della nostra vocazione*

Ricordandosi delle sublimi parole di Cristo: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro Celeste»[2] i Santi si sono adoperati con tutte le loro energie per raggiungere la perfezione. Verso questa mèta altissima si sono protesi con ogni slancio possibile, onde rendersi ogni giorno più somiglianti a Gesù Cristo.

---

[1] A cura di Vincenzo Cusumano, *Innamorato della Chiesa. Il servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz*, Editrice Àncora, Milano 1963; © Editrice Àncora

[2] Mt 5, 48.

Se voglio dunque calcare le orme dei santi, bisogna che il fine della vita di Cristo diventi il mio fine stesso. Così anche i mezzi e gli accorgimenti usati dal Cristo bisogna che diventino i miei mezzi ed i miei stessi accorgimenti.

A che cosa ha poi mirato il Cristo? A fondare il regno di Dio su questa terra, cioè la nostra Chiesa santa. Per raggiungere tale scopo, quale fu la via per la quale egli volle procedere? Fu la via della totale abnegazione di se stesso, la via dei travagli, delle tribolazioni, delle umiliazioni, delle sofferenze sino al supremo sacrificio della vita sulla Croce.

Quale conclusione ne deriva? *Ognuno di noi, con totale e spontanea abnegazione di se stesso, deve aprirsi e sacrificarsi interamente alla Chiesa.*

In ciò io ravviso il midollo e l'essenza della nostra vocazione: bisogna cioè volontariamente e spontaneamente rinnegare se stessi, i propri comodi, i piaceri, le mollezze, i capricci; spogliarci di questo mondo, dei suoi beni, delle sue ricchezze, della sua vanagloria, e poi, offrire e consacrare alla Chiesa, in misura piena e totale, tutti noi stessi, tutti i nostri talenti e doni, tanto naturali che soprannaturali, per la sua difesa, la sua conservazione e propagazione, per il suo progresso e per il suo incremento.

O Dio, dammi la grazia di non dimenticarmi mai di tutto questo!

3. *Apostolato vigoroso*

Per il raggiungimento di questo fine, per quale via conviene meglio procedere? A me sembra che, più che attenersi alla strategia della difesa, convenga meglio seguire quella dell'offensiva, dell'assalto e della conquista.

Noi stessi, animati dall'ardente spirito di Cristo, dobbiamo raccogliere e riunire attorno a noi gli uomini di buona volontà, formarli e prepararli alla nostra missione e poi, insieme con essi e per mezzo di essi, portare dovunque il Cristo, restaurare e rinnovare tutto in Cristo, guadagnare tutte le cose a Cristo e tutto attrarre a Lui.

Signore Gesù, accendi i nostri cuori del fuoco di questo zelo. Questo io Ti chiedo.

17.10.1910

4. *Perfezionarsi e perfezionare*

Il nostro fine deve essere: *perfezionarci* e *perfezionare:* perfezionare noi stessi e perfezionare gli altri uomini e perfezionare anche le opere nostre.

Perfezionarci nella vita spirituale, scegliendo tra gli esercizi spirituali specialmente quelli che maggiormente impegnano l'uomo a condurre coscientemente una vita soprannaturale come, per esempio, l'intenzione pura e soprannaturale (che nella nostra vita dovrebbe essere una cosa abituale), l'esame particolare e generale di coscienza, la meditazione, la lettura spirituale, la

confessione da farsi bene e con diligenza e poi, almeno mensilmente, rendere conto al proprio direttore spirituale, con sincerità e cuore aperto, della nostra vita spirituale.

Per il resto, bisognerà adoperarsi perché, oltre la cultura generale già acquisita, si consegua anche qualche specializzazione, si impieghi il tempo nella maniera più razionale e si dia conto ai superiori della propria attività e di tutta la vita esterna.

In tal modo, mentre si attende alla propria perfezione, è necessario cercare di aiutare anche gli altri nella conquista della perfezione; così, servendo gli altri e gareggiando con loro nella perfezione, l'uomo si perfeziona e si eleva alle cose superiori.

18.10.1910

5. *Come redigere i nuovi Statuti*

Anche se abbiamo abbracciato la vita religiosa in un Istituto antico, occorre tuttavia che costruiamo e facciamo da capo tutto nuovo, e a noi incombe la necessità di comporre istruzioni e norme diverse.

Qual'è il modo migliore per arrivare a ciò? Anzitutto, bisognerà certamente chiedere la luce dall'alto; ma poi, anche noi dobbiamo fare tutto quello che è nelle nostre forze. Mi sembra che il miglior sistema da seguire a questo proposito sia il seguente:

a) prima di ogni cosa, bisogna informarsi, per quanto è possibile, a che punto siano giunti gli altri in quelle cose che ci interessano; a che punto l'esperienza, la scienza e la vita abbiano condotto gli altri, per evitare di impegnarci a vuoto in un'opera ch'è stata già compiuta dagli altri;

b) poi, bisogna che noi cerchiamo di adattare le esperienze, le istruzioni e le norme dei nostri predecessori alla nostra vita, alle condizioni nelle quali dobbiamo vivere e agire.

E' necessario che vediamo che cosa c'è nel patrimonio di quelli che ci hanno preceduto e che si debba conservare, quello che c'è da mutare, da scartare o da aggiungere. In altre parole, col materiale a nostra disposizione bisognerà redigere le norme;

c) giunti a questo punto, le regole si dovranno effettivamente introdurre nella vita e dovranno essere osservate con la massima diligenza.

Anche le norme più belle e più ideali, se non si mettono in pratica e se non costituiscono il fondamento della vita, non serviranno a nulla. E' meglio avere poche regole, ma osservarle bene. Bisogna essere accorti nel saper ritenere e adattarci solamente a quelle che corrispondono al nostro fine, perché sagge, utili ed applicabili alla vita.

Nello sperimentare poi praticamente le nuove prescrizioni, sarebbe bene che ognuno facesse per iscritto le proprie annotazioni e cioè, come riesce la loro osservanza, quali difficoltà e ostacoli incontra, quale utilità o inconvenienti vi ravvisa, in che modo ritiene che possano essere migliorate o modificate, ecc.

Lo stesso dovrebbe dirsi per quanto riguarda le vecchie norme se, con il volgere del tempo, si dovesse manifestare la necessità di modificarle. Di tutto questo si preoccupino in particolar modo i superiori;

d) quando queste regole siano state sufficientemente esperimentate nella pratica, allora o i confratelli si radunino per esaminare e discutere insieme ognuno le proprie esperienze e osservazioni, o per lo meno lo trasmettano all'apposita commissione, la quale ordinerà questo materiale e in base ad esso introdurrà le opportune modifiche;

e) infine, le norme, così corrette e approvate, vengano di nuovo proposte all'osservanza. Allora esse potranno anche introdursi nelle tavole della nostra esperienza, come se fossero in qualche modo già stabili.

Il modo di procedere sopra indicato, si può applicare non soltanto alle norme ed alle istruzioni, ma anche alle opere, agli Istituti, ecc. anzi in certo senso, a tutta la Congregazione. Poiché come l'individuo, così anche la comunità deve perfezionarsi e progredire continuamente.

Mi adopererò di attuarlo nella pratica.

22.10.1910

6. ***La santità***

A fondamento di tutte le nostre opere e decisioni bisogna mettere sempre la santità della nostra propria vita; solamente se avremo poggiato le nostre opere su questo fondamento, esse resteranno solidamente stabili.

Per conseguire la nostra perfezione spirituale, non dobbiamo risparmiare né tempo né lavoro; bisogna dedicarsi con tutto il cuore a quest'opera importantissima. Che cosa gioverebbe se l'uomo guadagnasse e sottomettesse anche tutto il mondo, e dovesse poi arrecare alla propria anima un male o un danno anche minimo?

Fa, o Signore, che io mi ricordi sempre di tutte queste cose!

23.10.1910

7. ***Formazione dei membri***

Tenendo in debita considerazione la capacità di ogni fratello, i bisogni della Chiesa e le opere intraprese, è necessario che i fratelli vengano istruiti e preparati, senza risparmio, né di preoccupazioni, né di spese. Bisogna che

la perfezione ed il suo conseguimento siano il principio non solamente della nostra vita spirituale, ma anche delle nostre opere.

Trattandosi dell'educazione spirituale dei fratelli, della loro preparazione alle opere e al lavoro per il bene della Chiesa e per la gloria di Dio, la nostra Congregazione non dovrà risparmiare né spese, né fatiche, né uomini, pur di preparare elementi capaci.

8. ***Organizzazione dell'Istituto***

Anzitutto la Congregazione abbia una cura continua di se stessa, affinché vi regni l'organizzazione, la disciplina, l'ordine e lo spirito; bisogna aver cura non solo che si conservi l'ordine e lo spirito, ma altresì che lo spirito si elevi sempre più e si perfezioni. Come i singoli individui, così anche la stessa Congregazione (come tale) deve tendere di continuo alla perfezione: nel formare spiritualmente e nell'educare i suoi membri, nel loro adattamento e nella loro preparazione (ad intraprendere) le opere per il bene della Chiesa, nel compimento e nel perfezionamento delle stesse opere e istituti; e infine, parimenti, nell'ordinare, disporre e meglio disciplinare la vita della stessa Congregazione, come organismo.

Se la Congregazione consacra uomini, denaro e fatica per gli altri istituti, tanto meno dovrà risparmiare uomini, fatica e spese per conservare e fortificare in se stessa, come organismo, la vita, lo spirito, la disciplina, l'ordine e il governo. Non bisogna risparmiare nulla per potere conseguire un'organizzazione retta, poiché in ciò è riposta la nostra forza.

A questo fine, perché non visitare le altre organizzazioni, onde studiarne la costituzione, le attività e la vita? Perché non dovremmo avvalerci del bene che gli altri hanno raggiunto con l'esperienza di molti anni, sotto l'influsso delle preghiere, delle ispirazioni e della grazia particolare di Dio? Perché non apprendere dagli altri quanto più è possibile? Certamente, da tutti possiamo imparare qualcosa di utile per noi.

Perché non dovremmo prendere conoscenza delle Costituzioni, delle istituzioni e delle regole, ecc. di altri istituti? Quanta esperienza, quanto spirito e quanta luce soprannaturale si trova in esse!

Osserviamo anche come procedono le persone del mondo nella fondazione e nel perfezionamento dei loro istituti. Esse visitano non soltanto l'Europa, ma spesso anche l'America, per vedere in che modo tali istituti vengano fondati e diretti in altri paesi. Tutto quello che trovano di buono presso gli altri, esse cercano poi di applicare nella propria nazione, tenendo conto, naturalmente, delle circostanze e delle condizioni ambientali. Ora perché non dovremmo seguire anche noi il loro esempio, per un migliore ordinamento, per una migliore direzione e un migliore governo della nostra stessa Congregazione?

Pertanto la nostra Congregazione non esiti mai a consacrare per la conservazione e per il perfezionamento del proprio organismo, gli uomini migliori, i più pii, i più prudenti, i più idonei e i più capaci. In modo particolare, per la formazione dei novizi, per l'istruzione dei fratelli devono destinarsi gli uomini più capaci. Anche a questo scopo sarebbe bene che talvolta si prendesse visione di altre congregazioni, che se ne studiasse la vita; si tenesse presente quanto di buono potrebbe attingersi da esse e introdurlo presso di noi, onde poter meglio evitare difficoltà e inconvenienti. Pertanto bisognerà badare che i maestri dei novizi e i superiori delle case non siano gravati di altri impegni esterni, affinché possano dedicarsi esclusivamente e diligentemente alla Congregazione.

Solo in linea subordinata sono da considerarsi le varie opere e istituzioni che sono state assunte dalla Congregazione o ad essa affidate. Ma anche qui vale il principio della perfezione e del continuo progresso nella perfezione, di modo che anche nelle attività, non solo non dobbiamo essere da meno delle persone che vìvono nel secolo, anzi, per quanto è possibile, dovremmo superarle ed essere loro di esempio.

24.10.1910

9. *Come regolarsi nella accettazione delle opere*

E' di grande importanza iniziare qualunque opera da ciò da cui realmente bisogna iniziare; è di grande importanza che fin dall'inizio noi cogliamo l'essenza della cosa alla quale tendiamo. Pertanto, in tutte le imprese bisogna anzitutto mirare al fine, all'essenza delle cose, e dopo aver esaminato attentamente la cosa, giudicare se il fine sia buono, se la cosa sia conveniente. Allora soltanto bisogna tendere alla rimozione degli ostacoli e delle difficoltà che si frappongono al nostro intento, e a trovare poi i mezzi più idonei al conseguimento del fine.

L'uomo, chiamato a compiere delle opere buone a favore degli altri, è portato per la sua stessa natura, a procrastinare o a differire la perfezione della propria vita spirituale, o anche a trascurarla del tutto. A volte l'uomo si lascia travolgere dal turbine delle varie attività esterne, tanto che non gli resta più tempo per provvedere alle proprie necessità.

Vivendo, operando e preoccupandosi in questo modo, lo spirito dell'uomo a poco a poco si illanguidisce, si inaridisce, si dissipa sino a indebolirsi totalmente. Quando il nostro spirito si è fatto tiepido e freddo, anche il nostro zelo non ha di che vivere e le nostre opere muoiono lentamente. Pertanto, bisogna mettere al primo posto la nostra perfezione personale.

Come nella nostra vita spirituale facciamo presto a intiepidirci a causa delle varie opere esterne, così capita spesso che per gli stessi motivi, anche

le necessità della Congregazione vengano messe al secondo o al terzo posto. Ora, questo non può mai giovare né alla nostra Congregazione, né a noi stessi, né alle nostre stesse opere, per le quali siamo portati facilmente a diventare negligenti. La Congregazione è il fulcro, tanto per noi che per le nostre opere ed attività: è infatti il fondamento di tutta la nostra vita. Quanto meglio la Congregazione è organizzata e diretta, tanto più copioso sarà in essa lo spirito di Dio, tanto più noi stessi cresceremo spiritualmente e le nostre opere saranno più efficaci, più feconde e fondate sopra solide basi.

Nessun istituto può sussistere e fiorire, se manca chi ad esso si dedichi. Così anche la Congregazione non potrà né crescere né progredire, se ad essa non si dedicheranno e non si consacreranno interamente gli uomini che occorrono. E quanto più si sviluppa la Congregazione, quanto più capiti di trovarsi in condizioni piuttosto difficili, tanto più le sarà necessario un maggior numero di religiosi che a essa dedichino esclusivamente e interamente la propria opera.

Oltre questi uomini che si dedicano esclusivamente alla Congregazione, bisogna che anche tutti gli altri cooperino con il buon esempio, con i consigli, con l'osservanza della disciplina e dello spirito religioso, infondendo coraggio, ecc.

Quanto più e meglio i religiosi si adopereranno a edificare la propria Congregazione – questa loro casa spirituale – ad abbellirla, ad arredarla, tanto più conveniente, accogliente e gradito sarà per essi il soggiornarvi. Quanto più regnerà tra loro l'amor di Dio e del prossimo, tanto più ognuno diventerà fervoroso; allora ognuno porterà un fuoco che servirà a infiammare gli altri.

10. ***Sintesi della nostra vita***

Ricapitolando quanto abbiamo detto finora, a mio avviso, sarebbe molto bene se riuscissimo a ordinare la nostra vita nel modo seguente:

I. 1° Il centro della nostra vita deve essere Dio: la sua maggior gloria, per noi, deve contare più di ogni altra cosa.

2° Scopo di tutte le nostre sollecitudini, fatiche e lotte deve essere la Chiesa – questo regno di Dio sulla terra – e tutte le sue necessità. La Chiesa deve essere anteposta a tutti i beni di questo mondo, a tutte le ricchezze, a tutti i fini e a tutte le mete anche le più sublimi.

II. Nella nostra vita privata, a mio giudizio, ognuno dovrebbe porre:

1° in primo luogo, il conseguimento della propria perfezione e santificazione personale;

2° in secondo luogo, dovremmo mettere ogni cura nel cooperare all'osservanza della disciplina, dell'ordine e dello spirito.

III. La Congregazione stessa si regoli in questo modo:

1° anzitutto, senza badare a spese, bisogna adoperarsi per la perfezione spirituale dei singoli fratelli religiosi;

2° i fratelli bisogna che siano preparati per gli uffici futuri, in modo che, non solo possono riuscire ad essere degli operai idonei, ma che siano per i laici anche un esempio e un ammonimento vivente.

11. ***Non temere rischi corsi per la gloria di Dio***

Troppo spesso accade che noi, o per difficoltà realmente esistenti o per altre che si potranno incontrare in futuro, ci preoccupiamo eccessivamente, e ci lamentiamo di non avere subito a disposizione i mezzi di cui abbisogniamo, ecc.

Allora cominciamo a preoccuparci dei mezzi con cui rimuovere queste difficoltà e del modo come procurarci questi mezzi. Così, spesso tutto si riduce a questo, e perdiamo di vista il fine stesso al quale tendiamo.

In verità, bisogna che noi procediamo diversamente. Se il fine è buono e conveniente, se è adatto a procurare la gloria di Dio e il bene della Chiesa, è necessario che noi intraprendiamo l'opera e tendiamo al fine con animo generoso. Se veramente, con abnegazione di noi stessi, ci saremo dedicati totalmente a Dio, allora, senza dubbio, troveremo il modo di superare le difficoltà, o per lo meno, di sorvolarle per il momento, e di condurre a buon porto i nostri propositi.

Solamente non dobbiamo temere di soffrire per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa, in altre parole, non bisogna temere di correre dei rischi. Quasi un velo nasconde ai nostri occhi il futuro: e del resto, nella nostra vita capita molto spesso di esporci a pericoli. Tanto più conviene correre un rischio, in quanto non vi è qui alcun danno da temere. Anche se non si raggiunge alcun successo nelle opere e nei progetti, Dio accetterà tuttavia la nostra buona volontà, le buone intenzioni e i tentativi. Presso di Dio non perderemo nulla, anzi, guadagneremo.

E presso gli uomini? E che cosa vi potrebbe essere di così importante da perdere? Se ora ti sarai spogliato veramente e avrai lasciato ogni cosa per Dio, che cosa ti potranno fare gli uomini? Non ti porteranno via Dio, non ti chiuderanno il cielo, non ti cacceranno nell'inferno, se non sarai tu stesso a gettarti in esso. Non ti cacceranno via neppure da questa terra. Dovunque ti scacceranno, troverai sempre degli uomini e ti potrai adoperare per la loro salute. Del resto, Dio si trova dovunque, e dovunque la via per il cielo è la stessa.

O Signore, concedimi la grazia di poter spezzare tutti i vincoli che mi legano alla terra, di rinunziare a tutti i piaceri terreni, di liberarmi da tutti i desideri, da tutte le cupidigie, le voluttà e le tendenze terrene, sì da poter dire con fierezza: «Non temo più nulla su questa terra, se non Te o Signore, Dio e Creatore mio, se non piacerti di meno di quanto avrei potuto piacerti, se non di concludere per la tua gloria meno di quanto le mie forze, sostenute dalla Tua grazia, avrebbero potuto fare».

12. ***Come decidersi ad abbracciare la vita di perfezione***

Ma io mi sono distratto dall'idea che avevo in animo di sottolineare qui, e che mi sono formato con la mia esperienza, avvalendomi anche di quella altrui.

Non raramente l'uomo sente l'impulso di abbracciare una vita più perfetta, di unirsi con altri, di entrare a far parte di una congregazione religiosa. Egli ben volentieri cederebbe a questo impulso, ma, ecco che dinanzi ai suoi occhi si profilano ostacoli di vario genere: debiti, genitori, parenti, amici, varie attività intraprese e non ancora portate a compimento. Da quante catene l'uomo è qui irretito!

Se cominci a cercare i mezzi per liberarti da queste difficoltà e da questi impedimenti, perché tu dici a te stesso che solamente dopo che avrai rimosso tutti gli ostacoli, deciderai se entrare in una congregazione e in quale – allora sappi che non giungerai mai a una decisione, poiché tu resterai irretito da quelle difficoltà come da altrettanti lacci.

Tu, invece, fin da principio, devi dire una parola forte, che ti agiti e che svegli tutte le tue energie: «Voglio entrare in una congregazione (o ordine) e debbo entrarvi», e nello stesso tempo vincolati subito in qualche modo con quella congregazione; solamente allora preoccupati in qual modo superare quelle difficoltà.

Basta che la tua volontà sia forte, si troverà anche il modo di saldare i debiti e di spezzare i vincoli con i genitori, di non temere gli amici e loro chiacchiere, e anche di non preoccuparsi che le opere avviate possano perire o svanire.

Avviene ancor peggio quando cominciamo a fantasticare sulle difficoltà future, spesso del tutto immaginarie. E che cosa c'è che la fantasia umana non sia capace di creare e di concepire?

Che sarà, se mi ammalerò? Che sarà, se mi metteranno in carcere, se verrò condannato alla deportazione? E così via. Dinanzi a questi e ad altri interrogativi del genere, tu devi dirti: «Vuoi essere un perfetto religioso, sì o no?». Mettiti risolutamente per la via che Dio ti ha indicato: vedrai poi come vincere o evitare le difficoltà che potrai incontrare. Quando Dio permette delle contrarietà, allora Egli concede anche l'aiuto per sopportarle e ci insegna il modo di potercene districare.

Chi si preoccupa di garantire troppo la propria vita contro tutte le eventuali calamità e miserie, costui non è un uomo che fa per noi. Nella nostra Congregazione ognuno di noi deve essere disposto all'eventualità di poter essere, presto o tardi, scoperto dalle autorità civili, punito, forse gettato in pregione o deportato.

Gettato in carcere o deportato. Per questo è necessario prepararsi già nel periodo del postulato, prima ancora di essere accolto nel noviziato, e poi, in seguito, richiamare con frequenza alla memoria questa eventualità, affinché l'incappare nelle mani del governo non ci giunga come una cosa inaspettata.

Pertanto, conviene che ognuno dei fratelli impari a procacciarsi tutto il necessario, a procurarsi il pane con il lavoro manuale o intellettuale, e dovunque possa essere mandato, sappia mantenersi da solo e provvedere a se stesso, fino a quando altri nostri fratelli potranno accorrere in suo aiuto.

Tuttavia è chiaro quanto sia necessario per noi essere prudenti, per quanto possibile, onde non incappare in simili calamità.

Ma anche qui bisogna procedere con molta moderazione, per non diventare negligenti, a causa dell'eccessiva paura, nelle opere per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa.

L'uomo si caccia in una prigione e in un esilio ancora peggiore, quando ghermito e incatenato dalla paura, come verme tappato nel suo buco, giace, dorme e resta inoperoso. Proprio mentre temi che altri ti cacci in prigione o ti mandi in esilio, tu stesso, ti chiudi in un carcere peggiore, nel carcere della notte oscura della sonnolenza, dell'inattività, dove l'uomo è costretto ad imputridire e marcire; da solo ti condanni alla deportazione perché ti separi dalle file degli operosi dipendenti della Chiesa.

A che serve una vita di questo genere? Non sarebbe meglio essere incatenati e legati per Cristo, piuttosto che rinchiudersi in un carcere costruito con le proprie mani, piuttosto che trascinare vergognosamente delle catene fatte con le proprie mani ed imposteci dalla nostra stessa paura?

Ma ciò che è maggiormente da deplorare è il fatto che l'uomo che langue lungamente in un siffatto carcere o esilio, comincia a corrompersi e andare in putrefazione, poiché è costretto a vivere senza Dio, e spesso anche contro di Dio.

D'altra parte, se per le fatiche che hai intraprese per la gloria di Dio, per il bene della Chiesa e per la salvezza delle anime, incapperai nell'esilio o nel carcere, avrai per lo meno la consolazione e la gioia di trovarti lì col tuo Signore, e col tuo Dio. Se sarai in carcere per Dio e con Dio, non avrai forse trovato ivi il luogo della quiete, e la stessa deportazione non ti si convertirà in un paradiso?

Ma perché dobbiamo poi temere l'autorità civile? Forse che noi desideriamo nuocerle? Certamente, noi non intendiamo né rovesciare né distruggere i troni; neppure ci uniamo in fazioni politiche o nazionalistiche; e non parteggiamo per una fazione o per l'altra. Sappiamo infatti che non dobbiamo immischiarci nelle competizioni politiche e nazionalistiche. In una parola, non è affatto nei nostri intendimenti o nei nostri propositi sovvertire alcun ordine civile.

Il nostro desiderio è piuttosto di crescere sempre più nella perfezione e di vivere sempre più perfettamente secondo lo spirito del Vangelo. Solo vogliamo e desideriamo – ed è questo il motivo per cui sacrifichiamo ogni cosa – che il nome di Dio, nostro Signore, venga glorificato dovunque, e che la nostra Madre, la santa Chiesa di Dio, cresca, fiorisca e si propaghi. Tutto ciò non può che giovare grandemente al bene ed al progresso della stessa società civile.

Oh, come l'uomo è portato a garantire il proprio avvenire contro ogni improvviso infortunio! Oh, come egli cerca di difendersi anche contro tutte le calamità, sino quasi al punto di ipotecare se stesso!

Ma è possibile questo senza Dio? Un solo gesto, anche se minimo, può distruggere tutto il tuo fantastico castello, una sola parola imprudente, una malattia, un uomo male intenzionato possono distruggere tutto quello che tu hai fatto con tanta sollecitudine.

E che bisogna dire della morte? Non sei forse più sicuro, non guardi forse con più fiducia al futuro, se ti abbandoni completamente e con fede viva alla Divina Provvidenza? Certamente, neppure un capello solo cade dal nostro capo, che Dio non voglia, e non muore neppure il più piccolo uccello, senza che Dio non lo sappia.

Certamente nel tendere al fine, bisogna fare quanto è possibile per eliminare ostacoli e difficoltà, per non cadere nelle insidie o nelle avversità, per non essere mandato in carcere o deportato; d'altra parte, però non è lecito mai, per le difficoltà e per i pericoli, rinunciare alla nostra vocazione, al nostro fine sublime, ovvero consentire a impegnarci meno, o niente affatto, per la maggior gloria di Dio e il bene della Chiesa. E' necessario che noi evitiamo con prudenza i rischi; ma se la necessità lo imponesse, allora bisogna affrontare il rischio con risolutezza.

Siamo prudenti, modesti, sagaci, facciamo tutto quello che è nelle nostre possibilità, ma siamo altresì risoluti, sì da tendere al fine con animo forte, sostenuti dalla speranza che la mano di Dio ci guida e ci conduce.

Come il bimbo che riposa tranquillo sul seno della mamma, così bisogna che pure noi, con più tranquillità ancora, operiamo e ci riposiamo in seno alla Provvidenza.

«Estote prudentes sicut serpente set semplice sicut columbae»[3].

«Nisi conversi feriti et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum caelorum»[4].

25.10.1910

13. *Ardore apostolico*

I figli di questo mondo, nel trattare i loro affari, sono più prudenti di quanto non lo siano i figli della luce nelle loro opere e nei loro tentativi. Come succede spesso che i figli di questo mondo ci sorpassino e ci superino per zelo, laboriosità, audacia e fortezza, sudando nelle loro imprese!

---

[3] Mt 10, 16.
[4] Mt 18, 3.

Di fronte a questo spettacolo, che cosa dovremmo fare noi per Dio? Non bisogna forse affrettarci dove maggiori sono le possibilità di conquista per Dio, dove più numerose si annunziano le anime da salvare, vale a dire, là dove regna la più grande empietà, la più grande rilassatezza di costumi, l'apostasia della fede e l'allontanamento dalla Chiesa? Non dovremmo forse tentare di introdurci e penetrare dovunque si possa sperare una conquista per Cristo e la sua Chiesa? [...] Se una via è impedita, perché non cercarne un'altra? Se una porta è chiusa, apriamone un'altra. Se una finestra è sprangata, apriamone un'altra, per far entrare la luce.

Oh, quanto dobbiamo arrossire noi, che ci diciamo discepoli di Cristo e servitori della sua Chiesa, predicatori e propagatori del suo regno! Che cosa non fanno gli uomini per accumulare delle fortune! Abbandonano patria, parenti, amici, persino moglie e figli per andare oltremare, in paesi stranieri; non temono né il freddo, né il caldo; con grande rischio della propria vita e della propria salute scendono nelle miniere; e tutto questo per cose caduche, per denaro.

Non dovremmo forse anche noi spingerci e arrivare dovunque sia la speranza di fare almeno qualche conquista per Cristo e per la sua Chiesa: nelle associazioni e negli istituti di ogni tipo, nelle varie nazioni e regni, specialmente nelle grandi città, nelle università in mezzo alla gioventù, per portarvi Cristo, affinché da dove oggi si bandisce una falsa dottrina possa propagarsi la vera scienza di Cristo; nelle varie associazioni e unioni di operai, affinché là dove fino ad oggi, spesso provengono perturbatori e sediziosi d'ogni genere, si abbiano assertori e difensori della fede in Cristo e nella Chiesa; e così dovunque la maggior gloria di Dio lo richieda.

14. ***Superare gli ostacoli***

Qui dove siamo attualmente[5], abbiamo difficoltà per avviare convenientemente la vita religiosa e per effettuare una formazione spirituale. Perché allora, non cercare altrove un altro luogo migliore e più adatto?

Se non possiamo svolgere regolarmente il noviziato qui in Russia, che cosa proibisce di trasferirci in altri paesi? Basterebbe la buona volontà, una volontà seria, per trovarci (certamente) nel mondo un posto adatto per noi, come per esempio in Svizzera o in America.

Se ci è chiusa una via, perché non ne imbocchiamo un'altra? Se ci è proibito andare in una regione, perché non tentiamo di penetrare in un'altra?

Se una porta è chiusa, sfondiamone un'altra; se una finestra è sprangata, facciamone un'altra, purché entri la luce.

Nello stesso modo dobbiamo comportarci riguardo alle nostre opere e alla nostra vita. Se siamo cacciati da una porta, bisogna che rientriamo dall'altra,

---

[5] Nella Russia zarista.

fosse anche la porta di servizio, se la maggior gloria di Dio ed il maggior bene della Chiesa lo esigesse. Se ci cacciano da una finestra, risaliamo nuovamente dall'altra, per portare dovunque lo spirito di Cristo, e per potere guadagnare tutto a Cristo e alla sua santa Chiesa.

26.10.1910

15. ***Sull'esempio dei primi cristiani***

Se ogni sorta di associazioni malefiche, come quella degli anarchici e dei rivoluzionari, sa occultarsi così bene, e nascostamente riesce a vivere e ad operare, perché non potremmo anche noi, per il bene della Chiesa e della stessa società, dalla quale siamo costretti a nasconderci, trovare un luogo nascosto, in modo che nessuno, a cui non interessi, sappia nulla di noi? Forse non saremo capaci di mantenere il segreto circa i nostri progetti e le nostre opere?

I cristiani dei primi secoli dovettero nascondersi per tanti anni e abitare nei sotterranei, nelle catacombe, in qualunque modo e dovunque fosse possibile; tuttavia vivevano, si formavano, si organizzavano e operavano, e per giunta, in maniera quanto mai utile e fruttuosa. E noi, non siamo forse i figli dei loro figli? Perché, se è necessario, non dobbiamo seguire le orme di questi nostri santi antenati? Essi ci aiuteranno a farlo con le loro preghiere, con la loro intercessione e con il loro patrocinio! Oh, se avessimo soltanto il loro grande spirito!

E come avremmo bisogno oggi di questo spirito! La Chiesa è dovunque soggetta a persecuzione o, per lo meno, la sua libertà viene coartata; essa non può esplicare liberamente, come conviene, la sua attività, né propagarsi. Vi sono infatti dei paesi dove alcune congregazioni religiose non sono ammesse; da altri paesi invece esse vengono espulse o viene loro proibito di esercitare liberamente l'apostolato e di professare la vita religiosa.

Che cosa resta dunque da fare? Bisogna forse rinunziare alla propria vocazione? Forse bisogna abbandonare la via che Dio ci mostra? Forse, cedendo e soggiacendo di continuo alle leggi inique e agli spropositi dei nemici della Chiesa, dovremo restarcene inoperosi? Forse, dopo avere rinunziato a preziosissimi ideali, dobbiamo restarcene inerti e contorti dalla paura, e arrugginire in un cantuccio? Se ci comportassimo così, allora certamente arriveremmo al punto che non ci sarebbe forse consentito neppure di professarci cattolici.

Ma no, questo no, assolutamente! Con audacia e con coraggio dobbiamo conseguire il nostro fine, e per quella via che Dio ci mostra, per la quale lo Spirito di Dio ci conduce, spronandoci a camminare, senza soccombere ad alcuna difficoltà, senza lasciarci distogliere da alcun timore.

Se ci lasciamo colmare dallo spirito di Dio, certamente una buona volta vinceremo. Lo spirito non si lascia legare da alcuna catena, né si può gettare in

carcere, né relegare in esilio. Lo spirito evade da ogni luogo ed arriva dovunque. Solamente, o Signore, accendi i nostri cuori del Tuo amore! Dacci solo lo Spirito Santo, affinché, abbandonata veramente ogni cosa, possiamo dedicarci pienamente e totalmente alla Tua gloria ed alla Tua Chiesa!

Le varie associazioni nefaste, spesso ramificate per tutto il mondo, esercitano la loro attività, insidiando le fondamenta stesse della Chiesa e della società. E noi ce ne staremo tranquillamente con le mani in mano ad osservare questo spettacolo? No! Contro queste inique associazioni e contro le loro inique trame, noi dobbiamo fondare le organizzazioni cattoliche, bisogna che noi promuoviamo l'Azione Cattolica. In queste opere ci siano guida ed esempio i primi cristiani.

O santi giganti ed eroi della nostra fede, che con il vostro sangue avete fatto crescere la Chiesa, irrorandola con il vostro sangue, impetrateci coraggio e audacia, affinché possiamo seguire il vostro esempio.

27.10.1910

16. *Le note distintive del vero religioso*

Quale deve essere la nota distintiva di noi che abbiamo abbandonato il mondo e abbiamo abbracciato la vita religiosa nella Congregazione? Non dobbiamo cercare noi stessi, ma solo Gesù Cristo. «Non quae sua sunt sed quae Jesu Christi sunt»[6].

Che ognuno non cerchi i propri comodi, ma gli interessi di Gesù Cristo. Che nessuno intenda far prevalere la propria volontà nella Congregazione, né conseguire per mezzo di essa altri fini del tutto estranei, tanto personali che nazionali; né realizzare in essa i suoi vari intenti, ma ognuno studi come meglio piacere a Dio, faccia tutto per la maggior gloria di Dio nel miglior modo possibile e serva la Chiesa. «Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia addicientur vobis »[7].

Cercando Dio con tutto il cuore, e servendo la sua Chiesa con tutte le forze, noi serviamo nel miglior modo possibile, il genere umano, la società civile e le nazioni, poiché «non datur in aliquo alio salus, nisi in Jesu Christo»[8].

Ognuno di noi deve essere pervaso da questa unica idea: cercare Dio in ogni cosa, scegliere tra i vari mezzi, anche ottimi, soltanto quelli che servono per la maggior gloria di Dio, osservando le altre associazioni e istituzioni umane, specialmente quelle che non fanno posto a Dio, si adoperi con tutte

---

[6] Cfr. Fil 2, 21.
[7] Mt 6, 33.
[8] Cfr. At 4, 12.

le forze a portarvi Dio, a vivificare, permeare e rinnovare tutto con lo spirito di Cristo.

17. ***Sentimenti verso la Chiesa***

O mia amatissima santa Chiesa cattolica, vero regno di Cristo in terra! Se mi dimenticherò di te, anche la mia destra sia dimenticata; la mia lingua aderisca al palato, se non mi ricorderò di te, se non mi sarò impegnato a fare di te, o Madre amatissima, la mia gioia più grande! «Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea. Adhaereat lingua mea fauci bus meis, si non meminero tui, si non proposero Jerusalem in principio laetitiae meae»[9].

Questa voce sia il grido continuo del mio cuore! Dacci, o Dio, di essere presi da quest'unico grande ideale: affrontare la fatica, la miseria, la tribolazione per la Chiesa, affinché le tribolazioni della Chiesa, le sue calamità, le sue ferite diventino le tribolazioni, le calamità e le ferite del nostro stesso cuore. Che i nostri cuori ardano di quest'unico desiderio; non sperare nulla in questo mondo, non chieder nulla, non cercare alcun altro guadagno, se non quello di consacrare a Dio e alla Chiesa la nostra vita. Che possiamo consumarci nelle fatiche e nelle lotte per la Chiesa, che possiamo essere ricolmi di grande coraggio per non temere alcun impedimento di questo mondo e delle sue potestà, per non soccombere ad alcuna paura, ma intraprendere con audacia il lavoro e la lotta per la Chiesa, specialmente dove urge un bisogno maggiore, cioè, dove lo Stato perseguita la Chiesa, e dove impedisce la vita religiosa, l'attività della Chiesa e delle sue associazioni e istituzioni.

E che una sola sia la cosa che dobbiamo temere: morire, senza aver fatto nulla, senza aver sofferto nulla, senza aver realizzato nessuna conquista per la Chiesa, per la salute delle anime, per la gloria di Dio. In una parola, che i nostri pensieri, i nostri desideri e gli sforzi della nostra volontà tendano a far sì che Cristo sia portato dovunque, che tutto sia pervaso del suo spirito, e dovunque sia glorificato il nome della Chiesa cattolica.

Nel tendere a questo fine, serviamoci di tutti i mezzi, naturalmente leciti, anche dell'abito ecclesiastico, e infine, ove dovesse risultare più comodo, anche dell'abito civile; e poi ancora, delle arti, delle ricerche, della scienza, dei beni temporali, del proprio sangue e degli altri beni. Perché non servirci – se necessario – di tutte le cose che Dio ha creato e che sono buone, per la maggior gloria di Dio e per il progresso della Chiesa? «Omnia vestra, vos Christi, Christus autem Dei»[10]. Il campo infatti dell'attività, specialmente sacerdotale, è il campo di tutte le attività che abbiano rapporto con l'istruzione e la formazione del popolo in tutta la sua ampiezza. Certamente, dovunque bisogna

---

[9] Sal 136, 1-6.

[10] Cfr. 1 Cor 3, 22-23.

scegliere ciò che serve alla, maggior gloria di Dio, e che più corrisponde alle necessità della Chiesa.

18. ***Le caratteristiche delle nostre attività***

In che cosa dobbiamo noi eccellere? Nell'abnegazione di noi stessi e nella nostra totale dedizione a Dio e alla sua Chiesa, nella vita interiore; – ma allo stesso tempo nella nostra operosità tra gli uomini e con gli uomini, raccogliendo attorno a noi tutti gli uomini di buona volontà; – per lo zelo e per il coraggio, senza temere e senza esitare – ove sia necessario – a mettere a repentaglio ogni cosa per la maggior gloria di Dio, per il bene della Chiesa, per la salute delle anime; – per lo spirito d'iniziativa, che sia tuttavia disciplinata, ordinata ed organizzata, inquadrata nei confini di una perfettissima ubbidienza.

Ognuno di noi si studi di eccellere e di specializzarsi in qualche cosa, per poter essere di appoggio agli altri in questo campo; ma anche qui bisogna procedere in modo tale che nella stessa specializzazione sia rispettato l'ordine, la fìnalità e l'organizzazione, affinché anche qui ognuno non agisca come se fosse per conto proprio, ma piuttosto come se tutti, con unanime consenso, tendessero allo stesso fine.

Tra noi tutti deve esistere la più grande unione, cosicché, legati dai vincoli di un amore fraterno, ognuno sia pronto a sacrificare la propria vita per tutti, e tutti per uno.

Secondo me, nella condizione dei nostri tempi, il nostro compito particolare dovrebbe consistere nell'indurre il maggior numero possibile di persone, ossia, la più gran parte della società, a prendere parte attiva nella difesa e nella propagazione della fede e della Chiesa; in altre parole, diffondere l'apostolato, così, come i buoni cattolici lavorano oggi nelle opere di carità, così e con più ragione comincino ad occuparsi della difesa e della propagazione della fede, della difesa e dell'esaltazione della Chiesa.

Oh, quanto potrebbero fare in questo campo i laici, uomini e donne, se prima fossero bene istruiti ed illuminati nelle cose della fede, se fossero al corrente delle necessità della Chiesa, se fossero infiammati del fuoco del santo zelo e poi, in schiere disciplinate, fossero avviati all'opera della propagazione della fede. Essi porterebbero Cristo là, dove noi, sacerdoti, non possiamo andare.

Bisogna dunque che raduniamo attorno a noi persone di buona volontà, e ci mettiamo alla loro testa nell'opera della difesa e della propagazione della fede, per la maggior gloria di Dio.

Pertanto, la caratteristica speciale della nostra attività dovrebbe essere: sapere organizzare le persone, unendole e attraendole all'opera della difesa, della propagazione e dell'esaltazione della Chiesa.

14.11.1910

19. ***Preghiera e lavoro***

Farò in modo di non tralasciare il lavoro per la preghiera, né la preghiera per il lavoro. «Ora et labora». Senza la preghiera continua, l'anima si indebolisce e inaridisce, le forze vengono a mancare e si esauriscono, lo spirito si dissipa e la stessa fatica finisce per risultare stranamente sterile.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che noi glorifichiamo Dio e lo serviamo, non soltanto con la preghiera, ma anche lavorando per la sua gloria.

Nella nostra vita attiva, è necessario ottenere l'abito della vita spirituale interiore, la continua orazione mentale, per mezzo della quale riusciamo a sentire nel nostro cuore Gesù Cristo e mettere alla sua presenza noi e la nostra fatica.

E' di grande importanza dedicare all'orazione perfino i brevissimi istanti di tempo libero, quando dobbiamo passare da un'occupazione all'altra, viaggiare, passeggiare o distrarci in qualsiasi altro modo dal lavoro, dalla compagnia delle altre persone, dai nostri doveri.

Senza quest'orazione continua, senza questa costante elevazione dello spirito a Dio, non potremo perseverare a lungo nella vita attiva che conduciamo, ma, al contrario, la fatica santificata e vivificata da brevi giaculatorie, da momentanee elevazioni della mente e del cuore, giovano moltissimo alla nostra unione con Dio.

In tal modo, al termine della giornata avverti, verso sera, la tranquillità dell'anima e la gioia del cuore; senti che la giornata non è trascorsa invano.

15.11.1910

20. ***Ordine nella vita religiosa***

A che giova avere delle ottime ed eccellenti istruzioni, se non le osserviamo? E' meglio avere poche norme, ma osservarle con esattezza, che averne moltissime e non conformarci ad esse nella vita.

Tutta la vita va inquadrata nella religione in un determinato ordine.

Non dobbiamo mai permettere che la nostra vita d'ogni giorno scorra a piacere come un fiume. La vita religiosa nella Congregazione deve essere continuamente regolata in modo esatto dalle Costituzioni, dalle Istruzioni, dalle Norme e dalle disposizioni dei Superiori. Essa deve essere condotta sotto un'autorità con una direzione e con un ordine. Anche ai singoli fratelli che vengono mandati per qualche missione, bisogna dare – per quanto è possibile – istruzioni scritte, affinché ognuno sappia come regolarsi. «Qui ordini vivit, Deo vivit».

Certamente, ad ogni fratello bisogna lasciare un campo di attività sufficientemente largo, nel quale lavorare liberamente per la maggiore gloria di Dio, secondo la propria capacità e le disposizioni dei superiori, ma non gli è lecito vivere una vita rilassata e disordinata. Anch'egli deve disporre la sua vita nell'ordine, affinché ogni ora abbia una destinazione e uno scopo.

17.11.1910

21. ***Formazione di operai idonei***

Da ogni parte ci si lamenta che mancano uomini capaci per l'attività. C'è tanto da fare, ma gli operai sono pochi o addirittura mancano. Questo è vero. Ma chi ne è il responsabile? Non siamo forse noi stessi?

Dio, ottimo e provvido Signore, quando è necessario e quando vuole, sa trovare uomini idonei e li chiama all'opera, dando ad essi la sua grazia, la sua luce, la sua ispirazione, la sua carità, la fede e il vigore della santità. «Erigit di strecore humiles»[11]. «Quae stulta sunt et infirma mundi eligit Deus, ut confundant fortia»[12]**.** «Spiritua flat ubi vult, quando vult et quomodo vult »[13].

Tuttavia, normalmente, il Signore Dio sostiene gli uomini per mezzo degli uomini. Ordinariamente, Dio ci fa soltanto comprendere quali siano le necessità della Chiesa; poi, con con il Suo aiuto, dobbiamo essere noi stessi a sforzarci di provvedere a queste necessità.

Se, dunque, abbiamo bisogno di operai, cerchiamo di istruirli e prepararli. Secondo me, è necessario cominciare da qui il nostro lavoro per il rinnovamento degli uomini in Cristo.

La mente umana è la fonte delle varie idee che, quando arrivano alle folle, si diffondono per tutto il mondo e cominciano a dirigere il genere umano. La volontà umana è poi quella forza che può rendere all'uomo ogni cosa propizia o sfavorevole; può raccogliere attorno a sé gli uomini o disperderli, guidarli ed elevarli o avvilirli e soggiogarli.

Il cuore umano, infine, infiammato da diversi sentimenti, può essere quella forza, capace di riscaldare, accendere ed infiammare gli altri, come il vapore e l'energia elettrica, attraendoli e spingendoli alle opere buone, o, al contrario, può diventare un elemento nocivo, che distrugge ogni cosa.

E' quindi sommamente importante dare all'uomo una profonda e opportuna formazione spirituale: illuminando la sua intelligenza con la verità solida e piena; collegando fortemente la sua volontà con quella di Dio, manifestata nei comandamenti, nei consigli, nei doveri, nella vocazione, nelle ispirazioni, nelle diverse

---

[11] Sal 112, 7.
[12] 1 Cor 1, 27.
[13] Gv 3, 8.

congiunture della vita, ecc., e confermandola con la grazia di Dio che la Chiesa, nostra Madre, ci conferisce così copiosamente con i sacramenti e con altri mezzi; accendendo infine il suo cuore con un ardente amore di Dio e del prossimo.

La nostra Congregazione abbia dunque una premura speciale nel preparare e nel formare gli uomini di cui ha bisogno la Chiesa.

In questo campo, da un lato, bisogna fare attenzione alle varie esigenze che la Chiesa ha nelle diverse nazioni, cominciando dalle più gravi e urgenti, studiarle bene e tenerle presenti; dall'altro, è necessario adoperarsi a trovare uomini idonei, prepararli, istruirli e formarli convenientemente, affinché essi siano in grado di rispondere a quelle necessità e possano agire con maggior efficacia.

E' chiaro che anzitutto bisogna avere anche cura che l'uomo si perfezioni spiritualmente nella sua vita interiore, perché diventi un uomo secondo il cuore di Dio, e perché sia anche fra gli altri fonte di rinnovamento spirituale e di vita.

Poi, bisognerà aver cura che egli si perfezioni anche nelle altre cose che sono necessarie: nella scienza, nelle arti, nell'attività sociale, per poter essere utile almeno in qualche settore della vita, alla Chiesa e alla società. Che anche con questi doni e con questi talenti naturali, con il lavoro e con la sollecitudine possa servire Dio ed essere utile agli uomini; che anche in questo arricchimento naturale di cultura, che si acquista con l'erudizione, con la scienza e con l'ingegno, non solo non sia inferiore a quelli che non credono, e neppure ai fedeli che non sono consacrati a Dio in modo speciale, anzi, per quanto si può, sappia eccellere, e sappia servirsi con frutto anche di questi mezzi per guadagnare gli altri a Dio e alla Chiesa.

Pertanto, non bisogna risparmiare né tempo, né uomini, né denaro, per preparare ed istruire quanto meglio sarà possibile, quegli elementi che la Provvidenza ci manda, perché si rendano utili alla Chiesa e alla società.

E' meglio abbandonare temporaneamente qua e là i campi incolti, anziché introdurre nell'apostolato uomini impreparati e insufficientemente istruiti; sarà meglio avere meno operai, ma buoni e capaci, che sappiano adempiere il loro lavoro in modo tale che non sia necessario rifarlo.

In ciò si richiede da parte dei superiori grande prudenza e pazienza affinché, osservando i campi vasti e incolti, la necessità delle opere, la scarsezza di operai, non mandino anzitempo all'apostolato uomini impreparati e insufficientemente istruiti; sappiano sopportare e aspettare con pazienza, fino a quando non maturino uomini capaci e sufficientemente preparati.

Le opere non ci mancheranno mai: l'ampia distesa dei campi attende ancora; quanta zizzania e quante erbe nocive crescono anche nei campi che sono coltivati. E non è poi tanto difficile procurarsi il denaro: Dio ha cura dei suoi servi fedeli, purché ci siano operai idonei.

Prepariamo dunque con ogni cura gli uomini di cui abbiamo bisogno, istruiamoli e formiamoli.

Ma, anche quando essi vengono destinati e inviati all'apostolato, dobbiamo fare in modo che essi abbiano del tempo libero, tanto per perfezionarsi ulteriormente nello spirito, quanto nel campo dell'attività affidata a ognuno.

Il principio della perfezione sia il principio generale della nostra vita, non soltanto per ottenere l'educazione spirituale personale, ma anche per compiere i nostri doveri e i servizi che possiamo rendere in qualche modo alla Chiesa.

In questo ci sia d'esempio Cristo il quale «omnia bene fecit»[14].

Bisogna stare attenti a non intraprendere inopportunamente alcuna opera; però, una volta intrapresa, bisogna portarla avanti fino alla conclusione.

22. ***Vera libertà dei figli di Dio***

Concedimi, o Signore, che, rinnegato completamente me stesso, mi possa immergere sempre più in Te e nella Tua santissima volontà.

Sono ben persuaso che l'uomo, allora soltanto raggiunge la vera libertà dei figli di Dio, quando, spogliatosi della pelle dell'amor proprio, si riveste dello spirito e della grazia di Cristo; quando, rinnegato se stesso, questo mondo e Satana, incomincia a penetrare ed immergersi in Dio Signore; quando, abbandonato l'abitacolo corruttibile e angustissimo del proprio corpo e di questo mondo, prende dimora nei tabernacoli dell'Altissimo.

Oh, come si fa allora chiara la mente, libero lo spirito, largo ed aperto il cuore! Allora soltanto incominci veramente a sentire che tutti gli uomini sono fratelli, e come il genere umano sia tutto una famiglia; allora cominci ad abbracciare tutti con il tuo cuore ardente, ad accarezzare tutti dolcemente sul tuo cuore. Sembrerebbe che tu sia pronto a dare tutto il sangue, goccia a goccia, per poter condurre a Dio questi fratelli, questa famiglia di Dio, per poterli unire a Cristo e alla Chiesa.

Quando l'amore di Dio entra nel nostro cuore, lo dilata e vi crea un grande spazio, sì da comprendervi tutti gli uomini senza distinzione di condizione o di nazionalità.

Quando l'anima umana viene rapita dallo Spirito Santo, si eleva e vola sino a quelle altezze, dove la Santissima Trinità sfavilla e illumina nella sua inenarrabile eternità e nel suo infinito e ineffabile splendore; e quando da queste altezze guarda questo mondo, oh, come esso ci appare piccolo e misero! Guardando il mondo da queste altezze eterne, impari quale valore dare e quale posto assegnare a ogni cosa terrena; allora impari veramente a servirti delle cose terrene come di strumenti per la maggior gloria di Dio. Quid hoc ad aeternitatem? Quid ad maiorem Dei gloriam, Ecclesiae prosperitatem, salutem animarum propriumque profectum?

---

[14] Mc 7, 37.

Fa', o Signore, che io possa guardare tutto dalle altezze dell'eternità e tutto pesare con le bilance dell'eternità. Bisogna considerare tutte le cose sub specie aeternitatis.

23. ***Morire a se stessi per immergerci in Dio***

E' necessario che in tutte le cose cerchiamo Dio e ci sforziamo di piacergli. Ma il Signore Dio è così buono e benigno da cercarci Egli per primo. Egli con la sua grazia ci eleva, ci esorta a svegliarci dalla sonnolenza spirituale.

Egli di continuo ci incita e ci invita a lavorare per la sua gloria; Egli ci conduce e ci attrae ad una perfezione sempre maggiore, a tutte le opere di bene, per la salute delle anime e il bene della Chiesa.

Da parte nostra si richiede solo che non disturbiamo o impediamo l'influsso della grazia divina; che non facciamo nulla che possa ostacolare l'opera di Dio nella nostra anima; al contrario, bisogna rimuovere tutti gli impedimenti e lasciarci condurre docilmente dalla grazia divina. E' necessario che, senza alcuna considerazione, spezziamo, una dopo l'altra, queste catene, queste corde e cordicelle con cui l'anima nostra è tenuta legata al nostro amor proprio, alle comodità del nostro corpo, alle varie cupidigie della nostra volontà, alla terrena sapienza del nostro intelletto che non le permette in tal modo di elevarsi.

E' necessario infrangere e distruggere quelle catene, che ci tengono avvinti alle cose e alle cosuccie di questo mondo, a tutte le futilità che ci vincolano con i desideri di vanagloria. E' necessario che scuotiamo dalle nostre spalle questo pesante fardello che, troppo spesso, ci opprime come un incubo.

E' necessario che con animo coraggioso rimuoviamo dalla nostra via tutte queste barricate, che disprezziamo tutti i fantasmi che la paura della croce, della sofferenza, delle tribolazioni, delle miserie, delle persecuzioni, dell'insuccesso, ecc., suole erigere davanti ai nostri occhi.

In una parola, non bisogna temere di morire come il chicco di grano, seminato nella terra, del quale parla il Vangelo. Fino a quando il chicco di grano non sarà morto, invano giacerà per terra; allora soltanto darà vita e fruttificherà il centuplo, quando sarà morto. «Nisi frumentum cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet»[15].

Così anche l'uomo non deve temere di morire e di immergersi in Dio. Quando l'uomo muore veramente a se stesso e al mondo, allora soltanto rinasce e rivive in Dio, portando frutti copiosi.

Colui che avrà perduto così la sua anima in Dio, la troverà di nuovo, ma già santa, monda, divinizzata, e la salverà, salvando per mezzo di essa molti altri ancora.

---

[15] Gv 12, 21.

Colui invece che, irretito dalle funi dell'amor proprio, terrà la sua anima nel timore di ogni cosa, non sa come essa debba essere custodita e la perderà certamente, restando a giacere solo, come un chicco di grano sterile. «Qui anima suam amat, perdet esam; qui eam perdiderit propter Christum salvabit eam»[16].

Se noi cerchiamo Dio con cuore sincero e ci sottomettiamo completamente alla Sua volontà, allora certamente il Signore Dio ci condurrà a tutto. Non tutti i santi si sono elevati d'un tratto a un alto grado di perfezione. Molti santi, solo un po' alla volta, lavorando e soffrendo per lunghi anni, sono pervenuti ad un grado più alto di santità, e lo fecero, perché essi non si sono messi a discutere con Dio, non si sono opposti alla sua volontà, non hanno posto degli impedimenti alla sua grazia, ma con animo forte, abbandonata volentieri e senza indugio ogni cosa, non hanno esitato a consacrare e immolare tutto al Signore.

Perciò, Dio li ha guidati verso tutti i beni: alla perfezione (personale) ed al compimento delle opere buone ed utili per la Chiesa e per le anime.

18.11.1910

24. ***Santificazione degli altri***

« Sanctifico meipsum ut et ipsi santificati sint»[17].

Io che tendo alla perfezione e che aspiro alla santità, non posso dimenticare che devo occuparmi anche della santificazione degli altri, per poterli attirarre a Dio ed esercitare il buon influsso su di essi.

Bisognerebbe iniziare questo sforzo con quelli che ci sono più vicini: con i nostri confratelli e con quelli che abitano nella nostra casa, per quanto è possibile; poi dovremmo tentare di spingerci oltre.

Non deve starci a cuore solamente il nostro progresso nella perfezione, ma anche per gli altri noi possiamo diventare un fulcro, una sorgente, un punto focale per la loro vita spirituale e per la loro perfezione.

Non bisogna badare soltanto che la nostra vita diventi sempre più organizzata e ordinata, ma a raccogliere attorno a noi anche gli altri e inserirli nelle nostre file, perché possano compiere del bene per Dio e per la Chiesa.

20.11.1910

25. ***Modo di correggere i difetti***

Mi sono fatto un'idea circa i mezzi con i quali si potrebbe restaurare, rinnovare ed elevare una congregazione minacciata dalla decadenza spirituale.

---

[16] Cfr. Gv 12, 25; Mt 10, 39.

[17] Gv 17, 19.

Come, cioè, bisogna procedere, per riordinare e per mettere in migliori condizioni una comunità religiosa quando si nota in essa qualche disordine.

Ordinariamente, in questo caso si notano deplorevoli manifestazioni come queste: si censura e si critica tutto e tutti; tutta la colpa viene attribuita ai superiori, alle Costituzioni e ad altre circostanze; ci si duole e ci si lamenta continuamente. E, allora, così parlando, i religiosi zelanti ed esemplari si rivelano spesso dei censori quanto mai severi e critici. Quale vantaggio da tutto questo, se non l'oppressione e il peggioramento dello spirito? Sorgono delle faziosità, dalle quali talvolta affiorano odio e lotte.

L'odio poi, come qualsiasi passione disordinata, offusca l'intelletto dell'uomo e riempie il cuore di amarezza. Non c'è posto per lo spirito di Dio nell'agitazione e nel turbamento dello spirito. «Non in commozione Spiritus Dei»[18]. Procedendo per questa strada, ben poco è il bene che si può realizzare.

In che modo dunque, bisogna procedere per correggere veramente una vita o per riordinare quelle cose che non sono ordinate?

Secondo me, il modo è questo:

1) Anzitutto, colui che ha notato e osservato un disordine, chieda nella preghiera a Dio la vera luce, l'intelligenza e la fortezza d'animo. Pesi ed esamini tutta la situazione alla presenza di Dio, sì da penetrarla a fondo e esserne egli stesso, a sua volta, penetrato, nei pensieri della sua mente, nelle forze della sua volontà, nei sentimenti del suo cuore.

2) Poi, cominci egli stesso a condurre una vita perfetta, adempiendo ciò che gli altri trascurano, evitando qualunque abuso che sia entrato nella comunità; in una parola, cominci a vivere secondo le Costituzioni e lo spirito della Congregazione.

3) Così, attendendo egli stesso ad una vita ordinata, veda un po' se c'è qualcuno tra i compagni che sia d'accordo nel condurre una vita secondo lo spirito di Dio e che desideri di unirsi a lui nello sforzo per tendere a questo fine. Si sforzi altresì di istillare in lui l'amore per lo stesso ideale e la conoscenza della stessa causa che gli sta a cuore, il fervido desiderio di compiere la volontà di Dio come lo ha egli stesso.

4) Allora, camminando entrambi così per le vie di Dio e bramando in tutto la gloria di Dio, cerchino di guadagnare poco a poco dalla propria parte, un terzo fratello e poi un quarto e molti altri ancora.

In questa maniera si crea una nuova corrente, la quale, a poco a poco, finisce col pervadere di un spirito nuovo tutto l'organismo della comunità.

Si capisce, naturalmente, che tutte queste cose, d'ordinario vanno fatte con il permesso, con la benedizione e con l'aiuto dei superiori.

---

[18] 3 Reg 11; Libro dei Re, 3, 11.

L'opera del rinnovamento in Cristo va iniziata non criticando gli altri, ma dal proprio ravvedimento, da una più profonda conoscenza della nostra vita e delle nostre azioni, dall'abnegazione di noi stessi, dagli sforzi seri di riformare la nostra vita con tutte le risorse, e una volta riformata, condurla con maggiore perfezione, secondo la volontà di Dio.

E' necessario, dunque, che ognuno cominci anzitutto per conto suo a camminare nelle vie del Signore, e solo allora cercherà di indurre anche gli altri a intraprendere le stesse vie, attirandoli, soprattutto, con il proprio esempio.

Questo metodo di rinnovamento è da seguirsi non soltanto nel campo religioso, ma anche in tutte le altre opere dell'attività umana, e, forse esso risulterà il più fruttuoso di tutti.

24.11.1910

26. ***Preghiera continua***

Finché i pensieri, provenienti dalla nostra depravata natura o dalla tentazione dello spirito maligno, turbano la nostra anima, bisogna pregare a lungo e con fervore, affinché la nostra volontà, corroborata dall'orazione, possa resistere al male.

Ma, quando le tentazioni sono diminuite o del tutto estinte, e al loro posto si sono sostituiti i santi e buoni desideri, gli aneliti, l'amore per il bene, allora non abbiamo più bisogno di ricorrere a quest'arma per respingere il nemico, e potremo dedicare minor tempo alla preghiera esclusiva. Dico: esclusiva cioè nel tempo espressamente destinato per la preghiera, quando preghiamo in ginocchio o siamo in cappella.

Bisogna che acquistiamo l'abito della preghiera continua in spirito, sia quando camminiamo, sia quando attendiamo a qualche opera che non esige una intensa applicazione dell'intelletto, sia quando disponiamo di qualche margine di tempo, specie passando da una occupazione all'altra, sia quando parliamo con le persone. In breve: sempre e dovunque. Questi brevi aneliti verso Dio, queste momentanee elevazioni dello spirito verso il cielo, questi sentimenti di amore di Dio e del prossimo, questa visione di ogni cosa con gli occhi della fede, non esigono assolutamente tempo speciale, né impediscono il nostro lavoro, anzi, lo ravvivano.

Bisogna che ci esercitiamo in questa continua preghiera. Specialmente nella vita attiva, che conduciamo, questa santa consuetudine è veramente indispensabile. Dobbiamo afferrare i brevissimi istanti, che sfuggono e si dileguano così velocemente, i minuti disponibili e convertibili in preghiera.

Quando l'uomo, impegnandosi in questo esercizio nel tempo debito, avrà già acquistato l'abito della preghiera, allora la sua anima spontaneamente e di

continuo si innalza a Dio e viene trasportata in cielo quasi da una forza misteriosa. Oh, quanto è grande la luce che ricevi allora, quanti santi desideri tu senti, di quanta forza si munisce la tua volontà.

Se invece non impariamo a convertire in preghiera questi attimi, allora essi sfuggono come una folgore, o anche, ciò che è peggio, perdiamo spesso quei momenti inutilmente, in modo speciale, quando siamo liberi.

La nostra mente infatti, ha bisogno di interessarsi continuamente di qualche cosa. Ora, se essa non si aggira attorno a Dio, se non si innalza a Dio o alle cose sante, allora volerà altrove, spesso non farà che inseguire il vento, sarà infastidita da qualche fatto molesto, si occuperà della propria persona e, non si nutrirà che di amor proprio. Allora, l'uomo si stancherà più che se si dedicasse ad altra fatica, poiché si diventa nervosi e l'anima perde la sua pace.

Beato l'uomo che impara, distogliendosi almeno un poco dalle sue occupazioni e preoccupazioni, ad elevarsi a Dio e a riposare in Lui! Se non ci troviamo in condizione di dedicare molto tempo alla preghiera, adoperiamoci per lo meno, ad acquistare l'abitudine di una pietà interiore, esercitandoci in queste frequenti elevazioni della mente a Dio.

Oh, quanto tempo va perduto inutilmente, quando pensiamo a cose indeterminate, al vuoto della nostra anima, e a qualche cosa che noi stessi difficilmente riusciamo a definire; ti accorgi che la tua mente si affatica tanto, ma a che cosa essa pensi, non sapresti dirlo neppure tu; sembra che tu stia inseguendo il vento. Non sarebbe forse meglio, sotto ogni riguardo, se tu indirizzassi a Dio e alle cose sante la tua mente e i tuoi pensieri? Allora, anche se onerati dai più grossi impegni, troveremmo e avremmo il tempo sufficiente per la preghiera. Acquistiamo semplicemente l'abitudine di camminare alla presenza di Dio, mostriamoci sempre pronti a compiere le opere che a Dio piacciono di più, e la nostra anima resterà immersa nella preghiera.

Imparare a vivere in unione con Dio, in qualsiasi circostanza, nelle più svariate occupazioni, in mezzo agli uomini di carattere diverso, ad averLo nel cuore, a immergerci in Lui, a rallegrarci e godere in Lui, a cercarLo, a innalzarci sino a Lui, a trovare in Lui le proprie compiacenze, richiede un più alto grado di santità che non esiga il nostro starcene in cappella, a recitare in ginocchio le nostre preghiere.

Beato colui che, lavorando ed affaticandosi per la maggior gloria di Dio, avrà saputo immergersi così in Dio e vivere in unione con Lui!

«Qui Deo adhaeret, unus spiritus est »[19].

---

[19] Cfr. 1 Cor 6, 17.

27.11.1910

27. ***Metodo della meditazione***

E' necessario conoscere i vari metodi per fare la meditazione nel miglior modo possibile; bisogna, in maniera speciale, che apprendiamo il metodo di sant'Ignazio di Loyola, per poterci esercitare in esso.

Ma, anche qui sarà bene lasciare a ognuno la propria libertà. C'è chi preferisce questo metodo e chi ne preferisce un altro; sarà meglio usare una volta un metodo e un'altra volta un altro metodo, a seconda delle esigenze dello stato d'animo di ognuno di noi.

Sicché, anche qui, come in ogni altra cosa, non bisogna cercare il metodo, ma Dio stesso. Sarà migliore quel metodo e quella meditazione nella quale Dio ci concederà maggiori grazie, nella quale Egli si comunicherà di più a noi. Anche qui, la cosa migliore è quella di abbandonarci a Dio, di cercare Dio sopra tutte le cose. Dio poi, vedendo e conoscendo pienamente ciò che ci manca, ciò che può essere maggiormente utile, ci condurrà Egli stesso per la giusta via.

Ma anche noi dobbiamo, con l'aiuto di Dio, cercare questa via fino a quando non l'avremo trovata. Noi, piccoli uomini ciechi, spesso sbagliamo, brancolando nelle tenebre. Dobbiamo supplicare Dio, ottimo Padre, che ci mostri Egli stesso le vie più adatte.

Bisognerà soltanto evitare di non scambiare i mezzi per il fine, di non diventare schiavi di questo o di quell'altro metodo di orazione. Ma, servendoci dei metodi migliori, scegliendo quelli più adatti, dobbiamo, come si conviene ai figli della santa libertà, cercare in ogni cosa Dio, il creatore stesso, innalzarci fino a Lui, desiderare di abbracciare la Sua volontà. Usando i mezzi più adatti, è necessario che ci serviamo di essi come di altrettanti scalini, per salire continuamente in alto, per unirci sempre più con Dio, per immergerci sempre più nella sua santissima volontà, per giungere ad una unione con Lui sempre più intima.

29.11.1910

28. ***Uso delle mortificazioni***

Bisogna trattare il corpo con tale prudenza da farne uno strumento docile nelle mani dell'anima. Quando esso contrasta con i comandamenti dell'intelletto, illuminato dalla luce della fede, allora dobbiamo mortificarlo di più, servendoci anche di mezzi più aspri, per poterlo soggiogare e ridurlo sotto il dominio dell'anima.

Ma se l'uomo è veramente disposto a morire pur di non offendere il suo Dio anche col più piccolo peccato, non ha più tentazioni gravi, sia da parte

del demonio, sia da parte del mondo perverso, sia ancora, da parte dei propri appetiti disordinati, e allora egli dovrà considerare il corpo come proprietà di Dio, del cui buon governo e uso avrà un giorno da rendere conto a Dio.

Bisognerà, dunque, fare attenzione a non compromettere e fiaccare la propria salute, senza necessità. Con una salute compromessa l'uomo non è più in grado di attendere convenientemente o, per lo meno, con molta lena, alla propria attività. E' compito della mortificazione far sì che il corpo diventi uno strumento più adatto dell'anima, piuttosto che indebolirlo e distruggerlo inutilmente.

Quando il corpo ubbidisce allo spirito e all'intelletto illuminato dalla fede, quando ci aiuta ad agire più prontamente, esso diventa per noi un amico e un compagno. Con l'aiuto del corpo anche l'anima può meglio lavorare per la gloria di Dio.

Bisogna quindi che noi sosteniamo il nostro corpo con il dovuto amore, che apprezziamo la sua salute, evitando, tuttavia, ogni esagerazione, per non inciampare nelle sdolcinature, per non essere troppo ansiosi, quando si tratta di proteggere e custodire la salute.

Ma quando il nostro corpo comincia a ribellarsi allo spirito, ingaggiando con esso una battaglia, allora conviene che, in un modo o un altro, venga mortificato e stancato, specialmente con un lavoro più difficile e continuo.

«Anima sana in corpore sano; ut hoc modo homo sit melius dispositus ad serviendum Deo et laborandum pro salute animarum».

Per conseguenza, se il corpo dovesse ammalarsi bisognerà curarlo, per ritornare in condizione di servire Dio e di lavorare con tutte le nostre forze per la sua maggior gloria.

30.11.1910

29. ***Propositi del ritiro mensile***

Ho fatto il mio ritiro mensile. Ti ringrazio, o Signore, per la luce che mi hai elargito. Ecco i miei propositi per il mese prossimo:

1) vivere ancora di più in unione con Dio e ricordarmi continuamente di vivere, per quanto possibile, alla sua presenza;

2) esercitarmi sempre più nel dominio di me stesso, specialmente osservando con maggiore esattezza il programma della giornata, servendomi più utilmente del mio tempo libero, facendo qualche rinunzia durante i pasti;

3) completare la lettura delle Istruzioni per le Congregazioni femminili;

4) scrivere un articolo per la rivista «Vadovas» sulla direzione spirituale.

30. ***Doveri dei superiori***

Il superiore stia attento a non stroncare, a non soffocare o ad annullare le buone iniziative dei suoi sudditi, ma piuttosto le sostenga, le appoggi, le guidi nella giusta direzione e, prendendo nelle sue mani queste iniziative con fermezza e prudenza, cerchi di inquadrarle con le altre qualità del suddito, con le opere della casa, nonché con le finalità, e con gli intenti e con gli sforzi di tutta la Congregazione.

Si potranno talvolta presentare delle iniziative e dei progetti tali, la cui realizzazione esigerebbe di esonerare da tutti i suoi uffici colui che ne è l'autore.

Bisogna stare attenti a non soffocare il coraggio dei nostri sudditi, ma al contrario, lasciarli agire e andare avanti, senza tuttavia abbandonare le redini o a rinunciare ad ogni vigilanza.

Potranno capitare delle iniziative irragionevoli e irrealizzabili: in tal caso, il superiore non le può approvare.

Il superiore deve fare in modo che i sudditi non soltanto non lo temano, ma che lo amino.

Visitando i suoi sudditi, cerchi di consolarli, di confortarne e sollevarne lo spirito. Mostri di avere a cuore gli affanni e le difficoltà di ognuno, come pure l'andamento delle opere affidate alla casa.

Se bisogna fare delle modifiche, non si mostri né irrequieto, né impaziente. Per quanto è possibile conservi quanto è stato già fatto dai superiori locali.

Se si tratta di introdurre leggi e prescrizioni nuove, siano i superiori locali stessi a promulgarle, dopo che il visitatore se ne sarà andato.

Ma se sarà necessario fare subito qualche mutamento, allora lo faccia il visitatore stesso. Se, tuttavia non sussiste una necessità così urgente, lasci che la cosa venga sistemata dagli stessi superiori locali, per non discreditare la loro autorità.

A questo punto, il *Diario* del servo di Dio ha una interruzione che va sino al 13 gennaio 1911.

13.01.1911

31. ***"Mandami dove vuoi"***

Da lungo tempo non ho scritto più nulla, ma ho sofferto e sopportato molte cose. Sia gloria a Dio, Signore, per tutte le cose! Si compia in tutto la santissima volontà!

Bacio la mano della tua Provvidenza: mi affido pienamente alla tua guida, o Signore. Fa' di me, o Padre Celeste, qualunque cosa Tu voglia; compiaciti, o Signore, di condurmi a Te, per la via meravigliosa del tuo beneplacito. E chi potrà scandagliare le Tue vie e i tuoi consigli?

Ecco, io sono il tuo servo; mandami ovunque Tu vuoi. Come un bambino corro verso il Tuo cuore; portami Tu. Ti piaccia condurmi per la via delle avversità, degli ostacoli e delle difficoltà; Ti ringrazio per tutto questo, o Signore, Ti ringrazio moltissimo. Camminando per questa via, penso che non sbaglierò così presto, perché questa è la via per la quale ha camminato il mio amatissimo Redentore, Gesù Cristo!

Oh, quanto ti amo, o Signore! Fa', ch'io possa amarti di più e che non cessi mai di amarti.

Il mio cuore arde. Vorrei versare per Te tutto il mio sangue, fino all'ultima goccia, sacrificarti ogni cosa, rinunziare a tutto, anche alla vita, purché la Tua gloria si accresca, e cresca e fiorisca la Chiesa. Indicami, o Signore, che cosa debbo fare. Tu mi hai concesso tante grazie, o Signore; dimmi che cosa ti darò in cambio per esse, che cosa ti offrirò, in che modo potrò ringraziarti. Tutto quello che possiedo è Tuo; che cosa, dunque, potrei darti? Tutto quello che ho. Da me stesso non ho nulla, ma con la tua grazia, sono ricco. Tutto dedico a Te.

Se è lecito chiederlo, concedimi allora, o Signore, di diventare nella Tua Chiesa come lo straccio che serve per rimuovere le immondizie, e dopo l'uso, si butta nell'angolo più nascosto e più scuro. Così, chiedo che anch'io possa essere usato e consumato, purché nella Tua casa sia mondato almeno qualche cantuccio, nel miglior modo possibile; purché la Tua casa diventi un tantino più pulita e più monda. E poi, che mi buttino via, come uno straccio sporco e consumato dall'uso.

Concedimi, o mio Dio, che nella Tua vigna, nel Tuo campo, io possa essere usato come concime, purché poi la vendemmia sia più abbondante e i frutti più copiosi. Concedimi di essere abietto, consunto, logorato, purché la Tua gloria si accresca e si propaghi, e io diventi così partecipe della dilatazione della Tua gloria.

Sono insensato: non so quello che chiedo. Concedimi, o Signore, che si faccia in tutto la Tua Volontà. Eccomi, prendimi e fai di me tutto quello che vuoi; fa che io sia uno strumento adatto nelle tue mani. Purché cresca la Tua gloria, si dilati il tuo regno, si faccia la Tua volontà.

Concedimi, o Signore, che rinnegando sempre più me stesso, possa amare Te sempre di più. O Gesù, Ti amo e desidero di amarTi; concedimi questa grazia, che possa amarti sempre più.

O Gesù, dammi forza e coraggio, affinché, per l'esaltazione del Tuo nome e per il bene della Tua Chiesa, io non mi lasci piegare da alcun impedimento e non mi abbatta mai per le difficoltà che dovessero sorgere; ma che, al contrario, possa io penetrare dovunque con audacia, possa inserirmi dovunque ci sia un'occasione di agire e di soffrire per Te, e che, colmo del Tuo spirito, possa diffonderlo ovunque.

Ti ringrazio o Signore, Ti ringrazio, per i sentimenti particolari d'amore che mi hai dato per l'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine. Nel passato ebbi difficoltà a pregare in questo senso. Ora, invece, quanto è dolce pregare prostrato ai piedi di Lei ed immergermi nell'orazione! Sembra come se avvolta da così dolci sentimenti, l'anima venga meno, mentre il corpo è pervaso da tremiti meravigliosi incomparabili ed inneffabili.

Analoghi sentimenti ho provato anch'io, stringendo la Tua croce al mio cuore e al mio petto.

O Signore, Ti ringrazio di tutto! Dio, Dio mio, quanto Ti amo e quanto desidero amarti! Concedimi di poter lavorare e soffrire per Te, per la Tua Chiesa Santa e per il suo capo visibile, il Santo Padre.

32. ***Andare dove c'è maggior bisogno***

La preghiera, il lavoro per Dio e le tribolazioni della Chiesa, messe insieme, riempiano tutta la mia vita. Qui mi sia di esempio lo stesso Cristo.

Dobbiamo essere questa forza che intraprende ogni cosa, che entra dovunque, che dovunque si inserisce e irrompe, conquistando tutto, e non una forza che sappia soltanto difendersi.

Bisogna che sappiamo adattarci a tutte le circostanze, anche le più difficili, e lì cominciare la nostra opera e preparare noi e gli altri ad essa.

33. ***Attività non limitata alla propria nazione***

Anche se ognuno di noi intende prestare la propria opera nella propria nazione, non conviene tuttavia, che noi ci confiniamo in essa. Vedendo che anche altrove esistono bisogni della Chiesa, bisogna che andiamo anche là.

Spero che in mezzo a noi vi siano sempre uomini animati da spirito di sacrificio, che siano disposti a servire Dio ed a prestare la loro opera dovunque, anche tra gli stranieri, se la gloria di Dio e il bene della Chiesa dovessero esigerlo.

Converrebbe anche che, abbandonata la patria, ci obbligassimo, in maniera speciale, a partire per quei paesi ove la Chiesa soffre delle persecuzioni, dove vengono espulsi i religiosi, dove alla Chiesa non è concessa la libertà di organizzarsi. Tra gli altri nostri propositi dobbiamo averne uno particolare: sostenere e diffondere la vita religiosa in quei paesi dove essa è soggetta a coartazioni, a proibizioni, a persecuzioni.

34. ***Assunzione delle parrocchie***

Tra gli altri propositi, conviene inoltre che promettiamo ai vescovi di assumere – per quanto possibile – l'amministrazione di quelle parrocchie ove si sono verificati scandali, e prestare ivi la nostra opera fino a quando sarà stata rimessa a posto ogni cosa.

Prima di assumere parrocchie di questo genere, quelli che vi sono stati destinati, facciano di proposito un corso più lungo di esercizi spirituali. Allo stesso tempo, essi si impongano alcune penitenze speciali, per espiare gli scandali.

Allora, con piena abnegazione di se stessi, conformandosi ai precetti e ai consigli di Gesù Cristo, intraprendano sull'esempio degli Apostoli l'opera loro affidata, senza richiedere alcuna ricompensa. «Ego ero merces tua magna nimis»[20]. Bisogna, generalmente parlando, che noi siamo disposti ad assumere un'opera, quando sembra che già tutto sia andato perduto e adoperarci a restaurare ogni cosa e ogni cosa recuperare a Dio ed alla Chiesa.

16.01.1911

35. *Non scambiare i mezzi con il fine*

E' necessario che noi acquistiamo la scienza, che facciamo in essa dei progressi e la promuoviamo. Tuttavia, a mio giudizio, noi non dovremmo considerare la scienza come fine a se stessa. Dobbiamo servirci della scienza, come di ogni altro mezzo, per la maggior gloria di Dio, per il bene e l'esaltazione della Chiesa, per la salute delle anime.

Il nostro fine principale deve essere sempre: la salute delle anime ela diffusione del regno di Dio sulla terra; l'apostolato e la lotta per la salute delle anime e per il bene della Chiesa, specialmente dove sussistono condizioni molto difficili, dove sembra che tutto sia perduto, dove la Chiesa è soggetta a persecuzioni e la sua attività soffocata, dove vi sono scandali radicati e diffusi, dove si diffondono gli errori, dove crescono e pullulano i vizi. Lo zelo per la salvezza delle anime, per l'esaltazione della Chiesa, per la gloria di Dio deve assorbire, dominare ed asservire in noi ogni cosa.

Bisogna valersi di tutti i mezzi con i quali si può diffondere più e meglio la gloria di Dio, salvare il maggior numero di anime, che in qualche modo servono al bene della Chiesa; di tutti i mezzi, tanto naturali che soprannaturali. «Omnia vestra, vos Christi, Christus autem Dei»[21].

Per la gloria di Dio è bene servirsi di tutto: ingegno, talenti vari, scienza, arti, associazioni e confraternite, stampa, ecc.

Pur servendoci di tutti questi mezzi, non bisogna mai dimenticare che essi sono soltanto mezzi e non il fine.

Sono semplicemente come delle occasioni per potere attrarre meglio e più facilmente gli uomini a Cristo. Il nostro fine immediato invece deve essere

---

[20] Cfr. Gen 15, 1.
[21] Cfr. 1 Cor 3, 22 – 23.

anzitutto quello di condurre gli uomini alla salvezza per la via della vera penitenza, della vera fede, del sincero amore di Dio e del prossimo.

Così, bisogna stare attenti al fatto che, mentre ci serviamo di questi vari mezzi, non solo soprannaturali, ma anche naturali, come le scuole, le associazioni, la stampa, ecc. Stiamo attenti a non restare irretiti in essi, non dobbiamo fermarci in essi, dimenticandoci del fine prossimo e diretto, e non dobbiamo scambiare i mezzi con i fini. Tanto attraverso il corpo, che attraverso le indigenze del corpo, tanto attraverso le creature che gli strumenti terreni, bisogna che penetriamo nello spirito dell'uomo, bisogna che penetriamo nelle profondità della sua anima, per potervi accendere l'amore di Dio e del prossimo, per portarvi lo spirito di Cristo.

17.01.1911

36. ***Azione Cattolica***

E' necessario raccogliere gli uomini di buona volontà, che amano Dio e la Chiesa, e prepararli ed esortarli a lavorare per Dio, per la Chiesa e per le anime, a debellare i vizi e lo spirito di irreligiosità e predicare il Cristo non solo ad essi, ma con essi e per essi, anche agli altri.

Una volta fondati questi circoli e associazioni, formati da veri e buoni cattolici, stabiliti questi piccoli nidi di pietà autentica, questi focolari di intensa vita cattolica, bisognerà fare attenzione a non limitare a queste associazioni soltanto, la nostra attività.

Né bisogna, quindi, trascurare di interessarsi di coloro che annegano nei vizi, di coloro che, avendo perduto la fede o che non avendola ancora conosciuta, vagano nelle tenebre, lontano da Cristo o dalla Chiesa. Non possiamo dimenticarci di essi, ma dobbiamo fare di tutto, per condurli a Cristo.

Certamente, si preferisce lavorare per le anime pie e per il loro profitto, mentre non è tanto facile accostarsi a quelli che sono pieni di pregiudizi contro la Chiesa, che non l'amano, che la perseguitano con l'odio, e perfino la combattono. Ciononostante, anche in mezzo ad essi bisogna portare la dottrina di Cristo, anche le loro anime bisogna che vengano salvate. Il buon agricoltore della vigna di Cristo non lascia incolta neppure una minima parte del campo, ma la irriga con il suo sudore e, se necessario, anche con il suo sangue, purché il regno di Cristo cresca e si allarghi sempre più.

Prendiamo esempio da quel padre del Vangelo, buono e misericordioso che, ritto alla porta di casa, aspetta il ritorno del suo figliuol prodigo e, avendolo visto da lontano, gli va incontro, lo abbraccia, lo bacia, lo conduce a casa, gli fa indossare dei vestiti nuovi e gli prepara un banchetto.

Ma, ancor di più imitiamo quel pastore (del Vangelo) che, lasciato al sicuro nell'ovile le 99 pecorelle, percorre le selve, le valli e i monti, per andare in cerca della pecorella smarrita e, trovatala, se la mette sulle spalle e la riporta presso le altre pecorelle buone.

Il nostro zelo sia dunque indirizzato là dove gli uomini non conoscono ancora il Cristo o non lo conoscono pienamente, là dove il Cristo è combattuto affinché, come buoni soldati di Cristo, diamo lì battaglia per Cristo ed impegniamo la nostra vita per Lui.

23.01.1911

37. *Fratelli laici ed apostolato*

Abbiamo in progetto di accettare tra di noi non soltanto sacerdoti, ma anche laici. Questi potranno essere destinati alla direzione delle scuole, all'assistenza degli asili e a prestare la loro opera in varie altre istituzioni.

Ma non dobbiamo dimenticare che il fine primo e diretto ch'essi devono conseguire non può essere se non quello di predicare Cristo tanto con la parola che con l'esempio, lavorare e combattere per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime, per l'espansione della Chiesa. Dovunque per il sacerdote sia difficile o addirittura impossibile accostarsi, i fratelli laici potranno riuscire ad entrarvi e portarvi lo spirito di Cristo.

Gli atei, combattendo la Chiesa, hanno già ottenuto che oggi moltissimi sfuggano la compagnia del sacerdote, guardino con occhio torvo e sospettoso l'abito ecclesiastico e, pieni di infiniti pregiudizi contro il clero, si rifiutino di ascoltare il sacerdote che parla. Oggi conviene pertanto che anche i sacerdoti, dove e per quanto è possibile, deposto il proprio abito, si presentino in abito civile a predicare Cristo in mezzo a quelli che aborriscono l'abito ecclesiastico. Ma in questo il sacerdote deve agire con molta cautela. Non sempre si può fare questo, né conviene farlo dovunque.

In questo caso, lo potranno sostituire i fratelli laici.

Conviene quindi che i fratelli laici siano opportunamente preparati, istruiti e formati a questo apostolato.

Conviene che essi si addestrino in qualche mestiere, o arte, o che apprendano qualche particolare disciplina, sì da eccellere e superare – per quanto è possibile anche in questi settori – le altre persone che non sono esclusivamente consacrate a Dio. Ma bisogna inoltre ch'essi abbiano una buona educazione e una cultura generale più vasta di quella che, nelle stesse condizioni, hanno gli artigiani e gli uomini che occupano qualche posto in quello stesso paese. Soltanto allora le parole dei nostri fratelli saranno tenute in considerazione dai laici,

solo allora i nostri acquisteranno prestigio presso di loro, solamente allora essi presteranno più ascolto ai nostri che non agli agitatori, nemici della Chiesa.

Ma è necessario istruire i fratelli laici, soprattutto nelle cose della fede, perché diventino dei veri apologeti, veri difensori e predicatori in mezzo alle persone della loro stessa condizione. Anche qui non bisogna risparmiare né tempo, né sforzi per impartire ad essi una sufficiente cultura religiosa.

Non è qui il caso di fermarci a considerare la vita spirituale e la vita di santità dei fratelli laici. E' chiaro che la santità della vita, la vita spirituale ed interiore in Dio, la purezza dell'anima e lo zelo sono il fondamento e il fulcro di tutto.

38. *Gestione della parrocchia*

Spesso mi vien fatto di pensare se i religiosi non abbiano fin qui prestato troppo poca attenzione all'importanza che la parrocchia ha nella vita della Chiesa. In realtà è dalle parrocchie che, come da altrettante cellule, è composto il corpo della Chiesa. Anche nella vita sociale la parrocchia è un fattore di grande importanza, del quale non si ha ancora una sufficiente conoscenza e stima. Perché la parrocchia non potrebbe diventare anche una fonte di rinascita e di rinnovamento spirituale? Se si avesse cura di organizzare e governare meglio le parrocchie, non si provvederebbe forse in maniera più efficiente al bene della Chiesa? Forse in questo modo si riuscirebbe meglio che se si procedesse per qualsiasi altra via. Bisogna ponderare seriamente questa possibilità e quindi passarla al vaglio dell'esperienza.

Fin qui i religiosi troppo spesso hanno prestato la loro opera alla parrocchia in forma di collaborazione, ma la loro opera è rimasta extraparrocchiale, lasciando al clero secolare l'apostolato propriamente parrocchiale.

Che sarebbe, se facessimo l'esperimento di scendere in campo insieme al clero secolare dirigendoci nelle parrocchie, usando ogni diligenza per organizzarle nella maniera più esemplare? Assumendo una tale attività, non potremmo forse arrecare un gran bene alla Chiesa?

Qualunque chiesa parrocchiale, con la sua casa parrocchiale potrebbe diventare una piccola casa religiosa, nella quale risiederebbero due o tre sacerdoti con due o tre fratelli laici, come coadiutori dei sacerdoti. Come potrebbe essere bella una casa religiosa siffatta e quale focolare di vita religiosa essa sarebbe! Su questo bisogna che riflettiamo seriamente. I fratelli sacerdoti eserciterebbero i ministeri sacerdotali che sono loro proprii, mentre i fratelli laici servirebbero nella chiesa come sagrestani, organisti e nello stesso tempo presterebbero la loro assistenza materiale ai sacerdoti. Anche il maestro della scuola parrocchiale potrebbe essere un fratello laico.

39. ***Armonia del lavoro con una continua orazione***

Ho letto attentamente come san Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Gesù, univa il suo apostolato con un'orazione continua. Conviene che io cerchi di seguire il suo esempio.

Egli non si trovava nelle condizioni di poter dedicare tanto tempo all'orazione quanto avrebbe desiderato il suo cuore. Benché stimasse molto l'orazione e vi si dedicasse intensamente tutte le volte che riusciva a sottrarsi un po' alle sue gravissime occupazioni, tuttavia non tralasciava mai il lavoro per la preghiera. E' impossibile esprimere con le parole quale vita attiva egli abbia condotto.

Ecco, come questo santo è riuscito a trasformare il lavoro in una preghiera continua. Offriva assiduamente a Dio tutte le sue ore, assegnando ad ognuna di esse un'intenzione speciale. Egli segnava queste intenzioni nel suo libretto di annotazioni.

Poi, mentre era impegnato nel lavoro, pensava di continuo alle intenzioni indicate per ciascuna ora, richiamando alla memoria l'intenzione alla quale aveva dedicato quell'ora in particolare. Il santo annotava per ogni giorno, a volte, 24 o 12 intenzioni, talvolta 7 o soltanto 4.

Indi, il santo in ciascuna ora meditava su qualche mistero della vita di Gesù Cristo o su qualche attributo di Dio, ovvero pensava a qualche santo.

Pregava per ogni provincia o casa della Compagnia, ovvero per la conversione dei pagani e degli eretici al cattolicesimo, per la conversione e l'emendazione dei peccatori, per le necessità della Chiesa, per i bisogni del suo tempo, e così via.

Nel suo libretto egli annotava gli avvenimenti più importanti della sua vita, per poterli poi commemorare in qualche modo solenne, offrendoli a Dio.

Con questi mezzi, dunque, san Francesco alimentava la sua vita interiore; fu in virtù della sua continua unione con Dio, ch'egli riuscì a fare in modo che il suo lavoro diventasse una preghiera ininterrotta.

Concedimi, o Signore, che mediante l'intercessione di questo santo, apprenda anch'io nella mia vita e nel mio lavoro, a saper pregare continuamente, a stare continuamente alla Tua presenza, a unirmi sempre alla Tua santissima volontà, a sentire continuamente nel mio cuore il Tuo amatissimo Figlio e Salvatore nostro Gesù Cristo, che ogni giorno si dona a me nel sacrifìcio della messa, e di poter abitare con Lui nell'intimo del mio cuore e della mia anima, come in un sacrario, e con Lui gioire, lavorare e soffrire.

24.01.1911

40. ***Capitoli***

Se un giorno si dovessero costituire le province anche presso di noi, allora sarebbe bene che a questo proposito, si tenga presente l'esempio dei Padri Gesuiti.

Per ogni provincia, i delegati eletti delle case dovrebbero riunirsi per trattare gli affari della propria provincia, per consultarsi a vicenda, per esprimere i propri desiderata, ecc. [...] Ma tutto questo dovrebbe essere sottoposto all'approvazione del superiore generale e del suo consiglio, o del capitolo generale.

In seno al consiglio generale dovrebbero eleggersi a turno dei rappresentanti delle diverse nazioni. I consiglieri generali per motivi gravissimi, dopo aver consultata la Sacra Congregazione (dei Religiosi), dovrebbero avere la facoltà di convocare il capitolo generale.

Allora verrebbe a cessare la potestà dei superiori. Presso di noi, però non sussiste il pericolo, perché i superiori non vengono eletti a vita, come avviene presso i gesuiti, ma solo per alcuni anni.

41. ***Campo dell'apostolato***

A mio avviso, noi dovremmo stare attenti a non restringere troppo il campo delle nostre attività. Non sarebbe bene, se imboccata questa o quell'altra strada, pretendessimo che tutti i nostri fratelli si inoltrassero in essa.

Scegliendo il tipo di apostolato, il luogo, il metodo, i mezzi e gli strumenti, non dobbiamo guardare ad altro se non alla maggior gloria di Dio, al bene della Chiesa, e alla salvezza delle anime; d'altra parte però dobbiamo considerare le varie attitudini e la diversa preparazione dei nostri fratelli, bisogna consentire che essi procedano per quella strada, nella quale potrebbero far di più e meglio per la gloria di Dio, o, se fosse possibile, bisognerebbe indirizzarli in quel settore dove maggiormente è sentito il bisogno degli operai, ove il campo di lavoro giace incolto, ove minacciano i pericoli, ecc.

Del resto, noi non dovremmo fuggire da alcun genere di lavoro.

25.01.1911

42. ***Sollecitudine per tutta la Chiesa***

E' stabilito che ognuno di noi esplichi anzitutto il proprio apostolato per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime nella propria patria e in mezzo ai propri connazionali.

Dovunque la messe è molta e dovunque gli operai sono pochi. Una volta, le anime pie, ascoltando queste parole, pensavano a quelle regioni, le cui

popolazioni giacciono ancora nelle tenebre dell'idolatria. Ora, invece, queste parole devono applicarsi anche ai paesi cattolici. E' perciò che noi intendiamo prestare nostra opera anzitutto nei nostri paesi.

Tuttavia, mi sembra che non sarebbe cosa conveniente, se anche noi a questo proposito considerassimo così ristretto il campo della nostra attività, sì che nessuno di noi volesse esplicare il suo apostolato se non nella propria patria e tra i propri connazionali. A noi deve stare a cuore tutta la Chiesa cattolica e tutto il genere umano. Bisogna che arriviamo dovunque ci sia qualcosa da fare per la maggior gloria di Dio.

Spero che i nostri religiosi siano sempre solleciti per i bisogni della Chiesa universale, affinché siano pronti a rinunziare a se stessi, alla propria patria e al proprio popolo, per recarsi dovunque siano richiesti dalla gloria di Dio. Dobbiamo soprattutto pensare alle vastissime regioni della Russia e della Siberia, dove tante anime, senza guida, deviano dalla retta via; all'America con la sua vita tumultuosa, ove tanto facilmente vengono obliate le necessità dell'anima, e a tutte le altre regioni.

Se regnerà in noi lo spirito evangelico, spero che non manchino mai tra di noi, uomini disposti a lavorare anche tra i pagani e tra gli scismatici.

E' vero che noi nelle Costituzioni abbiamo stabilito che i superiori – per quanto è possibile – assegnino ad ognuno il campo di lavoro nella propria nazione; tuttavia questo va inteso, secondo me, nel senso che una nazione non abusi, che una non sia a detrimento dell'altra, che una non prevalga sull'altra. Ma i fratelli di una nazione debbono certamente aiutare l'altra, specialmente fino a quando questa non avrà i propri religiosi; diversamente, se non fosse questa la volontà di Dio, non potremmo neppure propagarci dovunque.

Bisogna che noi passiamo sopra tutte le contese e i pregiudizi nazionali, e che prestiamo ugualmente a tutti la nostra opera, cominciando anzitutto da dove più urgente è il bisogno della gloria di Dio.

Questo punto delle Costituzioni (del lavoro che ognuno deve fare nel proprio paese) mi riempie continuamente di angustia, per timore che ognuno di noi si chiuda solo nel proprio paese. Dobbiamo essere disposti ad emigrare anche in altre regioni, a recarci in altri paesi, quando ciò sia richiesto dalla gloria di Dio e dal bene della Chiesa. A me arride più questa idea, che cioè, abbandonate tutte le altre cose, ci dedichiamo unicamente a Dio e alla Chiesa.

Il nostro fine diretto non è il lavoro missionario tra gli infedeli, ma piuttosto un'attività da esplicarsi in seno alla Chiesa stessa, pur non rinunziando al lavoro missionario. Per conseguenza, è giusto che i fratelli siano destinati a lavorare, ognuno nella propria patria. Tuttavia, non dimentichiamoci mai dei bisogni di tutta la Chiesa.

Accendiamo in noi questo spirito, per cui tra di noi si trovino i moltissimi che siano disposti a prestare volentieri la loro opera non soltanto in mezzo ai

loro connazionali, ma anche tra gli stranieri. Dobbiamo seguire le orme di quel pastore evangelico che non cessava mai di trarre al suo ovile quelle pecorelle che non appartenevano all'ovile. «Ut fiat unum ovile et unus pastor»[22].

Dobbiamo pregare ardentemente che in mezzo a noi regni sempre quello spirito cattolico che ci renda pronti a rinunziare ed abbandonare ogni cosa, per affrontare l'apostolato dovunque lo esiga la necessità, per combattere e sacrificare persino la nostra vita. Ci siano di costante esempio, san Paolo, sant'Ignazio di Loyola e molti altri.

Dacci, o Signore, lo spirito di apostolato, lo spirito del vero zelo, per poter abbracciare tutte le anime.

43. ***Vivere unicamente per Dio***

Di quali uomini abbiamo bisogno e quali uomini esige la nostra vocazione? Uomini che siano del tutto morti al mondo e il mondo per essi; uomini che hanno rinunziato a se stessi per dedicarsi unicamente a Dio; uomini che, spogliatisi dell'amor proprio e della natura corrotta, si sono rivestiti della grazia di Cristo e arricchiti del suo spirito; uomini che siano convinti che Cristo è morto per tutti, e quelli che vivono, non devono vivere per se stessi, ma per colui ch'è morto per essi e che è risorto (2 Cor 5, 15).

«Senza offrire ad alcuno motivo di scandalo, affinché il nostro ministero non venga disprezzato; ma comportandoci con molta pazienza, come ministri di Dio, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nei travagli, nelle veglie, nei digiuni, nella castità, nella scienza, nella longanimità, nella soavità, nello Spirito Santo, nella carità sincera, nella parola della verità, nella virtià di Dio, con le armi della giustizia, a destra ed a sinistra, nell'infamia e nella buona reputazione: come seduttori, pur essendo veraci, come ignoti pur essendo conosciuti, come se dovessimo morire, eppure viventi, come percossi, ma non avviliti, come tristi, eppure sempre gioiosi; come bisognosi, eppure in grado di riversare negli altri le nostre ricchezze; come se non avessimo nulla, pur possedendo tutto» (2 Cor 6, 3-10).

Sforziamoci dunque di camminare a passi da gigante per la via che ci indica san Paolo, e affrettiamoci verso la nostra patria celeste cercando di trascinare gli altri dietro a noi, aiutando quelli che possiamo e quanto possiamo e tenendo sempre presente la maggior gloria di Dio. E se fosse nelle nostre forze, oh, potessimo trasferire tutto il mondo in cielo, e deporlo in offerta ai piedi dell'Altissimo!

Concedici, o Signore, di poter diventare così, e di ardere del fuoco di un tale zelo!

---

[22] Cfr. Gv 10, 16.

44. ***Dobbiamo distinguerci non per l'abito, ma per lo spirito***

Non intendiamo distinguerci dagli altri uomini, né per l'abito né per qualsiasi altro segno esteriore. I sacerdoti porteranno l'abito del paese nel quale abbiamo il compito di prestare la nostra opera. Potrà talvolta sorgere la necessità per il sacerdote di portare addirittura l'abito civile al fine di occultarsi con più sicurezza, e poter lavorare più efficacemente per la gloria di Dio.

Anche i fratelli laici dovranno conformarsi a quei buoni cattolici della stessa condizione e che disimpegnano il loro stesso ufficio.

Questo nostro sistema serve perché, i nostri possano avere un accesso più facile agli uomini di ogni categoria e possano portare lo spirito di Cristo tra le varie classi sociali; affinché, non distinguendosi pubblicamente dagli altri, possano accostarsi agli uomini d'ogni colore, e, con l'aiuto di Dio e per quanto sarà possibile, offrire agli altri un esempio di vera e perfetta vita cattolica. Quelli poi che sono sacerdoti, diano esempi anche di vita sacerdotale.

Abbiamo cura non tanto di distinguerci e di eccellere con segni esteriori, ma piuttosto per spirito, per santità di vita, per pura dottrina cattolica, per ingegnosità di opere, per il coscienzioso adempimento dei propri doveri, per l'amore di Dio e del prossimo, per laboriosità, per fede viva, per zelo.

Scegliendo i diversi mezzi e le varie occasioni, preoccupiamoci di guardare non tanto se questi mezzi siano stati tuttora in uso, quanto al fatto se essi siano adatti alla propagazione della gloria di Dio e alla salvezza delle anime.

45. ***Iniziativa ed ubbidienza***

Di grande importanza è il problema come si possa conciliare l'iniziativa di ognuno con l'ubbidienza.

Specialmente nella nostra vita si richiedono degli uomini che sappiano, presentandosi l'occasione, agire rettamente, anche se indipendentemente, e d'altra parte, che sappiano restare sempre religiosi, unendo la propria iniziativa e indipendenza con l'umile ubbidienza, con il proprio adattamento a tutti.

Nulla di buono, quando il superiore vuol fare tutto da sé, quando non consente che alcuno prenda un'iniziativa, quando vuol deliberare e decidere da solo anche delle cose più piccole. Il superiore dovrebbe possedere tanta modestia ed umiltà, da consentire agli altri di lavorare, così da saperlo sostituire – una volta trovati elementi idonei – con gli altri, dando loro sufficiente libertà d'azione.

Anzi, dai superiori minori si deve esigere che anch'essi mostrino nel disimpegno del loro ufficio, iniziativa ed una certa autonomia.

Il superiore generale vigili personalmente su tutto e su tutti, aiuti tutti, incoraggi tutti, consigli rettamente, istruisca e diriga per la retta via ognuno e la sua attività, orienti e volga le cose in modo da raggiungere la maggior gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Bisognerà inoltre, con l'aiuto di Gesù Cristo, riflettere bene, e non una volta sola, come conciliare bene l'iniziativa e l'autonomia con l'umiltà, con la sottomissione e l'ubbidienza.

46. ***Doti del superiore***

Prima qualità di un buon superiore è quella di essere più strettamente possibile unito a Dio, non solo durante la preghiera, ma anche nel compimento di tutte le sue mansioni e occupazioni. Solo allora, sollevandosi fino alle altezze dell'eternità, saprà quale cosa stimare rettamente, ponderare e decidere imparzialmente, tenendo presente la maggior gloria di Dio. Solo allora egli sarà capace di governare secondo la volontà di Dio, non desiderando più nulla se non che in tutte le cose si faccia la volontà di Dio.

Il superiore adoperi tutta la diligenza in modo da precedere gli altri con l'esempio di tutte le virtù, mettendo in pratica egli stesso ciò che comanda o che prescrive agli altri. Solo quando saranno corroborate dall'esempio, le sue parole avranno il loro peso. Solo allora, i suoi sudditi lo ascolteranno quando parla, se lo vedranno comportarsi e condurre la sua vita in conformità a quello che dice o che insegna o comanda agli altri.

Tra tutte le altre virtù, quella che deve occupare il primo posto (nel superiore) deve essere un grandissimo amore per la Congregazione e per tutti i suoi membri, per la Santa Madre, la Chiesa cattolica, e per tutti gli uomini. Si adoperi di farsi tutto a tutti; per la Chiesa poi, e per la sua Congregazione sia pronto – se necessario – anche al sacrifìcio della propria vita.

Mortifichi e soffochi in tal modo le sue passioni, sì che il loro irrompere mai offuschi l'intelligenza; si studi di conservare in tutto la tranquillità d'animo o, per lo meno, non intraprenda mai alcuna cosa, se prima non sia cessata l'irrequietezza. «Non in commozione Spiritua Dei»[23].

Con l'affabilità e l'amabilità unisca l'energia, il rigore ragionevole e la fermezza. Non lasci mai che altri lo distolgano dalle cose che egli ritiene possano giovare alla maggior gloria di Dio o che sarebbero più gradite a Dio. Proceda sino alla fine con pazienza e con perseveranza, senza cedere al timore del pericolo o scoraggiandosi per le difficoltà e gli impedimenti.

3.02.1911

47. ***Ritiro mensile***

Finalmente, oggi abbiamo potuto fare il nostro ritiro: è mancata sempre la giornata opportuna. Questo mese è passato con molta dissipazione: molto chiasso, diversi affari, moltissime preoccupazioni. Ringrazio sinceramente Dio

[23] Cfr. 3 Reg 19, 11.

di tutto; si faccia in tutto la Sua santa volontà; e che tutto si volga alla maggior gloria di Dio.

Se prendo tanto volentieri dalle Sue mani paterne le grazie, perché non dovrei accettare anche le croci e le tribolazioni?

Il proposito rimane quello di prima: rinnegare sempre più me stesso, unirmi con Dio, mio Signore.

5.02.1911

48. ***Non cedere alle pressioni nell'assumere le opere***

Il superiore deve stare molto attento, per non cedere ai desideri e alle insistenze dei potenti. Uno vorrebbe spingere una casa o la Congregazione in un senso ed altri nel senso opposto; uno suggerisce o impone di assumere quest'opera, e altri un'altra; uno vorrebbe che per una determinata opera gli fosse dato questo fratello e altri quest'altro, ecc.

Se il superiore, si mostra facilmente accondiscendente quando non è necessario, gli estranei, anche se animati dalle migliori intenzioni, presto dissiperanno e distruggeranno la casa, spingendo ad assumere quelle opere che ad essa non giovano o che non sono proporzionate alle sue forze.

E' pertanto necessario ch'essi sappiano tenere il proprio modo di procedere e di camminare per la propria strada. Le opere non scapperanno, il campo di lavoro non mancherà. Possedessimo pure gli elementi idonei!

Scegliendo le attività e le opere, bisognerà badare non tanto ai desideri e alle pressioni degli uomini, quanto alla maggior gloria di Dio, all'utilità della Chiesa, alla salvezza delle anime, come anche alla capacità e alla preparazione dei nostri religosi. Se ci accorgiamo che un fratello lavora fruttuosamente e con successo in un determinato campo, allora non bisogna aver fretta di spostarlo, nonostante gli altri insistano per averlo, se non è la maggior gloria di Dio che esige di accondiscendere alla volontà altrui.

49. ***Rapporti con persone esterne***

Leggendo la vita di sant'Ignazio di Loyola, vi ho trovato un magnifico suggerimento. Il santo diede questo consiglio a due suoi fratelli, mandandoli tra gli uomini: «Vi do' un consiglio: che parliate poco con gli uomini, specialmente se eguali o inferiori, e non senza aver prima ponderato che cosa dovete dire e che ascoltiate attentamente colui che parla sino alla fine, sino a quando, cioè, non abbia detto tutto quello che voleva dire. Allora dategli una risposta breve e chiara, e tale che già in partenza, se fosse possibile, chiuda la via ad ogni obiezione o contradizione. Accomiatatevi dagli uomini con poche espressioni, ma garbate».

Trattando con gli uomini, facciamoci tutto a tutti e per quanto è possibile, conformiamoci ad essi e alle loro abitudini. Con i vivaci mostriamoci piuttosto vivaci, con quelli compassati, siamo sobrii e seri. Parlando, cerchiamo di suggerire qualche buona idea, o consiglio, accenniamo alla necessità di qualche opera, incitiamo al bene, solleviamo verso l'alto l'anima del nostro interlocutore, sino a Dio e alla Chiesa.

Né dimentichiamoci che ogni nostra parola, ogni nostro gesto può diventare di pubblica ragione; bisogna tenere particolarmente presente ciò quando ci capiti di comporre qualche lite tra gli uomini.

Non possiamo rinunziare ai rapporti con gli uomini; anzi dobbiamo cercare gli uomini, avvicinarli, per poterli attirare a Dio e per indurli ad operare per la Chiesa.

Ma bisogna sapere, come, quando e con chi ci conviene aver conoscenze e rapporti più stretti. E qui non si può agire ciecamente, è necessario che prima ponderiamo bene, quanto si può, ogni cosa, chiediamo consiglio agli altri fratelli, in una parola, prepariamoci con prudenza.

Non possiamo certamente sfuggire gli uomini, ma stiamo attenti a non restare sommersi in mezzo ad essi. Pertanto, bisogna che indirizziamo i nostri passi avendo sempre presente il bene della Chiesa e la gloria di Dio.

Cerchiamo dovunque Dio e la sua gloria, l'utilità e il bene della Chiesa. Stando in mezzo agli uomini, preoccupiamoci soprattutto delle loro necessità spirituali; quando poi siamo a casa, in mezzo ai nostri, dedichiamoci particolarmente alla nostra anima e sforziamoci di crescere nella perfezione. Se cessiamo di aver cura dell'anima nostra e del proprio progresso nella vita spirituale, allora non saremo davvero in grado di occuparci della salvezza degli altri, né di avere alcuna sollecitudine per il bene della Chiesa o per la maggior gloria di Dio; allora non cercheremo altro che noi stessi, le nostre comodità e gli onori.

Così, cadendo noi stessi tanto in basso, cadranno anche le nostre opere e i nostri progetti, e alla fine tutto si ridurrà a nulla.

50. ***Partecipazione alle pubbliche adunanze***

Il nostro intento è quello di lavorare per la Chiesa, servendoci anche dell'aiuto di uomini di buona volontà che siano bene organizzati. Conviene, dunque, che ognuno di noi impari, per quanto può, il modo di dirigere convenientemente le adunanze e a parlare in pubblico.

Bisogna che impariamo ad ascoltare gli altri che parlano; sforziamoci di afferrare il pensiero di chi parla, comprenderne lo scopo, dedurne la tendenza, coglierne l'intento. Ascoltiamo con animo pacato coloro che parlano, senza alcuna passione, dominando noi stessi, affinché non traspaia né irritazione, né evidente soddisfazione, di modo che non sia dato agli altri di

indovinare dall'espressione del nostro volto quale sia il nostro pensiero e la nostra opinione.

Bisogna stare attenti a non ripetere con parole diverse quello ch'è stato già detto dagli altri. Bisogna parlare con brevità e chiarezza. Parlando, bisogna addurre, per quanto possibile, gli argomenti pro e contro, indicando il loro valore, per non apparire unilaterali.

Non bisogna allontanarsi mai dalla dottrina e dai principi cattolici. Se in qualche luogo dovesse prospettarsi l'impossibilità di difendere pubblicamente i nostri principi cattolici, per il fatto che ciò scatenerebbe delle passioni perverse e peggiorerebbe ancor più la situazione, allora è meglio tacere e pregare Dio in spirito, perché voglia Lui riparare ogni cosa.

Ma, dove è possibile e per quanto è possibile, non bisogna occultare la verità cattolica, ma piuttosto bisogna proclamarla ad alta voce, e difendere la dottrina cattolica e l'organizzazione della santa Chiesa.

Parlando, stiamo soprattutto attenti a non offendere o infastidire alcuno: bisogna usare sempre maniere garbate. Certo, dobbiamo sostenere i nostri principi personali, tuttavia, a quelli che dissentono dalle nostre opinioni, bisogna mostrare il più grande amore. Soltanto col nostro profondo convincimento, con la nostra fede ferma, col nostro amore, col nostro ardente cuore, potremo condurre gli altri a Dio, e mai con il vilipendio, con l'offesa, con gli attacchi.

Specialmente nelle discussioni accese, per la divergenza delle opinioni, stiamo attenti a non dimenticare da quale spirito dobbiamo farci governare. Non forse dallo spirito di Cristo? Vigiliamo dunque per non meritare di essere rimproverati da Cristo: «Nescitis cuius spiritus estis»[24].

Quando prepariamo delle adunanze, bisogna che in precedenza prepariamo l'elenco degli argomenti da trattare, i punti da proporre alla discussione per la soluzione; parimenti bisogna designare gli uomini per l'esposizione e la spiegazione di ciascun punto della discussione, tutto si svolga ordinatamente, le adunanze non si protraggano troppo a lungo, in modo che gli altri non si stanchino e non si abbia a perder tempo.

51. *Dimorando fuori di casa rendersi utili al prossimo*

Se capita ai nostri di dimorare in qualche luogo, anche per breve tempo, non trascurino tuttavia alcuna occasione per prestarsi in qualsiasi modo in aiuto degli altri, nelle loro buone opere stimolare gli altri ad agire bene, e sollevarli fino a Dio. Cerchino le occasioni per renderci utili agli altri. I sacerdoti si prestino volentieri per le confessioni, predichino la parola di Dio, insegnino

---

[24] Cfr. Lc 9, 55.

il catechismo ai bambini e agli adulti, facciano gli esercizi spirituali con gli altri e così via.

I fratelli laici si prestino, ugualmente, per quanto possono, a servire gli uomini, conducendoli a Dio.

52. ***Ammonimenti per i confessori***

I sacerdoti, ascoltando le confessioni, si ricordino che tutto quello ch'essi dicono in segreto ai penitenti, può essere manifestato e divulgato pubblicamente a tutto il mondo.

Stiamo attenti a non attrarre i penitenti alla propria persona, ma cercare piuttosto di convertirli a Dio.

Nel cuore dei confessori domini l'amore e la misericordia che superino tutti gli altri sentimenti.

Il loro desiderio sia quello di sollevare gli uomini più in alto che sia possibile, verso Dio.

I confessori cerchino, per quanto possono, non solo di amministrare l'assoluzione ai penitenti, ma di dar loro anche la direzione spirituale.

53. ***Fuggire le cariche onorifiche***

Anche nella Congregazione ognuno si guardi dalla vanagloria, come dal fuoco, perché anche qui possono serpeggiare le ambizioni e la superbia, che spesso si nascondono sotto la veste di buone opere e di buone intenzioni.

Per questo anche noi abbiamo promesso a Dio, perfino sotto giuramento, di rinunziare alle dignità e alle promozioni.

Lo spirito maligno, celandosi a noi sotto l'apparenza del bene, talvolta ci presenta le cariche onorifiche, facendoci credere che noi in tali cariche possiamo fare molto bene. Ci disturba anche con i rimorsi di coscienza, persuadendoci che, se rinunziamo o rifiutiamo le cariche, potremo nuocere tanto alla Chiesa che alle anime.

Bisogna vigilare per non farci ingannare dallo spirito maligno. Forse tu potrai fare del bene solo se sei in una carica onorifica?

Se seguirai Cristo, se osserverai le tue Costituzioni, se obbedirai ai tuoi superiori, certamente avrai fatto molto più bene.

Se noi accettassimo tutte le proposte onorifiche, la nostra Congregazione presto si dissolverebbe. Uno accetterebbe una carica, e un altro un'altra; e senza indugio ci accorgeremmo che mancano gli uomini che si dedichino al governo della Congregazione o che prestino in essa la loro opera. Non preoccupiamoci, non mancheranno mai nel mondo gli aspiranti alle cariche onorifiche.

La nostra preoccupazione sia quella di stare vicino a Cristo che condusse una vita nella povertà, nell'obbedienza, nella fatica, nell'umiliazione, nel disprezzo, nelle tribolazioni, nei tormenti, e così, seguendo Lui e standogli

vicino, cerchiamo di assumere quegli uffici che gli altri aborriscono, quei posti che sono ritenuti abbandonati, perduti e disprezzabili.

Come gli altri si reputano onorati per essere ascesi alle alte cariche, così noi dobbiamo considerare come una grazia grandissima di Dio l'essere designati a quegli uffici che richiedono la più grande abnegazione di se stessi, la necessità di soffrire di più per Cristo, di accettare travaglio, tribolazioni, disprezzi, umiliazioni, povertà, ecc.

Facciamo in modo che a siffatti uffici, non manchino mai in mezzo ai nostri candidati, elementi che si sentano spontaneamente e potentemente attratti verso di essi.

O Gesù, dacci questa grazia sublime.

I superiori difendano tanto se stessi che i nostri religiosi, da tali cariche onorifiche e dignità. Io sono profondamente convinto che ognuno di noi, camminando dietro le vestigia di Cristo umile, povero, pieno di abnegazione, farà alla Chiesa molto più bene, che se occupasse delle cariche onorifiche e, ciò che sarebbe peggio, e che Dio non voglia, se i nostri consentissero di accettare alcuni segni o titoli onorifici. In ciò bisogna stare rigorosamente alle Costituzioni ed alle Istruzioni.

54. ***Rifiutare le occupazioni che distolgono dal nostro fine***

Soprattutto è necessario stare attenti a non restare sommersi in mezzo alle comunità di religiose, associazioni femminili d'ogni genere, assumendo l'incarico della loro continua direzione. Tale direzione o governo, assorbono talmente tutto il tempo e tutta l'attività di chi vi si dedica, sì da metterlo quasi nell'impossibilità di assolvere qualsiasi altro compito. I superiori questo già lo sanno per esperienza, e l'ho sperimentato io stesso. Al massimo, potremmo accettare l'incarico di predicare gli esercizi spirituali alle donne o quello di confessore straordinario, e anche allora, sempre col consenso dei superiori, e a condizione che questi uffici non ci distolgano dalle altre nostre opere e attività più importanti.

55. ***Attività raccomandate***

In quanto ci è possibile, cerchiamo di essere pronti a prestarci per la gioventù maschile, sia nei villaggi che nelle città, specialmente per i giovani che frequentano le scuole superiori. Parimenti, prestiamo volentieri il nostro ministero agli uomini, in particolar modo alla classe colta, nei vari circoli ed associazioni.

Ove i nostri dovessero essere richiesti per la direzione degli esercizi spirituali ai sacerdoti o agli alunni dei seminari, in questo caso, mi sembra che bisognerebbe lasciare ogni cosa, per abbracciare subito queste opere. Parimenti, bisogna che di buon grado assumiamo la direzione spirituale dei sacerdoti, tutte le volte che ne dovessimo essere richiesti.

56. ***Come difendere il buon nome e trattare con i nemici***

Sant'Ignazio di Loyola scusava con tutto il cuore i suoi nemici e tutto perdonava loro, anzi, rendeva loro bene per male; ma quando era necessario, sapeva difendere il suo buon nome e i suoi diritti.

Anche noi, quando intraprendiamo delle opere per il bene degli altri, dobbiamo custodire il nostro buon nome; bisogna sapere anche difendere i nostri diritti, se ciò dovesse essere richiesto dalla maggior gloria di Dio e dal bene delle anime.

La lampada non splenderà se vi mancherà l'olio. Il banditore del Vangelo non sarà la luce del mondo, né la forza spirituale per attirarre a Cristo, per ingaggiare una battaglia per la Chiesa, per spingere gli uomini all'azione, se nel suo cuore non arderà il fuoco dello zelo, se non vi fioriranno le virtù e non vi regnerà la santità.

Cerchiamo di osservare i nemici della Chiesa, di conoscere i loro fini, le loro tendenze, i loro propositi, il loro metodo e i loro strumenti di battaglia, e quindi, dopo aver tutto considerato attentamente, scendere coraggiosamente in campo e accorrere là dove più fitte sono le schiere degli avversari, e difendere quelle posizioni che sono maggiormente minacciate.

Io ritengo che, gli attacchi degli avversari contro la nostra fede e contro la Chiesa, le loro calunnie, le loro distorsioni dei fatti e delle parole, le loro varie menzogne, ecc., non debbono mai restare senza essere confutate, senza essere contrattaccate, senza aver dimostrato l'incertezza e la falsità delle loro affermazioni.

E' chiaro che tutto questo va fatto non al fine di umiliare gli avversari, ma soltanto perché la verità possa conseguire la vittoria, perché gli avversari, una volta illuminati, possano rientrare in se stessi e si convertano a Dio. E qui non ci stia a cuore altro se non la salvezza dell'anima dell'avversario, non già la sua umiliazione, la sua derisione o la sua sconfitta.

6.02.1911

57. ***Proclamare tutta la verità***

I nostri e quelli che verranno con noi, si dimostrino dovunque come dei veri cattolici, e avversari non delle persone e degli uomini, ma unicamente della falsa dottrina e delle opinioni errate.

Non crediamo che, condiscendendo agli errori o alla convivenza con essi, sacrificando ad essi anche una parte minima della verità genuina, si possa guadagnare qualcuno alla fede cattolica. Solo proponendo agli uomini la verità genuina e la nostra santa fede in tutta la sua ampiezza, in tutta la sua profondità, in tutta la sua chiarezza e bellezza, li potremo attrarre alla nostra Chiesa.

E' di grande importanza che si sappia combattere rettamente per la verità. Bisogna difendere la verità in maniera che anche i suoi avversari, se sono presenti, escano persuasi che il difensore è stato pieno di amore e di rispetto per essi. Bisogna dunque evitare di dire alcuna cosa che possa offendere o ledere l'avversario o contristare il suo cuore, perché allora non faremmo che allontanarlo dalla Chiesa.

Anche nel confutare gli errori, bisogna evitare di servirsi di termini che possano aver sapore di disprezzo o di derisione. In questo caso è meglio esporre la fede cattolica in tutto il suo splendore in modo che la falsità della dottrina contraria si riveli di per se stessa. Come mi sembra, è meglio ricorrere al metodo positivo nella difesa della verità che non a quello negativo.

Bisogna fuggire le varie teorie e dottrine, cosiddette nuove; non bisogna afferrare troppo in fretta ciò ch'è nuovo, ma ponderarlo bene, per vedere se concorda con l'antica dottrina cattolica.

D'altra parte, però, non bisogna aver fretta, finché la cosa non è chiara, a condannare ciò ch'è nuovo, se la Chiesa non lo ha condannato ancora. Certamente è necessario andar cauti, bisogna esaminare e studiare la cosa e aspettare finché la Chiesa non si sia pronunciata.

Da quanto è stato detto non bisogna però concludere che non si debbano investigare, chiarire e dimostrare le nuove dottrine per controllare se siano conformi o meno alla verità cattolica. Solo non ci si deve impazientire e non accettare le cose ciecamente, ma esaminare se la nuova dottrina sia conforme alla verità cattolica. «Probate spiritua»[25].

58. ***Ordine anche fuori di casa***

Se molti fratelli si trovassero insieme in un posto a compiere una missione, alla sera o di buon mattino, si consultino a vicenda in qual modo impiegare meglio e più fruttuosamente quella giornata, a quali opere dedicarsi, ecc., per non trascorrere la vita senza un ordine del giorno e senza un programma di lavoro.

59. ***La prassi dell'ammonizione***

Bisognerebbe assolutamente introdurre presso di noi la consuetudine e la prassi secondo la quale, ognuno dei nostri fratelli dovrebbe chiedere talvolta (ogni settimana o a settimane alterne) al suo ammonitore o a qualche altro fratello che gli indichi in maniera chiara e aperta i propri difetti, i propri errori, quello che di meno retto ci può essere nella sua vita, nelle sue opere, nei discorsi, nei rapporti con gli uomini. Certo, questo sarebbe il più grande servizio che si possa prestare agli amici.

---

[25] Cfr. 1 Gv 4, 1.

L'uomo non sempre vede e s'accorge dei propri difetti, o se li vede, spesso li guarda con una certa acquiescenza e malvolentieri. Gli altri, invece, osservandoci dall'esterno, ci vedono e ci conoscono meglio. Quando gli altri ci avvertono di un difetto, allora anche noi lo notiamo meglio e più a fondo. E questo ci spinge ad emendarci.

Come mi sembra, sarebbe anche bene se introducessimo la regola, secondo la quale un fratello che sa tutto di un confratello, tanto di bene che di male, dovrebbe riferire tutto al superiore. Allora il superiore, avendo realmente tutto presente, potrebbe davvero governare meglio e correggere efficacemente ognuno.

A mio giudizio, se desideriamo sinceramente la nostra perfezione, se vogliamo servire Dio e farci santi, dovremmo accettare di buon grado questo servizio, tanto da parte degli eguali che dei superiori. E di che cosa potremmo essere grati ad un altro, se non perché questi ti apre gli occhi, ti indica i difetti, ti protegge dal male e ti conduce a Dio per la retta via?

Concedici, o Signore, questa santa semplicità, questa umiltà e rettitudine di cuore, questa buona volontà!

60. ***Conoscere le idee del tempo***

Cerchiamo di conoscere il nostro tempo, di sentire e comprendere gli uomini del nostro tempo, con i loro desideri, con le loro idee, con le loro tendenze. Qualunque idea buona trovi in noi accoglienza; qualunque proposito buono trovi incoraggiamento;

qualunque azione o opera buona, trovi adesione e approvazione; qualunque calamità e affanno trovi comprensione e aiuto; qualunque errore che ci investa – come onda del mare contro le rocce – si infranga, si disperda e scompaia; infine vada a vuoto qualsiasi iniquo tentativo.

61. ***Mortificazione e umiltà***

Se qualcuno vuole edificare l'edificio bello della perfezione, prima, secondo la dottrina ascetica, ponga il fondamento solido della mortificazione e dell'umiltà.

62. ***Come comportarsi durante le persecuzioni***

Sant'Ignazio di Loyola soleva dire ai suoi religiosi: «Allora soltanto comincerei a temere sul serio, quando gli uomini dovessero smettere di attaccare o perseguitare la nostra Congregazione. Allora, sarebbe questo il segno che noi siamo divenuti inoperosi, e che non serviamo più Dio come si deve, se il mondo e il maligno non si preoccupassero più di noi e ci lasciassero tranquillamente a dormire».

Noi dobbiamo ricordarci delle parole di questo santo. Se uno comincia a lavorare con zelo per Dio e per la Chiesa, non gli mancheranno né difficoltà né persecuzioni. Il modo con cui il mondo ci tratta e ci stima, sia per noi il segno indicativo se veramente calchiamo le orme di Cristo.

Non dobbiamo scoraggiarci per le difficoltà e per le persecuzioni, ma dobbiamo piuttosto rallegrarci e lodare Dio, per essere degni di soffrire, almeno qualche cosa, per il suo nome e per la Chiesa.

Se vengono lanciate contro di noi delle maldicenze e delle contestazioni e se cominciamo ad essere sottoposti a persecuzione, allora dobbiamo stare vigilanti ed esaminarci se siamo colpevoli in qualche cosa e intensificare i nostri sforzi per condurre una vita ancora più perfetta senza tralasciare le nostre solite attività, anzi, adempiendole con maggior zelo.

Fa', o Signore, che il furore e il terrore dello spirito maligno e le irrisioni e persecuzioni di questo mondo depravato non ci facciano mai desistere o deviare mai dalla via della verità, né mai ci distolgano dalle opere intraprese per il Tuo nome, né soffochino mai il fuoco del nostro zelo.

Fa', o Signore, che, col crescere delle insolenze dei nemici del Tuo Santo Nome, col moltiplicarsi delle varie difficoltà, contraddizioni, tranelli e insidie, cresca insieme, si corrobori e avanzi il nostro zelo, la nostra fortezza, la prudenza, l'ingegnosità, l'audacia e la costanza nostra. Il nostro motto sia: «Omnia possum in Eo, qui me conforta»[26].

Concedi, o Signore, che in tutte le procelle che il diavolo e il mondo perverso susciteranno contro di noi, restiamo fermi nella Tua pace inconcussa e, che quanto più siamo sottoposti a persecuzioni e flagelli, tanto più fortemente restiamo avvinti al Tuo Amatissimo Figlio Gesù Cristo, e con maggior fiducia ci rifugiamo sotto il presidio della Beatissima Vergine Immacolata.

13.02.1911

63. *Operare senza chiasso*

Le nostre opere e le nostre istituzioni non saranno durevoli, né prospereranno, se a loro fondamento non avremo posto la virtù dell'umiltà. Più avanzeremo e più successo avremo, quanto più ci saremo inoltrati per la via dell'umiltà, e avremo condotto il nostro lavoro senza strepito, cominciando dal poco, allargandolo, sviluppandolo in un secondo tempo, e, come un seme, lo coltiveremo per portarlo a completo sviluppo.

Andrebbe dunque benissimo se, mandati in un posto, vi inizieremo la nostra attività dal poco, tranquillamente e senza chiasso; cominciando ad aiu-

[26] Cfr. Fil 4, 3.

tare i poveri, i bambini, gli incolti e soprattutto gli abbandonati; quando poi avremo messo radici profonde, faremo in modo che le nostre opere (iniziate dal minimo) crescano continuamente e si diffondano, abbracciando anche un vastissimo campo, per la maggior gloria di Dio.

Anche se ci venissero offerte delle opere insigni e famosissime, non dovremmo aver fretta né avidità di accaparrarcele, se non avessimo degli elementi ben preparati e idonei a dirigerle.

E' meglio cominciare dal poco e pian piano arrivare alla perfezione, piuttosto che assumere delle opere famose e importanti e poi dirigerle con mediocrità o anche, ciò che sarebbe ancor peggio, ridurle in condizioni lacrimevoli. Nell'assumere le opere bisogna «sapere ad sobrietatem»[27].

Come ogni singolo individuo, così anche l'intera comunità deve stare attenta a non sovraccaricarsi di troppi impegni, per non affaticarsi troppo e non mettere a repentaglio la salute. Potrebbe allora accadere che tanto il singolo che la comunità si riducano all'incapacità di fare alcun bene.

16.02.1911

64. *Retto amore di Dio e della Chiesa*

«Nessuno mi può togliere Cristo»[28]. Non tutti hanno presente che non basta soltanto amare, ma bisogna amare rettamente Dio e la Chiesa. Vi sono delle madri che amano moltissimo i loro figli, ma non con prudenza e come si conviene.

Con il loro modo di amare, non solo nuocciono ai figli, ma, comportandosi così, finiscono a volte, per rovinarli.

Vi sono dei cattolici che amano tanto la Chiesa e il cattolicesimo, ma con così poca avvedutezza e convenienza, da nuocere piuttosto che giovare.

17.02.1911

65. *Massime morali*

Si dice: «Sii tale quale vuoi apparire agli altri, e sarai un uomo retto». «Ciò che piace a te, fallo anche agli altri, e ciò che non ti piace, non desiderarlo neppure agli altri».

---

[27] Cfr. Rm 12, 3.
[28] Cfr. Rm 8, 35-39.

4.03.1911

66. ***Propositi del ritiro***

Pochi giorni addietro ho fatto il ritiro mensile, ma non ho avuto tempo di annotare in questo libretto le mie riflessioni. I miei propositi restano gli stessi; ho aggiunto solo che mi sforzerò di guardare più spesso Gesù che porta la croce e che soffre in croce; che offrirò al Signore Gesù Cristo le mie fatiche, le mie contrarietà e dolori come penitenza per i peccati miei e quelli di tutto il mondo.

Concedimi, o Signore, lo spirito di penitenza, in modo da poter riparare almeno un tantino, tutti i gravi e grandi peccati della mia vita passata. Dammi o Signore lacrime abbondanti per poter piangere le mie gravi e numerose trasgressioni.

5.03.1911

67. ***Associazioni speciali per propagare la fede***

Nell'uomo l'intelletto regge la volontà. L'intelletto, sbagliando, induce in errore anche la volontà. Il pensiero influisce su tutta quanta la nostra vita. Se le idee si pervertono, se si fanno confuse ed agitate, allora tutta la vita comincia a corrompersi.

Non è forse questa la più grossa calamità dei nostri tempi, cioè questa aberrazione dell'intelletto dalla verità, dalla via della fede, questa terribile confusione e questo turbamento nel campo delle idee?

Per rimediare a questo male, è necessario che noi stessi approfondiamo la vera dottrina cattolica e che conosciamo la nostra fede nella maniera più ampia, e ci adoperiamo poi ad illuminare l'intelletto degli altri con la luce della fede. La nostra sollecitudine più grande deve essere rivolta a raddrizzare le idee (degli uomini).

Ai nostri giorni è necessario che noi studiamo come diffondere l'apostolato, la predicazione, la propagazione e la difesa della fede, e che la rendiamo, per così dire, popolare. Per questa impresa bisogna reclutare più larghe masse di uomini.

Come esistono vari tipi di opere caritatevoli alle quali aderiscono moltitudini di uomini, così dovrebbero pure organizzarsi delle istituzioni per la propagazione, predicazione e difesa della fede, alle quali bisognerebbe attrarre larghe falangi di uomini. Oggi ferve dovunque la lotta per il concetto della vita cattolica, anche fra strati sociali di condizione diversa. Il sacerdote, da solo, anche se lo volesse, non potrebbe essere presente sempre e dovunque.

E' necessario che in soccorso del clero, accorrano i laici, a prestare la loro cooperazione in un'opera così importante, qual'è appunto la propagazione della vera dottrina cattolica.

E' per questo che, tra i nostri compiti di cattolici ci deve stare particolarmente a cuore la propagazione e la difesa della fede, con l'aiuto dei laici.

A tal fine bisognerebbe fondare confraternite, associazioni e opere di carattere speciale. Bisognerebbe scegliere e coltivare in modo particolare propagandisti e propagandiste; costoro troverebbero la porta aperta dovunque: nelle case private, nelle fabbriche, nei vari enti, e non solamente presso i credenti, ma anche presso gli increduli, non solo presso i cattolici, ma anche presso i non cattolici, e potrebbero far penetrare dovunque la luce della nostra vera fede e dare esempio di cristiane virtù.

Bisognerebbe fondare delle associazioni anche tra le cameriere, tra i maestri, tra gli operai, tra gli artigiani, tra gli agricoltori; gli elementi, come mi sembra, si potrebbero trovare in abbondanza. E' necessario che in questa impresa noi trasciniamo schiere numerose di uomini.

«Chi ha il testamento della legge, esca dopo di me»[29].

Chi ama Dio e la Chiesa, chi ha a cuore la gloria di Dio e la prosperità della nostra santa Chiesa, esca in santa battaglia, per Dio e per la Chiesa.

6.03.1911

68. *Specializzazione in un determinato campo*

«Non quelli che ascoltano la legge sono giusti presso Dio, bensì quelli che la mettono in pratica»[30].

«Quanto è male: insegnando bene agli altri, vivere male la propria vita»[31].

Ad ogni nostro membro incombe l'obbligo di apprendere almeno una specialità, perché possa diventare nel suo campo una forza nella società e nella Chiesa, e un elemento di sostegno per tutti gli altri. Ciò sarà fatto, naturalmente, nei limiti del possibile, per quanto, cioè, sarà consentito dalle varie capacità; non importa che si tratti di un settore scientifico, o della direzione o organizzazione di opere, di predicazione, di esercizi spirituali, di attività pastorale, di un'arte o di qualsiasi altra cosa.

Tale particolare competenza in un campo determinato è importante, non soltanto per la società, ma anche per l'individuo stesso che a tale specializzazione si dedica. Qui si potrebbero applicare le parole della Scrittura: colui che

---

[29] Cfr. 1 Mac 2, 27.
[30] Cfr. Rm 2, 13.
[31] Cfr. Rm 2, 17.

è fedele nelle più piccole cose, riceve da Dio la grazia anche per le imprese più grandi. L'uomo che **è** preparato in una cosa, è capace, quando la necessità lo imponga, di compierne anche un'altra. Un tale uomo raccoglie maggiore soddisfazione nella sua vita.

Infelice è colui che si reputa buono a nulla, incapace, che non si è scelto né si è impegnato in alcuna seria occupazione. Egli spesso non sa che cosa fare o da dove cominciare.

Più avrai determinato il tuo lavoro, e più familiarizzerai con esso, e più in esso ti perfezionerai. Allora, il lavoro stesso ti riuscirà più gradito e nel campo della Chiesa potrai scavare solchi più profondi.

7.03.1911

69. *Sviluppo delta personalità*

Anzitutto, cerchiamo di sviluppare e perfezionare meglio che sia possibile, la personalità di ognuno dei nostri membri, destando e raffinando i suoi talenti, naturali e soprannaturali, tenendo presente l'attività cui è destinato, all'incarico cui intende dedicarsi, ecc. Inoltre, ognuno deve prepararsi in maniera speciale in un determinato ramo. Solo per mezzo di persone sante, perfette, colte, valorose potremo mantenere in efficienza e perfezionare la nostra Congregazione; solo per mezzo di queste persone potremo esercitare un influsso anche sugli uomini.

Ma, nella formazione dei fratelli, a parte lo scopo accennato sopra, bisogna prefiggersi anche un altro intento, cioè, che in essi, oltre a questa formazione peculiare e questa loro raffinata personalità, vi sia anche un'adeguata preparazione nella vita religiosa di comunità, affinché sappiano vivere e lavorare in comunione con gli altri.

Soltanto questa educazione e questa formazione di ognuno dei nostri membri nella vita comune di religione, insieme con lo sviluppo dei talenti individuali, gioverà alla Congregazione e ne eviterà la disgregazione.

70. *Vita interiore e attiva, ma con le porte aperte sul mondo*

Non è nostro intendimento separarci completamente o estraniarci dal consorzio umano, di chiuderci dentro alte muraglie, di vestirci di un abito particolare e di dedicarci esclusivamente alla preghiera.

Certamente intendiamo menare una vita di pietà, interiore e raccolta, ma allo stesso tempo, una vita attiva, laboriosa e intensamente piena.

Ci sia di esempio Gesù Cristo, ma non solo Cristo che lavora tranquillamente nella casa di Nazareth, non solo Cristo che si mortifica e digiuna per quaranta giorni nel deserto, non solo Cristo che passa le notti nella preghiera,

ma altresì Cristo che lavora, che piange, che soffre. Cristo in mezzo alla folla. Cristo che percorre i villaggi e le città, che accosta i peccatori e gli umili, i giusti e i dotti, come anche i poveri e i ricchi; Cristo che insegna e che confuta le obiezioni dei farisei, Cristo che cerca la pecorella smarrita, Cristo che soffre e che accetta le persecuzioni, che è costretto a nascondersi per sfuggire all'odio degli avversari.

Come esempio, ci proponiamo di guardare a san Paolo Apostolo, alla sua vita intensissima, alla sua audacia e al suo coraggio. Dovunque ci capiti di risiedere, anche se in carcere ed in esilio, anche lì sia nostro proposito di predicare Cristo e di non recedere dal nostro modo di vivere.

Non sappiamo quello che potrà capitarci nella vita, quali tribolazioni e quali persecuzioni ci attendano per Cristo. Bisogna che siamo preparati a tutto.

Abbiamo dunque bisogno di uomini pieni di energia e di attività, capaci di agire di propria iniziativa, cauti, che conoscano la maniera di vivere, che siano in grado, se le circostanze lo richiedessero, di guadagnarsi il pane, che sappiano guardare il mondo o gli uomini con occhio prudente e benevolo, che non recedano mai dal fine e dalla missione che hanno abbracciato, che tendano sempre e dovunque al suo spirito, sino al raggiungimento, sino alla morte, fino a quando non potranno unirsi a Dio nell'eternità. Abbiamo bisogno di uomini che, se dovessero essere scacciati dall'autorità civile fuori della patria, se dovessero essere deportati, sappiano camminare senza indugio con i propri piedi, organizzare la propria vita, raccogliere e adunare uomini attorno a sé. Se a qualcuno dovesse accadere di restare solo in qualche luogo, sappia vivere come si conviene da buon religioso, sappia tendere a Dio e trascinare anche gli altri, verso Dio; sappia vegliare, affinché non diventi negligente e tiepido nella sua vocazione, ma susciti negli altri dei sentimenti più elevati, e persino la vocazione.

Anche se nel nostro proposito ci sia di lavorare anzitutto nel nostro stesso paese, tuttavia, con cuore veramente cattolico, dovremmo abbracciare tutta la cattolicità e il mondo intero.

Sicché, se la volontà di Dio, se le circostanze, se i superiori o l'autorità civile ci dovessero mandare in un paese estero e fossimo costretti a dimorarvi, è necessario che cominciamo a lavorare là, che apprendiamo la lingua del luogo, penetriamo e conosciamo più a fondo le tendenze degli abitanti, le loro aspirazioni, il loro spirito, i loro bisogni, e con tutto il cuore ci dedichiamo ad essi, come se fossero i nostri stessi fratelli, e così portare avanti nel mondo la missione di Cristo. «Se vi scacciano da una città, rifugiatevi in un'altra»[32] ed annunziate il Vangelo in un'altra città.

---

[32] Cfr. Mt 10, 23.

71. ***Individualità e bene comune***

Bisogna quindi coltivare l'individualità in mezzo ai nostri fratelli, intesa, naturalmente in senso retto. D'altra parte essi devono essere formati ad una perfetta adesione alle Costituzioni, all'ordine, agli altri fratelli, nonché alla sottomissione alle direttive dei superiori, nello spirito della più grande umiltà.

Il bene comune, le opere e le attività comuni, la direzione e il buon andamento delle opere di utilità comune, la maggior gloria di Dio, i vari bisogni spirituali dell'anima, specialmente la salvezza delle anime e le necessità della Chiesa, devono precedere tutte le altre cose e porre un limite alla libertà individuale.

L'individualità sarà una forza disgregativa, se non sarà retta e contenuta dalle virtù, dell'abnegazione di noi stessi, dell'umiltà, della totale dedizione a Dio, tutta protesa alla salvezza delle anime, alla propria Congregazione e della piena ubbidienza ai superiori.

Se la nostra Congregazione non si preoccuperà di coltivare la personalità e l'individualità dei fratelli, allora essa avrà una moltitudine di uomini, come un gregge di pecore, che non vale nulla; la Congregazione stessa somiglierà ad un mucchio di sabbia nel quale un granellino non aderisce all'altro senza fondersi, senza che l'uno si differenzi dall'altro.

Se, però, avessimo di mira solo il culto della loro singolarità e individualità, senza tenere alcun conto della loro buona formazione per la vita di comunità e per le loro future mansioni, allora ci troveremmo davanti un campo irto di canne che non verdeggiano mai e mai si sviluppano.

Ogni fratello sarebbe simile ad una roccia sterile del mare, contro la quale le onde, sbattendo, ripiegherebbero spumanti e fragorose; ovvero, ad uno scoglio contro il quale la nave va ad incagliarsi ed infrangersi.

Non bisogna soffocare o annullare nei fratelli la loro personalità, i loro talenti particolari, le loro tendenze, le loro iniziative, ma tutte queste cose vanno piuttosto sviluppate e potenziate. D'altra parte è necessario istruirli ed educarli, affinché siano uniti, ubbidienti, pieni di abnegazione; affinché, ove la maggior gloria di Dio e il bene della Chiesa dovessero richiederlo, essi siano disposti a tutto: a sacrificare e offrire tutti i loro talenti, le loro aspirazioni e tutti i loro desideri.

A noi non serve avere una turba di uomini privi di personalità, che bisogna spingere continuamente, ma, non ci serve neppure avere una schiera di uomini ostinati, attaccati al loro amor proprio, ai loro comodi, alle loro cupidigie, alle loro idee. «Qui non quae Christi, sed quae sua sunt, quaerunt»[33], quelli cioè che non guardano al bene comune e alla comune attività, non

[33] Cfr. Fil 2, 21.

farebbero che andare ognuno per la propria strada, e non raggiungerebbero che il loro fine egoistico.

E qui, diventa molto importante saper trovare la via di mezzo. Com'è importante che sappiamo coordinare e congiungere l'alacrità e l'impulso personale con la totale e perfetta ubbidienza, con l'abnegazione di noi stessi. Come in ogni cosa, così anche qui bisogna stare attenti a evitare ogni eccessiva parzialità.

Regni in mezzo a noi la gioia del lavoro, la fortezza e la perseveranza nelle tribolazioni e nella realizzazione dei nostri propositi, la prudenza e la fermezza nella direzione.

Cerchiamo di procurare ad ognuno un'occupazione adatta e un conveniente campo di lavoro; cerchiamo di distribuire e coordinare opportunamente tra tutti il lavoro e gli uffici, ma ognuno sappia altresì cedere per il bene comune e per uno scopo più alto, rinnegarsi, dimenticarsi, sacrificarsi.

Mentre attendiamo nella mansione assegnataci, mentre ci specializziamo in una particolare disciplina, dobbiamo – se necessario – sapere stare in qualunque posto, saper dare una mano in tutto, non declinare alcuna fatica o occupazione, per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Regni la varietà delle opere, ma coordinate, organizzate, ridotte all'unità e subordinate alle esigenze di principii superiori, quali la gloria di Dio, il bene della Chiesa, il benessere della società.

Nonostante la diversità dei talenti, delle opere, e delle occupazioni, ci deve unire una ferma disciplina, senza la quale, non è possibile alcuna vita comune; un solo spirito ci deve tenere uniti: l'amore di Dio e del prossimo, la dedizione alla nostra Congregazione, lo zelo, lo spirito di sacrificio, affinché, rinnegati tutti i nostri desideri e dimenticati noi stessi, possiamo servire alla gloria di Dio.

Ci unisca l'ubbidienza che nasce, non dalla costrizione, ma da un cuore umile e pieno di amore per Dio e per la Congregazione. Coltivando in noi tutti i doni di Dio e tutti i talenti, siamo disposti a sacrificarli tutti – se necessario – per amore di Dio, delle anime e della nostra stessa Congregazione.

Com'è debole spesso l'uomo, quando resta solo con la sua personalità; e quanto diventa forte quando la sua personalità, sciogliendosi, si fonde con gli altri. Com'è misero spesso l'uomo che da solo, si appoggia a se stesso, e come diventa ricco, quando mette i suoi talenti in comunione con gli altri!

Quanto più l'uomo, rinnegando se stesso, si immerge ed annega nella Congregazione, nella vita e nelle opere di essa, tanto più ne esce fortificata la Congregazione, e per mezzo di essa, anche il religioso ne resta rinvigorito.

La Congregazione sia come una piccola società, dove chiunque possa essere impiegato utilmente e convenientemente, dove tutti, secondo le proprie forze, possano servire Dio e gli uomini. Non vi è alcuna attitudine, alcun talen-

to dell'animo o del corpo che, coltivati opportunamente, non possano servire alla Congregazione.

Ma, dal canto suo, il fratello stia attento a non lasciarsi accecare da ogni genere di aspirazioni. Spesso l'uomo si conosce poco: crede di essere idoneo a questo o a quell'ufficio, di saper fare questa o quella cosa, mentre di fatto, è tutto al contrario; egli ha attitudine per tutt'altra occupazione. Ovvero si danno anche dei tipi, ai quali sembra di non poter adempiere un determinato ufficio, ch'è stato loro assegnato, perché diffidano troppo di se stessi.

Bisogna, dunque, che ognuno si lasci condurre con sottomissione dai superiori, che hanno il dovere di conoscere le nostre attitudini e le nostre capacità di ingegno, e di trovare per ognuno un ufficio adatto, e di impiegare ognuno convenientemente per la gloria di Dio.

I superiori, osservandoci dal di fuori, sentendo il giudizio degli altri sulle nostre capacità, spesso ci conoscono meglio di noi stessi.

Conviene quindi avere assoluta fiducia nei superiori, convinti che essi, guidati dallo spirito di Dio, non avranno di mira alcun altro fine, se non la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime, e che pertanto, ci impegneranno come si conviene per la maggior gloria di Dio.

Seguendo la nostra volontà, i nostri desideri e le nostre idee possiamo sbagliare e ingannarci più facilmente, che non sottomettendoci alla direzione dei superiori e lasciandoci condurre umilmente da essi. «Superbis Deus resistit, humilibus dat gratiam»[34].

72. ***Unire l'iniziativa con l'ubbidienza, fulcro sicuro dell'apostolato***

Preghiamo Dio che c'insegni ad unire una prudente iniziativa con una perfetta ubbidienza, la capacità, l'energia e l'attività personale con una perfetta dedizione alla Congregazione, alle sue attività comuni, alle sue necessità, ai suoi scopi e, per mezzo della Congregazione, a Dio stesso ed alla Chiesa.

Dacci, o Signore, audacia e coraggio, affinché, dimenticandoci, rinnegandoci, morendo a noi stessi, non temiamo mai di immergerci interamente nella Congregazione, per la maggior gloria di Dio e per il bene della Chiesa; affinché possiamo risplendere come una candela sull'altare, possiamo bruciare come grani d'incenso, in odore di soavità, per la gloria di Dio. Non temiamo di consumarci, di essere calpestati o ridotti al nulla, per la maggior gloria di Dio.

«Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?»[35]. «Chi, dunque, ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione o le angustie? o la fame, la nudità e il rischio? Forse la persecuzione e la guerra? (come sta scritto: Per te siamo

---

[34] Cfr. Gc 4, 6.

[35] Cfr. Rm 8, 31.

mortificati tutto il giorno; siamo tenuti in conto di pecore da macello). Ma tutte queste cose noi affrontiamo per Colui che ci ha amato. Sono certo, infatti, che né la morte, né la vita, né gli angeli, né i Principati, né le Virtù, né i pericoli che ci sovrastano, né quelli che ci attendono, né la forza, né le altezze, né abissi, né alcuna altra creatura ci potrà separare dalla carità di Dio, che è in Cristo Signor nostro»[36].

Queste parole siano il nostro fulcro, il nostro sostegno e la nostra consolazione in tutte le persecuzioni. Apprendiamo da queste parole dove trovare la nostra fortezza: nella totale abnegazione di noi stessi, nel totale amore di Dio, nella totale dedizione a Cristo, in unione intima con Lui.

Abbracciamo la croce di Gesù Cristo, e nessuna potestà ci potrà nuocere, nessuna forza potrà impedirci o precludere la nostra via. «Si Deus nobiscum, quis contra nos ? Omnia possum in Eo qui me confortat»[37].

8.03.1911

73. ***Senza accondiscendere al mondo, cooperare al bene comune***

«Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri: ut probetis, quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta»[38].

Non accondiscendendo ai vizi e alle concupiscenze, ai principi e alle dottrine false di questo mondo, saremo in grado di rinnovare ogni cosa in Cristo, ma anzitutto di rinnovare noi stessi, imbevendoci dello spirito di Cristo, della Sua dottrina, delle Sue leggi e predicando al mondo non altro che Cristo in tutta la Sua pienezza e conducendo tutti a Cristo.

Ognuno, comportandosi in maniera conveniente ed opportuna nel disimpegno dell'ufficio commessogli e compiendone fedelmente le mansioni, si studi anche di concorrere al bene comune della Congregazione.

NOTA:

Interviene qui una lunga pausa, dovuta al fatto che il servo di Dio nel periodo che va dal marzo all'agosto del 1911, sospese le annotazioni sul suo *Diario.* Nel frattempo successero molti avvenimenti, quale la morte dell ultimo religioso mariano, il P. V. Senkus, preposito generale, e venne eletto a succedergli il Matulaitis. Segue la decisione e l'attuazione del trasferimento del noviziato fuori della Russia. Dall'agosto del 1911 il noviziato comincia a funzionare a Friburgo (Svizzera). Qui riprende il *Diario.*

---

[36] Cfr. Rm 8, 35-39.
[37] Cfr. Fil 4, 13.
[38] Cfr. Rm 12, 12.

Parte seconda

Friburgo (Svizzera)
Agosto 1911 – Febbraio 1914

17.08.1911

74. ***Tempesta contro la Chiesa in Russia***

Già da molto tempo non ho scritto più nulla (in questo diario); durante questo periodo, tuttavia, mi sono capitate molte cose che mi hanno fatto soffrire, molte cose che ho dovuto sostenere e molte cose sulle quali riflettere.

Si è scatenata in Russia una nuova tempesta contro la Chiesa; è stato necessario rimuovere e nascondere ogni cosa; sarebbe stato pericoloso conservare presso di me anche il più piccolo foglio (incriminante) per paura di coinvolgere, senza motivo, gli estranei o di tradire me stesso.

75. ***Gravi tentazioni sostenute***

Sia benedetto Dio in tutte le cose! Mio Signore, tu solo sai quante tentazioni io abbia dovuto sostenere in questo periodo, e di che gravità.

Se non ci fosse stato l'esempio del Tuo amatissimo Figlio Gesù Cristo che vince e rigetta fortemente il diavolo, quando questi, nel deserto, tenta di distorglierlo e allontanarlo dalla sua missione; se non ci fosse stato l'esempio del Signore Gesù Cristo che agonizza e suda sangue nel giardino degli ulivi; se non ci fosse stato il Suo grido, mentre pendeva dalla Croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», e che purtuttavia, affidava interamente la sua anima a Dio: «Padre, nelle Tue mani, consegno il mio Spirito»[39]; ma, soprattutto, se non ci fosse stata la Tua grazia, o Padre Celeste, io non sarei mai riuscito a vincere queste tentazioni.

A Te, o Dio, gloria e ringraziamento! Sia gloria e ringraziamento anche al Signore Gesù, che ci insegna a sopportare qualsiasi croce! Ringrazio pure la Santissima Vergine, protettrice e soccorritrice di tutti quelli che versano nelle angustie!

Quante volte, al sopraggiungere delle varie difficoltà, le mani si afflosciavano, i piedi quasi fossero stati amputati, non si sentivano di spostarsi da un luogo all'altro. Ma tu, o Signore, mi infondevi vigore. Mentre le tenebre incombevano sopra di me. Tu con la luce dell'esempio del Tuo Figlio Gesù Cristo, mi

[39] Cfr. Lc 23, 46.

hai illuminato, come una stella fulgidissima. Tu mi hai confortato continuamente e mi hai consolato con le Tue grazie più grandi.

Che cosa renderò, a Te, o Signore, io, povero uomo, per tutto quello che tu mi hai dato e hai fatto per me? Prenderò la croce del Tuo Figlio, che ti sei benignamente degnato di addossarmi, e la porterò. Fa', o Gesù, che io mi immoli per la Tua Chiesa, per la salvezza delle anime redente dal Tuo sangue per vivere con te, per lavorare con te, per patire con te, e, come spero, anche per morire e regnare con te[40].

76. ***Strano comportamento degli uomini riguardo alla mia decisione di dedicarmi completamente a Dio***

Cosa strana! Mentre non avevo deciso ancora di rinunziare a tutto, e di seguire completamente Cristo, il Cristo, cioè, che visse nel disprezzo, nella povertà, nell'ubbidienza, negli affanni e nei travagli, nelle angustie e nelle sofferenze, gli uomini mi guardavano appena, anzi mi tenevano lontano da qualsiasi onorificenza e dignità; fui persino dichiarato nemico della Chiesa, liberale, socialista, «cechista», ecc.

Quando poi ho fatto il primo passo, per seguire veramente Cristo, allora gli uomini mi hanno cominciato ad offrire uffici alti e onorifici: il rettorato in seminario, un canonicato; sono stato nominato ispettore dell'accademia, senza il mio assenso, che anzi, cominciarono a solleticarmi con la prospettiva di un episcopato suffraganeo o di un rettorato.

Mentre non avevamo ancora cominciato ad organizzare, come si deve, la nostra associazione, anche il governo civile si mostrava pacifico nei confronti della vita spirituale dei cattolici, della loro attività e del loro modo di organizzarsi!

Quando poi, cominciammo a mettere in opera i nostri propositi, allora il governo instaurò un regime di persecuzione e di perquisizioni, cominciò ad indagare sulle organizzazioni clandestine: gesuiti ed altri.

Anche quelli ai quali dovevamo riferire sulla nostra attività, non esclusi i sacerdoti, cominciarono a coprire di ridicolo i nostri propositi e a predire che nulla di buono sarebbe spuntato da essi. Non mancarono, tuttavia, sacerdoti e vescovi, pieni di timor di Dio, i quali ci approvarono; ma, è soprattutto in Te, o Signore, che noi abbiamo confidato!

In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum! Tu vedi, o Signore, che noi non desideriamo altro se non la Tua gloria, la salvezza e la perfezione della nostra anima, la salvezza degli altri, il bene e il trionfo della Tua Chiesa. Accetta, o Signore, la nostra buona volontà, tutte le nostre forze e i nostri talenti e tutto quello che siamo ed abbiamo; fa' di noi secondo il Tuo beneplacito.

---

[40] Cfr. 2 Cor 7, 3 e Rm 8, 17. «Ad convivendum Tecum, ad laborandum Tecum, ad compatiendum Tecum, ad commoriendum Tecum et conregnandum».

77. ***Esercizi annuali difficili***

Al tempo di questi esercizi spirituali (annuali) mi sentivo stanco ed esaurito, anche perché nel dirigere questi esercizi, ho dovuto occuparmi più degli altri che di me stesso.

Solo questo posso notare, di essere pieno di imperfezioni, un vero e grande peccatore. Qualunque cosa abbia tentato di fare nella mia vita, qualunque ufficio abbia adempiuto, trovo dovunque deviazioni e moltissime imperfezioni.

Compiendo, dunque, questi esercizi spirituali, ho cercato di rinnovare in genere il mio spirito, di ravvivare in me l'ideale della vita spirituale e della mia vocazione, di innalzare la mia anima sino a Dio.

Ho fatto soltanto questi tre proponimenti:

a) adoperare tutta la mia diligenza, per vivere nella massima unione con Signore, nella vita interiore, per cercare Dio in tutte le cose, affinché Egli possa trovare in me il suo compiacimento;

b) secondo, servirmi del tempo nel miglior modo possibile, sì da non lasciar passare invano neppure un minuto; di allontanare specialmente le inutili considerazioni su cose o affari estranei che possano distrarmi dal compiere il mio lavoro in una determinata ora;

c) avere cura di preparare le istruzioni e in genere, di servire i miei amici e fratelli.

L'esame particolare sarà sul modo come impiego il tempo.

7.09.1911

78. ***Sotto il manto della Vergine***

Oggi ho fatto il ritiro mensile.

Ti ringrazio, o Signore, di tutti i benefici! Vergine Santissima, impetrami dal Tuo Figlio questa grazia, di amarti ogni giorno di più, di aver in te ogni giorno maggior fiducia, di apprezzare sempre più il Tuo glorioso patrocinio. Accogli la nostra Congregazione sotto il tuo potente presidio; accogli noi indegni, o Madre nostra, se non per altro, essendo noi spiritualmente poveri, almeno per questo nome che portiamo. Concedi che la nostra vita sia pura ed immacolata.

Propongo :

a) di coltivare in me lo spirito di orazione, di camminare alla presenza di Dio, per piacere a Dio;

b) di valorizzare qualunque minimo frammento di tempo;

c) completare ulteriormente le istruzioni e servire i nostri fratelli.

3.02.1912

79. ***Rinnovamento nello spirito***

Oggi, con l'aiuto di Dio, abbiamo fatto il ritiro mensile. Ho trovato la pace e mi sono rinnovato nello spirito.

Per il prossimo mese ho proposto:

I) di servirmi del tempo meglio che posso, perché non vada perduto neppure un minuto. Ho notato che l'ostacolo principale nei miei lavori è la mia fantasia. Non appena, infatti, un pensiero si introduce nella mia fantasia, subito mi porta con sé. E' necessario, pertanto, ch'io freni con più forza i miei pensieri e concentri tutte le mie energie nel mio lavoro;

II) di consacrare tutte le mie forze alla Congregazione, e di scrivere con più diligenza le istruzioni.

Signore Gesù, dammi forza e perseveranza!

Vergine Immacolata, proteggimi.

18.11.1912

80. ***Tribolazioni ed ostacoli***

Già da molto tempo non scrivevo più nulla in questo libretto. In questo periodo mi è capitato di sopportare diverse cose. Sia tutto per la gloria di Dio!

Tutti questi dolori, queste tribolazioni, queste angustie, queste ansietà mi servano per espiare i gravi peccati della mia vita passata.

Facendomi religioso, non mi sarei mai aspettato che gli uomini ponessero tanti ostacoli sulla via dell'imitazione di Cristo. Oh, fossi almeno un perfetto seguace di Cristo! Ma sono ancora ben lontano. E già si son sparse tante voci inutili e sono stati creati tanti ostacoli. Che cosa avranno allora dovuto soffrire i santi, veri servi tuoi, o Signore, veri imitatori di Cristo?

Ti ringrazio, o Signore, per aver lenito le amarezze di quel tempo della mia vita con la dolcezza della Tua grazia multiforme e delle Tue particolari consolazioni interiori.

6.01.1913

81. ***Mese tormentato***

Ieri ho fatto il ritiro mensile. La festa stessa, le meditazioni sul Bambino Gesù, hanno elevato spontaneamente il cuore a Dio. Il cuore si è effuso in santi affetti. Ho esaminato di nuovo profondamente la mia vita. Quanta impotenza! Quante imperfezioni e quanti errori dovunque! Mi prenderebbe

la disperazione, se non confidassi fortemente nella Tua infinita misericordia. Vedo, o Signore, le tue copiose grazie, che, come un ruscello impetuoso si riversano sopra di me, purificando continuamente, e lavando la polvere delle imperfezioni e il fango delle trasgressioni della mia anima. Grazie di tutto questo, o misericordiosissimo Dio!

In questo mese mi hanno tormentato moltissimo la fantasia e i pensieri. Sono stato incapace di frenarli completamente. Ogni volta che si prospettava un problema di maggiore importanza, subito mi sono lasciato sbattere da esso a destra e a sinistra, distogliendomi dal mio lavoro. Inoltre, pur lavorando, mi mancava il buon ordine nel lavoro. Propongo quindi per il mese prossimo, con l'aiuto di Dio, di evitare questa mancanza di ordine nelle mie occupazioni e di imbrigliare i miei pensieri e la mia fantasia.

Dov'è la sorgente dalla quale sgorgano le nostre forze? Senza dubbio, in Cristo e nello spirito della Chiesa di Cristo, in questo fine che la Chiesa ci mostra, in questi concetti che ci vengono dati dalla Chiesa, in questi sacramenti che essa ci amministra. Se uno si sarà immerso nello spirito di Cristo e della Chiesa, lasciandosene permeare e fermentare, perciò stesso sarà più piena la sua santità e più fruttuosa la sua attività.

«Haec est Victoria, quae vincit mundum: fides nostra»[41]. «In hoc signo – Signo Crucis – vinces».

7.01.1913

82. ***Quasi noviziato per i professi***

Sarebbe forse bene introdurre nella nostra Congregazione l'usanza, secondo la quale i fratelli, una volta terminati gli studi, prima di intraprendere l'apostolato, ripetano il noviziato almeno per tre mesi. In tal modo, essi avrebbero la possibilità di ristorare il loro spirito e di accenderlo con il fuoco dello zelo.

Anche per coloro che sono impegnati nell'apostolato, dopo un certo periodo, sarebbe utile questo breve noviziato. Essi potrebbero compiere questo noviziato trimestrale ogni sei anni o, per lo meno, ogni dieci anni.

Come i militari vengono richiamati in servizio perché non abbiano a dimenticare quello che avevano appreso, parimenti bisogna che anche un religioso sia richiamato in noviziato, perché possa ravvivare e rinvigorire il suo spirito.

Introdotta questa usanza, mi sembra, che essa riuscirà molto utile, tanto ai singoli fratelli, quanto alla Congregazione stessa e a tutte le sue opere. Bisognerebbe quindi istituire un tale noviziato, distinto dal noviziato dei giovani.

---

[41] Cfr. 1 Gv 5, 4.

12.01.1913

83. ***Formazione di operai idonei***

Ci si lamenta continuamente che mancano gli uomini. C'è tanto da fare dovunque, e manca chi lo faccia. Sarà più facile trovare i fondi per un'opera che non gli uomini (idonei a dirigerla).

Ci deve stare dunque sommamente a cuore preparare degli uomini nel maggior numero possibile, che siano capaci di compiere le opere più importanti della Chiesa e di provvedere alle sue necessità.

Non dobbiamo risparmiare nulla per preparare ed istruire i soggetti. Denaro, sforzi, attenzioni dedicate a questo scopo ci daranno vantaggiosissimi interessi.

Nella formazione dei fratelli, dobbiamo preoccuparci non soltanto della debita preparazione scientifica, o di insegnar loro una determinata arte, ma anche e più, di istruirli bene nelle cose della fede, nella vita interiore, e in tutte queste cose instillare lo spirito dell'apostolato, affinché essi, possano poi suscitare la fede nel cuore di quanti potranno incontrare e con i quali avranno occasione di parlare.

I fratelli laici, pieni anch'essi del fuoco dello zelo, potrebbero essere degli ottimi combattenti, contro i vizi e la corruzione dei costumi; essi potrebbero uscire in due o in più, per salvare quanti sono immersi nella dissoluzione dei costumi, come fa, per esempio, l'esercito della salvezza (Salvation Army) in mezzo ai protestanti. Naturalmente, questo andrebbe fatto in modo cattolico, col consenso dei vescovi e procedendo per la via retta.

84. ***Apostolato dei fratelli laici***

I fratelli laici, in due o in più, potrebbero visitare i poveri e gli operai nei loro tuguri, nelle loro soffitte, nei sotterranei, dove nessuno va a trovarli nei loro miserabili abitacoli.

Dacci, o Signore, tali fratelli!

Essi potrebbero portare Cristo in molti luoghi, talvolta anche là, dove il sacerdote non può entrare. Oh, potessimo con l'aiuto di Dio formare dei fratelli siffatti! Essi potrebbero non soltanto distribuire le elemosine, ma anche istruire i poveri, leggere loro qualche cosa, dar loro dei buoni libri, invitarli a venire in Chiesa, ecc.

Questi fratelli, sotto la guida e la vigilanza di sacerdoti, potrebbero fornire un grandissimo aiuto.

20.01.1913

85. ***Ricerca di uomini capaci e loro formazione***

Ricercare il maggior numero possibile di uomini, educarli, istruirli, formarli e prepararli per le varie opere di cui ha bisogno la Chiesa, è questo che deve costituire la nostra prima preoccupazione.

Signore, dacci degli uomini capaci! Radunaci dalle diverse parti del mondo e conduci le nazioni all'unità, affinché possiamo glorificare il Tuo Nome e servirti fedelmente, e combattere per il Tuo Nome la santa battaglia e propagare ed introdurre dovunque il Tuo spirito.

Fatto il noviziato, completati gli studi necessari, anche allora, nessuno trascuri o smetta di continuare a coltivare la propria intelligenza. Sarebbe bene eleggere degli ispettori della cultura, che visitino le case e i fratelli ed impartiscano delle istruzioni adatte, che consiglino che cosa studiare e in che modo, e stiano attenti a che i fratelli non diventino negligenti negli studi, ma vi facciano, piuttosto, dei continui progressi.

Ciascun fratello, dopo aver atteso per qualche tempo a un determinato ufficio, dovrebbe fare una relazione della sua attività o del suo ufficio, e sottoporla all'approvazione dei superiori. In questo modo egli stesso verrebbe a conoscere più sollecitamente i mezzi atti e il modo per compiere le sue mansioni, e anche gli altri si avvantaggerebbero tanto dalla sua esperienza e dalle sue istruzioni.

21.01.1913

86. ***Scienza e ministero sacro***

E' errata l'opinione che ritiene che la scienza e i talenti siano necessari solamente per scrivere libri ovvero per l'insegnamento, mentre il ministero pastorale può esercitarlo bene chiunque.

A me sembra che, per amministrare ed organizzare convenientemente una parrocchia, si richiedano non meno talento e capacità; e non bisogna tenere soprattutto in poco conto le parrocchie rurali.

Difatti, la vita bene organizzata di una parrocchia si rifletterebbe sensibilmente su tutto il distretto: essa costituirebbe il fulcro e l'esempio per tutti gli altri. Una siffatta organizzazione della parrocchia sarebbe, senza dubbio, un esempio.

Se ci dovesse capitare di avere l'amministrazione di una tale parrocchia, un grande aiuto e una grande cooperazione ci potrebbe pervenire dai fratelli laici.

23.01.1913

87. ***Non siamo chiamati a riformare la Chiesa, ma a servirla***

Noi ci uniamo (in una Congregazione) non per correggere i sacerdoti, né per riformare la Chiesa – ciò appartiene al papa e ai vescovi – bensì, per correggere e perfezionare noi stessi e per servire la Chiesa, cioè gli uomini, i sacerdoti e i vescovi. Bisogna particolarmente che noi restiamo attaccati ai vescovi, e, uniti ad essi, che prestiamo la nostra opera; anzi, talvolta, dobbiamo offrire spontaneamente noi stessi e le nostre opere, affinché essi se ne possano servire per la gloria di Dio, come meglio credono; specialmente poi, se in qualche luogo vi dovesse essere una situazione pericolosa, un incarico o un'opera che nessun altro osa assumere.

Dobbiamo avere una particolare stima per i sacerdoti e per i vescovi: nessuno di noi osi parlar male dei sacerdoti o di censurarli. E se dovesse capitare di notare qualche cosa che non va tra il clero, cerchiamo piuttosto di riparare con la penitenza, con la mortificazione, con la preghiera, col sacrificio, con le buone opere e con lo zelo, e cerchiamo di coprire, come i figli buoni coprono col paltò la nudità del proprio padre.

Amando il sommo pontefice con tutto il cuore, siamogli più che mai ubbidienti; ottemperiamo alle sue istruzioni, ai suoi precetti, alle sue leggi; dovunque ci troviamo e per quanto possiamo, difendiamo il suo onore, le sue disposizioni, i suoi atti, e cerchiamo di svegliare nel cuore degli altri l'amore e la venerazione per il sommo pontefice.

3.02.1913

88. ***Continua lotta contro se stesso***

Ho fatto il ritiro mensile. Ancora gli stessi difetti, le stesse colpe.

Dio mio, fino a quando sopporterai questo vile peccatore che sono io? Mi dolgo con tutto il cuore e propongo ancora una volta di lottare contro me stesso. Tu, però, aiutami.

Dovrò ancora stare attento a impiegare il tempo meglio che sia possibile.

6.02.1913

89. ***Vana pubblicità da schivare***

Non sempre è bene propalare ciò che intendiamo fare o ciò che facciamo. Se l'iniziativa riuscirà, potremo essere presi dall'amor proprio o dalla superbia. Esponendoci al pubblico, attiriamo inutilmente gli occhi degli altri sopra di noi; allora gli uomini cominciano ad osservare le nostre opere, a scrutarle,

a criticarle e (così) distolgono non pochi che avrebbero voluto unirsi a noi, e agli stessi operai mozzano le mani.

E così, invece di attendere al nostro lavoro, capita ordinariamente di doverci difendere contro gli avversari, e molte energie vanno perdute inutilmente.

E' meglio compiere in silenzio il nostro lavoro, specialmente proprio all'inizio, quando il nostro Istituto non si è ancora consolidato. Quando poi l'opera ha fatto già un buon progresso, allora, se la gloria di Dio e il bene degli altri lo esige, si potrà talvolta pubblicare qualcosa, ma anche allora con molta cautela. «Ama nesciri et pro nihilo reputari», benché sia stato detto bene: «Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum, qui est in coelis»[42].

Pertanto, in tutte le cose bisogna guardare alla maggior gloria di Dio, e se essa non dovesse esigere questa pubblicità, allora è meglio lavorare in silenzio. E' difficile lavorare tranquillamente tra gli strepiti, né si riesce a concludere molto.

«Pater vester, qui videt in occulto, reddet vobis mercedem»[43].

5.04.1913

90. *Consumarsi come una candela sull'altare*

Tanto tempo è passato dal ritiro spirituale di tre giorni, che abbiamo fatto prima di rinnovare i voti, e non ho avuto fino ad ora neppure il tempo di scrivere i miei propositi.

Ti offro, o mio Signore Dio, tutte le mie fatiche, le mie tribolazioni, le mie preoccupazioni, le mie infermità, tutte le mie difficoltà e tutte le mie croci. Concedimi, o Dio, che io per Te e per la Tua Chiesa, possa impegnarmi ancora di più, soffrire ed essere afflitto dai disagi. Fa', o Signore che, come la candela sull'altare, possa consumarmi nel fervore delle opere e nel fuoco dell'amore per Te e per la Tua Chiesa.

Ti ringrazio Signore, per avermi tirato fuori dal mondo, dove vagavo senza meta, inducendo forse anche gli altri in errore, e per giunta, come se vi fossi spinto dallo zelo. Tu, o Signore, ripara tutto questo.

Ti ringrazio Signore, per tutti i Tuoi benefici che mi hai elargito. Quanto sei generoso, o Signore! Con quanta copiosità elargisci le Tue grazie a noi, Tue indegne creature! Dio, Dio mio, oh, quanto è dolce servirti!

Cosa sarà allora nel Tuo cielo, se già in questa terra stessa riempi l'anima dell'uomo di tanta dolcezza, quando pervadi il corpo con santi fremiti, tanto

---

[42] Cfr. Mt 5, 16.
[43] Cfr. Mt 6, 4.6.

da sentirsi come rapiti e portati in cielo? Il cuore si disfa e vien meno, le labbra restano mute, gli occhi si velano, le mani e i piedi si irrigidiscono, e tutto il corpo è pervaso dall'onda di santi tremiti, mentre l'anima si immerge in Te. Se non fosse per la Tua potenza, sembrerebbe che l'uomo debba morire d'amore, per tanta dolcezza.

«Exi a me. Domine, quia peccator homo sum»[44].

«Domine, non sum dignus, dic tantum verbum»[45].

« Tu es erigens de stercore pauperem»[46].

«Domine, Domine, quam admirabilis es»[47].

91. ***Generosi propositi***

I miei propositi:

1) essere sempre più industrioso ed impiegare utilmente ogni minuto; iniziare subito le cose che vanno fatte e lavorare; nel compiere il lavoro evitare i pensieri e le considerazioni inutili; aver dinanzi agli occhi Gesù che lavora operosamente.

2) Nel corso del lavoro elevare spesso il cuore a Dio ed unirsi con Lui.

3) Mortificazioni corporali: *a)* due volte nella settimana, mercoledì e venerdì, la disciplina (flagellazione); *b)* fare spesso l'esame di coscienza antimeridiano, prostrato per terra, in forma di croce.

4) Adempiere nel modo migliore le mansioni di superiore: quando notavo mancanze e difetti dei sudditi, cercavo spesso, durante la lettura spirituale, o spiegando le Costituzioni, di parlare del vizio o della virtù contraria, credendo che in tal modo quelli che avevano mancato, si sarebbero ravveduti ed emendati. Ma la mia è stata una falsa correttezza e delicatezza.

Notai (infatti), che i sudditi in questione non si rendevano conto che quanto venivo dicendo si applicava proprio ad essi. Conviene, dunque, indicare direttamente ad essi, i loro difetti, e solo così li noteranno. Propongo pertanto: vincere questa mia quasi imprudente benevolenza e correttezza o, piuttosto, questo amor proprio, questa timidezza o paura, ed indicare a ognuno direttamente e con chiarezza difetti ed imperfezioni, affinché possa emendarsi; ma ciò va fatto, naturalmente, in maniera quanto mai garbata ed amabile, e non in presenza di estranei, ma in privato.

Propongo inoltre di esigere da ciascuno una relazione mensile ed insisterò perché sia fatta bene. Quelli che non verranno spontaneamente, sarò io stesso a visitarli o a invitarli. La miglior cosa sarà scorrere insieme con ognuno di

---

[44] Cfr. Lc 5, 8.
[45] Cfr. Mt 8, 8.
[46] Cfr. 1 Reg. 2, 8.
[47] Cfr. Ps 8, 2.10.

essi i punti del questionario ed esaminarli uno ad uno. L'esperienza insegna che procedendo in questo modo, si troverà abbastanza materia da discutere, e non inutilmente; si ha occasione di istruire l'uomo, di spiegargli molte cose, di dargli una conveniente direzione, di correggerne l'indole, ecc.

Avrò la massima cura affinché questo rendiconto mensile della nostra casa avvenga nel miglior modo possibile.

5) Io stesso farò il mio resoconto mensile al mio consigliere e ammonitore Wiśniewski.

E' necessario che vi sia qualcuno che vigili sullo stesso superiore, lo esorti, lo ammonisca, ma soprattutto gli dica la verità apertamente. Si può rendere un servizio più proficuo di questo?

Tu, o Dio, conosci la mia debolezza, sostienimi! Vergine Santissima, mi affido al Tuo patrocinio.

9.04.1913

92. *Fortunati di avere un maestro infallibile*

Ieri e oggi ho letto attentamente gli «Acta Apostolicae Sedis» dell'anno scorso e di questo anno, e venivo notando tutto quello che ritenevo sarebbe stato più importante e più utile per noi. A sera, raccontavo ai fratelli tutto quello che, a mio giudizio, poteva loro adattarsi.

Il Signore Dio mi ha concesso una grazia speciale. Ho capito chiaramente che da nessuna altra fonte, se non dagli scritti del santo padre, dalle sue allocuzioni, dalle sue lettere, dalle opere da lui approvate, si può conoscere così bene quali siano i bisogni della Chiesa, quali siano i mali della società umana, quali i rimedi principali da usare, quali gli errori e le malsane opinioni da evitare, quali le verità da esaltare maggiormente, da illustrare e da inculcare negli uomini. Fin qui non mi ero soffermato che sulle encicliche, mentre le lettere ordinarie del santo padre le leggevo appena.

O Dio, che fortuna avere un maestro infallibile! Quanta luce mi hanno dato le disposizioni e gli scritti del santo padre contro i modernisti, contro i sillonisti! L'uomo, senza neppure accorgersene, assorbe ora l'una ora l'altra opinione meno retta, specialmente se tali opinioni vengono propalate da uomini che si dicono cattolici; allora non ti sai neppure guardare da tale opinione. Che buona cosa è che il santo padre ammonisca, insegni e indichi dove si annida il pericolo.

Grazie, o Signore, per questa eccellente organizzazione della nostra santa Chiesa!

Ora, faccio il proponimento di leggere non soltanto le lettere encicliche, ma anche le allocuzioni e le lettere del santo padre, poiché in esse possiamo

conoscere specialmente quello che ci manca, per quale via dobbiamo procedere, da chi dobbiamo guardarci, e che cosa dobbiamo fare.

93. ***Dobbiamo conoscere i documenti pontifici***

Bisogna che nella nostra Congregazione vi sia uno dei nostri fratelli che legga attentamente i documenti della Sede Apostolica, per osservare in quale direzione il santo padre spinga i cattolici, che cosa vieti loro, per poter poi parlare di queste cose a tutti i fratelli riuniti insieme. In questo modo vivremmo del suo spirito e conosceremmo i bisogni e i desideri della Chiesa.

E da quale fonte potremo attingere il vero spirito se non dalle lettere encicliche del papa, se non dalle sue disposizioni, dalle sue direttive, dai suoi rimproveri e dalle sue correzioni?

13.04.1913

94. ***Ritiro sotto la protezione di san Giuseppe***

Abbiamo fatto oggi il ritiro mensile. I miei propositi restano gli stessi di quelli fatti nell'ultimo ritiro. Starò attento particolarmente a mettermi subito al lavoro, appena entrato nella mia stanza.

O san Giuseppe, Protettore della Chiesa, guarda con occhi di bontà questa nostra famiglia, proteggici ed assistici, come a Nazareth assistesti la Sacra Famiglia; insegnaci ad amare Gesù e Maria; insegnaci come servire e come sacrificarci per Gesù e Maria, come dobbiamo vivere per Gesù e Maria.

95. ***Disciplina religiosa e attività***

Pochi giorni fa, ho letto l'approvazione che il sommo pontefice ha concesso ai Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione.

Dio mi ha dato un lume speciale, che anche noi, tra l'altro, armonizziamo la vita e la disciplina religiosa con l'attività pastorale.

Già da tempo quest'idea vagava nella mia mente. Molte volte ho riflettuto perché noi, religiosi, non possiamo assumere una parrocchia e lavorare in essa? Che magnifico campo di lavoro! E quanto importante! Perché non cominciare ad esercitarci e perfezionarci (anche) in questo campo? Ma sono stato continuamente trattenuto da un certo timore, se ciò si poteva bene accordare con tutti gli obblighi religiosi, e quale poteva essere in proposito il pensiero della Sacra Congregazione dei Religiosi.

Ora tutti i dubbi sono dileguati. Il santo padre non solo approva, ma anche loda e loda tanto questo metodo di vita dei religiosi. Per le circostanze (di tempo e di luogo) siamo stati costretti già da tempo a iniziare questo metodo di vita. Ora possiamo stare tranquilli, possiamo camminare sicuri per questa via.

Cerchiamo, dunque, in modo speciale di unire la vita religiosa con il ministero parrocchiale e di servire in genere i vescovi, dovunque ve ne sia la necessità.

Dio, aiutaci a far bene questo!

1913

96. *Propositi degli esercizi spirituali annuali*

1) Per quanto riguarda Dio: nella celebrazione del sacrificio della messa, nella recita del breviario e delle altre preghiere, prestare attenzione alle parole e al loro significato: attenzione attuale.

2) Per quanto riguarda il prossimo: continuare a scrivere le istruzioni e, se possibile, comporre un manuale di esercizi spirituali; esigere dai sudditi quanto è prescritto nelle Costituzioni e nelle Istruzioni.

3) Per quanto riguarda me stesso: esercitarmi nello spirito di orazione, vivere alla presenza di Dio, studiare impiegando bene il tempo; la mortificazione resta quella di prima.

Signore Dio, abbi pietà di me, pietà di un peccatore, secondo la Tua grande misericordia! Non disdegnare, o Signore, un cuore contrito e umiliato! Rinnova uno spirito retto dentro di me!

23.02.1914

97. *Stesura delle Istruzioni*

Per un periodo abbastanza lungo non ho annotato nulla in questo piccolo libro, essendo stato preso tutto dagli affari e dagli impegni, specialmente nella stesura delle Istruzioni; tutti i miei pensieri, anche durante la meditazione, molto spesso riandavano alle Istruzioni. Per grazia di Dio benignissimo mi è riuscito di fare molto. Qualunque buona idea, qualunque lume o ispirazione mi siano venute, si trovano quasi tutti espressi nelle Istruzioni.

98. *Grazia di una ineffabile dolcezza*

Sia ringraziato Dio in tutte le cose! Tutto sia per la maggior gloria di Dio!

Signore, durante questo periodo di intervallo, Tu mi hai dato moltissime croci da portare, però le grazie particolari che mi hai concesso, non sono minori. Sii mille volte benedetto!

Ti ringrazio, o Signore, soprattutto per la grazia speciale che mi hai concesso una volta durante la santa messa, mentre all'organo venivano modulate le note del *Gloria.* Dei tremiti santi e meravigliosi percorsero tutto il mio corpo, gli occhi mi si offuscarono, il corpo mi si irrigidì, come se mi fossero venute

a mancare le forze, mentre l'anima traboccava di una dolcezza ineffabile; non si può esprimere in alcun modo questa dolcezza che mi si compenetrava quasi in tutta la persona.

Come sei dolce o Signore! E come esprimerlo? Se Ti sei degnato di consolare e di confortare tanto un peccatore indegno, che cosa farai allora per i Tuoi veri servi, che sono i santi? Signore, non rigettarmi, abbi misericordia di me; concedimi di poter essere annoverato tra i tuoi servi.

99. ***Protezione della Beatissima Vergine***

Un'altra grazia speciale ci ha ancora concesso la Santissima Vergine, proteggendomi da un certo Rafałowski che, almeno da tutte le apparenze, sembra sia stato una spia. Il mio cuore ne è stato molto angustiato.

Rafałowski, un prete scismatico, dava a credere di voler passare alla fede cattolica e diventare anche sacerdote. Da un lato, temevo che mostrandogli della diffidenza, avessi potuto allontanarlo dalla Chiesa cattolica; dall'altro invece, temevo di introdurre un lupo in mezzo all'ovile, di aiutare un lupo ad irrompere tra le file dei cattolici e tra le loro opere. Ho messo tutto l'affanno mio nelle mani della Vergine Immacolata.

Fu senza dubbio, per la Sua intercessione, che mi fu dato di scoprire le menzogne del Rafałowski e di metterlo fuori.

Grazie, o Vergine Santissima! Ci hai difesi e protetti tante volte, non stancarti di proteggerci ancora in avvenire.

100. ***Errori detestati con la professione di fede, di speranza e di amore***

Ti ringrazio, o benignissimo Signore, per le croci! Flagellami qui, castigami qui, ma non respingermi da Te e perdonami le stoltezze della mia gioventù e i peccatti della mia vita passata.

Tu che sei Dio di grande misericordia, rivolgi i Tuoi occhi misericordiosissimi verso di me, creatura indegna e perdonami tutte le offese che ho commesso contro di te.

Signore, Tu vedi il mio cuore. Tu sai che io ti amo e che desidero amarti sempre più. Se dovessi scorgere in me anche una sola vena capillare che non pulsi d'amore per Te, strappala e distruggila.

Signore, confido pienamente in Te, rafforza la mia speranza! In chi potrei confidare di più, essendo così povero e così nudo di spirito, se non nella Tua bontà o Signore, se non nel cuore del Tuo amatissimo Figlio, ch'è pieno d'amore e di misericordia; se non nel potentissimo patrocinio della Vergine Maria?

Signore, credo tutto quello che Tu hai rivelato e che insegna la santa Chiesa cattolica; credo tutto quello che è contenuto nella Sacra Scrittura e nella Tradizione dei Padri. Signore, Tu vedi e sai che io, da quando sono diventato sacerdote, non mi sono voluto mai allontanare neppure nelle piccole cose,

dalla Tua verità rivelata e dalla dottrina della Tua santa Chiesa. Sono pronto, con l'aiuto della Tua grazia, a dare anche la mia vita, come mi sembra, per qualsiasi verità rivelata.

Tuttavia, anche qui, o Signore, sento che ho mancato in moltissime cose. «Habui zelum Dei, sed non secundum scientiam»[48]. Accecato dalla superbia, ho ardito immischiarmi in affari e in opere che non comprendevo; ho ardito levare la voce in cose che non conoscevo, che non comprendevo abbastanza, ed ho sbagliato, e forse, ho fatto sbagliare anche gli altri.

Signore, non giudicare il Tuo servo, ma abbi pietà di me e perdonami, guarda il mio cuore contrito, e perdona tutti i miei peccati, tutte le mie sconsideratezze, ogni parola che abbia pronunziato senza riflessione.

Correggi i miei errori! Ripara gli scandali che ho potuto dare agli altri.

---

[48] Cfr. 3 Reg. 19, 10.14.

ALCUNE PREGHIERE

Per la Congregazione

Signore Gesù Cristo, nostro Salvatore, guarda benigno la nostra Congregazione radunata nel tuo nome e nel nome della tua Madre Immacolata. Custodisci, visita e opera ciò che la tua destra ha piantato. Moltiplica il numero dei suoi membri e aumenta in essi la gioia. Radunaci da ogni tribù, popolo e nazione. È la tua casa, Signore Gesù, è la tua casa. Non si trovi in essa alcuna pietra che non sia posta dalla tua santa mano. In quanto a noi chiamati, conservaci e santificaci, perché possiamo lodare il tuo santo nome, compiere le tue opere e combattere con coraggio le tue battaglie. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Perché si rafforzi in noi lo spirito evangelico

Ti preghiamo, Signore, suscita, aumenta, fortifica e conserva nella nostra Congregazione l'evangelico spirito cattolico: lo spirito di abnegazione, di umiltà, di fede incrollabile e di speranza indefettibile; lo spirito di fortezza, di amore e di autentico zelo, perché animati e colmati di tale spirito, cerchiamo costantemente di servire – sempre e ovunque – con tutte le forze, la santa Chiesa, nostra Madre. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Per ottenere vocazioni per la Congregazione dei Chierici Mariani

La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Ti preghiamo, Signore della messe, manda operai alla tua messe. Radunaci da ogni tribù, popolo e nazione, affinché possiamo lodare il tuo santo nome, combattere le tue battaglie e servire, con l'ardore del cuore, la tua santa Chiesa, nostra Madre, in giustizia e santità, per tutti i giorni della nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Affidamento di noi stessi e della Congregazione dei Chierici Mariani alla B. V. Maria

Vergine Santissima, impetrami presso il tuo Figlio la grazia di amarti sempre più, di aver sempre maggiore fiducia e di apprezzare sempre più la tua gloriosa protezione. Abbi cura della nostra Congregazione, accogli noi indegni, o Madre nostra, se non vuoi soccorrerci perché siamo bisognosi e spiritualmente mendicanti, fallo almeno per il tuo nome che portiamo. Fa' che la nostra vita sia pura e immacolata. Amen.

Per ottenere la libertà interiore

Signore, concedimi la grazia di spezzare tutti i vincoli che mi legano a questo mondo e di essere libero da ogni desiderio, da ogni aspirazione, da ogni progetto terreno, così da poter dire con certezza di non temere null'altro che di non operare per la tua gloria con tutte le mie forze sostenute dalla tua grazia. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Per ottenere il dono della preghiera

Signore, fa' che io impari a pregare incessantemente, vivendo e lavorando alla tua presenza, ad unirmi sempre alla tua santa volontà, a sentire sempre nel mio cuore la presenza del tuo dilettissimo Figlio, nostro Salvatore Gesù Cristo, che si dona a me ogni giorno nella santa messa. Nell'intimo del mio cuore e della mia anima, come in un tempio, concedimi di fermarmi con Lui, di dimorare, di gioire, lavorare e soffrire con Lui, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Per ottenere la fortezza e lo spirito di sacrificio

Signore, dacci la fortezza e il coraggio affinché senza temere nulla, ma rinnegando noi stessi, dedichiamo la nostra vita totalmente alla Congregazione. Concedici di consumarci come una candela sull'altare e, per la tua gloria, bruciare come granelli d'incenso che effondono un soave profumo. Ti offriamo il nostro lavoro, le fatiche, le ansie, i dispiaceri, i pesi e le croci. Concedici, Signore, di poter ancor più lavorare, faticare e soffrire per te, e per la tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Per la perseveranza nella vocazione

Signore, Dio mio, tu mi hai indicato il cammino che ho intrapreso, concedimi anche la grazia di compiere sempre meglio la tua volontà, di superare ogni ostacolo e di perseverare fino alla morte così che io sia a te gradito. Tu che mi hai dato il dono di conoscere questa via e di amarla, concedimi di realizzare ciò a cui mi hai chiamato. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Per ottenere un amore sempre più grande per Gesù

Signore Gesù, fa' che compiendo la tua volontà sempre più rinneghi me stesso e ami sempre più te. O Gesù, ti amo e desidero amarti. Concedimi la grazia di amarti sempre più. Dammi coraggio e forza di non cedere mai di fronte a nessuna difficoltà e a nessun ostacolo, per esaltare il tuo nome e per il bene della tua Chiesa; di andare con coraggio dovunque ci sia la possibilità di lavorare e di soffrire per te, affinché, pieno del tuo spirito, cerchi di portarlo ovunque. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Parte IV

GLORIA DEGLI ALTARI

Giovanni Paolo II

LETTERA APOSTOLICA *APOSTOLUS GENTIUM* AL VENERABILE SERVO DI DIO GIORGIO MATULAITIS VENGONO ATTRIBUITI GLI ONORI DEI BEATI

A perenne memoria.

Scrivendo a Tito, l'Apostolo delle Nazioni, presenta con le seguenti parole il modello di un vero pastore: "Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare gli oppositori" (Tt 1,7-9).

Oggi nessuno dubita, che il modello appena presentato dall'apostolo Paolo con parole così chiare corrisponda al venerabile servo di Dio Matulaitis. Egli infatti, salendo con fermezza e perseveranza i gradini della santità e questo, non soltanto nella sua missione episcopale, ma in tutta la sua attività apostolica, sacerdotale e religiosa, intrapresa "Per Cristo e per la Chiesa", poté confessare con san Paolo: "Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22).

Il venerabile servo di Dio Giorgio Matulaitis, nacque il 13 aprile 1871, nel villaggio Luginė, che una volta apparteneva alla diocesi di Sejny e attualmente invece a quella di Vilkaviškis, da genitori, pii ed esemplari, Andrius Matulaitis ed Urðulė nata Matulis; era il più piccolo, l'ottavo figlio. Il 20 aprile dello stesso anno fu battezzato a Marijampolė e ricevette i nomi di Giorgio, Boleslao. I fondamentali principi della fede gli furono impartiti dalla madre e dai padri mariani della parrocchia di Marijampolė.

Nel 1874, all'età di appena tre anni, divenne orfano di padre, e nel 1881 perse la madre. Dopo la morte di lei rimase sotto la tutela di un fratello maggiore. Fino alla quinta ginnasio studiò assiduamente. Fu costretto ad interrompere lo studio e ad occuparsi del lavoro della terra, a motivo della tubercolosi ossea e della povertà. Già da ragazzo si distingueva per la nobiltà delle virtù, la lucidità della mente, la maturità e la fervida pietà. Non si lasciò distogliere dalla

vocazione sacerdotale, che aveva sentito nel suo cuore sin dall'infanzia e che aumentava in lui continuamente.

Nel 1889, suo cugino Giovanni Matulewicz, portò Giorgio con sé a Kielce. Lì completò la scuola media e nell'anno 1891, a vent'anni fu ammesso al Seminario Maggiore di Kielce. Fu allora che, conforme all'usanza, sull'esempio del cugino, assunse il cognome "Matulewicz". Era un giovane tranquillo, si distingueva per diligenza ed indole amichevole, pieno d'ardente amore di Dio; fu amato e rispettato dai compagni per le sue straordinarie doti e per la grandezza di spirito.

Nel 1893 il vescovo di Kielce lo trasferì al Seminario Maggiore di Varsavia. Si distinse per la pietà e la diligenza e, nell'anno 1895, venne mandato all'Accademia Ecclesiastica a Pietroburgo. Dopo aver terminato lodevolmente gli studi richiesti, il 20 novembre 1898 fu ordinato sacerdote. Ottenne anche il titolo di dottore in teologia a pieni voti come "il primo tra i più distinti".

Nell'estate 1899, iniziò il ministero pastorale nella parrocchia di Daleszyce, nei pressi di Kielce. Poco dopo lo dovette tuttavia lasciare a motivo della tubercolosi ossea che si stava intensificando e recarsi in Germania per le cure. In seguito, negli anni 1899-1902 studiò all'Università di Friburgo in Svizzera, dove conseguì il dottorato di ricerca in teologia, ottenendo il massimo dei voti.

Tornato a Kielce, prima fu assegnato formalmente alla piccola parrocchia di Imielno, tuttavia, in breve tempo fu chiamato ad insegnare diritto canonico e latino nel Seminario Maggiore di Kielce. A causa della tubercolosi ossea che si intensificò, malattia sopportata da lui con calma e con volto sereno, si recò a Varsavia con la speranza di ricuperare la salute. Ricoverato all'ospedale per i poveri, sperimentò molte sofferenze fisiche e morali, lasciato a se stesso, privo della possibilità di cure specialistiche ed efficaci. Infine fu sistemato nella casa religiosa di una congregazione clandestina delle Ancelle del Sacro Cuore e in questo modo gli fu salvata la vita.

Fedele al magistero della Chiesa, studiò fino in fondo le questioni sociali e i problemi ad esse connessi, secondo l'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum,* nella quale il Papa racchiuse la sana dottrina della Chiesa, combattendo contro gli errori marxisti che si diffondevano allora.

Come esperto delle questioni sociali, nell'anno 1907 venne assunto all'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, dove fu il primo docente di sociologia – una materia appena introdotta – e, nell'anno 1909, anche di teologia dogmatica. Sia gli alunni che i superiori furono pieni di ammirazione per la sua scienza e la vita piena di virtù. Per questo motivo, nell'anno 1911 fu nominato anche vicerettore.

Tuttavia, egli, da molto tempo si sentiva chiamato a cose più alte. Era anche un suo desiderio quello di far rinascere la vita religiosa, che sotto il dominio dello zarismo si trovava in condizioni molto difficili. Iniziò, in segreto, a far

rinascere e a riformare l'Ordine dei Mariani, che aveva conosciuto sin dall'infanzia, soppresso poi dalle autorità zariste e quasi estinto. Dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni, emise in esso, nel 1909, la professione religiosa. Elaborò per i mariani anche le costituzioni, adattate alle condizioni del tempo. Il 28 novembre 1910 esse furono approvate dal papa san Pio X. Dopo la morte del superiore generale, il servo di Dio venne eletto dai religiosi come superiore generale della rinnovata Congregazione dei Chierici Mariani.

Dopo la rinuncia agli incarichi nell'Accademia Ecclesiastica, il venerabile servo di Dio si trasferì a Friburgo in Svizzera, dove aprì la casa del noviziato. Nell'anno 1913 aprì la prima casa dei mariani, con il noviziato, nel Nord America. Seguirono le case in Polonia, nel 1915 e in Lituania, nel 1918. Ancora durante la prima guerra mondiale aprì a Varsavia l'orfanotrofio per duecento orfani e non esitò a mendicare per essi il pane, le patate, il combustibile.

Il 23 ottobre 1918, venne chiamato alla sede episcopale di Vilnius. In tutti i modi tentò di difendersi da ciò, implorando invano da ogni autorità ecclesiastica la revoca di quella decisione. Desiderava infatti dedicarsi completamente al bene della Congregazione ed era consapevole di non essere in grado di accontentare i diocesani appartenenti a diverse etnie. Sottomettendosi infine alla volontà del papa Benedetto XV, ricevette la consacrazione episcopale a Kaunas e l'8 dicembre 1918 fece l'ingresso nella cattedrale di Vilnius, visitando prima il Santuario della Madonna della Porta dell'Aurora.

L'eroica forza e la soprannaturale prudenza con cui diresse la diocesi per sette anni, si possono comprendere soltanto tenendo presente la confusione politica, nella quale si trovava allora Vilnius. Si addensavano lì dolorose difficoltà di vario genere: etniche, civili, militari, sociali e culturali.

Nel suo ministero di pastore abbracciò tutti con il suo ardente amore. La sua grande prudenza, rispondente al suo motto: "Vinci il male con il bene", e anche le altre virtù contenevano abbastanza "acqua e sale" per rendere tutta la vita del venerabile servo di Dio il pane salutare per i fedeli e l'offerta pura a Dio. Per tutti era un padre instancabile e artefice di carità.

Nel 1918 fondò in Lituania la Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione, chiamata anche Congregazione delle Sorelle dei Poveri, per la tutela delle ragazze orfane rimaste senza assistenza dopo la guerra. Scrisse anche gli statuti per le suore. Nel 1924, ormai vescovo di Vilnius, fondò un'altra congregazione femminile, cioè le Ancelle di Gesù nell'Eucaristia, il cui scopo era quello di occuparsi dell'istruzione elementare e dell'insegnamento della religione alle ragazze, in modo particolare a quelle bielorusse, sia cattoliche che ortodosse.

Nell'anno 1925, dopo la stipulazione del concordato tra la Sede Apostolica e la Polonia e l'innalzamento della sede episcopale di Vilnius al rango di metropoli, il venerabile servo di Dio, sollecito più per il bene della Chiesa che

per la propria sorte, decise di rinunciare all'incarico di vescovo e di chiedere di esserne esonerato.

Papa Pio XI, il quale come nunzio apostolico in Polonia, conosceva perfettamente il vescovo Giorgio, accettò la rinuncia, elevandolo allo stesso tempo alla dignità di arcivescovo titolare di Aduli e lo inviò in Lituania come visitatore apostolico. L'arcivescovo compì felicemente in breve tempo, in meno di due anni, la missione affidatagli, portando a termine numerose questioni importanti. Esse furono: l'organizzazione della provincia ecclesiastica lituana, la riforma della facoltà di teologia all'università statale, la riforma dei conventi femminili, e specialmente la preparazione del progetto di un concordato tra la Lituania e la Sede Apostolica, al fine di migliorare le relazioni reciproche della Lituania con la Santa Sede.

Terminato il compito affidatogli, mandò a Roma i rendiconti e i progetti, avendo l'intenzione di recarsi lì egli stesso. Si ammalò gravemente e rese lo spirito a Dio il 27 gennaio 1927, dopo aver ricevuto con devozione il Sacramento degli Infermi. Nel 1934 la sua salma fu traslata nella chiesa dei mariani a Marijampolė.

Il venerabile servo di Dio godé di un'autentica fama di santità durante la vita e dopo la morte e, universalmente, fu anche ritenuto degno di essere innalzato agli altari. Nulla di strano, dunque, se in conseguenza di questa fama di santità, confermata con segni straordinari, ebbe inizio la causa della sua beatificazione.

Considerato tutto questo, il processo informativo si svolse a Roma negli anni 1953-1956. Contemporaneamente vennero svolti i tribunali rogatori nelle curie di Brooklyn, di Malines, di Brussel, di Buffalo e di Scranton.

Negli anni 1957-1959 furono pubblicate le opinioni favorevoli dei teologi sugli scritti del venerabile servo di Dio, redatte in latino, in lituano e in polacco. Il 9 febbraio 1967, papa Paolo VI pubblicò il decreto dell'introduzione della causa, e il 16 marzo 1968 fu pubblicato il Decreto sulla non esistenza del culto pubblico. Il processo apostolico a Roma si svolse negli anni 1971-1972. Il 7 marzo 1975 fu emanato il decreto di approvazione di tutte le cause. L'11 maggio 1982, venne confermato che Giorgio Matulaitis praticò in modo eroico le virtù cristiane.

Dopo la discussione e il riconoscimento della guarigione miracolosa, attribuita all'intercessione del venerabile servo di Dio e dopo l'approvazione di essa con il Decreto del 30 giugno 1986, decidemmo che la beatificazione del Venerabile Giorgio, avrebbe avuto luogo il 28 giugno 1987, a Roma, durante la celebrazione del sesto centenario del "Battesimo" della nazione lituana.

Perciò, durante il solenne rito concelebrato nella basilica di San Pietro, Principe degli Apostoli, con la partecipazione dei presidenti delle Conferenze Episcopali delle Chiese d'Europa, di fronte all'immensa moltitudine dei fedeli,

pronunciammo le seguenti parole: "Accogliendo le richieste del nostro fratello Antanas Vaičius, amministratore apostolico di Telšiai, di molti altri fratelli nell'episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la nostra autorità apostolica concediamo che il venerabile servo di Dio Giorgio Matulaitis, d'ora in poi sia chiamato beato e che si possa celebrare la sua festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto ogni anno il 27 gennaio, giorno della sua nascita al cielo. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen". Vogliamo che quanto abbiamo deciso con la presente lettera abbia la forza vincolante oggi e nel futuro, senza considerare alcun'altra decisione.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto il sigillo del Pescatore, il 28 giugno dell'anno 1987, nono di pontificato.

Giovanni Paolo II

LETTERA APOSTOLICA *SESCENTESIMA ANNIVERSARIA*. DEL SOMMO PONTEFICE IN OCCASIONE DEL SESTO CENTENARIO DEL "BATTESIMO" DELLA LITUANIA

Roma, 5 giugno 1987

Venerati Fratelli nell'episcopato della Lituania,

1. Il seicentesimo anniversario del "Battesimo" della vostra nazione, che solennemente celebrate in questo anno di grazia, è per voi e per i vostri fedeli un'occasione di approfondimento della fede, di preghiera e di rinnovamento spirituale, cui tutta la Chiesa si unisce con intensa e fraterna partecipazione.

Come ho ricordato in varie circostanze – e, più recentemente, nell'omelia della santa messa del 1° gennaio scorso – la Chiesa intera fa memoria con voi di questa ricorrenza tanto significativa e con voi rende "grazie a Dio per questo ineffabile dono" (2 Cor 9, 15). La Chiesa di Roma e tutte le Chiese sorelle sparse nel mondo si associano alla fervida preghiera di ringraziamento che voi elevate al Signore per l'inestimabile grazia del "Battesimo", per accoglienza che esso trovò tra le vostre genti e per i benefici che apportò loro, e per la forza ed il fervore con cui i vostri padri lo conservarono e lo svilupparono nelle vicissitudini di una storia sei volte secolare.

La Chiesa universale è consapevole e grata della grande ricchezza spirituale che la comunità cattolica lituana ha portato e porta tuttora nella comunione ecclesiale e riconosce nella sua secolare testimonianza di fedeltà a Cristo l'azione dello Spirito Santo, il quale "con la forza del Vangelo rende giovane la Chiesa e costantemente la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo" (*Lumen gentium*, 4).

Come voi sapete, per manifestare questa universale comunione con voi, il 28 giugno prossimo, in coincidenza con la celebrazione nazionale di Vilnius, io presiederò sulla tomba dell'Apostolo Pietro una solenne concelebrazione, durante la quale avrò la gioia di beatificare un grande figlio e pastore del vostro popolo: l'arcivescovo Giorgio Matulaitis. Saranno al mio fianco i rappresentanti degli episcopati del continente europeo: la loro presenza esprimerà anche visibilmente la nostra spirituale vicinanza alla Chiesa che è in Lituania.

2. La conversione delle genti lituane al cristianesimo ebbe luogo alcuni secoli dopo quella dei popoli vicini dell'antica Europa. Stretti come in una morsa tra l'Oriente, donde premevano i popoli slavi, e l'Occidente da cui giungevano i potenti Cavalieri Teutonici, i vostri padri, già all'alba del sec. XIII, avevano consolidato la strutture di uno Stato autonomo, tenacemente impegnato a difendere la propria indipendenza e la propria libertà. Tali specifiche circostanze politiche e geografiche spiegano come i lituani abbiano a lungo resistito ad accogliere la croce da chi impugnava contro di loro la spada e minacciava di assoggettarli.

Fu proprio per sottrarsi alle pressioni esterne che, nel 1251, il gran duca Mindaugas decise di abbracciare la fede cattolica e si pose sotto la speciale protezione di questa Sede Apostolica, ottenendo da papa Innocenzo IV la corona reale. Il Pontefice eresse allo stesso tempo la prima diocesi lituana e volle che essa fosse soggetta unicamente alla Santa Sede. Ma la conversione di Mindaugas, non adeguatamente preparata, incontrò resistenze tra il popolo, che non seguì l'esempio del gran duca. Già prima del 1260 il vescovo dovette ritirarsi e nel 1263 la tragica morte di Mindaugas pose fine a quella effimera primavera.

3. Si dovette attendere oltre un secolo perché risplendesse il giorno luminoso del "Battesimo". Esso fu opera e merito di un insigne figlio della Lituania, il gran duca Jogaila, che nel 1386 accettò di essere battezzato insieme con i suoi sudditi nella fede cattolica, ed ottenne la corona di Polonia e la mano della regina Edvige, limpida figura di donna cristiana, ancor oggi venerata a Cracovia come beata. Da quel momento, nell'arco dei quattro secoli successivi, la storia della Lituania è caratterizzata da una singolare comunanza di destini – politici e religiosi – con la Polonia.

Nel 1387, il re – che aveva assunto il nome di Ladislao II – ritornò a Vilnius, capitale del Gran Ducato, e diede avvio alla conversione del popolo, che ricevette in massa il battesimo, grazie anche alla dedizione personale del sovrano. Fu fondata in quell'anno la diocesi di Vilnius e vi fu nominato come primo vescovo, il francescano Andrea, che già era stato missionario tra le vostre genti.

Nel 1413 Jogaila, con il cugino gran duca Vytautas, si dedicò alla evangelizzazione delle popolazioni lituane della Samogizia. Qualche anno più tardi, il Concilio di Costanza designò per quella regione dei suoi legati, per erigere la diocesi di Mendininkai, consacrare il primo vescovo Mattia, e perfezionare la conversione delle popolazioni.

Il re Jogaila, uomo dal cuore semplice e nobile, condusse una vita esemplare per virtù cristiane, praticando le opere di pietà e misericordia e preoccupandosi con vivo zelo delle sorti della Chiesa. Egli adottò saggi provvedimenti per favorire il libero diffondersi ed il radicamento della fede cristiana in tutti i territori di Gran Ducato.

4. Il "Battesimo" inserì la vostra nazione nella grande famiglia dei popoli cristiani d'Europa, in quella «christianitas» che segnò profondamente i destini del continente e ne costituisce il più prezioso retaggio comune ed il fondamento per la costruzione di un avvenire di pace, di autentico progresso e di vera libertà. La Lituania entrava in tal modo anche nella grande trasformazione culturale che avviava in Europa in quel secolo, permeata dei principi cristiani ed aperta alle esigenze di un nuovo umanesimo, che nella fede trovava le più alte motivazioni e lo spunto per la promozione dei grandi valori, che hanno resa gloriosa la storia dell'Europa e benefica la sua presenza negli altri continenti (cfr. Atto europeistico a Santiago de Compostela: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, V, 3 (1982) 1260).

La Lituania trasse da questo inserimento nuovo e promettente rigoglio di energie spirituali, che si vennero progressivamente esprimendo nelle diverse forme della cultura, dell'arte e dell'organizzazione sociale. La vostra terra a poco a poco si coprì di chiese e di conventi, che furono allo stesso tempo centri di irradiazione di fede e di civiltà. Lungo il corso dei secoli, e secondo il mutare degli eventi, all'opera di evangelizzazione si accompagnarono infatti provvide iniziative di educazione e di istruzione del popolo, alle case religiose si affiancarono le scuole e la vita di fede si temprò nell'esercizio quotidiano della carità, attraverso mille forme di attività di assistenza e di promozione sociale.

Desidero ricordare l'importanza che ebbe, a questo proposito, l'opera degli ordini religiosi: dei domenicani e dei francescani, giunti per primi fra le vostre genti, e quindi dei benedettini, dei francescani di nuova osservanza (popolarmente chiamati bernardini, da san Bernardino da Siena), dei basiliani.

5. Altri ordini e congregazioni religiose, dopo il Concilio di Trento, diedero nuovo impulso alla vita della Chiesa in Lituania, che a seguito della Riforma protestante attraversava un periodo di languore e soffriva per numerose defezioni. Una menzione speciale deve essere fatta dell'opera svolta dalla Compagnia di Gesù, che si rese particolarmente benemerita dell'attuazione della Riforma promossa dal Concilio di Trento. Nel 1570, e gesuiti aprirono a Vilnius un celebre collegio, che nove anni più tardi divenne la prima università della nazione, autentica fucina di sacerdoti e di uomini di cultura.

Alla consolante ripresa della Chiesa cattolica si accompagnò lo sviluppo delle vocazioni sacerdotali e religiose. Vennero promosse iniziative in favore del popolo, quali le biblioteche, la stampa di libri religiosi, i convitti per studenti poveri, le farmacie popolari, le associazioni e le confraternite, le scuole di arti e mestieri. Ma soprattutto fu avviata una capillare ed intensa attività apostolica tra i più poveri, nelle campagne, ove sussistevano situazioni di dipendenza e di indigenza particolarmente dolorose e dove più urgente si avvertiva l'esigenza del messaggio liberante della carità evangelica.

6. A tale indefesso lavoro pastorale corrispose, in modo consolante, la generosità della gente lituana. Il cristianesimo fu il vero lievito evangelico della nazione, ne impregnò la vita quotidiana, vi affondò salde radici e ne diventò, per così dire, l'anima.

Il popolo si lasciò permeare della fede e ne diede testimonianza forte e schietta anche nei momenti più difficili della sua storia, nell'ora della sofferenza e del sacrificio.

Amo qui ricordare alcune tra le più eloquenti espressioni di questa fede, provata come l'oro nel crogiuolo (cfr. 1 Pt 1, 7). Mi riferisco, in primo luogo, all'antica e fervida devozione dei fedeli alla Passione di Cristo, attestata dalle innumerevoli croci erette sul ciglio delle strade, dalla frequenti raffigurazioni di Gesù sofferente, tipiche espressioni dell'arte popolare, dai luoghi chiamati "Kalvarija" con le loro stazioni della "Via Crucis", che hanno meritato alla vostra terra l'appellativo di "terra delle croci".

E come dimenticare, in questa trepida vigilia dell'inaugurazione dell'Anno Mariano, il grande amore che i fedeli lituani portano alla Madre di Dio? La Vergine Santissima, Madre della Misericordia, è particolarmente venerata ed implorata alla Porta dell'Aurora di Vilnius, così come in altri frequentati santuari: a Šiluva, a Žemaičiu Kalvarija, a Krekenava, a Pivašiunai. Da secoli, ed oggi ancora, verso questi centri di fede e di pietà convergono in pellegrinaggio i fedeli di tutte le diocesi, con grande fervore e sovente anche con fatica e con sacrificio. Essi si affidano a Colei che Cristo dalla croce, in un supremo atto di amore, ci ha donato come Madre e Mediatrice di grazia.

Vorrei, infine, dare atto alla comunità cattolica lituana di un altro eloquente segno di indefettibile attaccamento a Cristo e di vitalità ecclesiale: è l'intenso amore e la piena devozione con cui essa è sempre rimasta unita alla Sede di Pietro, cui il Signore ha affidato il ministero di confermare i fratelli e di mantenerli uniti nella comunione della Sua Chiesa, stabilendolo come roccia dell'edificio spirituale, contro cui nulla possono le potenze degli inferi.

7. La Chiesa fu così immersa, e direi immedesimata con la realtà nazionale, che attorno ad essa si strinsero i vostri padri in ogni epoca ma soprattutto all'insorgere della prova, nelle ore buie e dolorose che hanno segnato, ancora in tempi a noi vicini, la vicenda della vostra terra.

Nella Chiesa, nel suo servizio di unità e di verità il vostro popolo trovò sempre il senso della propria storia, la sua peculiare identità, le ragioni per vivere e sperare. Mi piace ripetere qui quanto ebbi a dire ad un gruppo di lettoni, convenuti a Roma per la celebrazione dell'ottavo centenario della cristianizzazione di una terra a voi vicina, la Livonia: "Là dove la parola di Dio, sia pure in mezzo agli ostacoli di ogni genere, penetra nella profondità della coscienza di un popolo, e da questa è accolta, determina per sempre la consapevolezza che questo popolo ha di se stesso e della sua storia. Nell'ascolto della parola di

Dio il popolo riconosce la sua vera identità" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo* II, IX, 1 (1986) 1928s).

E tanto più significativo appare il fatto che, accanto alla Chiesa l'altro baluardo di difesa fu per i lituani la famiglia: sì, la famiglia cristiana, autentica «Chiesa domestica», (*Lumen gentium*, 11), solidamente ancorata ai valori della fede che vive nell'amore, nel sacrificio, nella reciproca donazione. Nella vostra patria, la famiglia cristiana ha saputo sempre mantenersi fedele alla sua vocazione di ricevere, custodire e trasmettere ai figli il dono prezioso del "Battesimo", divenendo in tal modo, secondo la bella espressione del Concilio Vaticano II, "scuola di più ricca e completa umanità" (*Gaudium et spes*, 52).

La Chiesa e la famiglia, pur tra molti impedimenti ed ostacoli, tennero vive la fede e la cultura. Si deve ad esse se la nazione non ha smarrito la propria identità e la propria coscienza. Ed oggi ancora, mentre per molti aspetti i tempi non sono più favorevoli che in passato, Chiesa e famiglia restano custodi di tale sacro ed inviolabile deposito, santuario, dei grandi valori umani e cristiani: la libertà della coscienza, la dignità della persona, l'eredità dei padri, la tradizione culturale e la carica di energie morali che esse contengono e nelle quali è riposta la speranza per l'avvenire.

8. I seicento anni di vita cristiana della Lituania recano innumerevoli testimonianze della ininterrotta azione dello Spirito Santo, che ha abbellito la vostra Chiesa dei suoi frutti (cfr. Gal 5, 22), suscitando schiere di uomini e donne degni di essere riconosciuti come veri discepoli di Cristo. Vorrei ricordare con voi alcune figure di figli della Lituania, che hanno lasciato nel cuore del popolo il segno indelebile delle loro virtù e del loro zelo apostolico.

Il pensiero e la preghiera di intercessione si rivolgono, in primo luogo, a san Casimiro, che già nel 1636 papa Urbano VIII dichiarò patrono della Lituania. Tre anni fa, voi ne avete solennemente commemorato il 500° anniversario della morte e quelle celebrazioni giubilari, alle quali volli intensamente associarmi, insieme con tutta la Chiesa, furono un grande momento di grazia per la vostra comunità ecclesiale.

Discendente della gloriosa stirpe degli Jagelloni, il principe Casimiro fu singolarmente adorno di virtù e raggiunse in breve tempo la perfezione (Sap 4, 13). A distanza di meno di un secolo, egli fu il frutto maturo del "Battesimo" del suo popolo. Fu sepolto a Vilnius, nel cuore della nazione, che da cinque secoli ne venera con immutata devozione le reliquie e, significativamente, presso la sua tomba avranno culmine le celebrazioni giubilari.

Luminoso esempio di purezza e di carità, di umiltà e di servizio ai fratelli, Casimiro nulla antepone all'amore di Cristo e meritò dai suoi contemporanei l'eloquente titolo di «difensore dei poveri». Papa Pio XII volle proclamarlo Patrono speciale della gioventù lituana e ne additò il «nobile e sicuro esempio» alle generazioni che crescono fra tante avversità ed insidie.

9. Ricordo, poi, il vescovo della Samogizia, Merkelis Gedraitis, vero apostolo della Riforma Tridentina, che nel 350° anniversario della morte il mio venerato predecessore Giovanni XXIII volle riproporre a modello soprattutto dei pastori della Chiesa lituana. Uomo eccelso per pietà e virtù sacerdotali, forte e saggio, il vescovo Giedraitis mostrò nel suo intenso apostolato «che cosa significhi lottare per la fede cattolica e difenderla con tutte le forze».

Secondo l'insegnamento dell'Apostolo Paolo a Timoteo, egli ha combattuto «la buona battaglia con fede e con buona coscienza, mentre alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede» (1 Tm 1, 18-19): di fronte al dilagare dell'eresia ed alla persistenza, in certe regioni, di usanze dell'antico paganesimo, il vescovo Gedraitis si fece promotore di un'autentica rinascita spirituale, ponendo cura alla formazione del clero, edificando chiese e prodigandosi anche di persona nella catechesi al popolo, svolta nella sua lingua nativa.

Sulle sue stesse orme si pose, nel secolo scorso, il suo successore nella diocesi di Samogizia, mons. Motiejus Valančius. Il suo governo pastorale coincise con tempi tristi ed oscuri per la nazione che vedeva minacciata la sua stessa identità civile e religiosa. In tali difficili frangenti, il vescovo Valančius non fu soltanto pastore solerte e provvido del gregge di Dio, ma divenne vera guida morale del suo popolo. Sono rimasti celebri i suoi vigorosi appelli ai sacerdoti e ai genitori cristiani, affinché prendessero consapevolezza della loro responsabilità di trasmettere alle giovani generazioni, insieme con la fede dei padri, tutta la ricchezza della tradizione culturale e religiosa della nazione.

Al contempo mons. Valančius si impegnò in una difficoltosa quanto benemerita ricomposizione del tessuto religioso del popolo, attraverso la catechesi e la istruzione, organizzate clandestinamente e con grave rischio. Accanto alle loro madri, i bambini imparavano allora a leggere e scrivere sui testi del catechismo. La saggezza e il grande cuore di mons. Valančius, che trovarono generosa e coraggiosa corrispondenza da parte dei vostri padri, permisero che anche in quei tempi difficili non andasse perduto il seme della Parola di Dio, attorno alla quale la nazione si componeva nella sua unità.

10. Il 28 giugno prossimo, avrò la gioia di elevare agli onori degli altari un altro degnissimo figlio della Chiesa e della nazione lituana, il servo di Dio mons. Giorgio Matulaitis, scomparso appena sessanta anni fa. Vero "servo e apostolo di Gesù Cristo", egli a Vilnius fu pastore lungimirante e sollecito verso tutti i suoi figli, anche i più lontani. Fedele al proprio motto episcopale: "Vinci il male con il bene", affrontò nel suo ministero numerose e gravi difficoltà, facendosi "servo di tutti per guadagnarne il maggior numero" (1 Cor 9, 19) e preoccupandosi esclusivamente del bene della Chiesa e della salvezza delle anime.

Al suo fecondo servizio ecclesiale restano legate molteplici iniziative pastorali, fra le quali desidero ricordare le opere di apostolato laicale e la divulgazione della dottrina sociale della Chiesa, con le quali egli intendeva sti-

molare i suoi fedeli alla responsabilità di instaurare ogni cosa in Cristo. A lui si debbono, inoltre, la riforma della sua Congregazione dei Chierici Mariani e la fondazione di quelle delle Suore della Immacolata Concezione, e delle Ancelle di Gesù nell'Eucaristia.

Nominato da papa Pio XI visitatore apostolico della Lituania, il servo di Dio operò con prudenza e con zelo, così da consentire al Pontefice di erigere la provincia ecclesiastica lituana, con la costituzione apostolica *Lituanorum gente* (4 aprile 1926). La vita cattolica conobbe una rifioritura notevole nei diversi settori della catechesi, delle vocazioni sacerdotali e religiose, delle attività di azione cattolica, delle varie espressioni culturali ispirate al Vangelo.

Il buon seme, sparso con tanta generosità da mons. Matulaitis, produsse il centuplo e la Chiesa conobbe una nuova primavera. Ma egli stesso volle farsi seme, che muore nella terra per non rimanere solo e portare molto frutto (cfr. Gv 12, 24), come testimonia questa toccante invocazione, ch'egli ci lasciò quasi come un testamento nel *Diario spirituale*, e che io desidero oggi ripetere con voi: "Fa', o Gesù, che io mi immoli per la salvezza delle anime redente dal Tuo Sangue, per vivere con Te, per lavorare con Te, per patire con te e, come spero, anche per morire e regnare con Te" (17 agosto 1911).

11. Non vorrei, infine, lasciare senza menzione la numerosa schiera di figli e figlie della vostra terra, che nel corso di questi sei secoli hanno confessato con aperto coraggio la fede ricevuta nel "Battesimo" e che nessuna prova, anche la più dura, ha mai potuto separare dall'amore di Cristo (cfr. Rm 8, 35). Sono vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti, semplici fedeli, che hanno affrontato umiliazioni, discriminazioni, patimenti, talora la persecuzione e persino l'esilio, la prigionia, la deportazione e la morte, "lieti di essere oltraggiati per amore del nome di Gesù" (At 5, 51).

Essi testimoniano la grazia che il Signore ha promesso alla Sua Chiesa «affinché, tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino, per la umana debolezza non venga meno alla sua perfetta fedeltà, ma permanga degna sposa del suo Signore e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce, giunga alla luce che non conosce tramonto» (*Lumen gentium*, 9). Attraverso di essi, lo Spirito ha parlato e parla alla vostra comunità e a tutta la santa Chiesa cattolica. La loro croce, abbracciata in unione alle sofferenze redentrici di Gesù, è divenuta strumento di grazia e di santificazione.

Vorrei rivolgermi soprattutto ai vostri giovani: essi portano nelle mani il destino della nazione, che introdurranno nel nuovo Millennio dell'età cristiana. Giovani della Lituania fedele e generosa! Sappiate raccogliere con gioia e con fiducia l'eredità dei vostri padri! Accogliete nel vostro cuore la testimonianza, talora eroica, che essi vi hanno lasciato, di amore a Cristo e alla Chiesa! Fate vostro questo inestimabile tesoro, e siatene degni! Esso diventi in voi germe di una grande speranza.

12. Carissimi confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, religiosi e religiose, e voi tutti fratelli e sorelle di una Chiesa lontana, eppure a me vicina e particolarmente amata, figli e figlie di una nazione nobilissima! Io, vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale, mi inginocchio con voi presso le reliquie di san Casimiro, con voi ringrazio Dio, datore di ogni bene, per il dono del vostro "Battesimo", e per voi imploro ch'Egli "vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede; perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi e voi in Lui" (2 Tes 1, 11 – 12).

A nome di tutta la Chiesa, io affido a Dio il retaggio della fede della vostra nazione e Lo supplico: conserva e benedici l'opera che hai compiuto durante questi sei secoli!

Sii propizio, Padre onnipotente, verso questi Tuoi figli, che hai tratto dalle tenebre allo splendore della Tua verità. Effondi nei loro cuori il Tuo Santo Spirito, Spirito di verità e Consolatore, affinché possano rendere presente nella loro nazione la fecondità della Pasqua del Tuo Figlio.

Dona ai pastori di questo popolo, che è Tuo, pietà e saggezza, perché possano condurre il gregge verso i pascoli della vita. Fa', o Dio onnipotente, che essi possano esercitare serenamente e con piena libertà il loro sacro ministero.

Infondi la Tua luce e la Tua forza nei cuori di coloro che hai chiamato a consacrarci a Te, affinché siano perseveranti e sappiano donarsi senza riserve. Moltiplica il numero di coloro che accolgono la vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa, rafforza il loro generoso proposito e fa' ch'essi possano camminare senza ostacoli sulla via del Tuo divino servizio.

Rivolgi il Tuo sguardo di predilezione, o Dio, ai giovani della Lituania. Essi portano nel cuore una grande speranza: rendili forti e puri, affinché possano costruire con fiducia il loro domani. Fa' che possano ricevere con libertà il dono della fede dei padri, fa' che lo accolgano con gratitudine, fa' che lo sviluppino con generosità.

Tu sei il Signore dei popoli ed il Padre dell'umanità. Io invoco la Tua benedizione su questa Tua famiglia della Lituania: possa seguire, in conformità con la coscienza, la voce della Tua chiamata lungo le vie indicate per la prima volta sei secoli or sono. La sua appartenenza al Tuo regno di santità e di vita non sia considerata da nessuno in contrasto con il bene della patria terrena. Possa renderti sempre ed ovunque la lode che Ti è dovuta, e testimoniare liberamente e serenamente la verità, la giustizia e la carità.

Signore, benedici questa nazione, manifesta su di essa il Tuo volto e donale la Tua pace!

Ed ora, in spirito di affidamento, mi rivolgo a Te, dolcissima Madre di Cristo e Madre nostra, unendo la mia voce a quella dei tuoi figli lituani che Ti implorano fiduciosi nella Tua intercessione. Madre della Misericordia, a Te

accorre questo popolo, ponendosi sotto il Tuo presidio: non respingere le sue suppliche nella necessità, salvalo dai pericoli, conducilo al Tuo Figlio.

Tu sei, o Madre, la memoria della Chiesa. Tu serbi nel Tuo cuore le vicende degli uomini e dei popoli. A Te affido il ricordo dei seicento anni di vita cristiana dei fratelli e delle sorelle della Lituania e Ti chiedo di aiutarli ad essere ancora e sempre fedeli a Cristo ed alla Chiesa.

A voi, venerati e cari fratelli, ai vostri fedeli, a tutti i lituani sparsi nel mondo, imparto, con effusione d'affetto la mia Benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso San Pietro,
il 5 giugno dell'anno 1987, nono di pontificato.

Giovanni Paolo II

OMELIA
DURANTE LA SANTA MESSA DI BEATIFICAZIONE

Basilica di San Pietro, 28 giugno 1987

1. "Siamo stati battezzati in Cristo Gesù" (Rm 6, 3). Oggi, giorno in cui – in unione con la Chiesa in terra lituana – rendiamo grazie alla Santissima Trinità per il "Battesimo" di quella nazione avvenuto seicento anni fa, san Paolo si rivolge a noi in un modo particolare. "Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? [...] siamo dunque stati sepolti insieme a lui […] perché come Cristo risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, [...] possiamo [...] camminare in una vita nuova" (Rm 6, 3-4).

Se qualcuno, oggi, domanda che cosa e successo seicento anni fa a Vilnius e in Lituania, trova la giusta risposta nelle parole dell'apostolo appena ascoltate. Una risposta completa. Cristo entrò nella storia personale del gran duca e dei suoi connazionali per mezzo del suo mistero pasquale. Essi furono immersi nella morte redentrice di Cristo, per poter insieme con Lui passare a vita nuova nella sua risurrezione.

2. Radunati oggi, in questa basilica che è il centro della cristianità, in spirituale comunione con i nostri fratelli e sorelle della Lituania, meditiamo la realtà sacramentale del battesimo in tutta la sua profondità e potenza.

Quando il Risorto inviò gli apostoli a tutte le nazioni della terra, per annunciare il Vangelo alle genti e battezzarle nel nome della Santissima Trinità, si compirono le parole del profeta Ezechiele ricordate dall'odierna liturgia: "Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra [...]. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati [...] vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo" (Ez 36, 24-26).

Il battesimo: sacramento che rigenera nell'acqua e nello Spirito Santo, secondo le parole di Cristo a Nicodemo. Il battesimo: sacramento di una vita nuova, nella quale viene sconfitta l'eredità del peccato originale, e innestata nell'uomo l'eredità della Redenzione: la grazia e l'amore. Così come prega il Salmista: "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo!" (Sal 51, 12).

Il battesimo: prima vittoria dello Spirito Santo nell'anima dell'uomo. Inizio della via della salvezza eterna in Dio. Inizio del regno di Dio che è in noi.

3. La liturgia dell'odierna solennità ci conduce verso l'uomo interiore, che viene creato nuovamente per opera del sacramento: "Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi" (Ez 36, 27).

E contemporaneamente questa solennità conduce verso il popolo: "Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (Ez 36, 28).

Mentre ascoltiamo le parole del profeta, i nostri pensieri e i nostri cuori si rivolgono verso la terra che, da secoli, è abitata dal popolo lituano: i lituani, nostri fratelli e sorelle nella comunione dell'eredità cattolica. Siamo spiritualmente uniti con quella Chiesa sorella, che in questo storico anno 1987 rende grazie alla Santissima Trinità per il dono del santo battesimo.

Oggi, questa spirituale comunione ha un'espressione particolarissima nella coincidenza della nostra celebrazione sulla tomba dell'apostolo Pietro e della celebrazione giubilare nazionale a Vilnius. In questo stesso momento, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose sono raccolti con i loro fedeli presso la tomba del patrono san Casimiro: le loro voci e le nostre si innalzano insieme verso il Signore, Padre di tutti e Datore di ogni bene.

La presenza in questa basilica di una delegazione giunta dalla Lituania, presieduta dal venerato confratello mons. Antanas Vaičius e composta di sacerdoti rappresentanti di ciascuna diocesi lituana, rende ancora più viva e quasi tangibile la nostra comunione. Cari confratelli! Voi rendete in qualche modo presente in mezzo a noi, in questo cuore della cattolicità e nel nostro cuore, il vostro nobile popolo, la vostra comunità così ricca di fede e di carità, e l'inestimabile ricchezza di doni spirituali che essa, nei suoi seicento anni di storia, ha portato e porta alla Chiesa universale.

Accogliamo oggi con gioia anche i lituani dell'emigrazione, qui convenuti numerosi dai vari continenti, per testimoniare la loro fedeltà al dono del battesimo ricevuto dai padri e la loro fraterna unione con la comunità cattolica in patria.

4. Cari nostri fratelli e sorelle della Lituania! Il vescovo di Roma, il quale – come Successore di San Pietro – è testimone e servitore dell'unità di tutta la Chiesa, oggi vi saluta cordialmente e vi dona, in questa Eucaristia, il fraterno bacio di pace.

Con tutto il desiderio del cuore sono con voi. È un desiderio che porto in me da tanto tempo: ogni giorno visito in preghiera la vostra patria. In questa preghiera e nel ricordo di voi si unisce a me tutta la Chiesa. Specialmente la Chiesa nel continente europeo sente i profondi legami che la uniscono a voi, diletti fratelli e sorelle, che per la stessa vostra posizione geografica e per tutta

la vostra storia, appartenete alla grande famiglia delle nazioni cristiane del continente. Proprio per questo è oggi così eloquente la presenza di quasi tutti gli episcopati d'Europa: essa vi dice quanto profondamente noi tutti sentiamo la comunione e l'unione con voi.

Ci rallegriamo per la vostra fede e perseveranza cristiana. Insieme con voi professiamo che "Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui [...]. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù" (Rm 6, 9.11).

Insieme con voi supplichiamo Dio onnipotente, affinché "vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la Sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede; perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù Cristo, e voi in Lui" (2 Ts 1, 11-12).

5. Oggi desideriamo rendere grazie per tutti coloro che da sei secoli a questa parte sono diventati servitori e ministri dei misteri di Dio tra i vostri avi.

E contemporaneamente rendiamo grazie, perché il "Battesimo" della Lituania continua a produrre i suoi frutti salvifici nel nostro secolo. Ne è luminosa espressione la figura del vostro beato connazionale, che proprio oggi ho la gioia di elevare alla gloria degli altari.

L'arcivescovo Giorgio Matulaitis, la cui vita e i cui meriti sono stati ricordati poc'anzi, è un particolare dono per la Chiesa e per la nazione lituana nella presente circostanza del Giubileo.

Vero "servo e apostolo di Gesù Cristo" (2 Pt 1, 1), zelante e infaticabile nel ministero in terra patria, in Polonia, a Roma e in altri luoghi. Egli fu pastore ricco di coraggio e di iniziativa, capace di affrontare, con prudenza e spirito di sacrificio, situazioni difficili per la Chiesa, sempre preoccupato esclusivamente della salvezza delle anime a lui affidate.

E se egli seppe superare ogni prova e godere di tanta larga stima, fu per le sue virtù, praticate in modo straordinario. Ne dà testimonianza la molteplicità dei campi, in cui il suo lavoro pastorale fu sempre fecondo di frutti: dallo zelante svolgimento della missione sacerdotale, all'espletamento dei delicati incarichi affidatigli dalla Santa Sede; dall'insegnamento alla promozione della cultura cattolica e della giustizia sociale, e all'impegno personale costante al servizio dei più poveri e più bisognosi. Vorrei ricordare particolarmente lo zelo con cui egli praticò e promosse la vita religiosa, riformando la Congregazione dei Chierici Mariani e fondando quelle delle Suore dell'Immacolata Concezione e delle Ancelle di Gesù nell'Eucaristia. I suoi figli e le sue figlie spirituali, oggi qui largamente rappresentati, hanno raccolto da lui un'eredità preziosa di santità e di dedizione alla Chiesa e ai fratelli. Tutto questo rigoglio di risultati nasceva da un'intensa vita interiore, che lo teneva costantemente unito a Dio.

Il nuovo beato è, in special modo, uno splendido modello di vescovo, che si fece eroicamente "tutto a tutti", profondamente conscio della propria missione pastorale, vero apostolo di unità, interamente dedito all'annuncio del Vangelo ed all'opera di santificazione delle anime.

6. Nel Vangelo di oggi udiamo le parole di Cristo Signore: "Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia (= per me), la troverà" (Mt 10, 38-39).

Ecco il più fedele riassunto della vita e della vocazione dell'arcivescovo Giorgio. Per cinquantasei anni cercò di essere degno di Cristo. Perciò prese la sua croce – molteplici furono le croci che in quei tempi decisivi gli toccò di prendere e portare – prese dunque queste croci e seguì il Cristo. Ed era pronto – in diversi modi – a "perdere la propria vita per Cristo". Lo testimoniano le sue opere e le sue parole, tutto il suo servizio pastorale. Non cercò se stesso, non volle "trovare la propria vita". Fu pronto a "perderla" molte volte. Proprio per questo si trovò in quella pienezza di vita, che all'uomo è dato di sperimentare in Cristo. Seguendolo, condusse anche gli altri lungo la via del Vangelo; lungo la via che è frutto e conseguenza del battesimo "in Cristo".

7. Oggi la Chiesa si rivolge a voi, cari fratelli e sorelle della Lituania, con le parole di Cristo nel Vangelo: "Accogliete un profeta come profeta. Accogliete un giusto come giusto" (cfr. Mt 10, 41). Tale è l'eloquenza di questa beatificazione per il Giubileo del vostro "Battesimo". Bisogna accogliere i santi con il cuore e con la fede, perché possano indicarci la strada – quella strada il cui inizio è costituito "dall'immersione in Cristo" mediante il battesimo.

Insieme dunque al nuovo beato, che si presenta a voi, accanto a san Casimiro, patrono della Lituania, preghiamo affinché voi non cessiate di essere "degni di Cristo": "Chi prende la sua croce e mi segue, è degno di me". Così Egli dice.

Tante volte, nel corso della vostra storia, voi avete mostrato di desiderare di essere degni di Cristo – e, più volte, anche in modo eroico.

Che cosa possiamo augurarvi di più oggi, in questo anno giubilare e per il futuro? Vi auguriamo: di essere sempre degni di Cristo! Di essere il Popolo di Dio, nel paese che Dio diede ai vostri avi – e che Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo sia sempre il vostro Dio (cfr. Ez 36, 28). Amen.

A termine dell'omelia il Santo Padre disse in polacco:

Cordialmente do il benvenuto e saluto i pellegrini polacchi, partecipanti all'odierna solennità giubilare del 600° del "Battesimo" della Lituania e della beatificazione del servo di Dio arcivescovo Giorgio Matulaitis.

Mi rallegro che i miei connazionali condividono la gioia dei fratelli e delle sorelle nella comune eredità cattolica in Lituania, la cui storia è così fortemente legata alla nostra storia: e che insieme a loro ringraziano Dio perché il dono

del santo battesimo ricevuto tempo fa dai loro antenati, porta frutti salutari nel nostro secolo. Una espressione di ciò è la figura del beato, che oggi ho potuto innalzare alla gloria degli altari.

Che il suo esempio di vita e il suo servizio pastorale svolto con dedizione siano per noi tutti una sfida a mantenere la fedeltà nei confronti degli impegni che abbiamo preso nel santo battesimo.

Giovanni Paolo II

DISCORSO AI PELLEGRINI LITUANI

Vaticano, 27 giugno 1987

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Sono molto lieto di dare oggi il mio benvenuto a voi, fratelli e sorelle lituani che insieme ai vostri pastori, guidati da mons. Paulius Baltakis, siete giunti da diverse parti del mondo, per celebrare il sesto centenario del "Battesimo" del vostro amato Paese. La vostra presenza a Roma, è un eloquente segno per la Chiesa e per il mondo: segno di fedeltà verso l'amata patria, quella terra visitata troppo spesso da dure prove e dalla sofferenza; è un segno del profondo attaccamento alla fede che i vostri padri ricevettero seicento anni fa; è un segno d'amore per la Chiesa cattolica e per il successore di Pietro, fonte visibile dell'unità di tutto il Popolo di Dio.

In questa occasione, la Chiesa che è in Lituania, qui rappresentata da mons. Antanas Vaičius e da un gruppo di otto presbiteri, rende grazie a Dio per il dono del battesimo. Il battesimo è un dono che desta la gioia di tutti i credenti, non soltanto quando li riguarda personalmente, ma anche quando è la parte altrui, come dice san Paolo: "sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me" (Fil, 2, 17 – 18). La nostra unità nel Corpo di Cristo permette di godere del mirabile dono della salvezza in Gesù Cristo, offerto a noi e a tutti coloro che prima di noi furono marcati con segno della fede.

Vi sentite particolarmente vicini alla Chiesa che è in Lituania, uniti con essa come un ramo vivente dell'albero radicato nella fertile terra lituana. Insieme ai fratelli e alle sorelle che vivono lì, sotto la guida dei vostri pastori, vi siete preparati a questo giubileo. Ora, in comunione con essi, e in quella delle menti, dei cuori e nell'ardente preghiera, celebrate insieme questo anniversario solenne.

Avete conservato la fede cattolica, dono inestimabile portato dalla terra natale. Le vostre parrocchie, scuole, associazioni, giornali e periodici sono una concreta espressione di vitalità di questa fede e di attaccamento alle tradizioni culturali e religiose. Anzi, conservando tali tradizioni avete arricchito la cultura dei paesi che vi accolsero, diventando la vostra nuova casa.

2. Attraverso queste celebrazioni avete deciso di sottolineare una volta ancora che la fede cristiana è il fondamentale valore spirituale della vostra nazione, è la forza che svolse la parte decisiva nella storia della Lituania, è il potente fattore della sua vita culturale e morale, fonte di energia e sostegno nei periodi tenebrosi della storia.

Per ciascuno di voi il sesto centenario del "Battesimo" della Lituania è una vibrante chiamata al proprio rinnovamento spirituale. Ora siete voi a dover introdurre in pratica la rinnovata grazia del vostro battesimo. Le celebrazioni giubilari saranno fruttuose in tanto in quanto ognuno si convertirà ad una più impegnata vita di fede nel nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Siete stati chiamati, voi uomini e voi donne, a vivere come coloro che si comportano secondo lo spirito. In verità, questa è la vostra vocazione, di essere una nazione che ha la vita dallo Spirito, e "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità […] fedeltà" (Gal 5, 22).

Ecco, ora è il tempo opportuno per rinnovare e infondere la vita nuova nelle belle tradizioni cristiane del vostro popolo, per dare un'adeguata espressione al patrimonio di sensibilità artistica, culturale e religiosa. Occorre che manteniate le tradizionali usanze della famiglia e della società, che le viviate e le trasmettiate ai vostri figli.

Il presente anno giubilare è allo stesso tempo un'occasione per una solidarietà ancora più forte con la Chiesa in patria. Continuate a portare il sostegno e il sollievo ai vostri fratelli e sorelle, che vivono là, e specialmente a coloro che soffrono a motivo delle convinzioni religiose. In tal modo nella loro vita si realizzeranno ancor più pienamente le parole di san Paolo: "Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione" (2 Cor 1, 5). Essi vi guardano fiduciosi, sapendo di essere sostenuti dalla vostra preghiera.

3. I cuori, sia i loro che i vostri, sono indubbiamente colmi di una particolare gioia al pensiero della beatificazione dell'arcivescovo Giorgio Matulaitis, che avrà luogo domani, testimone intrepido della fede degli avi. Il coraggioso servo di Dio seguì Cristo sulla via dei consigli evangelici, vivendo con ardente amore la propria consacrazione religiosa e l'impegno di servire uomini e donne, con il desiderio ardente di condurli alla salvezza in Gesù Cristo. Dovette vivere in situazioni difficili, tuttavia, senza una traccia di scoraggiamento, usò i suoi molteplici talenti per sviluppare i frutti della santità – sia in se stesso, che negli altri – facendosi "tutto per tutti, per salvare tutti" (cfr. 1 Cor 9, 22).

L'arcivescovo Matulaitis divenne padre spirituale di molti figli e figlie. Saluto i Padri Mariani qui presenti e le Suore dell'Immacolata Concezione. Insieme a voi rivolgo i miei pensieri verso i membri delle vostre famiglie religiose che vivono in patria. Anch'essi si rallegrano per questo momento e lo vivono in comunione spirituale con noi, come noi con loro.

Il ricordo dell'arcivescovo Matulaitis si presenta dinanzi all'attuale generazione dei giovani lituani come una luce che indica il cammino per conoscere e amare l'anima della propria nazione. Soprattutto però, parla di Cristo, Signore della storia, guida delle nostre anime. Per alcuni di voi, giovani, il suo esempio può portare la risposta alla domanda: come orientare la propria vita? Prego fervidamente, affinché per mezzo dell'arcivescovo Giorgio molti di voi rispondano alla chiamata e seguano Gesù nel sacerdozio o nella vita religiosa. In questo modo, servendo il prossimo, diventerete testimoni della carità evangelica e attraverso la vostra vita e il vostro lavoro, le parole di Gesù Cristo e l'amore di Dio verranno trasmesse alle generazioni future.

4. La Provvidenza ha fatto sì che il 600° del "Battesimo" del vostro Paese coincida con l'Anno Mariano. La venerazione della Madonna si trovò sempre al centro della vita cristiana della nazione lituana. Il grande san Casimiro fu profondamente devoto alla Vergine Santissima, così anche Giorgio Matulaitis. Il legame d'amore che unisce la nazione lituana con Maria, Madre del Redentore, è non soltanto un'espressione, colma di tenerezza, di profonda fede e di energia spirituale, ma anche d'impegno, di dedizione, di affidamento dell'intera nazione alla Madre di Dio, affinché custodisca il paese e il suo popolo sulle vie della storia.

Perciò, nella Preghiera per l'Anno Mariano ho voluto affidare alla Sua protezione tutta la nazione: "A te, Madre dei cristiani, affidiamo in modo speciale i popoli che celebrano nel corso di quest'Anno Mariano, il sesto centenario o il millennio della loro adesione al Vangelo […] Volgi ad essi il tuo sguardo amorevole; dà forza a quanti soffrono per la fede" (6 giugno 1987).

5. Vorrei anche salutare in modo particolare i partecipanti al Simposio Internazione della Storia della Chiesa, svoltosi qui, a Roma, sotto gli auspici del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, dedicato alla cristianizzazione della Lituania. Come insigni studiosi di storia portate il vostro sapere, per gettare luce su un momento molto importante della storia d'Europa, dell'emergere dei lituani come una nazione cristiana, restante in contatto spirituale con le altre grandi nazioni d'Europa. Vi auguro il successo nelle ricerche scientifiche: Dio di pace e d'amore sia sempre con voi!

Giovanni Paolo II

AI PELLEGRINI POLACCHI

Vaticano, 29 giugno 1987

In questa giornata solenne – in un certo senso la più solenne per la Chiesa romana – festa dei santi Pietro e Paolo, do il benvenuto ai pellegrini venuti dalla Polonia. Sono lieto che siate qui oggi e sono lieto che siete stati qui anche ieri quando, insieme ai nostri fratelli lituani, in Lituania e in tutto il mondo, abbiamo ringraziato la Santissima Trinità per il dono del battesimo, avvenuto 600 anni orsono. Questo ringraziamento è stato celebrato nella loro patria, e nello stesso tempo è stato celebrato qui, a Roma, poiché la Chiesa che è in Lituania, così come la Chiesa che è in Polonia o in qualsiasi altro paese del mondo, è unita con la Chiesa che è a Roma. È unita per mezzo dell'eredità dei santi apostoli e soprattutto dei santi Pietro e Paolo. Questi due giorni hanno pertanto un contenuto molto profondo. Sono legati con la nostra fede nella santa Chiesa.

In questa giornata vorrei mettere in rilievo soprattutto il fatto che in occasione del 600° anniversario del "Battesimo" della Lituania, è stato innalzato agli altari un figlio di questa nazione. Proprio ieri si è svolta la solenne beatificazione del servo di Dio Giorgio Matulaitis. Oggi voglio richiamare la nostra attenzione su questo personaggio. L'uomo di Dio, ebbe nel nostro secolo dei grandi meriti verso Dio e verso la Chiesa. Grandi furono la sua fede, la sua speranza, il suo amore verso Dio e verso gli uomini, tutti indistintamente. Il suo amore superava sempre tutte le divisioni e le tensioni tra le quali venne a trovarsi. Proprio da questo amore scaturivano tutte le sue sofferenze e tutto il servizio della sua vita relativamente breve (56 anni). Siamo lieti che in occasione del 600° anniversario del "Battesimo" della Lituania sia stato innalzato agli altari questo figlio del popolo lituano, figlio della nazione lituana, grande figlio e nello stesso tempo grande figlio della Chiesa di Cristo.

Unito per la sua nascita e per il suo servizio con la propria nazione, era legato anche con la Polonia, con la Chiesa polacca, e soprattutto con alcune diocesi polacche. Penso soprattutto alla diocesi di Kielce, dove si svolse la sua preparazione al sacerdozio; anche se la sua ordinazione avvenne a Pietroburgo,

egli fu ordinato sacerdote della diocesi di Kielce con la quale rimase legato fin quando, con i voti religiosi emessi nella Congregazione dei Chierici Mariani, non entrò in questa Congregazione, cessando l'attività di sacerdote diocesano. Fu anche vescovo di Vilnius, elevato a questa carica dalla Santa Sede, dopo la riconquista dell'indipendenza nel 1918, per opera di Achille Ratti, allora visitatore apostolico in Polonia e in Lituania, e successivamente papa Pio XI. Giorgio Matulaitis è un personaggio che ci è vicino, non solo nel senso storico, non solo nel tempo, ma più che altro perché era partecipe degli avvenimenti, della storia, e soprattutto perché era un uomo di Dio; ci è vicino per la sua santità. Sappiamo che egli ha rinnovato la Congregazione dei Chierici Mariani e insieme a questa Congregazione esprimiamo la nostra gioia, sia in Lituania che in Polonia, e anche negli ambienti di emigrazione dove i mariani lavorano, compiono la loro missione religiosa e apostolica. Tutti ci rallegriamo per la beatificazione di Giorgio, arcivescovo e nello stesso tempo, un religioso mariano e rinnovatore della Congregazione nel nostro secolo. Sono lieto per la presenza dei vescovi sotto la guida del cardinale metropolita di Breslavia. Li saluto tutti di cuore e li invito a impartire con me la benedizione ai nostri connazionali, pellegrini venuti da diverse parti della Polonia. Preghiamo oggi, così come abbiamo pregato ieri, per la nazione lituana e per la Chiesa che è in Lituania, così care a noi, così vicine e legate a noi per tanti secoli, affinché la beatificazione di ieri, del figlio di questa nazione, corrobori la fede, la speranza e l'amore in questo popolo che in quelle terre estese al nord della nostra patria, ha sempre camminato verso destini eterni, così come camminano verso destini eterni tutti gli uomini, tutti i popoli della terra; e preghiamo ancora una volta per i nostri fratelli lituani, volgendo i nostri cuori e i nostri pensieri soprattutto ala Porta dell'Aurora, alla Madonna della Porta dell'Aurora.

Giovanni Paolo II

DISCORSO AI PADRI MARIANI

Vaticano, 30 giugno 1987

Fratelli carissimi,

1. Siate i benvenuti! Con grande gioia vi accolgo in occasione della celebrazione del capitolo generale della vostra Congregazione. A tutti rivolgo il mio cordiale saluto, con particolare pensiero al superiore generale, che ringrazio per le cortesi parole indirizzatemi.

Il capitolo è certamente un avvenimento di grande importanza per una famiglia religiosa, una vera grazia di Dio. Esso deve quindi costituire un forte motivo di riflessione sul cammino percorso e sul modo in cui è stato vissuto il carisma originario.

2. La storia del vostro Istituto è molto complessa e travagliata. Uno sguardo retrospettivo dà la possibilità di seguire le varie fasi del suo cammino, soprattutto durante i primi due secoli dalla fondazione.

Il servo di Dio Stanislao Papczyński, volendo dedicare la propria vita alla propagazione del culto dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria, mosso da un'interiore ispirazione, nel 1673 si unì ad alcuni eremiti e con essi costituì la prima comunità dei "Mariani" a Puszcza Korabiewska (oggi: Puszcza Mariańska), vestendo l'abito bianco in omaggio all'Immacolata. Puszcza Korabiewska infatti viene tuttora considerata la culla dell'Istituto.

Scopo di quel primo nucleo era di dedicarsi, come voi ben sapete, all'attività pastorale fra la popolazione povera dei contadini della zona, particolarmente dei giovani, più esposti alle influenze negative delle ideologie atee del tempo.

Alla primitiva finalità si aggiunse in seguito lo scopo del suffragio per le più bisognose anime del purgatorio.

3. Questa è la peculiare eredità che il vostro Fondatore, padre Papczyński, vi ha affidato; ideale sgorgato da un cuore aperto e sensibile alle mozioni dello Spirito e attento alle esigenze del tempo.

Ben presto i mariani estesero la loro sfera di azione oltre la Polonia e la Lituania, aprendo case in Portogallo e nella stessa città di Roma.

Essi ottennero una prima approvazione dalla Santa Sede nel 1699, e furono posti sotto la giurisdizione dei Frati Minori, poiché il numero dei membri era ancora esiguo. Nel 1787, in seguito all'approvazione delle Costituzioni dell'Ordine da parte di Pio VI, i mariani ottennero l'autonomia.

A questo punto però, l'albero che cominciava ad essere rigoglioso, venne soffocato a causa delle avverse situazioni politiche e della persecuzione mossa contro la Chiesa e le sue istituzioni. Ma lo Spirito Santo, che sempre veglia sulle opere di Dio, non permise la prova se non per una maggiore purificazione.

Dopo il lungo periodo di progressivo declino dell'Istituto, durante i due secoli successivi – periodo estremamente difficile e senz'altro più travagliato della storia dei mariani – il Signore suscitò un rinnovatore che salvò l'opera del Papczyński dall'estinzione: il lituano Giorgio Matulaitis. Questi ritenne sempre come sua particolare missione nella Chiesa il servizio ai mariani. Scrisse infatti nel suo diario: "Sono sempre stato e sono profondamente convinto che la mia vocazione più importante è servire la Congregazione dei Mariani, dedicarle tutte le mie forze e organizzarla nel modo migliore. L'ho sempre considerato un compito affidatomi da Dio".

Nel 1910 la Santa Sede approvò le nuove Costituzioni, alquanto modificate, secondo le indicazioni del Matulaitis, lasciando però immutata la finalità primitiva della Congregazione, che aveva ormai ripreso nuovo vigore.

Il Signore, dopo la lunga prova, benedì largamente l'opera dei mariani, i quali ben presto si estesero negli Stati Uniti, nell'America Latina, nell'Australia e in altri paesi d'Europa, aprendosi alle missioni estere e all'apostolato della stampa e della scuola, mezzi privilegiati per una diffusione più capillare e più incisiva del messaggio cristiano.

4. Questo è l'iter tormentato ma glorioso del vostro Istituto. La testimonianza dei padri che vi hanno preceduto vi sia di stimolo, di incoraggiamento e di speranza. È Dio infatti che traccia il cammino della sua Chiesa e che ne attua gli scopi.

Voi siete stati scelti quali strumenti della sua volontà, per realizzare il suo progetto nell'oggi della storia della vostra famiglia religiosa.

Questa scelta sottintende tuttavia una grande responsabilità: essere totalmente fedeli a Colui che vi ha inviato. Il religioso infatti non può dire la «sua» parola, né realizzare la «sua» opera, ma deve impegnarsi nell'opera di Colui che lo ha mandato. È consacrato dal Signore per seguire Cristo fino alle estreme conseguenze, magari fino alla persecuzione e fino alla croce. È persona riservata a Dio; è essenzialmente un testimone: annuncia ciò che ha contemplato e sperimentato nel suo incontro personale col Cristo; è l'uomo che obbedisce pienamente allo Spirito; che non trasmette una scienza umana, ma la sapienza stessa di Dio "per annunciare ai poveri il lieto messaggio e fasciare le piaghe dei cuori spezzati" (Is 61, 1; Lc 4, 18-19).

Il Matulaitis visse pienamente questo programma. Nel suo *Diario* affermava: "Il mio campo di lavoro è Cristo". E aggiungeva per i fratelli: "Ognuno di noi, con la totale e spontanea abnegazione di se stesso, deve sacrificarsi e offrirsi interamente alla Chiesa".

5. Il capitolo speciale del 1984 ha invitato i Padri Mariani ad interiorizzare le Costituzioni rinnovate, secondo una profonda e serena rilettura del carisma di origine. Ciò esigeva evidentemente un impegno di nuova conversione, nella vita di ogni singolo e di tutta la Congregazione

L'attuale capitolo generale vuole invece studiare, nei suoi particolari il modo con cui realizzare concretamente, e in spirito autenticamente evangelico, nella vita e nelle opere della famiglia religiosa mariana, ciò che le medesime Costituzioni suggeriscono quando affermano: "Abbraccino con cristiana carità tutti gli uomini, senza alcuna distinzione, cercando di farsi tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo; si dedichino con tutta l'anima al bene del paese in cui vivono e lavorano; ne apprendano la lingua e, con prudenza, si adattino alla sua cultura e ai costumi del luogo; dovunque si adoperino per diventare buoni e utili servitori della Chiesa e della società, solleciti per il bene non soltanto dinanzi a Dio, ma anche davanti agli uomini" (Cost., 10).

Questa missione viene portata avanti in luoghi e in contesti culturali certamente molto diversi da quelli del tempo della fondazione. La società moderna presenta nuove miserie e nuove povertà: persone isolate, famiglie, popolazioni vittime di incessanti mutamenti socio-economici e culturali e scoraggiate per le ingiustizie subite, al punto da perdere spesso di vista il vero senso e gli autentici valori della vita.

Voi, Padri Mariani, figli ed eredi degli ideali del padre Papczyński e del nuovo beato Matulaitis – il cui zelo per l'annuncio del Vangelo e la fedeltà inconcussa alla Chiesa restano per tutti voi punto di riferimento indiscutibile – lasciatevi più che mai attirare dalle folle crescenti dei nuovi poveri delle diverse culture, per poter rispondere alle loro aspirazioni più profonde, alla loro sete di verità, di giustizia, di amore. Mostrate al mondo come la sapienza che insegna il Vangelo sia sorgente di una cultura che, mentre promuove nella persona la sensibilità per gli autentici valori della libertà, della giustizia, della pace, ne allarga gli orizzonti alla percezione e al gusto dei valori religiosi, introducendola a quella esperienza del divino, in cui soltanto può trovare appagamento l'inquietudine del cuore umano.

6. L'opera apostolica che state svolgendo secondo questa linea vi mostrerà quanto sia necessario per ogni religioso l'impegno di stringere sempre più i legami che lo uniscono a Cristo, alla Vergine Santa, ai confratelli della Congregazione. Infatti la missione a voi affidata dalla Chiesa avrà senso e credibilità se nell'annuncio del messaggio di Cristo voi vivrete veramente in comunione con Lui e con i vostri fratelli. "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli

uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 34-35).

Dovrete perciò impegnarvi a dar vigore di fede e di cultura alla vostra comunità, fondata sulla preghiera, in specie sulla pietà eucaristica, segno efficace di amore e di unità. Opererete inoltre un'attenta revisione delle abitudini di vita che si sono rivelate non rispondenti alle attese della comunità cristiana del mondo di oggi, mettendo in atto quanto può essere di aiuto al pieno adempimento dei doveri inerenti alla vostra particolare missione.

La povertà evangelica, che vi farà porre la vostra fiducia in Dio solo, vi renderà sensibili al grido dei poveri; farà di voi dei testimoni autentici della libertà di fronte alla sete del guadagno. Vivendo poveramente, individualmente e comunitariamente, vi libererete dalla tirannia della società del consumismo. Questo atteggiamento aprirà sempre più il vostro cuore ai fratelli, i quali riconosceranno in voi lo spirito di Cristo, di cui voi trasmetterete il valore e la forza.

Per far fronte ai problemi pastorali più urgenti, che richiedono da voi una disponibilità costante, un adattamento infaticabile a situazioni sempre più difficili, è indispensabile che voi diate la preminenza alla vostra vita spirituale, che viviate in pienezza ogni giorno di più gli impegni della vostra consacrazione; in una parola, che sappiate "spogliarvi dell'uomo vecchio per rivestirvi dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera" (cfr. Ef 4, 22-24).

In questo atteggiamento di totale donazione a Dio, sarete presenti ai fratelli in modo più profondo, nella "tenerezza di Cristo" e, collaborando spiritualmente con essi, contribuirete efficacemente alla costruzione della città terrestre, che deve avere il suo fondamento nel Signore e a Lui essere costantemente diretta (cfr. *Lumen gentium*, 46).

7. Vi auguro di mantenervi costantemente aperti alle esigenze pastorali delle Chiese locali e generosamente disponibili a rispondere alle necessità dei più poveri, alle aspirazioni dei giovani, speranza di futura vitalità della Chiesa e della società.

Il mondo ha bisogno dell'autentica testimonianza della consacrazione religiosa, come segno concreto di speranza e incessante lievito di rinnovamento salvifico.

La Vergine Santissima, che voi amate e venerate come Madre e ispiratrice della vostra famiglia religiosa, vi illumini e protegga sempre, e riempia la vostra vita di grande entusiasmo nel servizio della vostra sublime vocazione e del vostro ministero ecclesiale.

Vi accompagni e vi sia di conforto nel vostro lavoro l'Apostolica Benedizione, che di cuore vi imparto ed estendo al vostro amato Istituto.

S. E. Card. Joseph Bernardin

OMELIA
DURANTE LA SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE DELL'ARCIVESCOVO GIORGIO MATULAITIS

Basilica di Santa Maria Maggiore, 29 giugno 1987

Oggi, mentre la Chiesa celebra la solennità degli Apostoli Pietro e Paolo, abbiamo un particolare motivo per rendere grazie a Dio – la beatificazione di un fedele figlio della nazione lituana, il servo di Dio arcivescovo Giorgio Matulaitis. È una coincidenza favorevole quella di poter innalzare il nostro ringraziamento e le nostre preghiere proprio in questo giorno di festa, poiché il beato Giorgio Matulaitis fu un apostolo secondo la migliore tradizione della Chiesa universale. Inoltre, per tutta la sua vita rimase fedele al Vescovo di Roma – Pietro, la Roccia su cui è edificata la Chiesa.

Il beato Giorgio venne al mondo nell'anno 1871, mentre la Lituania era sotto il dominio degli zar. Si combatteva contro i due grandi fondamenti della Lituania: la sua fede e la sua lingua. La vita della Chiesa era limitata da severe restrizioni e la pubblicazione dei libri in lituano era proibita dalla legge. Anche la vita personale del beato Giorgio fu segnata da grandi difficoltà. Prima ancora che entrasse nell'adolescenza, i suoi genitori morirono ed egli stesso si ammalò di tubercolosi ossea, malattia di cui risentì le conseguenze per tutta la vita.

Giovane di età, partì per la Polonia e lì entrò nel Seminario Maggiore di Kielce. Studiò anche a Varsavia, all'Accademia Ecclesiastica a Pietroburgo in Russia e all'Università di Friburgo, in Svizzera. Ordinato sacerdote per la diocesi di Kielce, Giorgio Matulaitis iniziò il suo ministero sacerdotale nel tempo in cui lo spirito di mutamenti sociali invadeva l'impero zarista a motivo della sconfitta nella guerra con il Giappone.

Il lavoro apostolico fu un'incessante sollecitudine del beato Giorgio. Nel nuovo sistema industriale, che nobilitava le materie prime, ma allo stesso tempo degradava gli esseri umani, egli vide la necessità di un nuovo ordine religioso i cui membri avrebbero lavorato tra la gente, rispondendo ai loro bisogni nelle

fabbriche e negli squallidi quartieri dei poveri, sorti in seguito ad un rapido sviluppo delle città. Sapeva che le ferite inferte dalla miseria e dalla mancanza di prospettive nella vita, sarebbero diventate sorgenti di inquietudini tra i giovani. Si rendeva conto che la Chiesa era l'unica forza sufficientemente potente per difendere la fede e la dignità umana in tempo di caos sociale e politico. Scrisse nel suo *Diario spirituale*: "Noi stessi, animati dallo spirito di Cristo, dobbiamo raccogliere e riunire attorno a noi uomini di buona volontà, formarli e prepararli alla nostra missione e poi, insieme con essi e per mezzo di essi, portare dovunque il Cristo" (n° 3).

Aiutava ad organizzare dei gruppi di studio della dottrina sociale della Chiesa. In breve tempo costituì "l'Associazione Cristiana degli Operai", un prototipo di "Solidarność" che contava decine di migliaia di membri.

Il suo autentico amore per gli uomini di lavoro, gli portò il riconoscimento. L'Accademia di Pietroburgo gli affidò la cattedra di sociologia, appena fondata. Don Matulaitis tuttavia, aveva nostalgia di qualcosa di più; i suoi pensieri sembrano quasi fiamme che guizzano dalle pagine del suo *Diario*: "Cercare Dio in ogni cosa, fare tutto per la maggior gloria di Dio [...]. Dio e la sua gloria siano il centro di tutta la mia vita, l'asse attorno al quale devono ruotare tutti i miei pensieri, i miei sentimenti, i miei desideri e le mie azioni" (n° 1).

Attendendo la rinascita religiosa della Lituania, rivolse l'attenzione alla sua parrocchia natale di Marijampolė, dove viveva l'ultimo membro dell'Ordine dei Mariani. Acceso dall'idea di una moderna comunità religiosa, don Matulaitis partì, nel 1909, per Roma. Lì, da papa san Pio X ottenne il permesso di far rinascere l'Ordine dei Mariani. Scrisse le nuove Costituzioni e in segreto aprì il noviziato dei mariani, nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo.

L'ordine riformato si stava preparando per diffondersi nel mondo. Poiché tuttavia, ai tempi degli zar, gli ordini religiosi erano ricercati e perseguitati, i nuovi mariani dovevano operare in clandestinità. Si rinunciò al tradizionale abito bianco e furono abbandonate le cerimonie di professione pubblica, dell'antico ordine. I nuovi mariani dovevano vestire come sacerdoti diocesani, i fratelli come persone laiche.

In queste condizioni, la formazione dei novizi esigeva molta cautela. Quando il beato Giorgio predicava clandestinamente gli esercizi spirituali per i novizi, stava molto attento che non fossero scoperti. Per Giorgio Matualitis però, ciò era una segretezza suggerita dalla cautela e non dalla paura. Spesso notava che questa era la caratteristica che distingueva i primi cristiani che si radunavano nelle catacombe.

Il beato Giorgio evitò la tentazione in cui caddero numerosi suoi contemporanei, quella di essere immischiato nelle lotte politiche. A coloro che vedevano il suo lavoro come ispirato da qualcos'altro che non fosse lo Spirito, rispondeva: "Ma perché dobbiamo poi temere tanto l'autorità civile? Forse

che noi desideriamo nuocerle? Certamente, noi non intendiamo né rovesciare né distruggere i troni; neppure ci uniamo in fazioni politiche o nazionalistiche [...]. In una parola, non è affatto nei nostri intendimenti sovvertire alcun ordine civile" (n° 12). "E che una sola sia la cosa che da noi si debba temere: morire senza aver fatto nulla, senza aver sofferto nulla, senza aver realizzato nessuna conquista per la Chiesa, per la salute delle anime, per la gloria di Dio" (n° 17).

Quando venne eletto superiore, rinunciò agli incarichi nell'Accademia e trasferì in Svizzera il noviziato, per permettere alla giovane comunità di svilupparsi in una società libera. Ciononostante, il beato Giorgio amava profondamente la Lituania, sua terra natale. Voleva riportare l'Ordine rinnovato nei luoghi antichi. Nel 1918, appena poche settimane dopo che la Lituania ebbe ricuperato l'indipendenza dalla Russia, fu in grado di aprire nuovamente il convento dei mariani a Marijampolė.

Comprendeva fino in fondo l'importanza del ruolo della donna nella Chiesa dei suoi tempi e fondò in Lituania la Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione e la Congregazione delle Ancelle di Gesù nell'Eucaristia in Bielorussia. Conforme alle loro Costituzioni, i Mariani e le Suore dell'Immacolata Concezione, erano dediti all'apostolato della stampa cattolica.

In un'atmosfera di entusiasmo per l'indipendenza nazionale della Lituania, riavuta da poco, don Giorgio, che amava sinceramente la nazione lituana e il suo popolo, vedeva anche che la missione della Chiesa era veramente universale. Nei suoi scritti si legge il suo consiglio: "È stabilito che ognuno di noi esplichi anzitutto il proprio apostolato per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime nella propria patria ed in mezzo ai propri connazionali. [...] Ora, invece, queste parole devono applicarsi anche a numerosi altri paesi cattolici [...]. A noi deve stare a cuore tutta la Chiesa cattolica e tutto il genere umano. [...] Bisogna che noi siamo al di sopra di tutte le contese ed i pregiudizi nazionali, e che prestiamo ugualmente a tutti la nostra opera, cominciando anzitutto da dove più urgente è il bisogno della gloria di Dio" (n° 42).

"Signore, dacci degli uomini capaci! Radunaci dalle diverse parti del mondo e conduci le nazioni all'unità, affinché possiamo glorificare il Tuo Nome e servirti fedelmente, e combattere per il Tuo Nome le sante battaglie e propagare ed introdurre dovunque il Tuo spirito" (n° 85).

Dio veramente esaudì le preghiere di don Giorgio. Lo scelse perché tentasse di unire la città di Vilnius, lacerata dai conflitti. Il 1 dicembre 1918, il papa Benedetto XV lo nominò vescovo di Vilnius. Il periodo che seguì direttamente la prima guerra mondiale, fu segnato dall'instabilità. Negli anni tra il 1918 e il 1922, la città passò per otto volte da una mano all'altra appartenendo ora alla Polonia, ora alla Lituania e ora all'Unione Sovietica. In occasione di ogni cambiamento politico il beato Giorgio difendeva i diritti della Chiesa

e, indipendentemente dalla sua nazionalità, il diritto di ogni singola persona ad ascoltare il Vangelo nella propria lingua.

Il 1 settembre 1925, papa Pio XI elevò il vescovo Matulaitis alla dignità di arcivescovo, nominandolo visitatore apostolico in Lituania, con il compito di ristabilire l'armonia tra lo Stato e la Santa Sede. Papa Giovanni Paolo II, nella sua Lettera apostolica indirizzata ai vescovi della Lituania in occasione del sesto centenario della sua cristianizzazione, ci ricorda: "Nominato da papa Pio XI visitatore apostolico della Lituania, il servo di Dio operò con prudenza e con zelo, così da consentire al Pontefice di erigere la provincia ecclesiastica lituana, con la costituzione apostolica *Lituanorum gente.* La vita cattolica conobbe una rifioritura notevole nei diversi settori della catechesi, delle vocazioni sacerdotali e religiose, delle attività di Azione Cattolica, delle varie espressioni culturali ispirate al Vangelo. Il buon seme sparso con tanta generosità da mons. Matulaitis, produsse il centuplo e la Chiesa conobbe una nuova primavera" (*Sescentesima anniversaria*, 10).

Il beato Giorgio Matulaitis tornò alla casa del Padre il 27 gennaio 1927. Prima di morire però, preparò le basi per la stipulazione del concordato tra la Lituania e la Sede Apostolica. Esso venne sottoscritto otto mesi dopo, il 27 settembre 1927.

Giorgio Matulaitis, vero apostolo della Chiesa, pregava per ottenere il coraggio di svolgere l'opera di Dio, nonostante gli ostacoli posti dalla politica del governo o dall'interesse individuale. La sua vita è una lezione per noi tutti, poiché il mondo continua ad essere lacerato da conflitti simili a quelli che egli conobbe così bene.

Il beato Giorgio è molto amato in Lituania. Dopo l'elezione di Sua Santità, papa Giovanni Paolo II, furono mandati gli auguri dalla Lituania che promettevano continue preghiere affinché, per intercessione dell'arcivescovo Matulaitis, Dio Onnipotente concedesse al Santo Padre "innumerevoli benedizioni ed assistenza nel compiere le speranze attese da milioni di credenti e dagli uomini di buona volontà".

Cerchiamo presso di lui l'ispirazione. Quando dobbiamo affrontare gli ostacoli che sembrano rendere impossibile il raggiungimento dei nostri fini, poniamoci in ascolto del suo consiglio dato in un tempo quando la Chiesa era pesantemente oppressa: "Che cosa resta dunque da fare? Bisogna forse rinunziare alla propria vocazione? […] Forse, cedendo e soggiacendo di continuo alle leggi inique ed agli spropositi dei nemici della Chiesa, dovremmo restarcene inoperosi? Forse, dopo aver rinunziato a preziosissimi ideali, dovremmo restarcene inerti, contorti dalla paura, ed arrugginire in un cantuccio? Se ci comportassimo così, certamente arriveremmo al punto che non ci sarebbe forse consentito neppure di professarci cattolici.

Ma no, questo no, assolutamente! Con audacia e con coraggio dobbiamo perseguire il nostro fine, per quella via che Dio ci mostra, per la quale lo Spirito di Dio ci conduce spronandoci a camminare, senza soccombere ad alcuna difficoltà, senza lasciarci distogliere da alcun timore. Se ci lasciamo colmare dallo spirito di Dio, certamente una buona volta vinceremo. Lo spirito non si lascia legare da alcuna catena, né si può gettare in carcere, né relegare in esilio. […] Solamente, o Signore, accendi i nostri cuori del Tuo amore!" (n° 15).

Miei fratelli e sorelle nel Signore, in questa festa dei santi Pietro e Paolo, mentre siamo riuniti nella Città Eterna, rinnoviamo la nostra fedeltà al Successore di Pietro, la Roccia su cui è edificata la Chiesa. Nello spirito di Paolo impegniamoci nuovamente nell'annunciare il Vangelo a tutte le nazioni.

Rendiamo anche grazie a Dio per il beato Giorgio Matulaitis suo speciale dono alla Chiesa, il quale può oggi far eco alle parole di san Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione" (2 Tm 4, 7- 8).

La nostra gioiosa risposta è: rendiamo grazie a Dio!

S. E. Card. Pietro Palazzini

OMELIA DURANTE LA SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE DELL'ARCIVESCOVO GIORGIO MATULAITIS

Basilica di Santa Maria Maggiore, 30 giugno 1987

Qui adunati nel nome del beato Giorgio Matulaitis e con l'occhio intento alla missione pastorale da lui svolta durante la sua esistenza terrena (missione che si protrae meravigliosamente, ora nel tempo, con la sua elevazione all'onore degli altari), nel commento alla Parola di Dio, mi sembra doveroso non distogliere lo sguardo dalla figura e dall'esempio del beato. Voi conoscete meglio di me le vicende meravigliose della sua vita, tutta spesa per Dio e per le anime, tutta segnata dal segno della croce: dalla precoce morte dei genitori a tre e dieci anni, alla TBC ossea che lo tormenterà per tutta la vita; dalle sue opere contrastate, per vicende politiche e di altro genere alle riforme degli Istituti, condotti avanti da Lui in mezzo a enormi difficoltà. In questo quadro così luminoso due cose emergono: la grandezza della testimonianza cristiana della sua vita ("vir vere sanctus" dirà Pio XI) e il suo mirabile esempio di pastore di anime.

Entrato nella Chiesa come cristiano, pochi giorni dopo la nascita: 13 aprile 1871, egli sceglie, poi, lo stato ecclesiastico, rispondendo generosamente alla chiamata divina. Si prepara al sacerdozio, col massimo dell'impegno, anche se dovrà peregrinare da un seminario all'altro: Kielce, Varsavia, Pietroburgo, Friburgo in Svizzera. Si ha a che fare fin d'allora con un giovane ardente, pieno di vita, ricco di fede e di spirito di iniziativa, portato all'azione, intesa come autentico servizio, ansioso di assorbire al massimo gli elementi formativi, messi a disposizione dalla Provvidenza. E tutto fondato su di una pietà soda e robusta; presenza ininterrotta di Dio, padre e amico; spirito di sacrificio; rinunzia, umiltà e serenità d'animo. Preparatosi adeguatamente, inizia la sua grande missione.

Professore di latino e di diritto canonico, dopo la laurea in teologia a Friburgo; vicerettore, canonico, animatore dell'azione sociale a Varsavia, in Litua-

nia e tra gli emigrati negli Stato Uniti (secondo le direttive dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII); professore di sociologia a Pietroburgo e di teologia all'Accademia Ecclesiastica, egli avrebbe avuto tutti i numeri per eccellere come uomo di cultura; ma tutto sacrificò al suo ministero pastorale. La caratteristica della sua vita è tutta qui: egli si collocò tra la sua gente come il vero pastore di anime, sull'esempio di Cristo buon Pastore.

Il beato Giorgio Matulaitis, arcivescovo, riformatore dei Padri Mariani e Fondatore delle Suore dell'Immacolata Concezione e delle Ancelle di Gesù nell'Eucaristia, è una prova chiarissima della particolare attenzione della Provvidenza di Dio sulla sua Chiesa in circostanze storiche particolarmente delicate. La Lituania si trovava allora travagliata dai mali politici ed economici. Non pochi dei suoi figli dovettero emigrare in massa negli Stati Uniti. La stampa in lingua lituana era proibita e specialmente presi di mira dalla polizia erano i libri di devozione. Le scuole parrocchiali erano state chiuse, gli istituti religiosi soppressi. Un forte senso nazionale covava sotto le ceneri e si manifestava vigoroso nel gruppo di sacerdoti che erano andati a studiare nell'Università di Friburgo e nei folti gruppi lituani stabilitisi negli Stati Uniti. Il Signore allora suscitò questo suo beato in Lituania e chiamò M. Maria Kaupas a fondare in America la Congregazione delle Suore di San Casimiro per il ministero presso gli emigrati lituani. Uno degli abbozzi di Costituzioni di queste Suore è stato composto dal nostro beato, durante il suo soggiorno a Chicago.

In anni difficili di schiavitù del popolo ebreo, Dio suscitò in Egitto per il suo popolo una guida e un pastore, Mosè. In anni più vicini a noi, per un popolo provato da un simile servaggio, Dio suscitò per guida e pastore un nuovo Mosè: il nostro beato. Giorgio Matulaitis, soprattutto quando viene consacrato vescovo (dicembre 1918), sente che si sono verificate su di lui le parole del profeta Isaia, che il Pastore dei pastori prese un giorno a leggere nella sinagoga di Nazareth: "Lo spirito del Signore è sopra di me, poiché il Signore mi ha consacrato a portare la buona novella agli infelici; mi ha mandato a guarire coloro che hanno un cuore contrito, a ridonare la libertà ai carcerati e la vista ai ciechi, a concedere ai vinti la libertà, ad annunciare un anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19).

Queste parole non denotano soltanto una vocazione, ma, per lui, vescovo, racchiudono anche un impegno e una responsabilità eterna davanti a Dio. Molto viene richiesto da colui, al quale molto è stato dato. Dove si tratta di valori eterni i pesi e le misure terrene non servono più nulla.

Chi si curerà delle anime, se non se ne curano coloro ai quali è giunta la chiamata del Signore? "Se il sale diventa insipido, con che cosa si dovrà salare?" (Mt 5, 13). Se le lampade poste sui moggi si spengono, chi farà lume agli uomini brancolanti nel buio della vita e della morte? Non c'è via di mezzo o curatori di anime, o cooperatori della perdita delle anime! O pastori o mer-

cenari, o custodi o lupi, o l'uno o l'altro. O innalziamo l'edificio, o lo demoliamo. "Chi non è per me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde" (Lc 11,23). Il non far nulla è già di per sé un demolire. Come fa tremare ancor oggi il "giudizio" di Cristo, estremamente aspro sulle "guide cieche", sugli "stolti" (Mt 23, 24). Non colpisce esso forse anche i curatori di anime, che tradiscono colpevolmente la loro vocazione? Chi ha avuto da Cristo più di loro? Chi ha ricevuto più di loro talenti da mettere a frutto?

Non per poltrire essi sono al mondo, ma per camminare. "Vi ho scelto, affinché andiate" (Gv 15, 16). Non per prendere e accumulare, ma per dare; non per vendemmiare, ma per arare, seminare e zappare faticosamente; non per parlare sotto voce, o tacere per pigrizia e viltà, ma per parlare e chiamare coraggiosamente; non per cullare se stessi e gli altri in una pace comoda, ma per portare tra gli uomini la spada a due tagli.

Il nostro beato fu un uomo di incredibile attività nella sua non lunga vita (1871-1927): basti ricordare che oltre ad essere stato vescovo di Vilnius per 7 anni (1918-1925) e visitatore apostolico in Lituania (1925-1927), è stato – come dicevamo – riformatore della Congregazione dei Chierici Mariani, nella quale entrato, veniva eletto, nel 1911, superiore generale, conservando la carica per tutta la vita, a seguito di successive elezioni.

"Seguitemi, io voglio farvi pescatori di uomini" (Mt 4, 19). "Voi siete miei amici; non vi chiamo più miei servi" (Gv 15, 14). Queste parole scritturali erano risuonate il giorno della sua ordinazione sacerdotale, il 28 novembre 1898 e in quello della sua consacrazione episcopale, il 23 ottobre 1918, alle orecchie del nostro beato; erano risuonate come una melodia meravigliosa, infinitamente più soave di ogni musica nuziale e di ogni altro canto. Egli non le dimenticherà mai. Era stato scelto per essere pastore di anime: curarsi al pari di Cristo, Buon Pastore, e per suo mandato, della cosa più preziosa e più divina che esista sulla terra: delle anime, che non vengono dalla polvere o dalla carne, ma da Dio che è spirito. Delle anime che non fioriscono né appassiscono, ma partecipano alla vita eterna; delle anime che sono state nobilitate dall'amore e dalla dottrina di Cristo e redente col suo sangue prezioso. Delle anime che sono destinate ad immergersi e a bearsi nella bellezza di Dio. Delle anime che sono minacciate, allora come oggi, dalla corruzione insidiosa, e ancor più dalla propria impotenza e debolezza. E non v'è tragedia più spaventosa di quella dell'eterno che naufraga fra gli scogli del temporale, dello spirito che affoga nella carne, dell'unico necessario che si infrange contro il nulla; dell'uomo che con chiara intenzione suicida si annoda il laccio, che nessuno scioglierà più in eterno. E come Dio dovrebbe scioglierlo, se l'uomo stesso non lo vuole?

Il dubbio sollevato sul comportamento del nostro beato nel governo della diocesi di Vilnius durante i sette anni di episcopato (1918-1925): che egli non sarebbe stato abbastanza prudente e non ugualmente caritatevole con tutti

i componenti del suo gregge è stato dissolto alla luce dei documenti e delle testimonianze. Ed, è proprio qui che è da misurare e ammirare la statura morale del nostro beato; qui, nell'equilibrio, tra carità e giustizia, che egli ha saputo e voluto conservare: naturalmente secondo lo stile del suo carattere (che la santità non pretende di sopprimere) e le possibilità delle sue qualità umane; vigilato il carattere, dall'abituale sorveglianza che egli aveva su di sé e, in caso di subito e involontario infortunio, subito ricondotto all'ordine dal pronto intervento della sua umiltà; e ravvalorate, le qualità umane, dalla implorata e immancabile grazia divina.

Uomo fu anche il nostro beato, come tutti i santi: uomo con nelle vene il sangue, che non è acqua nemmeno nei santi; ma uomo di Dio con nell'anima una vivissima fede e un incondizionato amore di Dio e dei fratelli. Il nostro beato si sforzò di essere pastore sempre equanime "Non si sentiva né lituano né polacco né bielorusso: si sentiva semplicemente vescovo per la salvezza delle anime di tutti". Si legge negli atti della causa che la guerra e le discordie nazionali furono la massima croce per il povero vescovo, soprattutto a causa di quegli ecclesiastici che si erano dati a far politica. Ogni fazione, nell'unico intento di difendere la sua causa, accusava il vescovo come ingiusto, perché non li favoriva nelle loro ingiuste richieste. Sapeva invece e voleva essere equanime con tutti, ben conscio che Cristo giudice avrebbe reclamato da lui senza misericordia ogni anima perduta e non più ritrovata per colpa o negligenza. Anzi, ogni fico che porta soltanto ciuffi di foglie, ma non il frutto sperato, si seccherà, colpito dalla sdegnosa parola di Cristo (Mt 21, 18ss). Il nostro beato sapeva pure bene che l'amore è la sorgente più profonda e più inesauribile di energie per tutto il lavoro di cura d'anime e la premessa essenziale di tutta la vita pastorale. "Chi non ama è nella morte" (1 Gv 3, 14). Il Pastore supremo, dopo la sua risurrezione, volle dapprima saggiare il principe degli apostoli, Pietro, con la triplice domanda: "Pietro, mi ami tu?" e, dopo soltanto, gli affidò l'incarico: "Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle" (Gv 21, 15ss). Chi manca di amore non è molto diverso dal mercenario.

Il nostro beato sapeva ancora che, oltre a ciò, i curatori d'anime non camminano da soli, ma Cristo li accompagna e li precede. Non hanno quindi da scoprire la via e la luce. Basta che essi abbiano occhi per vedere e che seguano le sue orme. I curatori di anime non hanno da inventare, ma solo da copiare. Ed egli, il beato, nella sua vita pastorale si sforzò di riprodurre in sé la grandezza di pensiero e la larghezza di cuore di Cristo, la sua misericordia e giustizia; il suo metodo di azione, che crea la pienezza della vita, la sua lealtà e dirittura; la sua equanimità e la sua serietà; il suo coraggio e la sua indipendenza, la sua umiltà e mitezza e pazienza eroica; la sua instancabilità e la sua adattabilità al tempo e agli uomini, il suo incomparabile slancio e la sua dedizione piena alla sua vocazione. La vera grandezza pastorale sta nel sapersi limitare a ciò che

è primo e massimo: Dio e le anime. E questo era il solo binomio che il nostro beato conosceva. Per darsi tutto a Dio e cercare le anime si era trasferito di terra in terra: Lituania, Polonia, Russia, Svizzera, Stati Uniti: solo, diceva, per cercare anime. Per darsi ancor più alle anime accettò il compito di vescovo, cioè di pastore. L'anima! Tutto perde di peso e diventa leggero come piuma, quando, sul piatto della bilancia, si ha di fronte l'anima dell'uomo. Cristo si profonde in immagini e parabole, per lumeggiare all'evidenza l'importanza dell'anima. Essa è per lui il tesoro nascosto, per amore del quale un uomo vende tutta la sua sostanza, la perla preziosa che l'abile negoziante acquista con lunghe trattative dai fortunati pescatori (Mt 13, 44ss), il talento affidato, che offre larghe possibilità di guadagno (Mt 25, 15ss), il campo di grano ondeggiante maturo per la raccolta (Gv 4, 35), la proprietà del Padre Celeste (Gv 17, 7) e il regno spirituale di Dio in noi (Lc 17, 21). Quando l'anima esige e parla, ogni altra cosa ha da tacere e da tirarsi modestamente in disparte (Lc 12, 33).

"Cercate dapprima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi verrà dato come soprappiù" (Mt 6, 33). Il nostro beato attuò alla lettera nella sua vita queste massime evangeliche e non visse che per il suo gregge. Il pensiero dell'anima era per lui così sovrumanamente forte e prevalente da allentare e rompere anche i più stretti vincoli di patria e nazione.

Di tutte le cose infatti l'anima è l'unica superiore alla materia, spirituale; la sola, dopo Dio, immortale, la sola grande e necessaria, e la cura per essa è quindi l'unica occupazione essenziale degna dell'uomo.

Lavorare per l'anima è l'apice di tutta la sapienza, mentre è il colmo di ogni stoltezza il dimenticarla per fugaci apparenze o per schiuma che si dilegua (Lc 12, 17ss). Solo la sua vita, propriamente parlando, è vita, tutto il resto è lenta morte. Ciò che mantiene in vita il corpo vada pur distrutto da crudele persecuzione, purché l'anima si avvicini maggiormente a Dio.

"Non abbiate timore di coloro che possono uccidere il corpo, ma non l'anima. Temete piuttosto colui, che può mandare in perdizione anima e corpo nell'inferno" (Mt 10, 28). Il nostro beato non temette neppure le minacce di morte. E trovò modo di lavorare in qualsiasi situazione politica e sociale. Durante il suo episcopato a Vilnius il territorio cambiò di situazione politica sette o otto volte. In tutte le situazioni rimase fermo e vigile pastore.

La sua stima dell'anima spiega il suo amore immenso per l'anima come pastore: amore destato e incatenato, da una parte, dalla bontà e dalla bellezza; dall'altra, dalla compassione, che nasceva in lui alla vista della povertà e della miseria di ogni anima, che mostrava di rifiutarsi a Dio.

Il tono della sua predicazione era un continuo incitamento alla conversione, mostrando la fallacità delle sicurezze umane, che si spingono anche ad abusare della misericordia di Dio, la quale non è mai disgiunta dalla sua giustizia.

L'opportunità di proporre il nostro beato alla venerazione e alla imitazione dei fedeli è straordinaria.

Il popolo cattolico lituano, da tanti anni terribilmente oppresso dal regime comunista russo, troverà un grande sollievo nella glorificazione di questo figlio del suo popolo, che tanto cordialmente lo ha amato.

I sacerdoti potranno vedere nel nuovo beato un modello di sacerdote secondo il Cuore di Cristo.

I religiosi avranno davanti a sé l'esempio di un fervente religioso che nell'obbedienza e nell'apertura ai segni dei tempi ha potuto riformare e fondare congregazioni religiose fiorenti di spirito soprannaturale nell'attività apostolica più svariata ma dedita con preferenza ai poveri.

I vescovi, soprattutto, potranno guardare verso questo grande pastore di anime che in circostanze oggi non rare e tanto difficili ha saputo vivere unito a Dio nella preghiera e in una realtà quotidiana tanto dura, prodigandosi senza riserva, cercando solo il bene della Chiesa e degli uomini e non il plauso o le comodità umane.

Per tutti sarà ancora d'incoraggiamento ammirare un sacerdote e vescovo così dedito al bene spirituale dei fedeli e nello stesso tempo così pieno di interessamento dei problemi delle riforme sociali nel vero spirito della Chiesa.

S. E. Card. Henryk Gulbinowicz

OMELIA AL TERMINE DEL TRIDUO DI RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE DELL'ARCIVESCOVO GIORGIO MATULAITIS

Basilica di Santa Maria Maggiore, 1 luglio 1987

Venerati Fratelli nell'episcopato, giunti da varie parti del mondo, Membri del clero diocesano, religioso con a Capo il Padre Generale dei Mariani, Religiose, Cari Fratelli in Cristo!

Con la solenne santa messa celebrata nella magnifica basilica di Santa Maria Maggiore della Città Eterna, terminiamo il solenne triduo di ringraziamento per l'elevazione agli altari – da Giovanni Paolo II – dell'arcivescovo Giorgio Matulaitis, figlio della terra Lituana, grande devoto dell'Immacolata, dedito totalmente alla santa Chiesa, rinnovatore della Congregazione dei Chierici Mariani, e fondatore delle congregazioni femminili: delle Ancelle di Gesù nell'Eucaristia e delle Suore dell'Immacolata Concezione. Chiudiamo questo solenne triduo di ringraziamento alla presenza dell'immagine della Madonna "Salus Popoli Romani", famosa per le grazie e nell'unione spirituale con Colei che "difende Jasna [Góra] di Częstochowa e che splende nella Porta dell'Aurora". Roma, distante dalla Polonia e lontana dalla Lituania, è diventata nuovamente il palcoscenico di grandi eventi. Dal centro del mondo cattolico, dal Vaticano, si innalzò la voce di Pietro dei nostri tempi e indicò un sacerdote di Cristo, il quale vincendo il male con il bene, raggiunse una grande santità personale. Quest'uomo debole e malaticcio e di poca importanza agli occhi dei potenti di questo mondo, avendo posto la fiducia in Dio, divenne artefice di opere la cui forza ed importanza passò alle generazioni successive, continua oggi e durerà in futuro.

Dal colle Esquilino, su cui è stata costruita questa basilica, dall'altare sotto il quale si trova la mangiatoia portata qui da Betlemme, la stessa nella quale fu deposto il nostro Salvatore, il nostro pensiero vola alla bella terra di Suwałki, "alle colline coperte di boschi, a quei prati verdi", ai fiumi e ai laghi. "Ai campi colorati da vari cereali, dorati di frumento, argentati di segale…". Proprio lì, nel-

la piccola località di Luginė, non lontano da Marijampolė, centosedici anni fa, ad una coppia di pii agricoltori: Andrius e Urðulė Matulaitis, nacque, il 13 aprile, un figlio. Una settimana dopo, durante il santo battesimo a Marijampolė, ricevette i nomi: Giorgio Boleslao. Ci è facile dire: centosedici anni fa. Ma dietro a questa espressione si nascondono i tempi della lampada a nafta, della fiaccola di legno resinoso, con la quale veniva illuminata la sera la stanza. Dietro a queste semplici cose si nascondono le lotte per la sopravvivenza della nazione lituana nella fedeltà a Dio, nella fedeltà alle tradizioni e alla lingua dei padri. Dietro la frase: centosedici anni fa, si nascondono la sconfitta dell'insurrezione di Kościuszko, la sconfitta del 1812 subita da Napoleone e quella delle insurrezioni del 1831 e del 1863, quando i polacchi insieme ai lituani, ai bielorussi e agli ucraini impugnarono le armi, per riconquistare la libertà e la sovranità di cui erano stati privati.

Il beato venne al mondo in un'epoca di sconfitte e di persecuzioni che si ripercossero non soltanto sugli insorti e sulle loro famiglie, ma su tutta la nazione. I suoi occhi, i giovani occhi di Giorgio Matulaitis guardavano le scritte che proibivano di parlare in lituano e in polacco, scritte dagli impiegati degli zar della Grande Russia. E mentre percorreva lunghi chilometri recandosi a scuola, veniva a sapere la spiacevole verità, trasmessa in gran segreto, che era proibito stampare libri in lingua lituana. Sulla Lituania e sulle nazioni confinanti incombeva la disperazione. I più deboli si perdevano d'animo, cedendo ad una vita superficiale, a volte all'ubriachezza e a diversi altri cedimenti morali. Su di lui, però, si fermò lo Spirito Santo: quando si fermò su Giorgio? Ormai nessuno di noi è in grado oggi di stabilire quando, con il dito della sua eterna sapienza, abbozzò nel suo nobile animo il segno della vocazione sacerdotale. Avendo capito il proprio compito, si incamminò per raggiungerlo con la testardaggine degna di una grande causa. Non gli furono difficili i chilometri da percorrere per andare a scuola – prima quella elementare, poi quella superiore. Senza un attimo di esitazione, accetta con gratitudine la proposta di un cugino e si trasferisce in Polonia, a Kielce, come abbiamo sentito dire qui dal vescovo ordinario – dove consegue l'opportuna preparazione per proseguire gli studi. Compiuti i vent'anni, entrò nel Seminario Maggiore di Kielce. Quando le autorità zariste chiusero quell'ateneo, continuò la preparazione al sacerdozio a Varsavia e la terminò all'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo. Ricevette gli ordini sacri nella capitale degli zar, il 20 novembre 1898. Giunse il tempo di ulteriori studi a Friburgo in Svizzera e il tempo del lavoro. All'inizio fu professore al Seminario Maggiore di Kielce e dopo, quando la TBC ossea, di cui soffriva fin dai tempi dell'infanzia, non gli permise più di lavorare, dovette curarsi. Si trasferì a Varsavia e, in quanto la salute glielo permise, si inserì in un'attività molto importante anche oggi: lavorò con gli operai. Insieme a don Marcello Godlewski, fondò l'Associazione Cristiana degli Operai. Ma già nell'anno 1907

vediamo il prof. Matulaitis sulla cattedra di sociologia nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo. Lì, pregando e studiando, si convince nella mente e nel cuore, che dato che non è possibile raggiungere la libertà esteriore, è necessario far rinascere la nazione interiormente. Ritenne opportuno rinnovare l'Ordine dei Mariani, fondato dal servo di Dio padre Stanislao Papczyński, tanto tempo prima, cioè nell'anno 1673. Adattò la regola in modo da rendere possibile ai religiosi di impegnarsi attivamente nella pastorale. Capiva che il principale fattore della rinascita della nazione era racchiuso nell'attività pastorale, in una pastorale dinamica. Sappiamo che divenne superiore generale della Congregazione dei Chierici Mariani rinnovata. Sappiamo che eresse le case a Friburgo, negli Stati Uniti, a Bielany di Varsavia, a Marijampolė e qui a Roma. La Congregazione diventa subito una congregazione internazionale, caratteristica molto importante per quel tempo e per le necessità che si dischiudevano dinanzi alla comunità religiosa rinnovata.

Nel "tessuto dell'opera della Chiesa di Cristo" nel periodo in cui la Polonia fu sotto il dominio delle tre potenze, sia in Lituania che in Polonia e nei paesi confinanti l'attività di don Matulaitis è un'interessante modello che completa lo slancio del lavoro di padre Onorato Koźmiński, così perseguitato dai funzionari dello zar, che guidando le anime donate a Dio soltanto attraverso le grate del confessionale, aveva potuto fondare le nuove congregazioni. Ed esse, col "filo d'oro" della regola francescana, abbracciarono tutti gli stati e quasi tutti i mestieri. Il XIX secolo era stato quello della semina della rinascita della nazione, la quale a suo tempo faceva nascere le forze che tendevano alla vittoria e alla liberazione. In un'epoca che potrebbe sembrare un totale fallimento, dal di dentro nasce un "novum", che desta la speranza, che rincuora, che unisce la nazione, e le impone di custodire le proprie tradizioni e i propri costumi. Giunse il tempo in cui, su quei valori spirituali, crebbe una Lituania libera ed indipendente, una Polonia e una Lettonia e altre nazioni nell'Europa Centrale.

Alcune decine di anni prima che venisse rinnovata la Congregazione dei Chierici Mariani, sorsero, in mezzo all'emigrazione, la Congregazione dei Padri Resurrezionisti e quella delle Suore della Resurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo. Nacquero soltanto affinché la grande emigrazione polacca, la quale dopo tutte le sconfitte – di cui ho parlato poc'anzi – si recò in Occidente, non si perdesse, non perdesse la fede e proprie tradizioni nazionali. Non perdette. Che cosa significa per il nostro paese l'emigrazione polacca non abbiamo bisogno di dimostrarlo oggi qui.

E che cosa è l'emigrazione lituana? Quale è il ruolo che svolge, lo sa ognuno di noi. Se non ci fosse, come debole sarebbe la voce che giungeva a noi, al mondo intero, da questo "paese delle croci" – come nelle belle lettere gli autori lituani e quelli polacchi chiamano la Samogizia e l'Aukštota, cioè l'intera Lituania di oggi.

Congratulandoci con i Padri Mariani, con le Suore Ancelle di Gesù nell'Eucaristia e le Suore dell'Immacolata Concezione, cioè le Suore dei Poveri, in occasione della loro grande festa, l'elevazione agli altari del fondatore, l'arcivescovo Giorgio Matulaitis, rendiamo allo stesso tempo grazie a Dio per le numerose opere che le suddette congregazioni svolgono per la gloria di Dio e a vantaggio di numerose nazioni. Siate coraggiosi nel lavoro per Dio e per gli uomini. Andate lì, dove gli altri non riescono a giungere. Voi sapete trovare un campo per operare nobilmente in ogni realtà politica. In questo lieto giorno non vi manchino parole di riconoscimento e di sincera gratitudine cristiana. Siate orgogliosi del vostro beato, Rinnovatore e Fondatore. Rallegratevi per aver un intercessore in cielo. Una gioia particolare colmi i vostri cuori perché con tanto coraggio vi assumete i vostri compiti.

Sei secoli fa la Lituania ricevette il "Battesimo". Seicento anni fa – quanto tempo è passato! E da questo avvenimento nascono frutti sempre nuovi e beati. Grazie alla beatificazione dell'arcivescovo Giorgio Matulaitis, siete di nuovo sulle labbra del mondo intero. Di questo mondo che conta soltanto sui potenti e sui grandi. E Cristo? Cristo nota i piccoli e i deboli di questo mondo. Concede loro di svilupparsi e di crescere e di contribuire alla crescita del regno di Dio sulla terra. Quando trent'anni fa iniziarono i lavori sulla preparazione della causa di beatificazione, si sapeva, che sarebbe venuto il giorno, in cui l'arcivescovo Giorgio Matulaitis sarebbe stato innalzato sugli altari. Non mancarono le difficoltà. Voi lo sapete e anche noi lo sappiamo. Ma conosciamo anche la verità che ogni opera buona deve essere riscattata dalla sofferenza. I Mariani sanno impetrare le grazie necessarie, lo sanno anche le Ancelle di Gesù nell'Eucaristia e le Suore dei Poveri dell'Immacolata Concezione. Hanno ottenuto la solennità che ormai stiamo per chiudere.

Permettetemi di ricordare in quest'ultimo giorno un uomo modesto, molto benemerito per la beatificazione del vostro Fondatore, padre Vaišnora. Morì tre mesi fa a 82 anni di età. Il principale desiderio della sua vita erano gli sforzi per accelerare la beatificazione. L'ho frequentato per quasi vent'anni. In ogni nostro colloquio udivo che occorreva affrettarsi, perché c'era bisogno di questa beatificazione, perché occorreva consolidare lo spirito della nazione da cui proveniva l'arcivescovo. Oggi, egli guarda questa festa dal cielo, la sua anima è con noi, come tanti milioni di coloro che abitano in Lituania, in Lettonia, in Polonia, nella Bielorussia e oltre gli Urali, dove ci sono anche i Lituani e si uniscono con noi durante questo gioioso triduo di ringraziamento. Perciò le parole di Paolo: "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti" (Fil 4, 4). Siamo lieti, sinceramente, come possiamo. Ringraziamo l'amato Santo Padre Giovanni Paolo II, ringraziamo la comunità religiosa dei Padri Mariani, delle Ancelle di Gesù nell'Eucaristia e delle Suore dell'Immacolata Concezione per la bella preparazione di questa cerimonia. Dio vi ripaghi queste fatiche con numerose

buone vocazioni e faccia sì che il vostro servizio religioso a Dio e agli uomini produca forze soprannaturali e faccia rinascere interiormente ogni uomo.

Dobbiamo non soltanto parlare del beato arcivescovo Giorgio Matulaitis, ma dobbiamo anche imitarlo nel suo lavoro per la rinascita interiore della nazione. Conforme al suo motto: "Pro Christo et Ecclesia" bisogna procedere con coraggio, realizzando i compiti affidatici da Dio e dalla Sede Apostolica. Nelle anime che incontriamo, lasciamo il segno di Dio. I fedeli e i non credenti ci lascino con un splendore interiore nell'animo, come quando dovevano lasciare l'arcivescovo Giorgio nel tempo in cui lavorò nella diocesi di Vilnius. Essendo suo successore nei territori di Białystok, ho potuto leggere alcuni verbali delle visite canoniche da lui sottoscritti. Ho visto queste firme poste con una mano sicura, decisa. Ho avuto l'occasione di incontrare le persone che lo ricordavano ancora bene. Alla mia domanda: come era il vescovo? – rispondevano: sempre tranquillo, benevolo, buono come il pane quotidiano, necessario per sostenere la nostra esistenza. Mi capitava di incontrare religiosi e religiose da lui sistemati nei territori vicini a Grodno, a Różanystok: salesiani e salesiane. Ridestavano la nazione dall'assopimento causato dalle spartizioni. Insegnavano la fede, ma anche a vivere secondo Dio, e li guidavano nel lavoro nei campi e in vari mestieri. Sulle rovine lasciate dalla prima guerra mondiale mons. Matulaitis piantava con mano esperta le comunità religiose strappate con le radici dal nemico. È stato lui a dare ad esse la luce verde allo sviluppo. Poiché cinquant'anni dopo la soppressione degli ordini religiosi dagli zar della Russia, le famiglie religiose esplosero con una nuova vita agli estremi confini orientali della Repubblica di Polonia e agli estremi confini della Lituania. Grazie ai salesiani di Różanystok e alle scuole da essi tenute, come era stato calcolato vent'anni fa, dalle parrocchie dei dintorni circa ottanta sacerdoti, allora ancora in vita, arrivarono al sacerdozio.

La saggia decisione di mons. Matulaitis portò questi frutti e se ne potrebbero elencare ancora di più. Se avesse preso la parola il qui presente amministratore apostolico dell'arcidiocesi a Białystok, avrebbe completato i ricchi effetti del lavoro del beato nei territori dell'arcidiocesi di Vilnius.

Col senso di aver subito un torto ricordiamo le spartizioni compiute dagli zar della Russia, dall'Austria e dalla Prussia, della Polonia, della Lituania, della Bielorussia e dell'Ucraina e la distruzione della cultura di quelle nazioni, importanti per la vita dell'Europa Centrale. Ma la croce portata con dignità, le speranze conservate nel cuore e i nobili desideri portano dei frutti beati. I tempi in cui cresceva e maturava nei suoi compiti l'arcivescovo Matulaitis, avevano un clima così ricco di vita divina, come non avevamo mai avuto né prima, né dopo. Ecco alcuni nomi: il grande Semenenko, il già menzionato padre Onorato, Bojanowski, fra' Alberto Chmielowski, protettore dei senzatetto, madre Boleslaa Lament, la beata Orsola Ledóchowska, il patriarca Zaleski,

proveniente da Samogizia, delegato apostolico nelle Indie, una figura colma di meriti per la Chiesa, neppure 10 anni più giovane del beato arcivescovo Matulaitis. Le grandi opere e i piani di costoro, scritte già con lettere d'oro sulle pagine della storia della Chiesa, formavano un'aura particolare. Essa destava grandi spiriti e metteva le ali ai piedi nel lavoro per il bene del prossimo. Si lavorava con coraggio, con testardaggine, nonostante le difficoltà che si accavallavano. "Lo Spirito Santo non conosce pesantezza né indugio". È la massima che vale per ieri e per oggi.

Dalle preghiere nella Città Eterna, rimanga a voi e a noi la convinzione vissuta profondamente in unione con la persona del beato Giorgio Matulaitis, che dobbiamo essere audaci nell'agire, liberi dalla pesantezza e dall'attendere un domani migliore. L'oggi ci è dato da Dio e l'oggi va utilizzato in modo giusto, utilizzato correttamente, come fece il beato. Ci accompagni la sua intercessione orante. Impetri presso Dio Onnipotente la pace e la libertà per il mondo, come hanno scritto i miei fratelli nell'episcopato in Polonia per la celebrazione che abbiamo vissuto il 28 giugno, indirizzando la lettera pastorale a tutti coloro che credono in Cristo. Impetri la piena libertà religiosa e umana per la Lituania e per la Polonia e l'ordine evangelico per tutti i paesi dell'Europa e del mondo. Amen.

LETTERA PASTORALE DELL'EPISCOPATO POLACCO IN OCCASIONE DEL 600° DEL "BATTESIMO" DELLA LITUANIA E DELLA BEATIFICAZIONE DELL'ARCIVESCOVO GIORGIO MATULAITIS

Częstochowa, 2 maggio 1987

1. Il giorno dell'inaugurazione del pontificato, il Santo Padre Giovanni Paolo II si rivolse a tutti i polacchi con le parole: "Non cessate di essere con il Papa che oggi prega con le parole del poeta: Madonna, che difendi la Jasna [Góra] di Częstochowa e splendi nella Porta dell'Aurora, che a voi rivolge queste parole in un momento così straordinario".

Il momento era davvero straordinario. Dio aveva chiamato un vescovo polacco alla Sede di san Pietro. Il nuovo vescovo di Roma, abbracciando con amore la Chiesa su tutto l'orbe terrestre, desideroso di servirlo secondo la volontà del Signore e del Redentore dell'uomo, chiedeva il sostegno della preghiera. Domandò ai suoi connazionali la preghiera per intercessione della Signora di Jasna Góra e della Madre di Misericordia della Porta dell'Aurora.

In questo riassunto religioso risuonò con tutta la forza la storia, la storia delle terre che sin dal XIV secolo, dal tempo della beata Edvige e di Ladislao Iagellone, erano congiunte con l'unione non soltanto politica ma anche con quella religiosa. Come, quattrocento anni prima, le popolazioni dei paesi confinanti al Sud portarono il cristianesimo alla Polonia, così, nel secolo XIV – la Polonia lo trasmise alla Lituania, dando inizio alla "Repubblica delle Due Nazioni".

Si compiono seicento anni dal "Battesimo" della Lituania – evento da non omettere e da non far passare sotto silenzio. Esso infatti pesò sul carattere politico, e principalmente su quello religioso dell'Europa. Dalla prospettiva del tempo trascorso, la comune vittoria sull'Ordine Teutonico sembra essere qualcosa di ovvio, e tanto più ovvio pare il comune patrimonio delle sorti di entrambe le nazioni. Delle nazioni che per secoli rimasero particolarmente unite. La Polonia e la Lituania venerano san Casimiro nato a Cracovia, colui che governò la Corona dalla città di Radom, morì a Grodno, è sepolto a Vilnius. La Madre della Misericordia nella Porta dell'Aurora, fino ad oggi rimane in ascolto delle implorazioni innalzate in lingua lituana e in quella polacca.

Continuiamo a sperimentare quel mirabile perdurare delle nazioni, unite dal santo battesimo, secoli fa.

Quanto si attinse da quella unione! Il defunto Primate del Millennio, menzionava i pellegrinaggi dei suoi genitori: della madre – alla Porta dell'Aurora e del padre – a Jasna Góra. Quell'unità della fede fu ed è il fondamento della speranza di un ordine in Europa tanto desiderato dai cuori degli uomini.

Bisogna dunque che anche noi, polacchi, pronunciamo dinanzi a Dio Onnipotente uno speciale ringraziamento per i sei secoli del cristianesimo della Lituania. Lo pronunciamo con senso di responsabilità; la grazia del battesimo attraversò infatti i nostri cuori. Pronunciamo questo ringraziamento in spirito di profonda sollecitudine per la sopravvivenza del dono del battesimo tra la nazione unita a noi per secoli con l'Unione, che era soprattutto unione di fede, di condivisione della cultura, e anche buonsenso politico.

2. Quando si esamini bene il passato e il presente, è facile notare che entrambe le nazioni – lituana e polacca, furono e sono ancora unite dal dono del santo battesimo. L'Apostolo ci ricorda oggi: "O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché […] così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui" (Rm 6, 3-4. 8).

Con senso di responsabilità dinanzi a Dio, guardiamo dunque la nazione lituana, alla quale sei secoli fa la Polonia portò il dono del battesimo. Tale responsabilità si unisce alla preoccupazione. Ogni persona umana infatti ha l'inalienabile diritto di rendere onore a Dio secondo la propria coscienza. Giovanni Paolo II, più volte si richiamò al diritto alla libertà religiosa, diritto fondamentale ai nostri tempi. Il rispetto dei diritti divini e di quelli umani inizia nel cuore dell'uomo. Sono dunque necessari il nostro particolare zelo e la preghiera, perché i lituani, battezzati sei secoli fa, possano vivere e realizzare il proprio cristianesimo oggi, sia a livello dell'educazione religiosa nelle famiglie, che nella libertà di onorare Dio pubblicamente.

Nell'anno del Giubileo, comprendiamo dunque tutta la storia della Polonia e della Lituania, nazioni battezzate nel nome della Santissima Trinità. Rendiamo grazie a Dio per ogni bene, che quelle nazioni portarono nel tesoro della storia dell'Europa e del mondo. Domandiamo perdono per ogni infedeltà al dono della santa fede. Perseveriamo solleciti affinché queste nazioni e tutte le nazioni del mondo, godano del diritto della piena libertà religiosa e sociale.

3. Centosedici anni fa, nella chiesa di Marijampolė nella terra di Suwałki, ricevette il santo battesimo, nel nome della Santissima Trinità, Giorgio Matulaitis, nato in una famiglia di lituani, conosciuta per la sua laboriosità. Nel terzo anno di vita rimase orfano di padre, nel decimo – di madre. Fu educato in condizioni severe, da un fratello esigente; manifestava un eccezionale

dono di raccoglimento e di preghiera. Così, sin dall'infanzia, nella sua vita si alternavano lo studio e la sofferenza, la malattia e il servizio degli ideali, che Dio accese in lui. Il destino condusse Giorgio in Polonia. A vent'anni entrò nel Seminario Maggiore di Kielce. Quando le autorità zariste chiusero il seminario, continuò la preparazione al sacerdozio a Varsavia, e per ordine del vescovo di Kielce, Tomaso Kuliński, la terminò nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo. Il 20 novembre 1898 fu ordinato sacerdote dal rettore della stessa Accademia, mons, Carlo Niedziałkowski. Fece ritorno nella diocesi di Kielce. Dopo un breve periodo in cui fu vicario parrocchiale e dopo gli ulteriori studi a Friburgo (Svizzera), intraprese l'incarico di professore nel seminario maggiore. La ricaduta nella malattia provocò la necessità di cure a Varsavia. Lì sviluppò la sua attività, fondando tra l'altro l'Associazione Cristiana degli Operai. Attratto dalla dottrina sociale della Chiesa organizzò un Corso Sociale. Nell'anno 1907 assunse la cattedra di sociologia nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo. Valutando con realismo la possibilità del lavoro pastorale nei territori sotto il dominio russo, don Matualitis divenne rinnovatore del primo ordine religioso polacco, quello dei Mariani, fondato nel 1673 dal servo di Dio padre Stanislao Papczyński. Adattò la Regola e gli Statuti della Congregazione in modo che, con la stretta osservanza dei principi di vita religiosa, i religiosi potessero operare attivamente nella pastorale. Divenne superiore generale della Congregazione rinnovata, della quale fondò le case a Friburgo, negli Stati Uniti, nel quartiere Bielany di Varsavia, a Marijampolė e a Roma. Fondò anche la Congregazione femminile delle Ancelle di Gesù nell'Eucaristia, il cui scopo principale è portare aiuto ai poveri, e la forza in questo lavoro – il culto del Santissimo Sacramento.

Nel 1918, papa Benedetto XV, nomina don Giorgio Matulaitis vescovo di Vilnius. In una situazione politica e nazionale colma di contraddizioni, per sette anni guidò la diocesi. Quando, in virtù del concordato tra la Polonia e la Sede Apostolica, Vilnius fu elevata al rango di arcidiocesi, don Matulaitis chiese al papa di poter rinunciare ai doveri pastorali. Il papa accettò la sua richiesta, nominandolo arcivescovo titolare e, nel dicembre 1925, visitatore apostolico. Morì improvvisamente il 27 gennaio 1927 e venne sepolto solennemente a Kaunas, alla presenza del presidente e del governo della Repubblica di Lituania. Sette anni dopo la salma fu traslata nella chiesa di Marijampolė, dove riposa accanto al battistero, presso il quale fu battezzato 63 anni prima.

4. In questa domenica, 28 giugno 1987, il Santo Padre Giovanni Paolo II proclama beato l'arcivescovo Giorgio Matualitis.

Modello per il Popolo di Dio diventa l'uomo, la cui vita fu traboccante di preghiera e di sofferenza, d'amore per gli uomini e di responsabilità pastorale, di sottomissione alla Sede Apostolica e di sconfinato amore per la Chiesa che servì in diversi luoghi e in molti modi. Il giorno dell'ingresso nella cattedrale

di Vilnius disse: "Sull'esempio di Cristo cercherò di abbracciare tutti, di diventare tutto per tutti. Voglio essere per voi soltanto padre e pastore, imitatore di Cristo. Il campo del mio lavoro è il regno di Cristo, la Sua santa Chiesa, e il mio partito è Cristo". Verso il termine della sua vita scrisse in una lettera: "Oggi posso davvero dire che la Chiesa cattolica è la mia unica patria, e io sono soltanto un suo patriota". Formava in questo spirito l'Ordine che aveva rinnovato, prendendo ogni iniziativa con Dio durante la preghiera e nel colloquio con il Santo Padre a Roma. La sua affabilità, pervasa dalla pace di un cuore che poneva la fiducia in Dio, fece sì che quando passò all'eternità, divenne immediatamente l'indimenticabile pastore, la cui fama di santità cresceva, e oggi porta il frutto dell'elevazione agli altari.

Gioisce la Lituania di cui fu figlio, dal cui patrimonio della fede attinsero i suoi genitori ed egli stesso. Si rallegra la Polonia, che innestò il cristianesimo in Lituania. Gioisce poiché la storia della vita del beato Giorgio rispecchia in modo particolare l'unità in Dio di entrambe le nazioni. Si allietano i Padri Mariani, il cui Rinnovatore accede alla gloria dei beati e le Ancelle di Gesù nell'Eucaristia, la Congregazione delle quali egli fondò. Gioisce la Chiesa poiché la beatificazione dell'uomo è segno costante delle potenze di Dio che operano immutabilmente e incessantemente. Le potenze che sanno liberare la grandezza dell'uomo in ogni circostanza.

Battezzati nel nome delle Tre Persone Divine e colmi di gratitudine per la grazia del battesimo, ci rallegriamo tutti per l'elevazione agli altari di un UOMO che dentro di sé ha realizzato l'essenziale chiamata da parte di Dio – quella alla santità.

Partecipando oggi con Giovanni Paolo II, in Piazza San Pietro, alla cerimonia della beatificazione dell'arcivescovo Giorgio Matulaitis, supplichiamo da Dio Onnipotente la pace e la libertà per il mondo, la piena libertà religiosa e umana per la Lituania e per la Polonia, l'ordine evangelico in Europa, che diventi il dono che sgorga dalla potenza di Cristo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, per intercessione di Colei che "difende Jasna [Góra] di Częstochowa e splende nella Porta dell'Aurora".

Firmarono: cardinali, arcivescovi e vescovi polacchi
presenti alla 220ª Assemblea Plenaria dell'Episcopato Polacco

APPELLO DEI VESCOVI LITUANI IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DEL 600° DEL "BATTESIMO" *ENTRANDO NEL SETTIMO CENTENARIO*

O Cristo, Signore dell'universo, della terra quaggiù e delle altezze del cielo,
le campane dei nostri cuori Ti suoneranno la lode e la gloria nei secoli.
Cristo, bandiera di luce, fiorisce quasi la festa di primavera in fiore.
I popoli camminano con Te verso la vita, Ti seguirà tutta la Lituania!

Libro di preghiere, ed. II, p. 228

Vilnius oggi è gremita di gente. Da tutta la Lituania giungono le persone per la festa – per il giubileo del "Battesimo" dei loro avi e della loro patria! Sei secoli fa, chiamati dai loro sovrani ricevettero il battesimo: la nobiltà, il ceto borghese e i contadini. Poco dopo iniziarono le costruzioni delle chiese e delle scuole; la Lituania entrò finalmente nella famiglia cristiana dell'Europa come suo membro, il più piccolo per la fede, famoso per il coraggio.

I

Oggi il cristianesimo nella Lituania ormai non è più bambino. Nel corso di seicento anni, visse più di una primavera, estate, autunno ed inverno.

La primavera furono i tempi di Vytautas, di Iogailas, dei loro fratelli e dei loro figli, dei Gediminaičiai. I germogli che spuntavano, i boccioli che si stavano sviluppando diventarono bianchi per il freddo. E i primi frutti di quella santità e di quell'istruzione furono: san Casimiro, figlio del re, il beato Mykola Giedraitis, un religioso, nipote di Vytautas, il principe Jonas – rettore dell'Università di Cracovia.

In un'estate laboriosa che possiamo chiamare un centenario dalla metà del XVI fino alla metà del XVII secolo. È il periodo della Riforma e della Controriforma. Si inserirono in esso fortemente, con la parola e con la penna Martynas Mažvydas e Mikalojus Daukša; Kulvietis; Rapalionis e anche Skarga e Sirvydas. Emergono degli zelanti pastori di forte spirito: il vescovo di Samogizia Merkelis Giedraitis, vescovo di Vilnius e in seguito quello di Cracovia Jurgis Rodvila

– cardinale e uno dei papabili. L'Università di Vilna diretta dai gesuiti divenne famosa per la purezza della scienza.

In questa storia cupo è stato l'autunno di 150 anni di guerre, di peste, di perdita dell'indipendenza. Tuttavia anche quegli anni non passarono senza magnifici barlumi di luce. Nasceva la letteratura religiosa, l'istruzione comprendeva anche il popolo, si costruivano chiese. La Provvidenza stava preparando il suo popolo all'inverno che si stava avvicinando.

L'inverno durò l'intero secolo XIX, e particolarmente duri furono i tempi della sua seconda metà, quando "l'aquila che stringeva gli artigli, non lasciava la libertà né di parola, né di scritti". Ma così come i cereali vernini attendono che passi l'inverno, così il cristianesimo lituano, stretto nella morsa delle catene di ghiaccio, non si ghiacciò e non perdette il suo spirito. Mediante i vescovi Valančius e Baranauskas, i sacerdoti Strazdelis, Vienažindys, Maironis, Vaižgantas, Jakštas e molti altri silenziosi, laboriosi membri del clero e laici, attraverso le innumerevoli vittime della prepotenza zarista, la Provvidenza stava preparando i boccioli per la successiva primavera.

La nuova primavera giunse insieme alla revoca del divieto di stampa, all'inizio del XX secolo e durò quaranta anni. Era stato un tempo straordinario per l'attività culturale e religiosa cattolica: stampa, associazioni, istruzione ordini religiosi, formazione di una provincia ecclesiastica, formazione dell'intellighenzia cattolica.

Possiamo nuovamente annoverare nell'estate calda, che richiede molti sforzi, gli ultimi decenni e i giorni nostri. La Chiesa si è trovata nella situazione di dover operare nel tempo dell'urbanizzazione, della secolarizzazione, dei tentativi di propagare l'ateismo, con le file diradate, con forze infiaccate, con toccante fedeltà, sebbene con una grande stanchezza, nascondendo la fede, con la mancanza dell'istruzione religiosa dei bambini.

II

E nel futuro? In quale direzione corrono i nostri pensieri, varcando la soglia del settimo secolo del cristianesimo in Lituania? Non c'è dubbio che guardiamo verso il futuro. Che cosa attendiamo da esso, come ci prepariamo ad esso?

L'antica saggezza dice che: "la storia è maestra di vita". Mette in guardia, illumina il cammino, incoraggia.

La storia mette in guardia. La Lituania e il suo popolo hanno perso moltissimo quando si allontanarono dal cristianesimo, introdotto ai tempi di Mindaugas. Perdettero dal punto di vista religioso, poiché una forza esteriore consolidò di nuovo il paganesimo, che ormai stava perdendo il suo vigore interiore. Perdettero dal punto di vista culturale, isolandosi dai centri di cultura europei

del fiorente medioevo (era infatti la metà del XIII secolo). Perdettero, a livello dello Stato, poiché di nuovo si scatenarono le guerre teutoniche, a motivo delle quali i lituani perdettero molti uomini e molti beni. Per difendersi si dovettero stringere dei patti con vicini del sud, si ottenne molto, ma anche si perdette tanto. Conclusione: patria, anche oggi, non abbandonare i sentieri del Signore per incamminarti in quelli degli uomini.

Tutta la storia del mondo indica, che le nazioni e gli stati cadono quando la nazione smarrisce la moralità, quando si indeboliscono le famiglie, quando perisce la giustizia e regna la discordia. Perciò, oggi, alla soglia del settimo secolo della fede, facciamo appello ai credenti della Lituania, ai giovani e a tutta la nazione: restituiamo il rispetto alle virtù della purezza, della fedeltà e dell'indissolubilità della famiglia, ai costumi della sobrietà e della modestia! Ricostruiamo il rispetto per un onesto lavoro, osserviamo la giustizia sociale, lottiamo contro l'egoismo individuale e collettivo!

La storia illumina il cammino. Le esperienze del secolo passato ci insegnano che il successo dell'operato della Chiesa, dipende non tanto dalle condizioni storiche, quanto dalla grazia divina e dalla Chiesa stessa – dalla santità dei suoi membri, dalla loro onestà e compattezza, dalla purezza e dall'ardore del loro amore. Perciò, anche oggi, la Chiesa guarda con fiducioso ottimismo ai propri fedeli e ai laboriosi presbiteri, sinceri, fedeli, alle buone famiglie cattoliche e alla gioventù che crede saggiamente e consapevolmente. Siete voi, carissimi, a compiere ogni giorno nella nostra società l'opera di Cristo e della Chiesa con la vostra bella condotta, con lo slancio, con la vostra umanità e la costante unione con Dio. Oggi, chiediamo con insistenza a voi tutti che siete orgogliosi di essere cattolici, di apprezzare la quotidiana preghiera in famiglia e la santa messa domenicale; vi preghiamo, di non accontentarvi soltanto delle nozioni di fede ottenute nell'infanzia ma di approfondire lo studio personale e il sapere religioso, come quella madre lituana, cent'anni fa, ai tempi del divieto di stampare in lituano, insegnò a suo figlio, su un libro di preghiere, a saper leggere, ad amare la preghiera, a custodire la purezza di coscienza. Il futuro della Chiesa sta nelle mani non soltanto di Dio, ma in quelle di tutti noi, nelle nostre mani!

Oggi ringraziamo fraternamente tutte le persone benevole verso la Chiesa, tutti coloro che per motivi interiori o esteriori sentono di non poter ricevere tutti i sacramenti, ma apprezzano i valori evangelici, mantengono lo spirito cristiano, con la loro condotta, con la loro parola, con la loro creatività, che sostengono gli sforzi delle singole persone e di tutta la Chiesa. Carissimi, il Signore vi conceda di ritrovarLo pienamente nella vostra vita presente e in quella futura!

La storia rincuora. Come la storia universale, così anche quella della Lituania, insegna che il cammino della Chiesa non è stato mai tutto soltanto rose

e fiori. Non le mancarono mai gli attentati dall'esterno e le debolezze interne. Ma la Provvidenza destò sempre e continua a destare per la Chiesa, schiere di generosi figli e figlie, ispira nuove forme di operare, aiutò e continua ad aiutare a purificarla mediante le fatiche e a continuare a servire l'uomo, la nazione e il mondo. Ecco, oggi la Provvidenza ci offre un grande dono: la proclamazione ufficiale di un nuovo santo della nostra nazione. Lo è l'arcivescovo Giorgio Matulaitis – grande lavoratore della Chiesa, grande devoto di Gesù e di Maria, un vero santo e capo spirituale dei nostri tempi. Oggi, alla stessa ora a Roma, il Santo Padre lo proclama beato. Tra due settimane, il 12 luglio, noi, fedeli e pastori di tutta la Lituania gli renderemo omaggio nella sua parrocchia natale, a Marijampolė, dove riposano i suoi resti mortali, per attingere da lui la perseveranza, la speranza e il coraggio.

Nel ricordo delle solenni celebrazioni del Giubileo del santo "Battesimo", in ogni chiesa verrà posato e benedetto un medaglione giubilare in forma di sette croci. In questo modo vogliamo raffigurare i sei secoli che volgono al termine, vissuti nel cristianesimo e il settimo che sta iniziando, anch'esso segnato con una croce posata su una dura roccia.

Nostri diletti fratelli e sorelle!

Nel settimo secolo del cristianesimo in Lituania, che oggi inauguriamo, entriamo con la croce tra le braccia su un cammino di gioie e di dolori. Crediamo che Dio mai abbandonerà coloro che non Lo rinnegarono mai!

Vergine, Madre di Gesù, abbi cura di tutti i tuoi figli e di questa terra.

Dal Colle di Šiluva, indicaci la via semplice all'eternità.

Dalla Porta dell'Aurora, illuminaci con i raggi della misericordia.

Chi verrà in nostro aiuto, al di fuori di Te? Chi ci aiuterà a procedere in questo spinoso cammino?

Da seicento anni sgorga per noi la sorgente di vita!

Il nostro canto Ti rende grazie per la fede, per il battesimo.

Per la fede e per il battesimo sia gloria a Dio Onnipotente!

Firmarono
vescovi lituani
e gli amministratori delle diocesi

Adam Boniecki MIC

CELEBRAZIONI CONNESSE ALLA BEATIFICAZIONE

Nell'anno 1987 cadeva il 600° del "Battesimo" della Lituania. La Lituania faceva parte dell'Unione Sovietica (dal 1940 fino al 1991 era la Repubblica Lituana Socialista Sovietica) e non era possibile svolgere delle libere celebrazioni giubilari in questo paese. Giovanni Paolo II sfruttò quell'occasione per manifestare la fedeltà della Chiesa nei riguardi della Lituania e annunciò le celebrazioni del 600° del "Battesimo" della Lituania a Roma.

Invitò ad esse i rappresentanti di tutti gli episcopati d'Europa. In questo modo diede ai cattolici lituani il segno che non erano soli, e ammonì le autorità comuniste: la fede e la tradizione cattoliche non potranno essere annientate. La Chiesa universale è solidale con i cristiani lituani. Il Papa agirà in modo simile, un anno dopo, nell'occasione del millennio del "Battesimo" della Rus'.

Giovanni Paolo II compiva in questo modo, con coerenza, quanto aveva promesso all'inizio del pontificato, quando durante la prima visita ad Assisi (il 5 novembre 1978), vedendo uno striscione con la scritta: "Ti saluta la Chiesa del silenzio", disse che quella Chiesa non era una Chiesa del silenzio perché la sua voce era ormai la voce del papa. Avrebbe sviluppato questo pensiero durante la visita a Gniezno. Voleva rendere le celebrazioni ancor più solenni con una beatificazione e il candidato era l'arcivescovo Giorgio Matulaitis, la cui causa era ormai sufficientemente andata avanti.

Iscrivere questa beatificazione nelle celebrazioni del giubileo, era estremamente importante per il Santo Padre. Ammetto, che allora non avevo valorizzato questo atto. Quando il programma della beatificazione era ormai preparato e ci era stato reso noto, presi coraggio per dire al Santo Padre, che conferendo alla cerimonia il carattere completamente lituano, difatti privo di accenti polacchi, gli organizzatori non avevano preso in considerazione che padre Matulaitis era un vescovo polacco, faceva parte dell'episcopato polacco, la maggior parte della sua vita sacerdotale l'aveva trascorso in Polonia ed era il rinnovatore di un ordine religioso polacco. Giovanni Paolo II ascoltò il mio ragionamento con attenzione, ammise la particolare importanza del fatto che il beato era un vescovo polacco e concluse: vogliate capire, che questa è una

grande giornata dei lituani, sarà il loro primo beato. Non ne hanno un altro. Lasciamo a loro questa giornata, ne hanno tanto bisogno.

Così fu. La beatificazione fu il punto culminante delle celebrazioni del 600° del "Battesimo" della Lituania. Per noi, polacchi, fu una lezione d'umiltà e d'universalità della Chiesa. Forse proprio per il fatto che essa ebbe luogo, il beato venne riconosciuto spontaneamente come patrono della riconciliazione tra le nazioni.

Quando il 28 giugno 1987, nella basilica vaticana, il Papa pronunciò la formula della beatificazione, annunziando che da quel momento il servo di Dio, l'arcivescovo Giorgio Matulaitis poteva essere invocato come beato e stabilì che fosse festeggiato il giorno 27 gennaio, il vescovo Vaičius, amministratore apostolico di Telšiai, il quale prima aveva pronunciato la richiesta di beatificazione, prescritta dal rituale, si gettò ai piedi del Papa, fece una cosa mai prevista da alcun cerimoniale. Un gesto di gratitudine, una sorpresa assoluta e il cordiale gesto delle mani tese del Papa che stava aiutando il vescovo ad alzarsi, espresse nel modo migliore il clima di quei momenti straordinari.

La geniale esperienza plurisecolare di servirsi non soltanto della lingua, ma anche dei segni e dei simboli, rese più eloquente la cerimonia. Un segno, alquanto eloquente, da parte del Santo Padre, fu l'invito rivolto ai rappresentanti degli episcopati d'Europa, a concelebrare in quel giorno con lui. Giunsero quasi tutti. Così il Card. Poletti rappresentò l'episcopato italiano, il card. Ratzinger, quello tedesco, il card. Etchegaray – quello francese, il card. Kucharić, quello iugoslavo, il card. Martini – il Consiglio della Conferenza degli Episcopati Europei, il card. Suquia Goicoechea – l'episcopato spagnolo, il card. Gulbinowicz, quello polacco, l'arcivescovo Paskai – quello ungherese, l'arcivescovo Bernardini – i vescovi della Turchia, l'arcivescovo Schotte, l'episcopato belga, l'arcivescovo Groër – l'episcopato austriaco, il vescovo Almeida Trindade – quello portoghese, l'arcivescovo Foley, quello inglese, il vescovo Gran – i vescovi dei paesi scandinavi, il vescovo Vaičius, l'episcopato della Lituania, il vescovo Baltakis, la società lituana in emigrazione, il vescovo Corecco – i vescovi della Svizzera, il vescovo Schure, quelli dell'Olanda, padre Roussos – la Chiesa greca, e la Congregazione dei Chierici Mariani era rappresentata dal superiore generale, padre Donald Petraitis.

La cerimonia si stava svolgendo in un certo senso in due dimensioni: una, registrata su migliaia di metri di pellicola, sulle videocassette, sulle foto, su nastri magnetici e l'altra, inaccessibile agli occhi umani, rimase accessibile a coloro che sanno che le cose più importanti si vedono con il cuore.

Quasi al confine tra quelle due dimensioni, vi fu la presenza di una delegazione di sacerdoti dalla Lituania. Stavano seduti nelle vicinanze della confessione di San Pietro. Con gli occhi spalancati, commossi, silenziosi, attenti, testimoni che di ogni cosa avrebbero dovuto rendere conto ai fratelli in patria. Inoltre le migliaia dei lituani di tutto il mondo, alcuni non in grado di recitare nella lingua lituana la preghiera del "Padre nostro", ma con bei costumi nazionali.

C'erano anche i mariani da varie parti del mondo. Alcuni si erano incontrati qui, probabilmente dopo molti anni, alcuni altri si erano incontrati per la prima volta nella vita, alla beatificazione, per la quale ogni giorno, in ogni comunità, insieme e individualmente, pregavamo tutti fin da quando la mia memoria riesce a ricordare. C'erano anche le suore delle congregazioni fondate dal beato, le suore "eucharystki" polacche e le suore lituane, dei poveri dell'Immacolata Concezione. C'era infine una numerosa delegazione dell'episcopato polacco, prima di tutto dalle diocesi connesse con la persona del beato. C'erano dunque: il vescovo di Kielce – Stanisław Szymecki con l'ausiliare Mieczysław Jaworski, il vescovo di Białystok, Edward Kisiel, il vescovo di Łomża, che aveva portato con sé in pellegrinaggio una decina dei lituani della sua diocesi, il vescovo di Sandomierz-Radom Edward Materski, con l'ausiliare Marian Zimałek e il vescovo Bohdan Bejze di Łódź ed anche quasi mille pellegrini polacchi dalla Polonia e da fuori dei suoi confini.

Nell'omelia il Santo Padre menzionò la Polonia, elencando i paesi, in cui il beato Giorgio Matulaitis aveva lavorato.

Ai polacchi il papa disse che si rallegrava perché "i miei Connazionali condividono la gioia dei fratelli e delle sorelle nella comune eredità cattolica in Lituania", prima di riuscire a parlare dei legami storici, nella basilica si udì uno scrosciare di applausi, forse i più potenti nel corso di tutta la cerimonia.

Al momento della beatificazione, mentre veniva scoperto il grande ritratto del beato, collocato nella gloria di Bernini, mentre il vescovo Vaičius stava prostrato ai piedi del papa, e sui volti degli anziani lituani scorrevano a fiotti le lacrime, tutte le contese, le avversioni, i rammarichi di vecchia data e le pretese rimasero molto lontano alle loro spalle. Forse in quel momento si compì ciò che il beato aveva desiderato per tutta la vita: la Chiesa divenne la patria di noi tutti. Sì, la celebrazione era stata davvero a misura della Chiesa universale.

Padre Matulaitis (così lo chiamiamo nella Congregazione, perché così ci parlavano di lui i padri anziani, che lo avevano conosciuto), è una figura straordinaria, che emana la bontà e la calma che scaturiscono dalla vita di preghiera; uomo di azioni positive, durante la vita e dopo la morte accendeva appassionati contrasti e proteste. Voleva essere "tutto per tutti" secondo il principio di san Paolo. Voleva che nella sua diocesi i bielorussi potessero pregare in bielorusso, i polacchi in polacco, i lituani in lituano. Non acconsentì ad occuparsi della

distribuzione degli aiuti concessi alla popolazione toccata dalla guerra, quando questa doveva discriminare gli ebrei. Prima, come giovane sacerdote non temeva le accuse di modernismo, quando la verità e il bene dell'uomo facevano parte del gioco. Per quasi tutta la vita lavorò in Polonia, lealmente e con amore, venerato ed amato da chi lo conosceva più da vicino; mai cessò di essere lituano, e le questioni della Lituania mai finirono di stargli particolarmente a cuore. Forse proprio per questo fu colui che riuscì a mitigare l'amarezza dei connazionali di fronte alla decisione della Chiesa che considerava l'assegnazione di Vilnius alla Polonia. Spinto esclusivamente dalla sollecitudine per il bene delle anime degli uomini e della Chiesa, rinnovò la prima congregazione religiosa polacca, quella dei mariani. L'opera di rinnovamento in pratica, fu quasi un nuovo inizio. Si sono conservate le lettere di quel periodo, documento unico nel suo genere, della rinascita dalle ceneri di una famiglia religiosa. Perfino quest'opera divenne oggetto di accuse, per cui nel processo di beatificazione dovettero essere esaminate minuziosamente e a lungo. Le lettere del periodo in cui fu vescovo di Vilnius sono il documento della sua umiltà e modestia. L'episcopato fu per lui compito assegnatogli dalla Sede Apostolica, dal papa, fu per lui una croce. Negli appunti buttati giù in fretta e nelle lettere non vi è una minima traccia di compiacenza di sé.

Il nuovo beato lituano, che è allo stesso tempo, quello polacco, è un nuovo segno di comunione. Si chiami: Matulaitis – se per questo è più caro ai Lituani – e sia, allo stesso tempo, come voleva egli stesso – Matulewicz. Non bisogna litigare a causa dei santi. Sulla copertina contente i testi liturgici, un libretto pubblicato dal comitato per la celebrazione del 600° del "Battesimo" della Lituania, è stato messo un antico disegno che sta sulla tomba di Iagellone: Ladislao Iagellone (Jogaila), re polacco, gran duca di Lituania, conduce al battesimo i suoi. Nella mano tiene le bandiere strappate dell'Ordine Teutonico. Alle sue spalle, c'è santo Stanislao vescovo, alla destra, la regina Edvige con un gruppo di polacchi, dietro di lei san Ladislao Ungherese.

Il papa non menzionò tutto questo. Parlò del significato del battesimo che ci immerge in Cristo e spiegò che cosa è la Chiesa. Non è facile essere "tutto per tutti", non è facile vedere in ogni persona un "fratello in Cristo", ma per la Chiesa non c'è altra via. In quella solennità parlò di questo, tramite la sua testimonianza, quel sacerdote, uscito dalla terra lituana di Suwałki, studiò a Kielce, a Varsavia, a Pietroburgo e a Friburgo e, all'inizio del XX secolo, presso la chiesa di Via Piwna di Varsavia, fu uno di coloro che crearono la prima organizzazione dei lavoratori cristiani, che salvò dalla morte il primo ordine religioso polacco, che governò la diocesi di Vilnius, e dopo salvò l'unione della Chiesa lituana con la Chiesa universale; un uomo tormentato dalla tubercolosi ossea, un uomo di preghiera e di penitenza, un servo di Dio, un servo dei fratelli, il beato arcivescovo Giorgio.

Un anno o forse due dopo la beatificazione, Giovanni Paolo II mi domandò se il culto e la conoscenza della figura del beato stavano crescendo. Risposi conforme a verità e penso che oggi, potrei tranquillamente dare una risposta affermativa.

❖ ❖ ❖

La Lituania fu cara a Giovanni Paolo II. Dopo l'elezione alla Sede di Pietro, mandò il suo zucchetto di cardinale al santuario della Porta dell'Aurora a Vilnius. Il defunto padre Vaišnora, in occasione del suo giubileo sacerdotale desiderava di poter concelebrare la santa messa con Giovanni Paolo II. Ebbi la gioia di fare da tramite nell'organizzare quella concelebrazione e poi di accompagnare il padre a Castel Gandolfo e a partecipare a quella santa messa. Terminata la liturgia fummo invitati in uno dei salotti, dove, dopo aver incontrato gli altri che avevano partecipato alla messa, entrò il Santo Padre. Iniziò il colloquio in polacco, dissi che al padre era più facile parlare in italiano. Allora questi ringraziò per i vescovi lituani eletti. Il Papa riprese il discorso e seguì un vivace scambio di opinioni sulla Chiesa lituana. Mentre stavamo salendo in macchina, padre Vaišnora aveva le lacrime agli occhi. Disse commosso: "Lui sa tutto di noi". Sapeva perché amava la Lituania. Prima del viaggio in quella terra imparò leggere in lituano talmente bene, che i lituani giunsero alla convinzione, che le sue radici familiari erano lituane. Apparvero degli articoli su questo tema. Per quanto sappia, mancavano le basi per affermazioni di questo genere. Lo domandai al Santo Padre e mi diede ragione. Chiesi dunque se non sarebbe stata opportuna una smentita. Rispose sorridendo: "Perché smentire?". Probabilmente gli piaceva che dai lituani venisse riconosciuto come un lituano.

Parte V

INTERCESSIONE

Gino Concetti

IL MIRACOLO ATTRIBUITO AL NUOVO BEATO[1]

Per la beatificazione di Giorgio Matulaitis è stata presentata la guarigione di un'anziana donna lituana, affetta da tromboflebite. Di professione maestra elementare, a quarant'anni cominciò a soffrire di vene varicose alla gamba sinistra. Le cure non arrestarono il male. A 85 anni le sopraggiunse una tromboflebite, che la costringeva a letto immobile.

Fiduciosa nell'intercessione del servo di Dio, Giorgio Matulaitis, che aveva conosciuto in vita e al quale venivano attribuite numerose grazie, la donna cominciò una novena di preghiere. Una sera, come al solito, si addormentò sofferente. La mattina, risvegliandosi, si sentì perfettamente guarita. Era scomparso non solo il dolore, ma anche i segni della malattia che l'affliggeva da trent'anni.

La guarigione fu constata subito da una nipote, che ha rilasciato poi una dettagliata relazione. In seguito furono testimoni anche altre persone, parenti e amiche. La guarita visse ancora cinque anni senza accusare alcun risentimento negativo, né alla gamba né al piede.

Le testimonianze delle persone degne di fede furono esaminate dalla consulta medica. Negli atti processuali si legge che i componenti della consulta "Sono stati tutti concordi nel considerare che si è trattato di malattia facilmente evidenziabile anche da parte di persone profane o, senza preparazione medica".

La valutazione teologica è stata favorevole alla straordinarietà della guarigione. Negli atti processuali si afferma che "Tutti i consultori hanno espresso parere unanime sulla preternaturalità del fenomeno di guarigione, nei termini enunciati dalla consulta medica nella seduta del 15 gennaio 1986". Quanto alla qualifica – si legge sempre negli atti processuali – "i membri del congresso sono convenuti nel ritenerlo come miracolo di terzo grado, o «quod modum»".

[1] L'Osserv. Romano, 28 giugno 1987.

Janusz Kumala MIC

NOVENA
PER OTTENERE GRAZIE PER INTERCESSIONE DEL BEATO GIORGIO MATULAITIS E PER LA SUA CANONIZZAZIONE

PRIMO GIORNO
Cristo è il senso della vita

Dio, Padre d'infinita misericordia, Tu hai voluto mandare in questo mondo il tuo Figlio, affinché con il suo amore ci liberi dalla schiavitù del peccato e di Satana i ci riveli il Tuo vero volto di Padre ricco di misericordia. Tuo Figlio ci ha istruito e, con il suo esempio, ci ha fatto vedere la bellezza di vivere con Te e soltanto per Te. Passò per la terra facendo del bene, affinché noi, incoraggiati dal suo esempio, facciamo della nostra vita un dono d'amore per gli altri e aspiriamo alla patria celeste, dove Tu ci attendi.

Beato Giorgio, nostro fratello in Gesù Cristo, L'hai amato sopra ogni altra cosa, a Lui hai fatto il dono totale della tua vita e sei stato perfettamente unito nell'amore a Lui. Ti prego, affinché, per tua intercessione creda così a Cristo, da diventare per me l'unico senso della vita. Aiutami ad amare soltanto Lui, a servire Lui solo, a gioire soltanto in Lui e soltanto in Lui trovare la forza per essere fedele ogni giorno alla mia vocazione.

Beato Giorgio, ti prego di intercedere presso Dio per... (nominare l'intenzione della preghiera).

Padre nostro..., Ave Maria..., Gloria al Padre...

Preghiera per la canonizzazione del beato Giorgio Matulaitis
(da recitare ogni giorno della novena)

Santissima ed indivisibile Trinità, che scegli la Tua dimora nei cuori dei Tuoi servi fedeli, e dopo la morte, premi i loro meriti con la gloria celeste, Ti preghiamo, fa' che il Tuo servo, il beato Giorgio, che sotto la protezione dell'Immacolata Vergine Maria, con zelo apostolico servì fedelmente la Chiesa, venga annoverato nell'albo dei Santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SECONDO GIORNO
Fiducia nella Divina Provvidenza

Dio, nostro Padre buono, nel Tuo amore infinito e nella Tua sapienza hai creato il mondo e l'uomo, vigili continuamente sull'opera del Tuo amore. Mi stupisce la Tua tenerezza, con la quale Ti chini su ogni essere umano, per proteggerlo contro i pericoli e per condurlo lungo il sentiero della vita, verso il Cielo. Grazie alla Tua Provvidenza, tutto nella nostra vita è espressione del Tuo piano della salvezza, e non di un cieco destino.

Beato Giorgio, tu, che per tutta la tua vita hai posto la tua sconfinata fiducia nella Divina Provvidenza, insegnami un atteggiamento di totale abbandono a Dio. Aiutami in ogni istante della mia vita, specialmente nei momenti più difficili e dolorosi a rivolgermi fiduciosamente a Dio che mi ama e ad affidarmi totalmente a Lui. Che io sia capace, con il Tuo aiuto, di discernere le disposizioni della Divina Provvidenza e abbia il coraggio di assumere i difficili compiti nel cammino della vita di fede, di speranza e di carità.

Beato Giorgio, ti prego di intercedere presso Dio per... (nominare l'intenzione della preghiera).

Padre nostro..., Ave Maria..., Gloria al Padre...

Preghiera per la canonizzazione del beato Giorgio Matulaitis
(da recitare ogni giorno della novena)

Santissima ed indivisibile Trinità, che scegli la Tua dimora nei cuori dei Tuoi servi fedeli, e dopo la morte, premi i loro meriti con la gloria celeste, Ti preghiamo, fa' che il Tuo servo, il beato Giorgio, che sotto la protezione dell'Immacolata Vergine Maria, con zelo apostolico servì fedelmente la Chiesa, venga annoverato nell'albo dei Santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

TERZO GIORNO
Amore per la Chiesa

Signore, nostro Padre, Tu hai voluto che i Tuoi figli, uniti nella comunità della Chiesa, camminino insieme sulla via della vita cristiana verso la patria celeste. Conforme al Tuo eterno piano di salvezza il Tuo Figlio, mediante la morte, la risurrezione e il dono dello Spirito Santo, ha riunito i Tuoi figli dispersi dal peccato e ha fatto di essi un solo popolo.

Beato Giorgio, tu hai amato senza riserva la Chiesa, come Sposa senza macchia di Cristo, insegnami l'amore, che mi porti a dedicare tutta la mia vita alle

cose della Chiesa, per essa lavori, sopporti le fatiche e le sofferenze. Aiutami a lasciarmi guidare in ogni mia azione soltanto dal bene della Chiesa, affinché cresca e si consolidi nell'unità e nella santità. Sul tuo esempio, io porti con amore nel mio cuore tutte le sofferenze, le angosce e le ferite della Chiesa.

Beato Giorgio, ti prego di intercedere presso Dio per... (nominare l'intenzione della preghiera).

Padre nostro..., Ave Maria..., Gloria al Padre...

Preghiera per la canonizzazione del beato Giorgio Matulaitis
(da recitare ogni giorno della novena)

Santissima ed indivisibile Trinità, che scegli la Tua dimora nei cuori dei Tuoi servi fedeli, e dopo la morte, premi i loro meriti con la gloria celeste, Ti preghiamo, fa' che il Tuo servo, il beato Giorgio, che sotto la protezione dell'Immacolata Vergine Maria, con zelo apostolico servì fedelmente la Chiesa, venga annoverato nell'albo dei Santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

QUARTO GIORNO
Spirito di preghiera

Nostro Padre buono, che sei nei cieli, sin dall'inizio hai dialogato con l'uomo e volevi che si rivolgesse a Te con fiducia, chiedendo tutto il necessario per condurre una buona vita. Nel dialogo orante vuoi elargire il Tuo amore e trasformare i cuori degli uomini.

Beato Giorgio, che nella vita di ogni giorno sapevi rimanere sempre unito a Dio, insegnami una tale adesione a Dio da trovare in Lui la gioia e il senso della vita, di vederLo ovunque e allo stesso tempo di cercare la Sua presenza, affinché io gioisca soltanto in Lui e contempli il Suo santo volto in ogni persona che incontro.

Beato Giorgio, ti prego di intercedere presso Dio per... (nominare l'intenzione della preghiera).

Padre nostro..., Ave Maria..., Gloria al Padre...

Preghiera per la canonizzazione del beato Giorgio Matulaitis
(da recitare ogni giorno della novena)

Santissima ed indivisibile Trinità, che scegli la Tua dimora nei cuori dei Tuoi servi fedeli, e dopo la morte, premi i loro meriti con la gloria celeste, Ti preghiamo, fa' che il Tuo servo, il beato Giorgio, che sotto la protezione dell'Im-

macolata Vergine Maria, con zelo apostolico servì fedelmente la Chiesa, venga annoverato nell'albo dei Santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

QUINTO GIORNO
Fortezza e zelo

Onnipotente Dio, Tu concedi l'aiuto della Tua potenza a tutti i Tuoi figli, affinché in mezzo alle fatiche della vita e alle insidie del male sappiano realizzare i compiti che affidi loro e lo facciano con zelo, contando non soltanto sulle proprie forze e capacità, ma confidando prima di tutto nella efficacia della Tua grazia.

Beato Giorgio, la tua vocazione ti condusse su una via irta di spine, ma hai superato con coraggio le difficoltà, per compiere il meglio possibile la volontà di Dio, ti prego, ottienimi la grazia della fortezza, affinché proceda con coraggio verso la meta indicatami da Dio.

Beato Giorgio, ti prego di intercedere presso Dio per... (nominare l'intenzione della preghiera).

Padre nostro..., Ave Maria..., Gloria al Padre...

Preghiera per la canonizzazione del beato Giorgio Matulaitis
(da recitare ogni giorno della novena)

Santissima ed indivisibile Trinità, che scegli la Tua dimora nei cuori dei Tuoi servi fedeli, e dopo la morte, premi i loro meriti con la gloria celeste, Ti preghiamo, fa' che il Tuo servo, il beato Giorgio, che sotto la protezione dell'Immacolata Vergine Maria, con zelo apostolico servì fedelmente la Chiesa, venga annoverato nell'albo dei Santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SESTO GIORNO
Amore del prossimo

Dio, che da secoli hai amato l'uomo perché sei Amore e desideri che l'uomo vi corrisponda dando una risposta d'amore, riversa l'amore nei nostri cuori affinché sappiamo amarTi nel nostro prossimo e testimoniare di essere Tuoi figli.

Beato Giorgio, il tuo profondo amore di Dio era la fonte del quotidiano, eroico amore del prossimo. Insegnami a ricevere il dono d'amore di Dio e a distribuirlo a chi ha sete d'amore, di bontà e di misericordia, affinché il mio cuore

sappia compatire chi soffre nell'anima e nel corpo, e le mie parole portino conforto e speranza, e le mie mani rialzino e medichino le ferite.

Beato Giorgio, ti prego di intercedere presso Dio per... (nominare l'intenzione della preghiera).

Padre nostro..., Ave Maria..., Gloria al Padre...

Preghiera per la canonizzazione del beato Giorgio Matulaitis
(da recitare ogni giorno della novena)

Santissima ed indivisibile Trinità, che scegli la Tua dimora nei cuori dei Tuoi servi fedeli, e dopo la morte, premi i loro meriti con la gloria celeste, Ti preghiamo, fa' che il Tuo servo, il beato Giorgio, che sotto la protezione dell'Immacolata Vergine Maria, con zelo apostolico servì fedelmente la Chiesa, venga annoverato nell'albo dei Santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SETTIMO GIORNO
Al servizio dell'unità e della riconciliazione

Dio Padre, per mezzo del Tuo Figlio Gesù Cristo, morto e risorto, hai compiuto l'opera di riconciliazione degli uomini tra loro e li hai riuniti in un popolo solo. Tu vuoi che tutti siano uno nel Tuo Spirito e vivano nella pace e nella reciproca carità.

Beato Giorgio che coltivavi nel tuo cuore l'amore verso tutti i popoli, insegnami l'atteggiamento di rispetto verso le persone di varie razze, nazionalità, religioni e convinzioni, affinché superi con l'amore le barriere che ci separano e contribuisca a una sempre maggiore unità.

Beato Giorgio, ti prego di intercedere presso Dio per... (nominare l'intenzione della preghiera).

Padre nostro..., Ave Maria..., Gloria al Padre...

Preghiera per la canonizzazione del beato Giorgio Matulaitis
(da recitare ogni giorno della novena)

Santissima ed indivisibile Trinità, che scegli la Tua dimora nei cuori dei Tuoi servi fedeli, e dopo la morte, premi i loro meriti con la gloria celeste, Ti preghiamo, fa' che il Tuo servo, il beato Giorgio, che sotto la protezione dell'Immacolata Vergine Maria, con zelo apostolico servì fedelmente la Chiesa, venga annoverato nell'albo dei Santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

OTTAVO GIORNO
Perseveranza nel bene

Dio che hai un'incessante cura di noi, fa' che, confortati dalla Tua grazia, sappiamo resistere nel cammino della fedeltà a Te e non ci fermiamo nel fare il bene ovunque e a tutti.

Beato Giorgio, nella tua vita hai sperimentato numerose contrarietà da parte del mondo e di Satana, insegnami il coraggio e la pazienza nel superamento degli ostacoli nel cammino verso la santità, affinché mai perda la fiducia a motivo dei miei peccati, ma confortato dalla divina grazia, si desti in me la speranza della vittoria del bene su ogni male.

Beato Giorgio, ti prego di intercedere presso Dio per... (nominare l'intenzione della preghiera).

Padre nostro..., Ave Maria..., Gloria al Padre...

Preghiera per la canonizzazione del beato Giorgio Matulaitis
(da recitare ogni giorno della novena)

Santissima ed indivisibile Trinità, che scegli la Tua dimora nei cuori dei Tuoi servi fedeli, e dopo la morte, premi i loro meriti con la gloria celeste, Ti preghiamo, fa' che il Tuo servo, il beato Giorgio, che sotto la protezione dell'Immacolata Vergine Maria, con zelo apostolico servì fedelmente la Chiesa, venga annoverato nell'albo dei Santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

NONO GIORNO
Nostalgia del cielo

Dio, nostro Padre, che sei nei cieli, per amore hai creato l'uomo e l'hai chiamato alla vita eterna con Te. Nella Tua casa ci sono molte dimore preparate per noi dal Tuo Figlio, Gesù Cristo. Con impazienza attendi ciascuno di noi, affinché noi tutti, con Maria e con tutti i santi, godiamo della Tua presenza e Ti lodiamo per tutta l'eternità.

Beato Giorgio, il tuo cuore era pervaso da una grande nostalgia della gioia eterna. Insegnami ad aver nostalgia della felicità eterna, preparata per tutti coloro che amano Dio. L'amore di Dio innalzi il mio sguardo verso l'alto e infonda nel cuore intensa speranza di una vita nuova in cielo.

Beato Giorgio, ti prego di intercedere presso Dio per... (nominare l'intenzione della preghiera).

Padre nostro..., Ave Maria..., Gloria al Padre...

Preghiera per la canonizzazione del beato Giorgio Matulaitis
(da recitare ogni giorno della novena)

Santissima ed indivisibile Trinità, che scegli la Tua dimora nei cuori dei Tuoi servi fedeli, e dopo la morte, premi i loro meriti con la gloria celeste, Ti preghiamo, fa' che il Tuo servo, il beato Giorgio, che sotto la protezione dell'Immacolata Vergine Maria, con zelo apostolico servì fedelmente la Chiesa, venga annoverato nell'albo dei Santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

APPENDICE

Jan Kosmowski MIC

STORIA DELLA CONGREGAZIONE DEI CHIERICI MARIANI DALLA FONDAZIONE FINO AL RINNOVAMENTO

1673-1908

I mariani negli anni 1673-1723

La nascita e la cristallizzazione del fine e del carisma dei mariani durante la vita di padre Stanislao Papczyński

Il fondatore dell'Ordine dei Mariani, padre Stanislao Papczyński fu un uomo di preghiera e d'azione, che desiderò dare vita a un ordine religioso di carattere mariano, apostolico, attivo, che congiungesse tra di loro i tre elementi: la diffusione del culto dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria, l'aiuto ai defunti, specialmente alle vittime delle guerre e della peste, e il lavoro apostolico, cioè l'aiuto ai parroci nel lavoro pastorale e in modo particolare nella trasmissione delle verità fondamentali della fede al popolo semplice, il ceto che, ai suoi tempi era il più discriminato socialmente e trascurato dal punto di vista della religione e della morale. Era un programma per far fronte alle necessità della Chiesa di allora e della società nella Repubblica Polacco-Lituana chiamata delle Due Nazioni[1].

Per attuare il proprio disegno padre Papczyński giunse il 30 settembre 1673 a Puszcza Korabiewska (oggi: Puszcza Mariańska), dove divenne superiore di una comunità di eremiti, che desideravano vivere secondo la *Norma vitae* scrit-

[1] La Repubblica delle Due Nazioni era uno Stato federale il cui ordinamento era una democrazia nobiliare e il capo di stato un re eletto, era composto dalla Corona del Regno Polacco e dal Gran Ducato Lituano. Esistette negli anni 1569-1795 e comprendeva il territorio dell'odierna Polonia, della Lituania, della Bielorussia e della Lettonia e in parte anche quelli dell'Ucraina, dell'Estonia, della Slovacchia, della Russia e della Moldavia. Il massimo raggio territoriale raggiunse nell'anno 1618 (990 mila chilometri quadrati), la popolazione ammontava da sei milioni e mezzo nel 1596 ai quattordici milioni nel 1772.

ta da lui. Doveva essere la prima comunità religiosa dei mariani, che avrebbe attuato gli ideali di una vita di apostolato attivo, con una forte accentuazione della dimensione contemplativa. Il vescovo Stanislao Święcicki, durante la visita canonica dell'eremo, il 24 ottobre 1673, vi impose tuttavia la forma eremitica della vita. Sebbene ciò fosse la prima approvazione legale della Congregazione dei Mariani che si stava formando, concessa dalle autorità ecclesiastiche, tuttavia non rispondeva pienamente agli intenti del Fondatore. Questi, convinto, nonostante tutto, che la sua opera fosse guidata da Dio, decise di adattare la propria visione della comunità alle disposizioni di mons. Święcicki e, in pratica, escluse un apostolato attivo.

Dopo l'erezione, nel 1677, di un altro convento dei mariani, ormai di carattere praticamente apostolico, richiesto da padre Papczyński, mons. Stefano Wierzbowski, diede inizio alla procedura legale, richiesta dal diritto canonico, mirante all'approvazione dei mariani conformemente agli ideali originali del Fondatore. La causa ebbe luogo il 21 aprile 1679, venne emessa la sentenza di erezione della Congregazione dei Chierici Mariani, di diritto diocesano, con sede a Nowa Jerozolima (oggi: Góra Kalwaria), nella chiesa del Cenacolo. L'indubbio successo della suddetta approvazione, fu la liberazione dei mariani dalla forma eremitica imposta loro a Puszcza Korabiewska. Poco dopo l'emissione dell'atto di erezione, fece una visita a Nowa Jerozolima il re Giovanni III Sobieski, il quale, dopo aver incontrato padre Papczyński, prese sotto la sua protezione il nuovo ordine religioso ed emise un decreto con il quale affermava: "I privilegi di ogni genere, concessi ad esso dai nostri Illustrissimi Predecessori, noi li confermiamo. Ben volentieri acconsentiamo che il suddetto piissimo istituto si propaghi e sorgano le sue case anche in altre località del nostro regno".

Al vescovo Wierzbowski stava a cuore la questione della stabilizzazione del futuro dei mariani. Dell'erezione da lui compiuta del loro Ordine, informò la Sede Apostolica. La risposta di Innocenzo XI, fu il breve *Cum sicut accepimus*, del 20 marzo 1681 – un documento molto importante per i mariani, poiché, sebbene non rappresentasse ancora la piena approvazione canonica pontificia, tuttavia, indirettamente, l'opera di padre Papczyński aveva ottenuto il riconoscimento del Santo Padre. Il breve chiama i mariani "una pia et devota Christi Fidelium Congregatio Clericorum Recollectorum". Il documento concedeva loro numerosi privilegi, indulgenze e prove di benevolenza da parte della Santa Sede.

Mons. Wierzbowski, nell'intento di garantire al giovane ordine una maggiore stabilizzazione giuridica, personale e materiale, il 21 febbraio 1687, due settimane prima di morire, rinnovò, con un ampio documento, l'erezione canonica dell'Ordine dei Mariani. Concedette ad esso anche la benedizione per un ulteriore sviluppo e, con un testamento orale, lasciò in eredità la Divina

Provvidenza. Questo dono si dimostrò provvidenziale per la spiritualità dei mariani, poiché, Papczyński, accettandolo, raccomandò ai suoi compagni di vocazione, di porre sempre la fiducia nella Divina Provvidenza ed affidarsi ad essa quotidianamente, osservando per sempre questa pratica. I mariani sperimentarono la potenza di questo mistero di Dio, in modo particolare quando, all'inizio del XX secolo, dalle autorità ostili alla Chiesa, l'Ordine fu condannato all'estinzione.

Padre Papczyński era consapevole che soltanto l'approvazione pontificia, avrebbe potuto garantire ai mariani la stabilizzazione giuridica. Per poterla ottenere, impiegò molta fatica e molto impegno. Nell'inverno 1690/91 si recò a Roma, al fine di ottenere dal Santo Padre l'approvazione dell'Ordine, in base alla *Norma vitae* da lui elaborata. Giunto a Roma, all'inizio di febbraio, trovò la città immersa nel lutto a causa della morte del papa Alessandro VIII. Il risultato dei suoi sforzi fu negativo. Il conclave che si prolungava, la mancanza di fondi e i problemi di salute costrinsero padre Stanislao a tornare in Polonia. Presagendo l'approssimarsi della morte, fece ancora un tentativo di ottenere l'approvazione pontificia. A tale scopo nominò procuratore generale, padre Gioacchino Kozłowski e, nell'anno 1698, lo mandò a Roma. La Sede Apostolica, tuttavia, rifiutò nuovamente l'approvazione dei mariani in base alla *Norma vitae*, e il motivo principale fu la moderazione nell'approvare gli ordini religiosi non basati sulle antiche e approvate regole religiose. Padre Kozłowski decise di seguire un'altra via, per ottenere il fine sospirato. Accettò la *Regola delle dieci virtù della B. V. Maria*, propostagli dalla Sede Apostolica, approvata già nel 1502. Allora il papa Innocenzo XII, il 24 novembre 1699, emise il rescritto di accettazione del conferimento di questa regola ai mariani, che accordava vari privilegi, cosa che era ritenuta come un'approvazione pontificia dell'Ordine. All'accettazione di questa regola, era unita tuttavia la dipendenza dai Frati Minori Osservanti. Nello stesso anno, i mariani iniziarono anche la realizzazione di una nuova fondazione a Goźlin.

"Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace…". Queste parole di padre Papczyński rendono molto esattamente lo stato di allora, del suo spirito e della sua mente. Finalmente, i mariani ottennero l'agognata approvazione pontificia. Nel 1701, dopo aver disbrigato tutte le formalità, Papczyński emise i solenni voti religiosi, ormai secondo la nuova regola, nelle mani del nunzio a Varsavia e, in seguito, ricevette personalmente i voti dagli altri membri della comunità religiosa. Terminò così il cammino della costruzione della via della base giuridica, che doveva costituire il fondamento canonico dell'Ordine dei Mariani che si stava formando. Nonostante gli ostacoli, le sofferenze e le difficoltà, padre Papczyński condusse positivamente a termine l'opera iniziata. La comunità dei mariani divenne un ordine religioso di diritto pontificio, ricevette le leggi e i privilegi spettanti agli ordini dei

chierici di voti solenni. Tre mesi dopo aver emesso i voti, padre Papczyński morì il 17 settembre 1701.

Apostolato o contemplazione? I difficili anni 1701-1723

In numerosi ordini religiosi la morte del fondatore creò un vuoto spirituale e una crisi. Così accadde anche ai mariani. Ciò si deve a numerose cause. Tra quelle esterne vanno annoverate le crisi: politica, religiosa, sociale e economica dell'epoca sassone (1697-1763); tra quelle interne invece – la formazione tra i mariani, di contrapposte tendenze pastorali.

Un gruppo era formato dai fautori di una vita attiva, pastorale, il secondo, specialmente quello unito al severo convento di Puszcza Korabiewska, poneva l'accento sulla vita eremitica, contemplativa. A ciò si aggiunse la questione della fedeltà all'idea originale del Fondatore, messa in dubbio in alcune questioni da qualche membro dei mariani, che allora godeva qualche importanza, in modo particolare dai padri Matteo Krajewski e Gioacchino Kozłowski.

Un fatto positivo di quel periodo è l'apertura, nel 1711, di una nuova casa religiosa a Skórzec, nella terra di Podlachia. Al capitolo generale, il 23 settembre 1715, fu eletto superiore generale padre Krajewski. Era un uomo colto, giovane e energico. Accanto a lui si riunì il gruppo dei mariani, che sottolineava la necessità dello sviluppo della Congregazione; fecero forti sollecitazioni presso le autorità ecclesiastiche e quelle civili al fine di ottenere la possibilità di esercitare il lavoro apostolico inteso largamente. Già all'indomani dell'elezione come generale, padre Krajewski diede il suo consenso, per inviare tre religiosi mariani per le missioni nel Gran Ducato di Lituania. Portare aiuto ai bisognosi, che a causa della peste risentivano l'enorme mancanza di sacerdoti, fu una bella intuizione apostolica del momento. Per esempio, nella diocesi di Samogizia, nel territorio lituano, erano rimasti appena 5 sacerdoti. Anche in Polonia, in seguito alle guerre e alla peste, mancavano i sacerdoti. Purtroppo, a causa dell'esagerata accentuazione della vita apostolica, si era giunti quasi al decadimento dell'Ordine. Adamo Rostkowski, vescovo di Łuck, risentendo nella sua diocesi la mancanza di sacerdoti, esortò i mariani, ad assumersi individualmente delle parrocchie. Si giunse a questo nell'anno 1715. Questo periodo fu chiamato la "dispersione di Rostkowski"; durò fino all'anno 1722.

Il 29 gennaio 1721, assunse il governo della diocesi di Poznań il vescovo Tarło, apparentato con la famiglia dei Wierzbowski, benefattori dei mariani, i quali avevano promesso la protezione della loro stirpe sul giovane Ordine dei Mariani. Il vescovo, con il decreto del 1 agosto 1722, impose, sotto pena di scomunica, a tutti i mariani, di tornare nei propri conventi dalle parrocchie diocesane. Secondo dei documenti accessibili, tornarono 11 religiosi. Confor-

memente alla disposizione del vescovo e sotto la presidenza di un suo delegato, il 31 agosto 1722, i mariani tennero a Goźlin, il capitolo generale.

La nuova approvazione dell'Ordine

Il capitolo generale di Goźlin decise di inviare a Roma padre Kozłowski, per ottenere, dopo la cosiddetta "dispersione di Rostkowski", una nuova approvazione dell'Ordine e degli Statuti dei mariani. Dopo aver presentato la domanda a Innocenzo XII, questi, il 3 settembre 1723, in virtù del breve intitolato: *In supremo militantis Ecclesiae*, approvò le Costituzioni dei mariani, le quali furono un rifacimento della *Norma vitae*, ed elargì loro il privilegio dell'esenzione. Queste Costituzioni, più fortemente di prima, mettevano in rilievo il carattere apostolico, attivo dell'Ordine. Tra i nuovi compiti, elencavano la sollecitudine per la salvezza del prossimo, e in modo particolare l'"istruzione nella dottrina cristiana del popolo semplice". Trattavano dettagliatamente i doveri dei pastori delle anime, dei predicatori e dei missionari mariani. Mobilitavano i mariani al lavoro apostolico, motivandolo con un grande bisogno di esso nel Regno Polacco. Fu un chiaro e deciso spostamento d'accento, dall'ordine religioso eremitico, a quello attivo e apostolico, originariamente inteso e atteso da padre Papczyński.

Consolidamento spirituale e stabilizzazione

Il servo di Dio padre Casimiro Wyszyński (1700-1755)

Sono innegabili i meriti di padre Casimiro Wyszyński per l'Ordine dei Mariani e per la Chiesa in Polonia, in Lituania e in Portogallo. Entrò nell'Ordine a Roma, in circostanze straordinarie, a 23 anni, come pellegrino penitente. Lì, il 18 novembre 1723, ricevette l'abito religioso dalle mani di padre Kozłowski, che faceva allora le pratiche per l'approvazione delle costituzioni dei mariani.

Padre Casimiro fu il principale organizzatore e rinnovatore della vita religiosa dopo la "dispersione di Rostkowski". Alcuni mariani furono scontenti del ritorno forzato in convento. Perciò il primo decennio della presenza di padre Casimiro nell'Ordine, fu pieno di difficoltà e di dispiaceri. Gli procurarono molti nemici le riforme da lui intraprese e i tentativi che miravano al rispetto delle regole e delle prescrizioni religiose riguardanti la fedeltà alla vocazione. Tuttavia, con la sua bontà, l'amore verso Dio e verso il prossimo, sconfisse i suoi oppositori, che ponevano in lui sempre maggiore fiducia, affidandogli delle funzioni di sempre maggiore responsabilità: maestro dei novizi, lettore di teologia morale, consigliere generale e per due volte l'incarico di superiore generale. Nel suo servizio, padre Wyszyński, poneva l'accento sulla formazione

dei giovani candidati all'Ordine, adoperava ogni mezzo possibile per risanare e rinnovare i costumi e lo spirito religioso. Come superiore generale, si adoperò intensamente per il rinnovamento spirituale ed intellettuale, ma anche per lo sviluppo numerico dell'Ordine. Durante il suo governo, entrarono dai mariani, oltre a polacchi anche cechi, lituani, italiani e portoghesi. La crescita numerica dei mariani, fu un importante stimolo per la fondazione di quattro nuove comunità religiose in Lituania e cioè: Raśna, Marijampolė, Berezdów e Ostrzykowice-Samczyki, e anche in Portogallo.

Padre Casimiro è ritenuto il custode del carisma dei mariani, poiché il pensiero guida dei suoi sforzi, a favore del rinnovamento e dello sviluppo dell'Ordine, fu il ritorno al carisma originale del Fondatore, specialmente al culto dell'Immacolata Concezione e alle preghiere per i defunti. Padre Casimiro era profondamente convinto della santità di padre Papczyński, dedicò molta fatica e grande sollecitudine per la cura delle sue spoglie mortali: il sarcofago, la raccolta e la preparazione dei materiali per il processo di beatificazione, iniziato per merito suo.

Padre Wyszyński morì in concetto di santità a Balsamão, in Portogallo, il 21 ottobre 1755. Appena due anni dopo la sua morte, i Portoghesi iniziarono le pratiche per la sua beatificazione.

I mariani in Portogallo

Padre Wyszyński, più volte confessò di essere pronto a recarsi nei più lontani paesi del mondo, per diffondere la devozione al mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, e perfino a donare la propria vita per Lei. Quando si presentò un'occasione opportuna, immediatamente prese la decisione di partire per il Portogallo. Il 1 ottobre 1753, giunse a Lisbona. Il trapianto dell'Ordine in Portogallo non fu semplice, poiché vi era di ostacolo l'ideologia illuministica, maldisposta verso gli ordini religiosi, pervasa da spirito razionalista. Tuttavia, già il 25 marzo 1754, a Lisbona, Wyszyński compì la vestizione in abito bianco, del primo portoghese. Ricevette anche la proposta di andare al santuario mariano a Balsamão. Il piccolo gruppo di eremiti che soggiornava lì, volendo scegliere uno stato più perfetto, chiese di essere incorporato dai mariani. Il vescovo, affascinato dalla santità e dall'umiltà di padre Wyszyński, benedisse la nuova opera. Dopo alcuni mesi, padre Wyszyński vestì con l'abito dell'Immacolata Concezione 5 eremiti di Balsamão, consegnando loro contemporaneamente la regola e le Costituzioni dei mariani. Nell'agosto dello stesso anno, ammise ancora 2 candidati. Tutto sembrava promettere grandi speranze per lo sviluppo dell'Ordine dei Mariani in Portogallo, ma il 21 ottobre 1755, padre Wyszyński morì. La comunità era giovane, non c'era in essa neppure un sacerdote. Il fondamento ad essa trasmesso da padre Wyszyński era solido

e proveniva da Dio, la comunità perseverò dopo la morte del Fondatore, nonostante enormi difficoltà.

Un successo importante fu il decreto del re del 27 settembre 1756, che concedeva la presenza nel convento di Balsamão a non più di 6 sacerdoti, mentre prima poteva essercene al massimo uno. Un successivo evento importante fu il decreto reale del 29 aprile 1778, riguardante l'approvazione della fondazione del convento di Balsamão, che consentiva l'aumento del numero dei mariani fino a 20 e la professione religiosa solenne. Allo stesso tempo, fu come aprire la strada alle nuove fondazioni in Portogallo. Due anni dopo aver ricevuto il decreto, i mariani assunsero la fondazione di Sabadelhe, nella diocesi di Lamego, dove, sin dall'anno 1782 venne eletto il legittimo superiore, che ormai godeva di tutti i diritti; nella stessa diocesi si stabilirono inoltre a Cedovim, il luogo che avevano abbandonato nel 1789. Ancora nell'anno 1783, invece, assunsero la fondazione ad Algoso, nella diocesi di Bragança, nella quale normalmente soggiornavano quattro religiosi; rimasero lì fino alla soppressione nel 1834. Nel gennaio del 1781, i mariani ottennero la chiesa di San Pietro e l'edificio parrocchiale a Lisbona, che venne chiamato Ospizio di San Raffaele.

Nonostante il provvidenziale sviluppo dell'Ordine dei Mariani in Portogallo, si stava infrangendo il contatto con l'Ordine originario in Polonia. Ciò fu provocato dalle aspirazioni separatiste dei portoghesi stessi, e anche da una difficile situazione nella Repubblica di Polonia, che limitava il mantenimento dei contatti di questa con il Portogallo.

Purtroppo, con la decisione del re, nel 1834, sull'onda della soppressione degli ordini religiosi, vennero soppressi tutti i conventi dei mariani in Portogallo. In quel tempo, ad Algoso si trovavano 4 mariani, a Lisbona – 5, a Balsamão – 19.

Durante gli ottant'anni della loro esistenza in Portogallo, i mariani diedero a questo paese numerosi, dotti e pii, religiosi e zelanti sacerdoti.

I cechi nell'Ordine, fonte di rinnovamento e di espansione

Nell'Ordine dei Mariani, nel XVIII secolo, ebbero un ruolo eccezionale i cechi. Dalle fonti che si sono conservate, risulta che in quell'epoca entrarono nell'Ordine 50 cechi. Ciò è tanto più straordinario per il fatto che i mariani non lavoravano in questo paese. Padre Casimiro Polak, soggiornando per tre volte, alcuni mesi a Praga, frequentò gli ambienti universitari e lì, trovò numerose "vocazioni". Erano uomini istruiti nelle varie facoltà della locale università, di alti valori intellettuali-spirituali, esperti del mondo, provenienti da Praga, allora una delle più importanti città del potente impero degli Ausburgo. Per un piccolissimo Ordine, le vocazioni ceche costituivano un forte potenziale spirituale, morale ed intellettuale, manifestatosi nella dinamica dell'attività religiosa.

Grazie al coinvolgimento dei cechi, durante il generalato di padre Wyszyński, si aprirono due nuove fondazioni: nel 1749 a Raśno, dove il primo superiore e organizzatore fu un ceco, padre Isidoro Taudt, e, nel 1750, a Marijampolė, dove la stessa funzione fu svolta anche da un ceco, padre Adalberto Strach.

I cechi assumevano tutti gli incarichi possibili nell'Ordine, incluso il più alto incarico di superiore generale. Tra i cechi menzionati poc'anzi, i più benemeriti per i mariani e per la Chiesa in Polonia furono padri Benedetto Hoennig (1719-1770) e Isidoro Taudt (1716-1792). Hoennig, profondamente istruito a Praga, era un uomo di alta cultura personale, nobile, si distingueva per la bontà. Circa nell'anno 1751, gli venne chiesto di assumere l'incarico di cappellano del principe Michele Czartoryski, gran cancelliere della Lituania e della sua consorte Eleonora. Svolse quella funzione fino alla morte, nel 1770. Le sue conoscenze tra gli aristocratici, e anche con il re Stanislao Augusto Poniatowski, rinnovarono il prestigio dei mariani nella società lituana e in quella polacca. La sua morte improvvisa "colpì di grave lutto e tristezza i principi Czartoryski e tutta la corte". Nella lettera al superiore generale dei mariani, la principessa scrisse: "Il dolore da cui sono pervasa dopo la morte di padre Benedetto, il mio teologo e confessore, può essere attenuato, soltanto con l'invio dal vostro Ordine di un cappellano simile a padre Benedetto". Ciò fu tanto insolito, perché numerosi altri potenti ordini religiosi ambivano a questo ufficio. Il successivo cappellano della corte fu padre Taudt. Svolse per vent'anni il compito assunto, con gradimento dei Czartoryski. Grazie al suo incarico e alle predisposizioni personali, fu rispettato nella cerchia dei magnati, dei vescovi e dal nunzio stesso. Complessivamente, i mariani per circa cento anni, svolsero alla corte dei Czartoryski l'incarico di cappellano.

I mariani cechi, svolsero anche un importante ruolo nel campo della formazione dei giovani candidati. Portarono nell'Ordine un soffio nuovo, uno spirito nuovo e il dinamismo, un'apertura alle nuove correnti teologiche, filosofiche e pastorali.

Incoronamento dell'opera delle riforme. Generalato di padre Raimondo Nowicki (1776-1788)

La figura di Raimondo Nowicki, nella storia dei mariani nel secolo XVIII, merita un trattamento eccezionale. La sua attività cadde negli ultimi anni dei difficili tempi sassoni e nel periodo delle riforme, miranti alla salvezza della Repubblica di Polonia che stava per cadere. Il 9 giugno 1776, i confratelli gli affidarono la funzione di superiore generale, che svolse per quattro cadenze. Il periodo della seconda metà del secolo XVIII portò con sé varie trasformazioni e nuove sfide. Nella Repubblica di Polonia fu istituita la Commissione dell'Educazione Nazionale. Nello stesso anno venne soppresso l'Ordine dei Gesuiti. Erano evidenti le circostanze che rendevano difficile lo sviluppo della

vita religiosa. Anche la dipendenza dall'Ordine dei Frati Minori Osservanti, che all'inizio era un beneficio, dopo l'approvazione delle costituzioni nel 1723, ostacolava lo sviluppo dell'Ordine dei Mariani. Il controllo dell'attività e della legislazione dei mariani da parte dei commissari e dei visitatori osservanti e l'imposizione di alcune delle loro tradizioni, frenavano lo sviluppo del pensiero dei mariani e la cura del loro patrimonio.

Padre Nowicki, in base alle proprie riflessioni, alle discussioni con i confratelli, e anche per ispirazione da parte dei vescovi, dei principali rappresentanti della Commissione dell'Educazione Nazionale – Giuseppe Kossakowski e Ignazio Massalski, giunse alla conclusione, che l'Ordine aveva bisogno di una riforma, per poter inserirsi fruttuosamente nel rinnovamento religioso, morale e culturale della società.

I mariani a Roma. Scelta di una propria via

Il superiore generale padre Nowicki, era convinto che senza l'indipendenza dall'ordine degli osservanti, non sarebbe stata possibile la realizzazione dell'idea originale del padre Fondatore e neppure l'opera delle riforme. Nella difficile realizzazione del progetto delle riforme, coinvolse dunque un gruppo di dotti mariani. I superiori dei mariani si rendevano conto di quanto importante fosse per l'Ordine, possedere una fondazione a Roma. Ciò avrebbe reso possibili il contatto diretto con la Sede Apostolica, gli studi a Roma, i contatti con il centro del mondo cristiano.

Gli zelanti sforzi di padre Wyszyński, durante il suo soggiorno di due anni a Roma, per acquistare una chiesa si dimostrarono infruttuosi. Il governo generale, neoeletto nel 1776, con a capo il padre generale Nowicki, giunse alla conclusione, che non sarebbe stato possibile compiere la riforma dell'Ordine, servendosi di mediatori, cioè di osservanti o casuali delegati ecclesiastici. La prima decisione a questo proposito di padre Nowicki, fu la destinazione, durante il capitolo generale del 9 giugno 1776, di padre Candido Spourny alle questioni dell'Ordine a Roma. Come socio gli fu dato padre Giovanni Niezabitowski, un religioso mariano-pittore, il quale all'occasione avrebbe dovuto perfezionare il suo banco di lavoro. Essi giunsero a Roma l'11 gennaio 1777.

Padre Spourny si propose come scopo: acquistare stabilmente per i mariani una chiesa e un convento a Roma, l'istituzione di una stabile procura generale e il compito, secondo lui, il più importante, staccarsi ad ogni costo dagli osservanti. Quando venne a sapere che i Padri Cistercensi avevano ottenuto dalla Santa Sede il consenso per l'alienazione del convento e della chiesa dei Santi Vito e Modesto, fece degli sforzi addirittura eroici per acquistarli. Il problema insuperabile sembrava il denaro. I cistercensi pretendevano 7000 scudi. Secondo l'opinione di padre Spourny, gli ordini religiosi romani guardavano con una grande avversione un nuovo ordine religioso sconosciuto, aspirante

a stabilirsi in un luogo così attraente. Sia padre Spourny, che padre Niezabitowski, iniziarono con le lettere un'azione a favore dell'acquisto della fondazione e la ricerca dei fondi. Dopo lunghe trattative si riuscì a trovare un generoso benefattore, l'arcivescovo Carlo Camuccio, il quale concesse, a questo scopo, ai mariani 5000 scudi. Mille scudi dovevano essere mandati dai conventi dei mariani della Polonia e della Lituania. Secondo don Giuseppe Vaišnora, i 1000 scudi che ancora mancavano, arrivarono dal re Stanislao Augusto Poniatowski. Il 14 luglio 1779, i mariani presero possesso della chiesa e del convento di San Vito. Con l'appoggio del re Stanislao Augusto e del principe Alessandro Sapieha, gran cancelliere della Lituania, il papa Pio VI, il 4 giugno, in virtù del breve: *Studia et sollicitudines,* compì l'erezione legale del nuovo convento dei mariani, concedendo contemporaneamente il permesso di svolgere il lavoro pastorale e il consenso alla formazione dei giovani mariani. La comunità dei mariani contava normalmente da 4 a 5 religiosi, il numero maggiore – 7, tra essi un novizio – l'avevano avuto nell'anno 1781. I morti a Roma, furono sepolti nella cripta della chiesa di San Vito padri: Giuliano Koprowski – 26.09.1781 e Norberto Gołkowski – 31.01.1788.

Un evento gioioso nella vita della comunità fu l'ordinazione sacerdotale, il 28 ottobre 1781, di un religioso mariano italiano, Antonio Bondi. Fu ordinato dall'arcivescovo Carlo Camuccio, nella chiesa di San Vito. Nell'anno 1782, fu mandato dalla Polonia, per dare una mano a padre Spourny, padre Norberto Gołkowski, un giovane ed energico religioso mariano. Questi, come procuratore generale, portò a termine la questione di rendere i mariani indipendenti dai francescani osservanti. Pio VI, con un apposito breve, pubblicato il 10 marzo 1785, diede il suo consenso.

In questa situazione, padre Gołkowski fece redigere nuovamente le costituzioni del 1723 dei mariani, prendendo in considerazione le delibere dei capitoli del 1782 e del 1785, che intrapresero l'opera della riforma dell'Ordine. Il 15 settembre 1786, i mariani ottennero l'approvazione delle costituzioni adattate alla nuova situazione giuridica. Da allora procedettero lungo la propria strada, indipendente. L'episodio romano della storia dei mariani, prima del rinnovamento, durò 19 anni. Purtroppo, la situazione politica che stava peggiorando, trovò il suo doloroso finale nella disposizione di Napoleone, il quale, nel 1798, ordinò a tutti i religiosi stranieri di lasciare la Città Eterna.

Le scuole gestite dai mariani presso i loro conventi

Durante il generalato di padre Nowicki, i mariani non si disinteressarono degli importanti eventi nazionali e sociali, ma con coraggio e con spirito di sacrificio si impegnarono nella vita religiosa, sociale e nazionale della Repubblica di Polonia in declino. Una forte esortazione ad uno zelante lavoro apostolico, era rivolto ai mariani nelle loro costituzioni riformate, del 1786. Essi avrebbero

dovuto lavorare non soltanto nel territorio del Regno Polacco, ma anche in altri paesi cristiani, nelle campagne e nelle città, per condurre tutti sulla via della salvezza, secondo lo stato e la condizione di ciascuno. La completa novità in queste costituzioni, fu la chiamata all'istruzione dei giovani, ovunque vi fosse tale possibilità. I mariani assunsero un fine educativo in vasto ambito, durante il generalato di padre Nowicki, dopo padre Wyszyński – il più grande apostolo tra i mariani del XVIII secolo. La riforma intrapresa allora, fu merito e frutto della sua energia e del suo zelo apostolico. Dietro suo suggerimento, conformemente alle delibere dell'Ordine, i mariani intrapresero, anche nel campo dell'insegnamento la cooperazione con la Commissione dell'Educazione Nazionale. Già alcuni mesi dopo l'elezione, come superiore generale, di Padre Nowicki, aprirono le prime scuole parrocchiali. Nel 1777 queste esistevano a Mirosław e a Marijampolė in Lituania. Rendendosi conto dell'importanza per la Chiesa e per la patria dell'educazione morale, religiosa e umanistica della giovane generazione, i capitoli del 1782 e 1785, presieduti da padre Nowicki, emanarono i decreti che imposero incondizionatamente l'apertura delle scuole presso ogni convento. In risposta alla suddetta disposizione, i mariani, dopo aver superato le difficoltà riguardanti il personale, quelle finanziarie e quelle riguardanti i locali, organizzarono delle scuole; la più grande di esse, a Marijampolė, gestita in modo esemplare e che godeva di grande prestigio tra la popolazione dei dintorni, contava oltre cento alunni. Le scuole non c'erano soltanto a Goźlin, a causa dell'incendio della chiesa e del convento, e a Góra Kalwaria, poiché lì era in funzione una grande scuola degli scolopi.

Dopo la caduta e la spartizione della Repubblica di Polonia nel 1795, nella nuova situazione politica, queste scuole vennero chiuse.

Missioni popolari ed esercizi spirituali

Per l'Ordine dei Mariani, in riferimento al loro carisma "parochis in cura animarum suffragantes", l'attività missionaria popolare e gli esercizi spirituali, costituivano una forma opportuna d'apostolato. Il padre generale Nowicki, dedicava molta energia, per incoraggiare i confratelli a questo particolare genere di lavoro pastorale, finora sconosciuto ai mariani. Scriveva loro: "Veniamo chiamati a svolgere delle missioni, incoraggiati da dignitosi magnati, a noi favorevoli, che auspicano lo sviluppo del nostro Ordine". A questo lavoro i mariani erano esortati dalle costituzioni e mobilitati con insistenza a tal proposito, da parte dal vescovo Giovanni Casimiro Kossakowoski, molto benevolo verso di loro. Sollecito per l'Ordine, scrisse la seguente lettera: "Per amore della vostra vocazione, vogliate accettare il mio consiglio […] ed assumervi il dovere spirituale e utilissimo, di insegnare nelle scuole presso le vostre residenze e inviare delle missioni nelle parrocchie, predicando nelle vostre case gli esercizi spirituali".

Con l'esortazione di Nowicki, la questione delle missioni fu trattata come una priorità, al fine di provvedere una base giuridica; il capitolo del 1782, emanò un decreto che imponeva la predicazione delle missioni nelle chiese appartenenti ai mariani e nelle altre e designò i promotori delle missioni. Furono emanate apposite istruzioni per i missionari. Padre Nowicki preparò un dettagliato programma per le missioni di due settimane e designò per nome i 26 mariani, esortandoli ad essere pronti di assumersi tale compito ad ogni richiesta, e in ogni momento.

A proposito dell'attività missionaria che svolgevano, nell'anno 1785, i mariani indirizzarono a Pio VI la domanda di concedere delle indulgenze ai missionari e ai fedeli partecipanti alle missioni. Il 2 settembre, il Papa concedette l'indulgenza plenaria durante ogni missione, ai fedeli partecipanti alle missioni predicate dai mariani. Non si sono conservate molte testimonianze, ma la più bella fu resa dal prefetto di Kamieniec Podolski. Egli scrisse: "È dovuta ai mariani la lode, perché da molti anni sono i migliori predicatori della diocesi. Sia nella mia chiesa che nelle altre, hanno predicato la parola di Dio, offrendo con la parola e con l'esempio una prova di ottimo contegno. I fedeli non possono affatto dimenticare le tre famose missioni predicate nella prefettura di Kamieniec". Purtroppo, la durata di questo beneficio fu breve, poiché le sfavorevoli condizioni politiche, la seconda e la terza spartizione della Repubblica di Polonia e la politica ostile delle autorità prussiane e di quelle russe verso il cattolicesimo e verso gli ordini religiosi, in pratica resero impossibile lo svolgimento di questa forma di attività nel successivo, XIX secolo.

Altre forme di attività

Le riforme fatte da padre Nowicki e il gruppo di confratelli che lo sostenevano, schiudevano dinanzi ai mariani inaudite possibilità e un vasto campo di lavoro. Per amor del prossimo, presso ogni convento, veniva organizzato un ospedaletto per i malati e per i poveri (chiamato spesso: ospizio). Furono mantenuti grazie alle offerte dei sacerdoti dei mariani e dalle donazioni destinate a tal fine dai fedeli. L'ospedaletto meglio attrezzato e organizzato era quello di Raśna, costruito dal fondatore del convento, padre Giorgio Matuszewicz, per le persone appartenenti al suo ceto sociale, cioè alla nobiltà. Come indicano i documenti conservati, di fronte ad un grande numero di malati, di poveri e di senzatetto, tutti i conventi dei mariani offrivano l'aiuto caritativo ai più bisognosi.

Per motivi pastorali, spesso per comodità dei fedeli, su suggerimento dei vescovi, verso il termine del XIX secolo, i mariani intrapresero il ministero pastorale nelle proprie parrocchie. In quel periodo, 8 case dei mariani avevano ormai ottenuto lo status di parrocchie. Esse erano: Marijampolė, Mirosław, Igłówka, Goźlin, Skórzec, Berezdów, Wołpa, Janów. Queste parrocchie atti-

ravano i fedeli locali, non solo, ma anche dai villaggi più lontani e dai poderi, poiché la liturgia ivi celebrata aveva carattere molto solenne. Grazie ad un maggior numero di religiosi, si celebravano numerose sante messe e il punto centrale del culto divino era la messa conventuale, che doveva essere cantata e alla quale avevano obbligo di partecipare tutti i religiosi. Anche le confraternite vi partecipavano attivamente. Durante la messa i sacerdoti confessavano, predicavano, e prima della messa, specialmente quella principale, ai fedeli veniva spiegato il catechismo.

Oltre all'apostolato nelle loro parrocchie, i mariani, conforme al loro carisma, prestavano un aiuto pastorale ai parroci. Esso era occasionale: per esempio l'ascolto delle confessioni, le prediche, la sostituzione per qualche periodo, oppure quella più lunga, quando i mariani assumevano l'incarico di vicari parrocchiali o di amministratori nelle parrocchie diocesane. Nei secoli XVIII e XIX, almeno dodici mariani svolgevano la funzione di cappellani e teologi alle corti dei magnati della Repubblica di Polonia. Tra i mariani, c'erano delle persone molto zelanti, morti in concetto di santità, come alcuni apprezzati artisti pittori, ad esempio Giovanni Niezabitowski, che dipinse a Roma e poi in Podlachia e in Masovia, le cui opere decorano numerose chiese e le dimore dei laici. Il coronamento della sua attività artistica è un'opera monumentale assegnata a Goźlin – la policromia di una bella chiesa in legno. In Lituania, nelle residenze dei magnati, lavorò il pittore Francesco Niemirowski. Appartenevano all'Ordine anche dei predicatori di fama e dei confessori carismatici, che godevano il rispetto da parte di vescovi e di magnati.

Durante il generalato di padre Nowicki, i mariani raggiunsero il loro apogeo numerico. Nella Repubblica di Polonia avevano 13 case. Queste erano: Puszcza Korabiewska, Góra Kalwaria, Goźlin, Skórzec, Marijampolė, Mirosław, Igłówka, Raśna, Janów, Wołpa, Berezdów, Ostrzykowce-Samczyki e Seroczyn (in fase di organizzazione). Nel 1779 acquistarono come proprietà una chiesa e il convento a Roma, e in Portogallo possedevano tre conventi. Il numero dei religiosi salì a 148 e fu il più alto nella storia, prima del rinnovamento. Si sono conservate numerose opinioni molto positive del loro lavoro apostolico, dello zelo e della fedeltà alla vocazione religiosa. La più preziosa e lusinghiera, è l'opinione inviata dal nunzio apostolico alla Sede Apostolica. Nell'anno 1781 egli scrisse: "In tutti i conventi è esemplare l'osservanza della disciplina religiosa. I mariani offrono ai fedeli un esempio di ottimo contegno. Le loro opere pie consistono nell'aiuto nella pastorale mediante l'annunzio della parola di Dio e l'ascolto delle confessioni, ogni qualvolta che ce ne sia bisogno. Per il loro lavoro raccolgono dei riconoscimenti, di cui ho qui le prove, da quasi tutti i vescovi".

Tutto prometteva un magnifico sviluppo dell'Ordine. Non mancavano candidati nel noviziato e per gli studi. La casa romana offriva le possibilità di studi

a livello internazionale, e il prestigio dei mariani nella società creava delle possibilità nuove e varie forme di lavoro. Tuttavia giunse la catastrofe delle spartizioni, delle sconfitte nazionali e delle insurrezioni, che costrinse l'Ordine a restringere il campo di lavoro e a scoprire un modo di agire con abilità, per sopravvivere e proteggere i religiosi e il popolo fedele e per difendere la fede, la Chiesa e la patria contro le numerose minacce da parte degli occupanti.

Lotta per l'esistenza e per la sopravvivenza

Nell'anno 1795, il cambiamento della situazione politica nella Repubblica di Polonia influenzò negativamente l'ambiente ecclesiastico. La Chiesa perse la posizione privilegiata nello Stato e il clero il privilegio di essere il primo ceto sociale. Il nunzio apostolico dovette lasciare Varsavia. I contatti con la Sede Apostolica divennero difficili e poterono aver luogo soltanto con la mediazione dell'autorità dello Stato. I decreti del governo russo e di quello prussiano, proibirono agli ordini religiosi qualunque contatto con i superiori residenti fuori da un dato paese. La politica di isolamento degli ordini religiosi, che proibì loro ogni contatto esterno, li costrinse a cercare nuove soluzioni, per creare delle nuove strutture amministrative-religiose, cioè nuove province, nuovi noviziati, nuove possibilità per lo studio; costrinse gli ordini religiosi anche a una certa dipendenza, dalle autorità diocesane e laiche. Il governo prussiano e quello russo, nel processo di assimilazione statale, tendevano a comprendere i territori conquistati, tramite la germanizzazione e la russificazione, fatto che dava origine ai conflitti tra le aspirazioni dei governi occupanti e quelle della Chiesa, e in essa dell'Ordine dei Mariani.

Il generalato di padre Taddeo Białowieski (1793-1829)

Si può dire francamente, che questo generalato fu non soltanto il più lungo, ma anche il più difficile e il più fruttuoso. Fu padre Taddeo Białowieski a condurre i mariani attraverso il proverbiale "mar rosso", le cui onde erano l'insurrezione di Kościuszko, l'ultima spartizione, le guerre napoleoniche e la crisi all'interno dell'Ordine (come anche in altri ordini). Padre Białowieski svolse l'incarico di superiore generale per 34 anni, nel corso della più tempestosa e tragica storia della Repubblica di Polonia. Visse l'amarezza per l'abolizione della Costituzione del 3 Maggio, prima la mutilazione e poi il declino dello Stato. Comprendeva bene che per la Chiesa si stavano avvicinando tempi difficili e che c'era bisogno di religiosi che potessero far fronte alle nuove esigenze. Perciò il capitolo del 1793, da lui presieduto, fu dedicato prima di tutto alla disciplina religiosa e alla formazione dei novizi e dei chierici mariani. La messa in pratica delle preziose disposizioni capitolari, si dimostrò impossibile, poiché

fu ostacolata, nuovamente, dagli eventi politici. Dopo l'anno 1795, i conventi dei mariani si trovarono sotto il dominio di tre occupanti, senza possibilità di contatto personale. Padre Białowieski, soggiornando insieme al governo nel convento di Skórzec, si trovò nella zona sotto il dominio austriaco, così come il convento di Goźlin. Era dunque in grado di compiere la propria funzione soltanto in quel territorio limitato. Con i religiosi che vivevano sotto le altre occupazioni con grande difficoltà e cautela, poteva mantenere contatti soltanto tramite corrispondenza. In alcune circolari conservatesi, esortava i mariani alla responsabilità per tutta la comunità, invocava lo zelo, la fedeltà alla vocazione e la santità. Si rendeva conto, che quella situazione politica approfondiva la crisi nell'Ordine, che si sgretolavano le strutture amministrative, che non c'erano possibilità per convocare il capitolo, né per svolgere le visite canoniche, che non c'era alcun controllo sui conventi e che l'unica soluzione poteva essere la divisione amministrativa dell'Ordine in province.

Formazione della provincia russa

Nei territori sotto il dominio russo, dopo l'anno 1795, si trovavano i conventi di: Raśna, Berezdów, Wołpa, Janów (in Lituania) e i proventi e il patrimonio dal convento di Ostrzykowce, ormai soppresso. I religiosi di questi conventi, isolati dai conventi in Prussia e in Austria, dopo aver consultato ufficialmente padre Białowieski, il quale designò padre Pietro Grochalewicz come presidente al capitolo, il 15 settembre 1797 si incontrarono per il capitolo a Raśna, nel quale istituirono la provincia russa. Il capitolo si occupò prima di tutto delle questioni organizzative della provincia, dell'elezione di persone per diversi incarichi religiosi e della vita religiosa nei conventi. La legislazione russa rendeva gli ordini religiosi molto fortemente dipendenti dall'autorità della diocesi. Ai capitoli dei mariani presiedevano i delegati del vescovo e furono essi ad approvare i decreti, in caso di bisogno trasferivano i religiosi mariani nelle parrocchie diocesane, senza chiederne il permesso, soltanto informando il superiore. La diffusa ingerenza delle autorità zariste, ed anche di quelle diocesane e le incerte sorti future degli ordini religiosi, contribuivano all'indebolimento dello spirito e anche all'abbandono dell'Ordine da parte dei suoi membri.

La drammatica situazione dal punto di vista del personale, costrinse il governo della provincia alla ricerca di rimedi. Nel 1797, il capitolo decise di chiudere il convento di Janów, di aprire a Raśna il noviziato e lo studium teologico, e, per le necessità di queste istituzioni, di tassare i conventi di Berezdów e di Wołpa. Il successivo capitolo elettorale ebbe luogo il 22 settembre 1803, nel convento di Berezdów. Dopo un periodo di caos, di incertezze, di fughe, nella provincia, dopo l'anno 1803, iniziò il periodo di una certa stabilizzazione. Per esempio nell'anno 1804 c'erano 4 novizi, e nel 1805 perfino 5. Un enorme ostacolo nella formazione e nel funzionamento della comunità provinciale, era

rappresentato dalle grandi distanze; il convento di Berezdów, infatti, si trovava nel sud dell'Ucraina e quello di Wołpa – al nord della Lituania.

Formazione e situazione della provincia prussiana

Nei territori sotto l'occupazione prussiana, si trovavano 5 comunità di mariani: Marijampolė, Mirosław e Igłówka sul territorio della Lituania e Góra Kalwaria e Puszcza Korabiewska in Polonia. Le autorità protestanti prussiane, si resero perfettamente conto, che gli ordini religiosi erano il baluardo dello spirito nazionale polacco contro la germanizzazione e dello spirito cattolico contro la diffusione del protestantesimo. Gradualmente ma in modo sistematico tendevano a limitarne il ruolo e l'attività. C'era una legge che proibiva ai religiosi di "altri Stati" di recarsi in Prussia. Il superiore generale non poteva dunque né fare le visite canoniche ai conventi nei territori sotto l'occupazione prussiana, né inviarvi dei delegati, né convocare i padri delegati al capitolo generale. Le norme in questione miravano a isolare i conventi e a spezzare i legami tra i religiosi. In una situazione di questo genere, i mariani presero la decisione di istituire una provincia prussiana, sorta nel 1797. Nell'anno della sua apertura, la provincia contava 51 confratelli, ma il loro numero sistematicamente diminuiva, così che nell'anno 1807, erano soltanto 21.

Il governo prussiano proibiva l'ammissione di nuovi candidati e favoriva i religiosi che creavano dei problemi ai propri superiori, li persuadeva anche al passaggio nelle file del clero diocesano. In una situazione del genere, ai superiori, privati della possibilità di contattare personalmente i confratelli, rimaneva soltanto l'appello, ai cuori e alle coscienze dei religiosi, tramite le lettere. Le lettere di questo periodo, contengono numerose esortazioni dolorose alla fedeltà ai voti religiosi e agli impegni assunti.

Nel mese di ottobre 1799, ebbe luogo il capitolo della provincia, che sperando di aprire in futuro il noviziato e lo studium teologico, decise di creare un fondo comune per il futuro. Il seguente, terzo capitolo provinciale, si svolse il 18 ottobre 1802, durante il quale fu eletto provinciale padre Vittorio Wołągiewicz. Era un perfetto organizzatore e un uomo dedito sinceramente all'Ordine. Svolse l'incarico di superiore a Marijampolė per 35 anni. Il suo merito fu la costruzione di un grande convento in muratura a Marijampolė, iniziata nel 1791, e portata a termine durante il governo prussiano, e la costruzione di una grandissima chiesa, dopo l'incendio del 1809.

Di nuovo insieme – i mariani nel Ducato di Varsavia

Nell'anno 1809, dopo la vittoria di Napoleone sulla Prussia, fu sottoscritta la pace di Tylsit e fu creato il Ducato di Varsavia. Nello stesso anno, dopo una serie di vittorie del principe Giuseppe Poniatowski, esso si ingrandì con i territori tolti agli Austriaci. La rinascita della Polonia faceva sperare ai mariani che

ormai il termine del tragico episodio delle spartizioni fosse prossimo. Dopo 15 anni, i conventi nella Prussia poterono unirsi a quelli della Galizia, cioè con Goźlin e Skórzec, dove risiedeva il padre generale Białowieski. La gioia dell'unione fu enorme; lo esprime la lettera di padre Wołągiewicz, superiore della provincia prussiana, il quale scrisse: "In seguito alle grandi, critiche tempeste, sorte in questo tempo nella patria, il nostro Ordine, da 15 anni, era rimasto strappato in varie parti [...] All'ingiustizia seguì la speranza, che di nuovo ci saremmo uniti tutti nello stesso spirito e sottomessi al superiore principale".

La situazione nell'Ordine era veramente difficile. Padre Białowieski incoraggiava i mariani ad un rinnovamento spirituale, si dava da fare per ripristinare l'integrità, per garantire ai conventi l'indispensabile personale. Il compito non era facile, tanto più che nell'anno 1792, nella Repubblica di Polonia, c'erano 115 mariani, invece negli anni 1794-1815, 65 di essi morirono, 10 passarono nelle diocesi, alcuni scelsero la vita laica, ma anche una parte di coloro che si trovavano nei conventi, subì una forte laicizzazione. Anche le autorità civili, influenzate dal Codice di Napoleone, non manifestavano benevolenza verso gli ordini religiosi e con testardaggine tendevano alla loro eliminazione.

Uno dei mezzi che avrebbe potuto risanare la situazione poteva essere il capitolo, non convocato ormai da 18 anni. Accade che alcuni religiosi, convocati al capitolo, rifiutarono perfino di presentarsi. Tuttavia, grazie agli sforzi di padre Białowieski, il capitolo ebbe luogo, e i padri lo scelsero nuovamente come generale. La situazione generale dell'Ordine si potrebbe conoscere da una lunga lettera scritta dal generale, appena 5 giorni dopo il capitolo, nella quale egli ammonisce i sudditi, ad eliminare gli abusi e ad osservare la disciplina religiosa. Quando egli si rese conto che i suoi molteplici sforzi non producevano gli effetti desiderati, il 10 giugno 1815, diede le dimissioni. In seguito a ciò, la crisi dai mariani si approfondì ancora di più. Mancavano i docenti, gli educatori, i superiori adatti, e nei 7 conventi c'erano 44 mariani, chierici e novizi inclusi, terrorizzati dalle voci che si stesse avvicinando la soppressione degli ordini religiosi.

Grande rinnovamento religioso e morale dell'Ordine

Dopo aver pregato e riflettuto sul modo di risanare i mariani negli anni 1815-1817, padre Białowieski, giunse alla conclusione, che era suo dovere riassumere l'incarico di superiore generale, cosa che fece nel 1817. Preparò un programma a lunga scadenza di rinnovamento religioso e morale dell'Ordine. A tal fine sarebbero dovuto servire le visite canoniche del generale, svolte a modo di corso di esercizi spirituali, di carattere più spirituale. Un altro mezzo furono le lettere circolari del generale, scritte in spirito di sollecitudine fraterna per la salvezza di ciascun religioso, per la sorte dell'intero Ordine, che esortavano amorevolmente alla fedeltà a Dio.

La più importante mossa, tuttavia, fu la sollecitudine per una buona formazione della giovane generazione dei mariani. Pose l'accento sulla selezione dei candidati e non risparmiò né mezzi, né gli uomini migliori, per la direzione del noviziato e degli studi. Guardando le iniziative di padre Wyszyński nel secolo XVIII, egli giunse alla stessa conclusione, che non era possibile cambiare la mentalità dei confratelli di maggiore età, i quali spesso conducevano uno stile di vita rilassata, e poneva tutta la sua speranza nei nuovi candidati, che egli stesso formava con il proprio esempio di santità e di zelo.

Białowieski svolse la funzione di superiore generale fino al 30 settembre 1829. Trascorse gli ultimi giorni della sua vita nel più povero convento di allora, a Góra Kalwaria, dove morì in concetto di santità, il 30 aprile 1832. I confratelli, in segno di rispetto e di gratitudine, lo seppellirono come unico (oltre al padre Fondatore), nella chiesa di Marianki, al lato sinistro dell'altare. L'Ordine contava in quel tempo almeno 65 religiosi, dei quali 3 sacerdoti, per la prima volta nel XIX secolo, furono mandati a Varsavia per gli studi specialistici.

I mariani nella vita nazionale della patria nel secolo XIX

I mariani svolgevano un ruolo importante nella lotta per la sovranità, per l'indipendenza della Polonia, per il risveglio e per conservare la coscienza nazionale polacca e quella lituana. Servivano la società nelle opere di beneficenza, nei ricoveri da loro gestiti, nelle scuole parrocchiali e clandestine. La lotta per conservare il carattere nazionale, contro chi voleva farlo perdere, la difesa della fede e il timore della fede ortodossa fecero sì, che numerosi tra i mariani si legassero con i movimenti patriottici e in vario modo partecipassero alla lotta per l'indipendenza. Già al tempo dell'insurrezione di Kościuszko, 2 mariani, cappellani militari, padri Francesco Kuprel e Alessandro Jelonek, furono assassinati nell'anno 1794, durante la carneficina di Praga. I mariani appoggiarono tutti gli slanci indipendentisti sotto forma di propaganda, di prediche patriottiche e di incitamento a prendere parte alle insurrezioni.

Durante l'insurrezione di novembre, il ruolo maggiore lo ebbero i conventi di Marijampolė, di Mirosław e di Skórzec, che organizzarono molteplici aiuti per coloro che parteciparono alle insurrezioni, il convento di Marijampolė invece fu designato come punto di raccolta per i volontari e luogo di raggruppamento della Guardia Nazionale.

Vale la pena menzionare un altro tipo di attività, che fu rappresentata dalla diffusione della letteratura patriottica e religiosa, severamente proibita e punibile dalle autorità zariste. Essa fu, contrabbandata illegalmente dalla Francia e dalla Prussia ed ebbe il fine di promuovere la difesa contro la russificazione

e l'ortodossia. Il principale centro di contrabbando di letteratura fu il convento di Marijampolė, e i mariani furono coinvolti fortemente in quell'azione. Nell'anno 1846, la polizia dello zar arrestò un gruppo di attivisti, tra loro 3 religiosi di Marijampolė. Uno di essi fu don Matulewicz, che morì durante l'istruttoria nel Forte di Varsavia, e don Cristoforo Szwernicki, il quale dopo 6 anni di duro processo, fu condannato alla deportazione a vita in Siberia. Per l'attività patriottica e per la collaborazione con Pantaleone Potocki, un insorto, quattro religiosi mariani di Skórzec e di Goźlin furono deportati, anch'essi, nella profonda Russia; tra di loro, colui che fu più severamente punito per i collegamenti con i cospiratori, fu il chierico Tommaso Kraśnicki (Karśnicki) – condannato a 25 anni di servizio in un battaglione disciplinato di linea, in Syberia. Tra i 4 condannati si trovò padre Stanislao Pórzycki, superiore generale dei mariani negli anni 1835-1844, un uomo di alta spiritualità, pieno d'iniziativa ed energico, straordinariamente attivo nei contatti illegali con la Sede Apostolica. La sua attività aveva contribuito alla crescita numerica dell'Ordine, poiché nell'anno 1841, negli 8 conventi c'erano 86 religiosi, il che costituiva un fatto del tutto eccezionale in confronto con altri ordini religiosi, il cui numero si abbassava repentinamente. Pórzycki riteneva che la legge era con lui, difendeva dunque coraggiosamente i conventi contro un'eccesiva ingerenza dell'autorità diocesana e di quella statale, motivo per cui fu costretto a dimettersi, nel 1844.

Il maggiore impegno nelle questioni nazionali i mariani lo dimostrarono nell'insurrezione di gennaio (1863-1864). Il prezzo che pagarono per la partecipazione all'insurrezione, fu enorme. Almeno 20 vi presero parte in forme diverse. Otto furono deportati in Siberia, cinque finirono in prigione, due in un convento penale a Grodno. I meno sospetti furono condannati ad essere frustati e messi sotto la vigilanza della polizia.

Bisogna soffermarsi su un religioso mariano eccezionale, padre Cristoforo Szwernicki. Condannato alla deportazione in Siberia nel 1852, quando fu concessa l'amnistia nel 1856, fu rimesso in libertà, ma non fece ritorno in patria. Chiese al governo russo di poter restare in Siberia, con coloro che non potevano tornare in patria. Così scrisse di lui un deportato, Benedetto Dybowski: "Dobbiamo riconoscerlo come un atto di grande abnegazione da parte sua, perché non restò per mancanza di patriottismo e di attaccamento al suo paese, ma influì sulla decisione di padre Cristoforo, l'ardente amore verso quegli infelici, privi del diritto di ritornare in patria, che sarebbero rimasti in terra straniera senza conforto religioso". In Siberia, dopo, ormai per propria scelta, insegnava ai bambini, intraprendeva lunghi viaggi missionari, il più lungo dei quali durò 11 mesi, organizzò un orfanotrofio, una scuola parrocchiale, sostenne in segreto finanziariamente i deportati, impetrò per essi varie grazie, servì

loro con il cuore e con l'anima, e con tutto ciò che possedeva. Nell'opinione di molte persone che lo incontrarono, era un uomo santo. Venne assassinato da banditi nell'anno 1894, come un "uomo, che in disumana terra di deportazione fu apostolo dell'amore cristiano".

Condanna all'estinzione e rinascita

Mentre si esamina la storia di 200 anni dei mariani, dalla fondazione, attraverso i secoli XVIII e XIX, si nota un'enorme evoluzione. Da un piccolo ordine, sconosciuto, quasi eremitico, lentamente, dopo anni di crisi, di travagli – emerge una comunità vigorosa, apostolica, che opera nei campi più necessari alla società: missioni, esercizi spirituali, istruzione, attività caritativa e parrocchiale, lavoro pastorale ampiamente inteso, sollecitudine per la lingua, la cultura e la libertà nazionale. I mariani lavorarono nei territori della plurietnica Repubblica di Polonia e in Portogallo. Possedevano anche una casa a Roma. Purtroppo, ovunque operò l'Ordine, giunse la persecuzione o la limitazione della vita religiosa da parte delle autorità civili, fino alla condanna dell'Ordine all'estinzione.

Nell'anno 1798, l'esercito napoleonico costrinse i mariani, come degli stranieri, a lasciare Roma. Nel 1832, il governo russo chiuse il convento di Berezdów in Volinia. Nel 1834, le autorità dello Stato soppressero le 3 comunità dei mariani in Portogallo: Algoso, Balsamão, Lisbona.

Nella vigilia delle soppressioni fatte dalle autorità zariste, l'istituto dei mariani contava circa 80 membri in 8 conventi situati nei territori sotto l'occupazione russa; tutto l'istituto fu compreso nei decreti di soppressione.

Il convento a Raśna, in Polessia, fu chiuso per disposizione, del 4 (16) settembre 1864, del generale-governatore Michail Murawiew, a causa della partecipazione dei mariani all'insurrezione di gennaio. I rimanenti conventi si trovavano nel Regno Polacco e furono soggetti all'ordine dello zar del 27 ottobre (8 novembre) 1864. Gli altri 4 conventi, cioè quello di Puszcza Mariańska, di Góra Kalwaria, di Goźlin e di Skórzec, furono chiusi la notte tra il 15 e il 16 (il 27 e il 28) novembre 1864, e uno, a Igłówka, il 20 settembre 1865. Il convento di Mirosław venne chiuso il 24 aprile 1866. Gli 8 sacerdoti che lì vivevano furono deportati in Siberia. Un sacerdote fu lasciato per servire le chiese dei mariani. Alcuni partirono all'estero. I chierici e i novizi furono costretti a passare nei seminari diocesani. I beni materiali dei conventi furono confiscati. I religiosi che erano rimasti furono relegati a Marijampolė nel territorio lituano, l'unico convento con il diritto di esistere, dove, praticamente, avrebbero dovuto attendere la morte.

L'11 agosto 1908, morì padre Andrea Jurewicz e 3 giorni dopo – padre Mattia Gillis. Rimase in vita soltanto padre Vincenzo Senkus, malato, che aveva la potestà e i privilegi di superiore generale. Tutti si convinsero che al momento della sua morte, l'Ordine dei Mariani avrebbe cessato di esistere.

La convinzione della vittoria da parte delle autorità, fu breve ed illusoria. Dio destò il cuore di un ex alunno dei mariani di Marijampolė, un lituano, don Giorgio Matulaitis, il quale in completa segretezza entrò in contatto con padre Senkus, con il pensiero di entrare nell'Ordine, per salvarlo dall'estinzione.

Nella lettera inviata da Pietroburgo dell'8-9 settembre 1908, don Matulaitis chiese al padre generale Senkus di ammetterlo assieme a don Francesco Bučys, suo amico, anch'egli un ex alunno di Marijampolė e professore dell'Accademia Ecclesiastica, alla Congregazione dei Chierici Mariani e dichiarò la disponibilità a lavorare per la riattivazione dell'Ordine. Il 29 agosto 1909, in segreto, a Varsavia, con il consenso della Sede Apostolica, alla presenza dell'ultimo religioso dei mariani e superiore generale, padre Senkus, don Giorgio Matulaitis emise i voti religiosi e venne ammesso al noviziato anche don Bučys. Questa data è ritenuta il momento della rinascita della Congregazione dei Chierici Mariani.

Andrzej Pakuła MIC

STORIA DELLA CONGREGAZIONE DEI CHIERICI MARIANI DAL RINNOVAMENTO FINO AD OGGI 1908-2009

La Congregazione dei Chierici Mariani dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (Congregatio Clericorum Marianorum ab Immaculata Conceptione B.V.M. MIC) è una congregazione religiosa di chierici, fondata in Polonia nel 1673, dal beato Stanislao di Gesù e Maria Papczyński. Il 24 novembre 1699 venne approvata da Innocenzo XII (breve: *Esponi nobis super*).

Durante i 200 anni successivi alla fondazione, la Congregazione dei Chierici Mariani aveva goduto di uno sviluppo relativamente dinamico. Venivano aperti nuovi conventi in nuovi paesi e venivano intraprese le nuove opere apostoliche, leggendo opportunamente i segni dei tempi e le necessità della Chiesa. Con coraggio e saggezza, si superavano le difficoltà interne dell'Ordine, il che aumentava le sue forze. Le contrarietà, che a quel tempo sembravano insuperabili, giunsero dall'esterno, dalla parte delle autorità dello Stato. Prima, portarono all'annientamento dei mariani a Roma, poi in Portogallo. Tuttavia, le più acute furono nei territori della Repubblica di Polonia, dove l'Ordine era nato. Le soppressioni dei conventi, la deportazione dei rimanenti religiosi in un convento, quello di Marijampolė, unite alla limitazione e al controllo della loro attività, l'impossibilità di accettare dei nuovi candidati, in pratica erano la condanna a morte per la comunità. Infatti, l'Ordine stava spegnendosi lentamente, sia dinanzi agli occhi delle autorità statali, che dinanzi agli uomini della Chiesa, i quali, vedendo la situazione creatasi e il fatto che era rimasto soltanto un religioso, cominciarono a cercare modi per salvare i mariani. Prima di tutto, però, volendo salvare l'Ordine dall'estinzione, era necessario trasformarlo in un istituto clandestino.

Fu la proposta fatta al padre Vincenzo Senkus, nel 1908, da un ex alunno dei mariani di Marijampole, il beato Giorgio Matulaitis, professore all'Accademia Ecclesiastica a Pietroburgo. Accolta la sua proposta, nell'estate 1909, Matu-

laitis si recò a Roma e con l'autorizzazione ricevuta da padre Senkus, chiese alla Santa Sede il permesso di cambiare la bianca veste dei mariani in una semplice veste talare, usata dai sacerdoti diocesani (i fratelli invece avrebbero usato vestiti borghesi) e per l'apertura di un noviziato segreto a Pietroburgo. Fu necessario anche adattare le costituzioni dei mariani (*Statuta*) alla nuova situazione nella quale si trovò la comunità e alla *Normae* pubblicate dalla Sede Apostolica nel 1901. Infine, onde evitare l'estinzione dell'Ordine nel caso di un'improvvisa morte di padre Senkus, venne presentata la domanda di permettere a Matulaitis di emettere subito la professione religiosa, senza la necessità di fare il noviziato.

Dopo aver ricevuto dalla Sede Apostolica la risposta positiva, il 29 agosto 1909, Matulaitis fece i voti religiosi, e il suo amico don Francesco Bučys (†1951) iniziò il noviziato canonico. Questo giorno viene ritenuto la data della rinascita della Congregazione dei Chierici Mariani. Il rinnovamento e la riforma vennero approvati canonicamente il 28 novembre 1910, cioè il giorno in cui papa Pio X approvò le Costituzioni dei mariani sostanzialmente modificate, cioè: i voti solenni vennero cambiati in quelli semplici, al posto della quotidiana recita dell'ufficio per i defunti, ai mariani venne imposto l'obbligo di una particolare preghiera per le anime del purgatorio (senza specificarne la forma), l'attività apostolica venne estesa all'uso di ogni mezzo apostolico, e l'abito religioso venne cambiato in quello usato da sacerdoti diocesani.

Il superiore generale di allora, padre Senkus morì il 10 aprile 1911. Aveva diretto l'Ordine rinnovato per 19 mesi e 12 giorni. Al momento della morte di padre Senkus, la comunità religiosa contava 2 professi, e quando padre Totoraitis (†1941) terminò nello stesso anno il noviziato, padre Matulaitis venne eletto come nuovo superiore generale (14.07.1911).

Lo sviluppo della Congregazione dei Chierici Mariani rinnovata, progrediva velocemente. Continuamente aumentava il numero dei candidati, all'inizio principalmente lituani e polacchi. Per organizzare la necessaria formazione religiosa, nel 1911 Matulaitis, con il consenso della Sede Apostolica, aprì una casa religiosa a Friburgo, in Svizzera. Nello stesso anno 10 candidati iniziarono il noviziato: 7 sacerdoti, un chierico e due laici. Nel 1918, tuttavia, questa casa venne chiusa, poiché in seguito alle trasformazioni politiche ci fu la possibilità di organizzare la vita religiosa in Polonia e in Lituania, e il grande numero dei candidati richiese l'istituzione di altri noviziati.

La prima casa liberamente operativa della Congregazione negli USA, fu eretta a Chicago nel 1913. Sin dal 1912 i mariani iniziarono il lavoro a Varsavia, dove a Bielany, nel 1915, Matulaitis aprì la casa religiosa e il liceo. Nel 1918 venne riattivato il convento dei mariani a Marijampolė, come principale centro della comunità lituana. Nel 1918 la Congregazione contava 57 religiosi in tre comunità, oltre la metà dei quali si trovava in Polonia. Dopo la nomina

a vescovo di Vilnius, nel 1918, Matualitis rimase superiore generale, sino alla sua morte, avendo già stabilito per i singoli paesi i vicari generali. Nel rendiconto, dello stato della Congregazione dell'anno 1923, presentato alla Santa Sede, Matulaitis parla di 94 religiosi, di cui 48 residenti in Polonia, 31 in Lituania e 15 negli USA. Ancora nello stesso anno, i mariani prendono possesso della chiesa e del convento postbernardiniano a Druja, con l'intenzione di intraprendere il lavoro tra i bielorussi, e un anno dopo aprono il convento a Welony, in Lettonia per svolgere il ministero pastorale tra i lettoni. Nel 1925, la curia generalizia viene trasferita da Marijampolė a Roma, dove viene aperto anche il collegio internazionale per gli studenti mariani. Matulaitis morì nell'anno 1927; il suo processo di beatificazione – ritardato a causa della seconda guerra mondiale – fu iniziato nel 1953, e la beatificazione – unita alle celebrazioni del 600° del „Battesimo" della Lituania, ebbe luogo il 28 giugno 1987, nella basilica di San Pietro a Roma.

Nel 1928 i mariani assunsero la gestione di una missione di rito bizantino-slavo per i russi, a Harbin in Manciuria. A questo scopo venne eretta una casa religiosa, e come superiore dell'ordinariato venne nominato l'archimandrita Fabiano Abrantowicz (†1946). La fondazione, insieme alle scuole, fu chiusa forzatamente nel 1948 e i mariani presenti allora nel convento furono arrestati e deportati nei lager sovietici; alcuni morirono martiri, altri invece, dopo aver riacquistato la libertà, furono trasferiti in altri luoghi ed officiavano in rito orientale in Gran Bretagna, negli USA, in Polonia e in Australia; nel 2003 iniziò il processo di beatificazione dei Servi di Dio: Fabiano Abrantowicz e Andrea Cikota (†1952), superiori della missione di Harbin, martiri del regime comunista.

Nel 1930, insieme all'approvazione delle nuove Costituzioni vennero istituite tre nuove province: quella americana di San Casimiro, quella polacca della Divina Provvidenza e quella lituana, di San Giorgio. All'epoca la Congregazione contava 319 religiosi in 17 conventi.

Nel 1939 i mariani eressero la prima casa religiosa in Argentina; inizialmente si concentrarono sul lavoro tra gli immigrati lituani, con il trascorrere del tempo accettarono le nuove sfide pastorali tra la popolazione argentina, cioè la gestione delle parrocchie e delle scuole cattoliche. Nel 1987 venne eretto il vicariato argentino della B.V. Maria di Lujan, alle dipendenze della provincia di San Casimiro.

Nell'anno 1940 venne eretta la provincia lettone di Santa Teresa di Gesù Bambino. Nel 1948 nacque la seconda provincia negli USA intitolata a Santo Stanislao Kostka, nella quale, contrariamente alla provincia di San Casimiro, dove l'attività principale si concentrava sulla gestione della parrocchia e sull'attività editoriale e quella educativa (Chicago, Thompson), l'accento era stato

posto principalmente sulla diffusione del messaggio della Divina Misericordia. Con il trascorrere del tempo ciò condusse alla fondazione, a Stockbridge, del Santuario Nazionale della Divina Misericordia e di un'associazione dei fedeli, nell'ambito dell'associazionismo: Associazione dei Cooperatori dei Mariani, quella degli Apostoli Eucaristici della Divina Misericordia e quella della Confraternita dell'Immacolata Concezione.

Nel 1954 fu restituito il convento di Balsamão (Portogallo), e con il tempo vennero erette altre case religiose (Fatima, Lisbona); anche lì, oltre al lavoro parrocchiale nacque il servizio in un nuovo santuario mariano (Balsamão), dove si sviluppò l'apostolato della Divina Misericordia e sorsero dei centri destinati agli esercizi spirituali e al riposo. In Portogallo, nel 1993 fu eretta la viceprovincia, nel 2005 trasformata in vicariato generale.

Per poter svolgere il servizio pastorale tra gli emigrati polacchi, nel 1950 venne eretta la prima casa religiosa in Gran Bretagna, seguita da altre comunità come: nel quartiere Ealing di Londra, con forme di apostolato piuttosto diversificate, inclusa la gestione, per un certo tempo, delle istituzioni educative e di istruzione a Fawley Court, in modo che nel 1970, in Gran Bretagna venne istituita la provincia della B.V. Maria Madre della Misericordia, trasformata in seguito, nel 2002, in delegazione della provincia polacca.

In Australia, nel 1951 i mariani iniziarono il ministero pastorale di rito bizantino-slavo tra i russi e nel 1962 – il lavoro pastorale tra i lituani.

Nel 1964 ebbe inizio il lavoro della Congregazione in Brasile. Dapprima i mariani si concentrarono sull'attività missionaria nella regione interna (stato di Parana) e in quella parrocchiale nelle grandi città (Rio de Janeiro, Curitiba). Col tempo vennero intraprese le iniziative extraparrocchiali, tra cui l'istituzione dell'Associazione dei Cooperatori dei Mariani, del santuario della Divina Misericordia, di un ospedale per i poveri, dei seminari della Congregazione, quello minore e quello maggiore. Nel 1998 venne eretta la provincia brasiliana intitolata alla Divina Misericordia.

Nel 1968 i mariani accettarono la prima parrocchia in Germania, nella diocesi di Augsburg; rispondendo alle richieste dei vescovi si stabilirono in altre località e in conseguenza di ciò, nell'anno 1994 fu istituita in Germania una delegazione tedesca.

Durante la seconda guerra mondiale e nel periodo dell'esistenza dell'Unione Sovietica, i mariani subirono delle notevoli perdite di personale, in modo particolare nei territori orientali, dove numerosi religiosi subirono la morte per martirio, due dei quali: Antonio Leszczewicz (†1943) e Giorgio Kaszyra (†1943) furono beatificati nell'anno 1999. Nel 2003 iniziò il processo di beatificazione del servo di Dio Giovanni Mendriks (†1953).

Dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica, nei territori della Lituania, della Lettonia, della Bielorussia e dell'Ucraina ebbe inizio la rinascita dei ma-

riani. Lì la Congregazione dei Chierici Mariani sopravvisse in clandestinità, avendo subito pesanti perdite. Uscendo dalla clandestinità in questi paesi, i mariani cominciarono ad organizzare normali strutture religiose, ripristinando le antiche o dando vita a nuove forme di attività apostolica.

In Lituania, oltre al lavoro nelle parrocchie (tra le altre a Vilnius), i mariani svolgono il ministero nel santuario del beato Giorgio Matulaitis a Marijampolė. Dopo il ricupero da parte della Lituania dell'indipendenza, a Marijampolė è stata aperta una scuola media cattolica ed è stata fondata l'Associazione dei Cooperatori dei Mariani (Kaunas). Tuttavia, in considerazione delle enormi perdite umane subite durante i tempi sovietici, nell'anno 2007, in effetto di una riorganizzazione della provincia lituana, è stato istituito il vicariato.

Analogamente in Lettonia, senza rinunziare al lavoro nelle parrocchie, tra le altre a Daugavpils, a Rezekne, a Welony, è stata ripristinata la tipografia dei mariani con la pubblicazione dei periodici cattolici ed è stata istituita l'Associazione dei Cooperatori dei Mariani.

I primi mariani giunsero in Africa nel 1984, invitati nella diocesi di Ruhengeri nel Ruanda, per diffondere il culto mariano. Concentrati inizialmente sul lavoro parrocchiale, nel 2004 cominciarono a svolgere il ministero presso il Santuario della Madonna del Verbo (diocesi Gikongoro) a Kibeho, dove aprirono un Centro di Formazione Mariana. Nel 1999 si stabilirono nel Camerun, nella diocesi di Doumé Abong-Mbang. Dopo tre anni di lavoro a Doumé e nel seminario minore si assunsero la responsabilità della parrocchia Atok, dove fondarono il Santuario della Divina Misericordia. Nell'anno 2008 è stata aperta la residenza, per gli studi filosofici-teologici dei seminaristi dell'Africa, a Ngoya presso Yaounde, dove contemporaneamente si iniziò la costruzione di una casa di studio.

Nel 1990 fu istituito il vicariato ucraino, del Cuore Immacolato di Maria, la cui attività – oltre a quella parrocchiale – (Charkiv, Chmelnytskyi, Sebastopoli, Grodek Podolski, Chernivtsi) comprende la ricostruzione materiale delle chiese, la pubblicazione di libri e di periodici e le opere caritative.

Nel 1991, volendo ovviare alla mancanza del clero, i mariani iniziarono il lavoro in Slovacchia e nella Repubblica Ceca. La prima casa religiosa fu eretta a Drietoma (Slovacchia) e, nel 1993, a Brumov-Bylnice (Repubblica Ceca). L'attività pastorale si concentrò principalmente sulla gestione di parrocchie (tra le altre a Praga) e su alcune forme di attività extraparrocchiali, come il servizio pastorale presso il santuario mariano (Hradek presso Praga) e l'organizzazione degli esercizi spirituali, sia individuali che in gruppi e nelle parrocchie; nel 1994 fu istituito il vicariato slovacco-ceco dei Santi Cirillo e Metodio.

Nel 1993 fu istituita la delegazione bielorussa, la cui attività era inizialmente unita principalmente alla ricostruzione e alla costruzione dei centri di culto. Con il tempo si orientò verso alcune iniziative pastorali: la gestione delle

parrocchie (Borysov, Druja, Minsk, Orsza), i centri per gli esercizi spirituali e la cura del santuario dei martiri mariani a Rosica. Nel 1992 fu aperta la prima missione in Kazakistan (Karaganda).

Nella provincia polacca, oltre al lavoro nelle parrocchie, l'attività pastorale dei mariani si è concentrata su diverse forme di attività extraparrocchiali, tra le altre, la gestione dei santuari mariani (Licheń, Stoczek Warmiński) e dei Centri di Formazione Mariana ad essi uniti, sull'attività editoriale, scientifica, specialistica – riguardante la gestione di un ospizio per i malati terminali (Varsavia), la formazione di consultori familiari e per coloro che hanno contratto delle dipendenze da alcol, da droghe, da farmaci ecc. (Licheń, Varsavia), di case per gli esercizi spirituali, dell'Associazione dei Cooperatori dei Mariani e della Confraternita dell'Immacolata Concezione.

Negli anni dal 2005 al 2009, è stata attuata la ristrutturazione della Congregazione, nell'ambito della quale la vice provincia portoghese e le province lituana e quella lettone sono state trasformate in vicariati, invece le due province americane sono state unite in una.

Il 16 settembre 2007, in Polonia, nel santuario della Madonna di Licheń, c'è stata la beatificazione del Fondatore della Congregazione, padre Stanislao Papczyński. Un evento che ha dato impulso alla Congregazione per ravvivare il suo carisma originale. Nell'anno 2009 è stato celebrato il Centenario del Rinnovamento della Congregazione.

Come segno di gratitudine per la beatificazione del Fondatore e per il centenario del rinnovamento della Congregazione, nel 2008 è stata aperta la missione nelle Filippine, nella città di El Salvador, nella diocesi Cagayan de Oro, sull'isola Mindanao.

All'inizio dell'anno 2009 i mariani contavano 489 membri in 57 comunità religiose, in 18 paesi.

INDICE

Vytautas Ališauskas
Prefazione 5

PARTE I. VITA

Andrzej Pakuła MIC
Cronologia della vita del beato Giorgio Matulaitis 11

Tadeusz Górski MIC
Beato Giorgio Matulaitis. Sacerdote – Religioso – Vescovo – Diplomatico. 18
Infanzia e giovinezza 18
Professore e operatore sociale 20
Rinnovatore e riformatore dei mariani 23
Vescovo di Vilnius. 25
Visitatore apostolico 29
"Un uomo veramente santo" 31

PARTE II. OPERA

Tadeusz Górski MIC
Rinnovatore e riformatore della Congregazione dei Chierici Mariani. . . . 37
Introduzione 37
Tentativi di intraprendere una vita più perfetta 38
Rinnovamento dei mariani 39
Le costituzioni 44
Caratteristica delle costituzioni 46
Lo sviluppo della comunità 48
Le linee spirituali caratteristiche del Rinnovatore 51
Chi è padre Matulaitis nella comunità dei mariani 52

Mons. Kęstutis Žemaitis
Vescovo di Vilnius 54
La strada verso la sede vescovile 54
"Vince malum in bono" 56
Al di sopra delle tensioni nazionali 58
Abbandono di Vilnius. 64
Conclusione 66

Tadeusz Górski MIC
Visitatore apostolico nella Repubblica Lituana 67
Situazione politico-religiosa 67
Lavoro sul recupero della fiducia nella Sede Apostolica 75
L'istituzione della provincia ecclesiastica 77
Preparazione del concordato 90

Tadeusz Górski MIC
Fondatore delle congregazioni femminili 95
La Congregazione delle Suore dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria 95
La Congregazione delle Suore Ancelle di Gesù nell'Eucaristia. 97

Daiva M. K. Kuzmickaitė, MVS
Apostolo di un cattolicesimo vivo.
L'opera sociale del beato Giorgio Matulaitis 101
La Chiesa cattolica e le problematiche sociali (della società) 102
L'eredità dell'opera sociale del beato Giorgio Matulaitis 103
In che cosa l'articolo è rilevante per noi oggi? 105
L'attività sociale di Giorgio Matulaitis. 110
Conclusioni 113

PARTE III. SCRITTI

Beato Giorgio Matulaitis
Diario spirituale
Parte prima. Pietroburgo (Russia) Ottobre 1910 – Marzo 1911 117
Parte seconda. Friburgo (Svizzera) Agosto 1911 – Febbraio 1914. 175

Beato Giorgio Matulaitis
Alcune preghiere 190
Per la Congregazione 190
Perché si rafforzi in noi lo spirito evangelico 190
Per ottenere vocazioni per la Congregazione dei Chierici Mariani. 190
Affidamento di noi stessi e della Congregazione dei Chierici Mariani alla B. V. Maria. 191
Per ottenere la libertà interiore. 191
Per ottenere il dono della preghiera. 191
Per ottenere la fortezza e lo spirito di sacrificio 191
Per la perseveranza nella vocazione 192
Per ottenere un amore sempre più grande per Gesù 192

PARTE IV. GLORIA DEGLI ALTARI

Giovanni Paolo II
Lettera apostolica *Apostolus Gentium.* Al venerabile servo di Dio Giorgio Matulaitis vengono attribuiti gli onori dei Beati 195

Giovanni Paolo II
Lettera Apostolica *Sescentisima Anniversaria.* Del Sommo Pontefice in occasione del sesto centenario del "Battesimo" della Lituania Roma, 5 giugno 1987 200

Giovanni Paolo II
Omelia durante la santa messa di beatificazione Basilica di San Pietro, 28 giugno 1987 209

Giovanni Paolo II
Discorso ai pellegrini lituani Vaticano, 27 Giugno 1987 214

Giovanni Paolo II
Ai pellegrini polacchi Vaticano, 29 Giugno 1987 217

Giovanni Paolo II
Discorso ai Padri Mariani Vaticano, 30 giugno 1987 219

S. E. Card. Joseph Bernardin
Omelia durante la santa messa di ringraziamento per la beatificazione dell'arcivescovo Giorgio Matulaitis Basilica di S. Maria Maggiore, 29 giugno 1987 223

S. E. Card. Pietro Palazzini
Omelia durante la santa messa di ringraziamento per la beatificazione dell'arcivescovo Giorgio Matulaitis Basilica di Santa Maria Maggiore, 30 giugno 1987 228

S. E. Card. Henryk Gulbinowicz
Omelia al termine del triduo di ringraziamento per la beatificazione dell'arcivescovo Giorgio Matulaitis Basilica di Santa Maria Maggiore, 1 luglio 1987 234

Lettera pastorale dell'Episcopato Polacco in occasione del 600° del "Battesimo" della Lituania e della beatificazione dell'arcivescovo Giorgio Matulaitis Częstochowa, 2 maggio 1987 240

Appello dei vescovi lituani in occasione del giubileo del 600° del "Battesimo" ***Entrando nel Settimo Centenario*** 244

Adam Boniecki MIC
Celebrazioni connesse alla beatificazione 248

PARTE V. INTERCESSIONE

Gino Concetti
Il miracolo attribuito al nuovo beato 255

Janusz Kumala MIC
Novena per ottenere grazie per intercessione del beato Giorgio Matulaitis e per la sua canonizzazione 256

APPENDICE

Jan Kosmowski MIC
Storia della Congregazione dei Chierici Mariani dalla fondazione fino al rinnovamento 1673-1908 265
I mariani negli anni 1673-1723 265
Consolidamento spirituale e stabilizzazione 269
Lotta per l'esistenza e per la sopravvivenza 278
I mariani nella vita nazionale della patria nel secolo XIX 282
Condanna all'estinzione e rinascita 284

Andrzej Pakuła MIC
Storia della Congregazione dei Chierici Mariani dal rinnovamento fino ad oggi 1908-2009 286